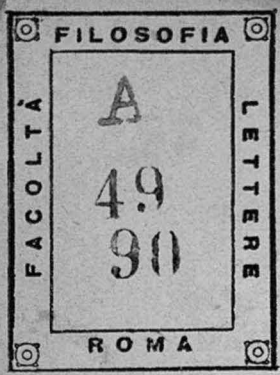
SCRITTORI D'ITALIA

FRANCESCO GUICCIARDINI

DIALOGO E DISCORSI
DEL
REGGIMENTO DI FIRENZE

A CURA DI

ROBERTO PALMAROCCHI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1932

SCRITTORI D'ITALIA

F. GUICCIARDINI

OPERE

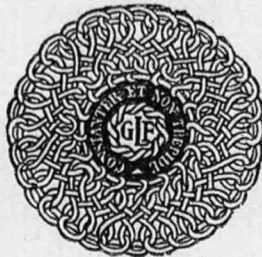
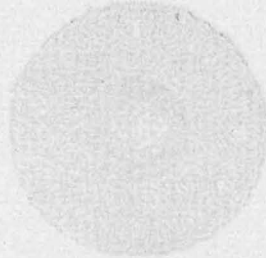
VII

FRANCESCO GUICCIARDINI

DIALOGO E DISCORSI
DEL
REGGIMENTO DI FIRENZE

A CURA
DI
ROBERTO PALMAROCCHI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1932

I

DIALOGO

DEL REGGIMENTO DI FIRENZE

PROEMIO

È tanto bello, tanto onorevole e magnifico pensiero el considerare circa e' governi publichi, da' quali depende el bene essere, la salute, la vita degli uomini e tutte le azione egregie che si fanno in questo mondo inferiore, che ancora che non s'avessi speranza alcuna che quello che si pensa o si disegna potessi mai succedere, non si può dire se non che meriti di essere laudato chi applica l'animo e consuma ancora qualche parte del tempo nella contemplazione di sí onesta e sí degna materia; sanza che sempre se ne può cavare documenti accommodati ed utili a molte parte del vivere nostro. Se giá non crediamo che Platone, quando pensò e scrisse della republica, lo facessi mosso da speranza che quel governo immaginato da lui avessi a essere introdotto e seguitato dagli ateniesi; e' quali a tempo suo erano in modo diventati licenziosi ed insolenti, che, non che egli tentassi di fargli ricevere buona amministrazione, ma, come si truova scritto in una sua pistola, disperato che mai piú s'avessino a governare bene, non volle mai mescolarsi né travagliarsi della loro republica.

Non sará adunche per conto alcuno reprensibile né el pensare né lo scrivere circa el governo della nostra cittá; e molto manco perché, se bene per la autoritá che hanno e' Medici in Firenze, e per la potenzia grandissima del pontefice paia perduta la libertá di quella, nondimeno per gli accidenti che tuttodí portono seco le cose umane, può a ogn'ora nascere, che cosí come in uno tratto dallo stato populare la venne allo

stato di uno, possi ancora con la medesima facilitá ritornare dallo stato di uno alla sua prima libertá. E tanto piú, che sanza dubio si può piú difficilmente sperare perpetuitá di una famiglia che non si può di una republica; il che se accadessi, potrebbe ancora questo pensiero e discorso non essere del tutto inutile, e massime che, come mostra lo esemplo fresco del tempo in che fu gonfaloniere Piero Soderini, nel quale questa cittá si accostò molto a pigliare forma di buono e laudabile governo, le cose sue non paiono ancora corrotte, né transcorse in modo che sia da disperarsi che non potessino essere capaci di questo bene. Né potrò essere ripreso che io presumma di me stesso, o mi attribuisca troppo, se non essendo di piú ingegno e prudenzia che io mi sia, e stato el piú tempo della etá mia assente dalla patria, mi paia essere sufficiente a dimostrare come s'avessi a introdurre in Firenze uno governo onesto, bene ordinato e che veramente si potessi chiamare libero; il che dalla sua prima origine insino a oggi non è mai stato cittadino alcuno che abbia saputo o potuto fare. Perché in questo discorso non sará parte alcuna di invenzione o giudicio mio, ma sará tutto una sincera e fedele narrazione di quello che altra volta ne fu ragionato da piú nostri cittadini gravissimi e savissimi; el quale ragionamento perché si conservi alla memoria con lo instrumento delle lettere, ho voluto scrivere con quel modo ed ordine che piú volte mi fu recitato da mio padre, che uno fu di coloro che ne parlorono; ancora che, come era consueto di fare el piú delle volte, cercassi piú di intendere la opinione degli altri che dire la sua.

Raccontommi adunche piú volte, come essendo Piero Capponi, Pagolantonio Soderini, cittadini ornatissimi e di grande autoritá, ed egli, andati insieme l'anno 1494 e poche settimane doppo la cacciata di Piero de' Medici, non so se per voto o per divozione, al nostro tempio di Santa Maria Impruneta, visitorono, nel ritornare, Bernardo del Nero, cittadino giá vecchissimo e molto savio, el quale sequestrato allora dalle faccende publiche per el sospetto grande in che erano quasi tutti quegli che avevano potuto a tempo de' Medici, si dimorava

tranquillamente nella sua villa quivi vicina. Né potrei facilmente dire quale fussi maggiore in mio padre, o el piacere che e' pigliava dalla memoria di questo ragionamento, che certo era grandissimo, o el dispiacere di considerare lo infelice fine che ebbe Bernardo. El quale essendo sí savio, ed avendo quasi come uno oraculo previsto tante cose che poi seguirono, o fussi per lo sdegno di qualche ingiuria che nello stato del popolo gli fu fatta, e massime per le molto disoneste gravezze che gli furono poste; o perché disperato che la cittá, che allora era ridotta in grandissime divisione e confusione, si potesse ridurre a uno governo bene ordinato, tornassi con l'animo a' pensieri di quel vivere nel quale insino da fanciullo era nutrito e che molto era stato amato da lui; o fussi pure perché al fato non si può resistere, non seppe o non potette serrare tanto gli orecchi a chi gli manifestò pratiche che andavano a torno di rimettere Piero de' Medici, che, non come autore o consultore di cose simili, ma come non rivelatore, fu decapitato.

Ma ritornando al nostro proposito, non mi pare anche potere essere notato come ingrato, se bene io abbia le grandissime anzi estraordinarie obligazione alla casa de' Medici, perché dua pontefici di quella casa, Leone prima e poi Clemente, mi hanno adoperato ed onorato eccessivamente, come persona in chi hanno avuto, ed ha piú che mai Clemente, somma confidenzia. Alle quali obligazione non pare che si convenga nutrire pensieri contrari allo stato della casa loro; perché dallo scrivere mio, massime fatto per mio piacere e recreazione né con intenzione di publicarlo, non si può né debbe inferirne che io abbia animo alieno dalla grandezza loro, né che la loro autoritá mi dispiaccia. Se giá per la medesima ragione non vogliamo arguire che a Zenofonte, cittadino ateniese ed amatore come si debbe credere della sua patria, per avere sotto nome di Ciro [scritto] del principato, dispiacessi la libertá di Atene; o che Aristotele, precettore e tanto ubligato a Alessandro Magno, per avere scritto la *Politica* fussi inimico suo.

Come se la volontá ed el desiderio degli uomini non potessi essere diverso dalla considerazione o discorso delle cose, o come se da questo ragionamento apparissi quale di dua governi male ordinati e corrotti mi dispiacessi manco; se giá la necessitá non mi costrignessi a biasimare manco quello di che s'ha piú speranza potersi riordinare. Perché quando si proponessi uno modo di vivere con la libertá onesta, bene composta e bene ordinata, non potrei essere notato se dicessi piacermi sopra tutti gli altri; essendo notissimo quello che scrivono e' filosofi delle obligazione che s'hanno con la patria, e di quelle che s'hanno con gli altri; e che essendo nel vivere civile distinti e' gradi de' benefíci e degli offici degli uomini, non si può chiamare ingratitudine el tenere piú conto del debito ed obligazione che sono maggiore che delle minore. Ma lasciato gli argumenti e le obiezione da canto, diamo principio al ragionamento, el quale io, per discostarmi el manco che ho potuto dalla veritá e dalla forma stessa che ebbe, ho introdotto a modo di dialogo.

DIALOGO DEL REGGIMENTO DI FIRENZE

Parlano: Bernardo del Nero, Piero Capponi, Pagolantonio Soderini e Piero Guicciardini.

[LIBRO PRIMO]

Piero Capponi (1). Noi abbiamo preso grandissimo piacere dell'essere venuti a visitare questo santissimo luogo; ma ce l'ha ancora augumentato l'avere occasione di vedere voi, la assenzia del quale dal Palagio e dal governo della cittá reputiamo fuora d'ogni dovere, che non ci pare, in una mutazione di stato sí grande, come è stata questa certamente, cosa piú strana veduto avere.

Soderini. Non solo diciamo cosí noi, che sempre vi abbiamo portato amore e riverenzia come a padre; ma universalmente tutti quelli che hanno giudicio, sono del medesimo parere.

Guicciardini. Questo però conforta ognuno, che si cognosce che quello che fa al presente, fuora d'ogni ragione, la natura delle mutazioni, in brieve tempo si ricorreggerá, ed e' medesimi che vi veggono ora volentieri discostato dalle faccende publiche saranno e' primi che, cognoscendo avere bisogno della prudenzia vostra, deposte le passioni ed e' sospetti

(1) Dei nomi degli interlocutori, ad eccezione di questo primo che è scritto per disteso, il ms. dá solo l'iniziale: del nome per il del Nero, del cognome per gli altri.

vani, faranno di richiamarvi, e volere che la cittá si vaglia del vostro consiglio.

BERNARDO. La cittá non è sí povera di uomini, che mai in tempo alcuno abbia avuto o sia per avere bisogno del consiglio mio, ed ora massime che per la vecchiezza è declinato ed è consumato non manco forse che sia el corpo; in modo che non solo non debbo pensare di ritornare alle fatiche del Palagio, ma se vi fussi drento, bisognerebbe che io pensassi di levarmene. Mi dispiace bene che di quello che io dovevo fare volontariamente giá qualche anno, ne sia stata causa la mutazione dello stato e la cacciata di Piero de' Medici, la quale mi è doluta e per la affezione che io sempre ho portato a quella casa, e molto piú perché in tanto tempo che io ho, ho veduto per esperienzia che le mutazioni fanno piú danno alla cittá che utile, di che vi potrei molti esempli allegare.

CAPPONI. Come dunche siate voi di opinione che fia dannosa questa mutazione alla cittá?

BERNARDO. Io vi dico che ho sempre cognosciuto per esperienzia che le alterazioni danno travaglio alla cittá, e partoriscono cattivi effetti.

SODERINI. Sí forse, quando le sono di quella sorte che sono state l'altre de' tempi vostri, le quali si debbono chiamare piú tosto mutazioni da uomo a uomo, o come meglio avete detto voi, alterazioni che mutazioni di stati; perché in quelle o si è transferita la potenzia da uno cittadino a un altro, o per le dissensioni civili si è augumentata la autoritá di chi reggeva; e di questa natura fu el caso del 33 e del 34, del 66, del 78, e li altri insino a questo ultimo, nel quale solo a' dí vostri si è fatta mutazione d'una specie di governo a un'altra. E quando questo accade, e si muti di una specie cattiva in una buona, o d'una buona in una migliore, io non so perché la mutazione non sia utile; e se mai ne fu alcuna tale credo sia stata questa, per la quale la cittá nostra, solita a essere naturalmente libera, e che per le discordie de' maggiori era venuta in servitú, ora con la virtú di pochi, sanza sangue, sanza ruine o notabili scandoli, con lo esilio di quello citta-

dino solo che la teneva oppressa, è tornata alla sua naturale ed antica libertá. E credo che a voi paia el medesimo, e che, atteso la integritá e grandezza dello animo vostro, non vi piaccia manco che a noi; se bene forse per la intrinsichezza che avete avuta co' Medici vi pare che 'l parlarne cosí sia piú modesto.

Bernardo. Io non voglio che el piacere che io so che voi avete preso di vedere me, né quello che ho preso io di vedere voi, che è stato grandissimo, si diminuisca in parte alcuna, anzi piú presto che lo accresciamo quanto si può. Però lasciato questi ragionamenti ne' quali el disputare e discrepare di cose importantissime, se bene fussi fatto amichevolmente, non potrebbe essere che non ci recassi qualche molestia, parliamo di cose piú dilettevoli. Andiamo, se vi piace, a vedere la possessione: vi mostrerrò molte belle cultivazione che io penso di fare non piú per me, ma per chi verrá doppo me; vi mostrerrò uno disegno di una bella fabrica che si potrebbe fare, ma non da me, che in tanto tempo che mi sono travagliato dello stato, non ho guadagnato tanto che possa cavarmi commodamente queste voglie. Vedrete quanto piacere io cavo della agricultura, e come onestamente si possa dispensare el tempo e trarre frutto dello ocio; el quale debbe essere grato a ognuno quando è bene usato, ma molto piú a chi, affaticatosi lungamente in faccende onorevoli, si riposa qualche volta. Che se bene si doverrebbe fare piú presto che non ho fatto io, e per elezione non per necessitá, come pare che intervenga a me, pure è meglio qualche volta che non mai, ed in qualunche modo che in nessuno; e certo io mi ci truovo drento piú contento e piú quieto che io non fui mai negli onori e nelle grandezze.

Guicciardini. Deh, per lo amore di Dio, lasciati e' ragionamenti dello ozio, nel quale siamo tutti certissimi che non manco vale la vostra prudenzia che nelle faccende, seguitiamo el parlare di prima, el quale, io non dirò tra amici, ma piú tosto tra padre e figlioli come ci reputiamo esservi noi, non solo non sará molesto, ma bisogna sia piacevolissimo. Io per

me non so che maggiore diletto mi potessi avere, che udire parlare delle cose publiche e civili uno uomo di grande etá e di singolare prudenzia, che non ha imparato queste cose in su' libri da' filosofi, ma con la esperienzia e con le azioni, che è el modo vero dello imparare. Io ho sempre desiderato una occasione tale, né credo siano di altro animo Piero Capponi e Pagolantonio, e' quali, ancora che sappino piú di me, sono certo che pensano potere imparare assai da voi.

Capponi. Tu mi hai cavato di bocca, Piero, quello che io volevo dire; perché non potrebbe accadere cosa che io desideri piú, né so di che materia si possi parlare, che non solo ne' tempi della qualitá che ora corrono e che si apparecchiano, ma sempre sia per essere piú utile e piú degna di animi nobili. E chi potremo noi avere migliore maestro che Bernardo, el quale, e per el giudicio suo naturale che è perfettissimo e per la esperienzia grandissima che gli ha dato la etá e lo avere maneggiato sempre queste faccende, credo ne sappia, per parlare modestamente, quanto filosofo che fussi mai. Però ardirò pregarvi in nome di tutti, perché se bene Pagolantonio tace, gli veggo scritto in fronte la sua voglia, che se mai desiderasti compiacerci e farci migliori con gli ammaestramenti vostri, come spesso avete desiderato e fatto, lo facciate oggi in questo di che vi ha richiesto Piero Guicciardini. E se qualche volta vi contradireno, non sará per disputare con voi, quale abbiamo in luogo di maestro e di padre, ma per darvi causa di dichiarare meglio tutto quello che sará in proposito. Adunche lasciata a un altro tempo la agricultura, gli orti e le fabriche, vi preghiamo di nuovo che ci diciate per che conto non vi paia utile questa mutazione che si è fatta, e quale sia circa el governo della nostra cittá la vostra opinione.

Soderini. Deh, Bernardo, in cosa sí grave non mancate a' vostri figlioli, a' quali in minore importanzie avete sempre cercato di satisfare.

Bernardo. Io sono contento avere con voi questo ragionamento, non meno per imparare che per insegnarvi, perché quello poco che io intendo di queste cose, lo so solo per espe-

rienzia, della quale nessuno di voi manca, avendo giá piú e piú anni sono, atteso alle cose dello stato; ed oltre a questo ed el naturale buono, avete davantaggio le lettere con le quali avete potuto imparare da' morti gli accidenti di molte etá; dove io non ho potuto conversare se non co' vivi, né vedere altre cose che de' miei tempi. Vi dico dunche che, come voi sapete, io ho avuto lunghissima amicizia co' Medici, ed ho infinite obligazioni a quella casa, per mezzo della quale, non essendo io di stirpe nobile, né cinto di parenti come siate tutti a tre voi, sono stato beneficato ed esaltato e fatto pari a tutti quegli che ordinariamente mi sarebbono andati innanzi negli onori della cittá. Però non direi che la ruina di Piero non mi sia dispiacciuta, perché direi el falso; e se lo dicessi, mi parrebbe potere essere notato di troppa ingratitudine. Ma sappiate che molto piú dispiacere ho avuto de' modi che sono stati causa di questa ruina, la quale io prevedendo e giudicandola perniziosa non solo a lui ed agli amici ma ancora alla cittá, se io non mi inganno, cercai di rimediarvi col consigliarlo, col riprenderlo, co' l'adirarmi; pure ha potuto piú la disposizione de' cieli e quello che era destinato che avessi a essere, che e' consigli miei e di alcuni altri che lo consigliorono sempre bene. Ho adunche amato ed amo quella casa, e nondimanco, Dio mi sia testimonio, se io credessi che questa mutazione fussi in parte alcuna utile alla cittá, io la arei cara quanto alcuno altro; perché fui prima fiorentino ed obligato alla patria, che amico o obligato a' Medici, e cognosco che quando Firenze stará male, non possono e' Medici ed ogni altro che reggerá, stare altro che male. Ma può bene essere Firenze grande sanza e' Medici; e che questo sia lo animo mio, non ne voglio dare altro testimonio, perché parlo con persone che credo che oramai mi cognoschino. Ma per non fare lungo el parlare nostro piú che si bisogni, non voglio in principio convincervi con altre arme che con le vostre medesime. Non dicono e' vostri filosofi, se messer Marsilio Ficino, con chi qualche volta ne ho parlato, mi ha riferito el vero, che essendo tre le spezie de' governi, di uno, di pochi e di molti, el

migliore di tutti è quello di uno, el mediocre quello di pochi, el manco buono quello di molti? Però non so come voi vi scuserete co' vostri libri, poi che partendovi dal governo piú lodato da loro, eleggete e' manco lodati.

CAPPONI. Tocca a rispondere a quest'altri che hanno lettere, che io non ho quasi nessuna, da uno poco di astrologia di Gino in fuora, che non serve a questo proposito; però lascerò difendersi a loro da filosofi, e mi risentirò quando si ragionerá in modo che anche chi ha poca grammatica possa parlare.

SODERINI. Questa risposta appartiene a Piero Guicciardini che è de' discepoli di messer Marsilio, ed onorato da lui ne' libri suoi, per quello ingegno melancolico, temperato, felice; però egli risponda, ed è bene conveniente che essendo stato el primo a pregare Bernardo che parli, sia ancora el primo a rispondere.

GUICCIARDINI. Voi non mi date questo luogo per farmi onore, ma perché la obiezione vi pare facile, e cognoscendo essere stata messa da Bernardo piú per tentare che per farvi fondamento. Osservate el costume de' buoni capitani che nel principio de' fatti d'arme mandano innanzi e' cavalli leggieri per spignere, di poi quando le cose stringono, gli uomini d'arme e di mano in mano el nervo dello esercito. Però pur che io resti auditore nelle difficultá, vi dirò volentieri quello che ho imparato da messer Marsilio, e quello che ognuno di voi sa molto meglio che non so io.

È vera cosa che di questi tre reggimenti, quando sono buoni, el migliore è quello di uno, ma difficilmente può essere buono se è fatto piú per forza o per fazione o per qualche usurpazione, che per elezione o volontá libera de' sudditi; e di questa sorte non si può negare che non fussi quello de' Medici, come quasi sono tutti oggidí e' domíni di uno, che el piú delle volte non sono secondo la volontá o el naturale de' sudditi, ma secondo lo appetito di chi prevale; e però siamo fuora del caso de' filosofi, che mai approvorono reggimento di spezie simigliante. Potrei ancora dire, secondo e' medesimi filosofi, che el

governo di uno, quando è buono, è el migliore di tutti, ma quando è cattivo è el peggiore. Credo ancora che piú spesso si abbatta a essere cattivo el governo di uno che quello di molti perché ha piú licenzia e manco ostaculi. Però vorrei che e' filosofi mi avessino dichiarato questo passo: se considerato da uno canto quanto sia migliore el governo di uno che di molti, presuponendogli tutt'a dua buoni, da altro canto quanto è peggiore, presuponendogli tutt'a dua cattivi, ed inoltre quanto piú spesso si abbatte a essere cattivo quello di uno; quale importa piú, o el vantaggio che ha el governo di uno quando è buono, per essere migliore degli altri, o el disavantaggio che ha quando è cattivo per essere el peggiore, e perché è piú spesso cattivo; e quale fussi migliore sorte di una cittá che nascessi ora e che si avessi a ordinare el governo suo, o che fussi ordinata in uno governo di uno, o in governo di molti.

Bernardo. È bella dubitazione, ma per ora non necessaria, perché basta la prima risposta.

Guicciardini. Ed a me basta dunche avere satisfatto, né piú torrò assunto di rispondere, perché lascerò la cura a Piero e a Pagolantonio, e' quali sono obligati difendere con le parole quello che hanno fatto con le opere.

Capponi. Non ci darai mai a credere che tu desideri stare neutrale ed in modo da potere durare a ogni stato, ma ti ricordo che essendo tu figliuolo di Iacopo Guicciardini e nipote di Piero di messer Luigi, e sempre stato onorato da Lorenzo e da Piero, né mai stato loro contrario, assai si può comprendere che inclinazione sia la tua, come anche interverrebbe a Pagolantonio ed a me, a lui per messer Tommaso suo padre, ed a me per Neri di Gino mio avolo, se non ci fussimo governati in modo che le opere nostre avessino scancellato la memoria delle loro.

Guicciardini. Né anche per questo non cercherò di tôrvi el luogo vostro, ma lasciati e' motteggi, seguitate per Dio el ragionamento principale.

Bernardo. Piero dice bene, e la risposta sua ha tolto molto bene lo obietto mio, el quale io feci non per tentare,

ma per aprire con questo principio la via al mio ragionamento. Dico adunche che, posposta ogni autoritá de' filosofi, parlando naturalmente, è ancora agli uomini vulgari capace che el governo di uno buono sia migliore che altro governo, perché è piú unito e manco impedito a fare el bene. E quella distinzione che ha fatta Piero, tra el governo di uno quando è naturale e per elezione e voluntá de' sudditi, ed uno governo usurpato e che ha del violento, ha anche in sé ragione capace agli idioti, perché chi domina amorevolmente e con contentezza de' sudditi, se non lo muove la ignoranzia o la mala natura sua, non ha causa alcuna che lo sforzi a fare altro che bene. E questo non interviene a chi tiene lo stato con violenzia, perché per conservarlo e per assicurarsi da' sospetti, gli bisogna molte volte fare delle cose che egli medesimo non vorrebbe e che gli dispiacciono, come io so che spesso fece Cosimo; e sono testimonio che Lorenzo qualche volte lagrimando ed a dispetto suo fece deliberazioni che non potevano essere piú contrarie alla natura sua, ed alla generositá e grandezza del suo animo. Questa diversitá adunche tra l'uno governo e l'altro non procede perché la spezie del governo in sé faccia buono o cattivo quello che fussi d'altra condizione, ma perché secondo la diversitá de' governi, bisogna tenerli con mezzi diversi. Voglio in effetto dire che se fussi possibile dare uno governo usurpato che si tenessi con quelli modi piacevoli e buoni che si può tenere uno governo amorevole, che questa sola ragione di essere usurpato non lo farebbe peggiore che quell'altro; perché io credo che a cognoscere quale spezie di governo sia piú buona o manco buona, non si consideri in sustanzia altro che gli effetti, e che uno governo violento soglia essere giudicato cattivo, perché ordinariamente suole producere effetti cattivi. Che dite voi a questo?

Capponi. Io credo che voi pognate uno caso impossibile, che e' sia tanto buona una cosa cattiva quanto una buona.

Bernardo. Io non lo pongo perché cosí sia, né per disputare ora se può essere, ma per procedere piú apertamente ed avere occasione di considerare meglio la natura delle cose, e

la origine e radice loro; però quando pure fussi cosí, che diresti voi? Ma diciamo piú chiaro ed in modo che io possa essere inteso meglio; se quegli medesimi mali o per ignoranzia o per malizia facessi uno principe naturale, che fa uno che ha lo stato violento, non diremo, credo io, che fussi peggiore governo el violento che quell'altro, ma considerato gli effetti di tutti dua essere in uno medesimo modo maligni e perniziosi, tanto biasimeremo l'uno quanto l'altro. Non è questo vero e senza disputa?

CAPPONI. È verissimo; anzi oltre al dire l'uno e l'altro governo essere equalmente cattivo, diremo essere peggiore uomo colui che avendo lo stato voluntario, facessi male per sua natura senza necessitá, che l'altro che per natura dello stato suo, facessi di quelle cose che, se non fussi necessitato, forse non farebbe.

BERNARDO. Tu di' bene; e per conchiudere quello che ho voluto dire, per non dare la sentenzia solo con la distinzione di Piero Guicciardini, dico che a volere fare giudicio tra governo e governo, non debbiamo considerare tanto di che spezie siano, quanto gli effetti loro, e dire quello essere migliore governo o manco cattivo, che fa migliori e manco cattivi effetti. Verbigrazia, se uno che ha lo stato violento governassi meglio e con piú utilitá de' sudditi, che non facessi un altro che lo avessi naturale e voluntario, non diremo noi che quella cittá stessi meglio e fussi meglio governata? Però ogni volta che sanza venire a particulari, si ragiona quale governo è migliore, o uno violento o uno volontario, risponderei subito essere migliore el volontario, perché cosí ci promette la sua natura e cosí abbiamo in dubio a presummere, avendo l'uno quasi sempre seco necessitá di fare qualche volta male, l'altro non avendo mai cagione di fare altro che bene. Ma quando si viene a' particulari ed a' governi che sono in essere, e si dimanda quale è migliore governo, o quello che è nella tale cittá o quello che è nella tale o quello che fu in Firenze a tempo de' Medici o quello che ci era prima, allora per potere rispondere risolutamente, io non guarderei tanto di che spezie

siano questi governi, quanto io arei rispetto a porre mente dove si fa migliori effetti e dove meglio siano governati gli uomini, dove piú si osservino le leggi, dove si faccia migliore giustizia e dove si abbia piú rispetto al bene di tutti, distinguendo a ciascheduno secondo el grado suo. Di questo non so io quello che dichino e' vostri filosofi, ma parlando naturalmente io la intendo cosí e mi pare cosa assai chiara.

SODERINI. El medesimo diciamo noi; e se e' filosofi ne fussino domandati, non credo dicessino altrimenti.

CAPPONI. E cosí è la veritá.

BERNARDO. Procediamo adunche piú innanzi. Noi vogliamo disputare se la mutazione dello stato è stata utile alla cittá o no; e secondo questo fondamento che io ho fatto, a volere bene risolversene, bisogna considerare gli effetti di quello governo che è mutato e le condizioni sue, e da altro canto considerare quali saranno gli effetti e le condizioni di questo che voi avete introdotto, o forse per dire meglio, pensate di introdurre; perché vedendo che el cammino al quale pare che ora si indirizzi, è diverso da quello che mostrava el principio del vostro parlamento, io non so come averlo a battezzare. Però ditemi che governo sará questo, acciò che, considerata la natura sua e la natura della cittá e di questo popolo, possiamo immaginarci che effetti producerá; e cosí postigli da uno canto, e da altro gli effetti di quell'altro che sappiamo tutti di che sorte erano, possiamo fare el nostro giudicio.

GUICCIARDINI. Sará difficile, perché non sará altro che avere a fare giudicio tra una cosa certa ed una incerta, in che si potranno facilmente pigliare molte fallacie.

BERNARDO. È vero che el giudicio non potrá farsi cosí risoluto totalmente, come se tutt'a dua queste cose fussino equalmente in essere; ma penso che e' non si discosterá anche dal segno quanto forse tu credi, perché la lunga etá che io ho, e lo avere molte volte veduto travagliare questa cittá nelle cose di drento, e quello che spesso ho udito ragionare de' tempi passati da uomini antichi e savi, massime da Cosimo, da Neri di Gino e dalli altri vecchi, dello stato, mi hanno

dato oramai tanta notizia della natura di questo popolo e de' cittadini ed universalmente di tutta la cittá, che io credo potermi immaginare assai di presso che effetti potrá portare seco ciascuno modo di vivere. Né voglio mi sia imputato a arroganzia, se essendo io vecchissimo, ed avendo sempre atteso alle cose di drento e quasi non mai a quelle di fuora, fo qualche professione d'intenderle; la quale è di questa sorte, che io credo che facilmente molti particulari potrebbono variare dalla opinione mia, ma negli universali ed in tutte le cose di sustanzia spero ingannarmi poco. E dove mi ingannassi io, potrete facilmente supplire voi, perché avendo voi letto moltissime istorie di varie nazioni antiche e moderne, sono certo le avete anche considerate e fattovene uno abito, che con esso non vi sará difficile el fare giudizio del futuro; perché el mondo è condizionato in modo che tutto quello che è al presente è stato sotto diversi nomi in diversi tempi e diversi luoghi altre volte. E cosí tutto quello che è stato per el passato, parte è al presente, parte sará in altri tempi ed ogni dí ritorna in essere, ma sotto varie coperte e vari colori, in modo che chi non ha l'occhio molto buono, lo piglia per nuovo e non lo ricognosce; ma chi ha la vista acuta e che sa applicare e distinguere caso da caso, e considerare quali siano le diversitá sustanziali e quali quelle che importano manco, facilmente lo ricognosce, e co' calculi e misura delle cose passate sa calculare e misurare assai del futuro. In modo che senza dubio procedendo noi tutti insieme cosí, errereno poco in questi discorsi e potreno pronosticare molto di quello che abbia a succedere in questo nuovo modo di vivere. Però ditemi, io ve ne dimando di nuovo, come s'ha egli a battezzare?

Soderini. Innanzi che e' vi si risponda a questo, vi dirò che io dubito che e' non si pigli una equivocazione, perché quello fondamento che voi avete fatto di volere considerare dagli effetti quale governo sia migliore, non so se stará fermo nel caso nostro; dove da uno canto viene in considerazione lo stato de' Medici, che era governo di uno solo ed usurpato,

da altro canto uno vivere libero, quale se negli altri luoghi è buono, è ottimo nella nostra cittá dove è naturale e secondo lo appetito universale; perché in Firenze non è manco scolpita ne' cuori degli uomini la libertá, che sia scritta nelle nostre mura e bandiere. E però credo che e' politici, ancora che ordinariamente ponghino tre gradi di governi, di uno, di pochi e di molti, non neghino però che el migliore che possi avere una cittá sia quello che è el suo naturale. Però io non so come in termini tanto sproporzionati si potrá procedere colla regola vostra, e come potreno mai dire che el governo della libertá, che a Firenze come ognuno sa è naturalissimo, non sia migliore che qualunche altro che ci si possa introdurre.

Bernardo. Io non veggo, Pagolantonio, che per questo abbia a variare el fondamento nostro, perché parlando in genere, tu mi confesserai che uno governo di libertá non è di necessitá migliore che gli altri. E' vostri filosofi, o come tu dicesti ora, politici, ne sono abondanti testimoni, che ordinariamente appruovano piú la autoritá di uno quando è buono, che la libertá di una cittá; e ragionevolmente, perché chi introdusse le libertá non ebbe per suo fine che ognuno si intromettessi nel governare, ma lo intento suo fu perché si conservassino le leggi ed el bene commune, el quale, quando uno governa bene, si conserva meglio sotto lui che in altro governo. E quella ragione in che tu hai fatto fondamento grande, di essere la libertá naturale in Firenze, non contradice alle cose dette prima, perché el filosofo ed ognuno che abbia giudicio, dimandato in genere, risponderá che el migliore governo che si possa mettere in una cittá sia el suo naturale; perché confaccendosi meglio a' cervelli ed appetiti di quegli uomini, si ha a sperare che cessando tutti gli impedimenti e difficultá che sogliano recare seco le cose che hanno del violento, fiorirá meglio e fará piú frutti che qualunche altro modo; come se tu volessi cultivare uno tuo giardino, saresti sempre consigliato di farvi porre di quelle piante che sono piú amate dal terreno, perché ordinariamente fanno meglio. Ma se venendo agli individui, si vedessi che uno vivere

libero, ancora che naturale di una cittá, per qualche cagione particulare non facessi buoni effetti, allora né e' filosofi vostri né alcuno che fussi savio, lo proporrebbono a un altro vivere, anzi loderebbono piú ogni altro governo che portassi seco maggiori beni. E però ci bisogna ritornare a quel mio primo fondamento, che se io non mi inganno è sí chiaro che mi pare superfluo el perderci drento piú tempo. Dunche ditemi, questa è la terza volta che io ve ne dimando, che governo sará questo vostro?

Capponi. La intenzione nostra fu cavare la cittá dalla potenzia di uno e riducerla in libertá, come si è fatto. Vero è che desideravamo non mettere el governo assolutamente nel popolo, ma in mano di cittadini principali e di piú qualitá, in modo che fussi piú tosto uno stato di uomini da bene che tutto populare; né però ristrignerlo tanto in pochi che e' non fussi governo libero, ma non allargare tanto la briglia che e' venissi in mano della multitudine e non si facessi distinzione da uomo a uomo; ed a questo cammino andò la elezione de' venti con l'ordine di fare lo squittino, e gli altri modi introdotti per el parlamento. È di poi saltato su questo frate, ed ha tanto gridato el governo populare ed uno consiglio grande alla viniziana, che per essere cosa da se stessa secondo el gusto de' piú ed avere egli el credito che ha, ha fatto variare in modo gli ordini del nostro parlamento, che non ci è restato altro che la autoritá che abbiamo noi accopiatori, di fare per tutto questo anno la signoria, che anche dispiace tanto a questo universale, che Dio sa se ci bisognerá lasciarla prima. In effetto le cose vanno a molto piú larghezza che non fu el primo disegno; nondimeno la cittá sará libera, che fu la principale nostra intenzione, e benché el governo sia tutto populare, sará pure necessario che gli uomini da bene e che vagliono, sieno ricognosciuti piú che gli altri; ed anche di mano in mano co' modi buoni e con le occasioni si potrá andare limando le cose e riducerle *vel circa* a quelli effetti che noi avevamo disegnato, ché, come dice el nostro proverbio, le some si acconciano tra via.

Bernardo. Io credo che voi abbiate uno obligo grande a questo frate, che per avere levato a buona ora el romore, è stato causa che e' non si sia fatto esperienzia di quello che arebbe partorito questa vostra forma di governo; perché io non dubito che arebbe introdotto discordie civili di qualitá che si sarebbe venuto presto a qualche mutazione disordinata e tumultuosa. E sarebbe per aventura prudenzia finire di fare quello che vi resta, ora che parrebbe che voi lo facessi volontariamente e ne potresti avere qualche grado, piú presto che aspettare di farlo forzatamente; perché queste sono dua cose contrarie, che a Firenze sia uno consiglio grande, e da altro canto vi siano venti cittadini che abbino autoritá di fare la signoria; ed essendo necessario che l'una di queste cose dia luogo a l'altra, credo sia poca fatica a cognoscere che el numero grande sará quello che inghiottirá el piccolo. E per parlare in questa materia liberamente, se e' si potessi fermare in Firenze uno stato nel quale la cittá fussi veramente libera, e che gli uomini da bene, cioè e' piú savi ed e' migliori, vi avessino qualche grado e qualche condizione piú che gli altri, e che le cose importanti non avessino a venire in deliberazione ed arbitrio di chi non sa, io lo chiamerei governo ottimo, e credo che questo era el disegno vostro, e la elezione de' venti e gli altri ordini del vostro parlamento, aveva qualche parte da fare questo effetto, benché in molte cose la intenzione vostra piú che la invenzione meritava di essere lodata. Ma io sono di ferma opinione, e cosí sempre mostrerrá la esperienzia, che a Firenze sia necessario o che el governo sia in mano di uno solo, o che venga totalmente in mano del popolo; ed ogni modo di mezzo sará pieno di confusione e ogni dí tumultuerá. Questo me lo ha insegnato la esperienzia de' tempi passati, ne' quali tutti, quando lo stato è venuto in mano di pochi cittadini, la cittá sempre è stata piena di discordie: ogni dí si è fatto mutazione e parlamenti; pochissimi sono stati grandi in quelli modi di governi che non siano stati decapitati o mandati in esilio; e finalmente in breve spazio di tempo lo stato uscito di mano di quelli pochi, o si

è ristretto in uno solo o è ritornato alla larghezza. Li esempli sono sí spessi e sí noti che io non voglio perdere tempo in raccontargli, ma non sono meno note le cagioni.

A Firenze li uomini amano naturalmente la equalitá e però si accordano mal volentieri a avere e ricognoscere altri per superiore; ed inoltre e' cervelli nostri hanno per sua proprietá lo essere appetitosi ed inquieti, e questa seconda ragione fa che quelli pochi che hanno la stato in mano sono discordi e disuniti, e per appetito di prevalere l'uno a l'altro tirano chi in qua chi in lá, in modo che per difetto loro viene a indebolirsi tanto piú la sua potenzia. Ed el non amare gli altri la superioritá di alcuno, fa che a ogni occasione che venga, vanno in terra; perché dispiacendo naturalmente a Firenze a ognuno che non è nel cerchio la grandezza d'altri, è impossibile che la duri se la non ha uno fondamento ed una spalla che la sostenga. E come vi può essere questa spalla e questo fondamento, se coloro che reggono non sono d'acordo? Però di nuovo vi conchiuggo, e credo non ingannarmi, che se bene quello modo del parlamento fussi introdotto da voi a buono fine, nondimanco non era durabile, perché tra voi non vi saresti mantenuti d'acordo, e di necessitá innanzi a non molto spazio di tempo si sarebbe mutato con alterazione e con danno di qualcuno di voi, e mutato in uno de' dua modi: o venuto a una larghezza populare piú licenziosa che per ora non sará quella che ha introdotto questo frate, perché sarebbe nata con impeto e con tumulto, o aperta la via alla ritornata di Piero con disordine e con violenzia, perché tra voi ed in questa cittá non è uomo che abbia tante condizioni e tante barbe, e di questo non vi ingannate che saresti pazzi, che possi disegnare di tirarsi adosso tanta autoritá che abbia a essere unico e superiore agli altri. Non nego che per qualche disordine non potesse accadere che qualcuno si facessi grande; ma oltre a essere difficile, sarebbe cosa di poco fondamento e da non potere durare e fermare lo stato. Bisogna che a fare questo effetto concorrino in uno medesimo, il che è cosa rarissima, prudenzia, tesoro e riputazione; e quando bene tante

qualitá concorressino tutte in uno, è necessario siano aiutate da lunghezza di tempo e da infinite occasioni, in modo che è quasi impossibile che tante cose e tante opportunitá si accumulino tutte in uno medesimo; e però poi in fine non è mai stato in Firenze piú che uno Cosimo. Dunche el frate è causa che ora si sia fatto quello che senza lui si sarebbe presto fatto, e si è fatto con migliore modo e con manco disordine. E però abbiamo a ragionare dello stato populare; e per tornare al nostro principale intento ci bisogna considerare da uno canto quello che era o faceva di bene e male el governo de' Medici, da altro, che effetto fará a Firenze uno governo di popolo, poi che el frate ci toglie questa fatica di parlare del governo di pochi, o come voi altri solete dire, degli ottimati. Ma prima che noi entriamo piú innanzi, arei caro di intendere da voi quello che vi occorra intorno a questo.

Capponi. Fu pure, a tempo di messer Maso degli Albizzi, di Gino mio bisavolo, di Niccolò da Uzzano e di quegli altri, uno stato in mano de' cittadini principali e di piú qualitá, né però stretto in modo che la cittá non fussi libera; durò unito molti anni, e si governorono drento e fuora con grandissima riputazione, perché tennono la cittá sanza mutazione, e non solo si difesono da inimici potentissimi che cercorono in quel tempo di opprimerci, ma ancora acquistorono Pisa e molti altri luoghi, ed augumentorono assai el dominio e la riputazione della cittá, in modo che, secondo la opinione di ognuno che ha parlato o scritto di queste cose, non fu mai stato in Firenze che l'abbia meglio governata e piú onorata di quello. E però non avevamo a disperarci che ciò che fu allora potessi tornare un'altra volta, massime che eravamo per accostarci, e giá avavamo comminciato, a quella forma di vivere el piú che avessimo potuto. Né era alcuno tra noi che si ingannassi tanto, che pretendessi alla superioritá; e la paura che noi aremo avuto di non venire a uno di quegli dua estremi, o di una larghezza populare o della ritornata di Piero inimico a tutti noi, ci arebbe di necessitá tenuti uniti e stretti insieme.

Bernardo. Io sono uno di quegli che in queste cose non allegherei mai la esperienzia, se io non la vedessi accompagnata dalla ragione, la quale in questo caso mi pare manifesta secondo quello che io ho detto; perché, se bene alcuno di voi non pretendessi per ancora a quello primo luogo, nondimeno ve ne sarebbe stati piú di quattro che arebbono sempre pensato di andare ampliando ogni dí la sua autoritá. E per questo e per molti altri accidenti nascono infinite emulazioni ed ambizioni che generano disunione, la quale rare volte si raffrena per quelle paure che tu hai detto, perché gli uomini per odi, per sdegni, per cupiditá accecano; quegli che governano non sono tutti savi, anzi tanto pochi sono e' savi che è maraviglia non saresti stati tutti tanto inimici di Piero che forse alcuno di voi, o perché fussi cosí la veritá, o per giudicio corrotto da sdegni e da ambizione, o per nuove pratiche, non si fussi persuaso non solo salvarsi ritornando lui, ma ancora farne meglio. Però non sarebbono stati bastanti questi vinculi a tenervi legati, e sarebbe intervenuto a voi quello che quasi sempre intervenne a tutti gli altri che sono stati in grado simile. Né voglio che vi inganni lo esemplo di quello stato che fu a tempo di messer Maso e delli altri; perché quando viene in considerazione una cosa che pare fuora del ragionevole, chi vi penserá bene vi cognoscerá drento qualche cagione particulare che produce quello effetto, che a chi non considerava piú oltre pareva effetto diverso dalla ragione; e cosí io ho udito molte volte da' piú vecchi, che due condizioni che estraordinariamente vi concorsono, furono cagione di tenerlo piú unito che non erano soliti a essere e' governi che erano stati innanzi. La prima, che la cittá nostra non ebbe mai sí grande e sí spesse mutazioni, nè mai in alcuna novitá furono tanto battuti gli uomini da bene, quanto era stato gli anni precedenti, massime per el caso de' Ciompi e poi per la grandezza di messer Giorgio Scali col braccio della plebe e con la depressione di quasi tutti e' migliori; in modo che come gli uomini di piú qualitá, che erono pieni di stracchezza e di desperazione, ebbono punto facultá di respirare,

non fu maraviglia che la memoria sí fresca di tanti mali gli facessi per qualche tempo stare piú uniti che non sarebbono stati. La seconda, che alla cittá non furono mai fatte piú pericolose guerre né piú lunghe né da piú potenti inimici; perché avemo la guerra gravissima col conte di Virtú, che durò dodici anni, e poi col re Ladislao, che furono di tanto peso e di tanto pericolo, che molto piú furono forzati, lasciato da canto le gare, attendere con ogni studio alla conservazione della cittá.

E nondimeno, leggete e considerate bene le vostre croniche, quello non fu governo libero, perché ogni cosa fu in mano di pochi cittadini, ed el popolo non vi ebbe, si può dire, parte alcuna; né fu anche pacifico, perché vi furono spesso novitá e travagli; né a pena ebbono finito di assicurarlo e stabilirlo che vennono tra loro in nuove divisioni, e sursono quelle parte donde poi nacque el 33 ed el 34. Però vi dico che, considerato bene tutto questo discorso, quello governo non fu tale, né durò tanto che voi dovessi contentarvi, se bene ne avessi introdotto uno simile; perché chi si fa autore di fondare stati nuovi, e massime sotto el nome della libertá, debbe proporsi per fine di fare migliore governo e piú lungo, non essendo ragionevole procedere nelle cose publiche con la misura solo di quegli pochi anni che egli ha a vivere; ma debbe andare con la misura della vita della cittá e della posteritá, la quale abbiamo a sperare, o almanco a desiderare, che sia perpetua. Di poi, se pure vi paressi assai in una cittá fluttuosa ed inquieta come la nostra, fondare uno stato di quella sorte, vi dico che non avevi a sperare che vi potessi riuscire, perché mancavano in voi quelle ragioni che lo causorono. E se voi mi dicessi: gli era pure possibile, e noi potremo pure avere avuta questa felicitá che fussi tornato a' tempi nostri, io ve lo confesso; ma se e' si ha a arguire dalla ragione, si doveva credere a venti per uno el contrario; se dalla esperienzia, el medesimo. Però io non so che prudenzia sia fondarsi in sulla speranza che una cosa abbia a succedere in uno modo, quando è solita quasi sempre a succedere al contrario. Ma lasciamo

questo da parte, poi che lo stato che si è fatto è populare e che quello di pochi non ha ora a venire in considerazione.

SODERINI. Cosí è bene; parliamo di questi dua che sono in fatto: di quello de' Medici e del populare.

BERNARDO. Noi dureremo poca fatica a capitolare di che natura fussi lo stato de' Medici, perché non si può negare che non sia vero quello che disse Piero Guicciardini, che fussi uno stato usurpato per mezzo di fazione e con la forza; anzi bisogna confessare quello che per costumatezza non volle forse esprimere lui, che era uno stato tirannico, ed ancora che la cittá ritenessi el nome, le dimostrazioni e la immagine di essere libera, nondimeno loro dominavono ed erano padroni, perché si davano e' magistrati a chi loro volevano, e chi gli aveva, gli ubidiva a' cenni. È vero, e questo so che voi non negherete, che la tirannide loro è stata, secondo le altre, molto mansueta; perché non sono stati crudeli o sanguinosi, non rapaci, non violatori di donne o dello onore di altri; sono stati desiderosi e caldi a augumentare la potenzia della cittá ed hanno fatti molti beni e pochi mali, eccetto quegli a che gli ha indotti la necessitá; hanno voluto essere padroni del governo, ma con quanta piú civilitá è stato possibile e con umanitá e modestia. Il che credo che abbino fatto principalmente per natura loro, perché non si può negare che non siano stati di buono sangue e di animo molto generoso; ed anche essendo Cosimo e Lorenzo stati prudenti, ed avendo avuto sempre intorno a sé uno numero di cittadini savi e di buono consiglio, hanno cognosciuto che atteso la natura dello stato suo e la condizione della cittá, non potevano quasi governarsi altrimente, e che ogni modo che avessino tenuto di riducere le cose al sangue ed a piú violenzia, come vediamo che si fa a Perugia ed a Bologna, arebbe a Firenze distrutto piú che accresciuto la loro grandezza. Ho voluto dire questo in genere; ora aspetterò udire da voi piú in particulare in che voi riprendiate le cose de' Medici.

CAPPONI. Io durerò piú fatica a raccontare e' mali di quello stato, che non avete durato voi a dire e' beni; non perché e'

mali siano manco noti, ma perché sono tanti piú che e' beni, che la memoria non mi servirá a ricordarmi di tutti; pure dove mancherò io, Pagolantonio supplirá.

Io credo che nel governo di una cittá simile alla nostra si abbino a considerare principalmente tre cose: come si amministri equalmente la giustizia, come convenientemente si distribuischino gli onori ed utili publici, come bene si governino le cose di fuora, cioè quelle che appartengono alla conservazione ed augumento del dominio.

Quanto alla giustizia, io non voglio giá dare carico a' Medici di essere stati molto appetitosi nella civile, perché in veritá, dove non è stato qualche interesse che gli abbia stretti assai, sono proceduti con rispetto; pure non si può negare che qualche volta non l'abbino maculata con raccommandare gli amici a' magistrati o a' giudici, e quello che loro non hanno fatto, hanno spesso fatto senza saputa sua e' suoi ministri o chi era grande con loro, le raccomandazioni de' quali per avere el caldo dello stato potevano assai. Ed ancora che fussino fatte senza consenso loro, questo non si ha a considerare, perché basta che procedendo dalla loro grandezza, [sono] de' difetti (1) che produce la autoritá de' tiranni, le voluntá de' quali sono avute in tanto rispetto, che eziandio tacendo loro, gli uomini cercano di indovinarle, né si pensa di satisfare solo a chi è capo dello stato, ma ancora a tutti quegli che si crede che vi abbino drento parte o favore. E che effetto crediamo noi che facessi la diligenzia che usò massime Lorenzo negli squittini della mercatantia? Non solo era a proposito, quando lui pure avessi voluto aiutare qualche amico; ma empiendo le borse di uomini dependenti da sé, essi medesimi nelle liti l'uno de l'altro si riconoscevano, in modo che senza altro aiuto dello stato, le cause di chi era del cerchio, andavano con grandissimo vantaggio dagli altri. Né questo poteva dispiacere a Lorenzo, perché bisognava che avessi caro che le

---

(1) Si supplisce con la lezione di A, perché B ha una correzione che rende il testo di incertissima lettura.

condizioni degli amici suoi fussino cognosciute da ognuno tanto migliori che quelle degli altri, che ciascuno avessi a desiderare di esser capitolato per suo amico; e credo che per la medesima ragione di potere favorire copertamente le cose degli amici, tenessi sempre alla mercatantia uno cancelliere fatto a mano, il che faceva ancora in tutte le Arti ed offici. E perché credete voi che e' giudíci de' sei e de' ricorsi, che solevano a tempo de' passati nostri essere in tanta riputazione in tutte le parti del mondo, non abbino ora piú credito? Non può essere proceduto da altro che dal sospetto del favore; ché giá oggi e' nostri cittadini non intendono manco della mercatantia che facessino gli antichi, né credo che gli uomini della etá nostra sieno di sua natura piú corruttibili che fussino a quelli tempi.

Ma che potren noi [dire] della giustizia criminale, dove senza comparazione si procedeva a gratificare con la mano piú larga? Io non negherò che Lorenzo in veritá desiderava ordinariamente che la cittá ed el paese stessi quieto e che nessuno fussi oppresso e che si osservassino le legge e si vivessi sanza scandoli; ma pure quando e' delitti erano fatti, gli bisognava fare avere rispetto a' suoi e passare le cose loro con gli occhi chiusi, overo terminarle molto leggiermente; e questi suoi erano tanti, che infiniti casi nascevano l'anno che si risolvevano con questi fini. Sapete quanti capi, quanti parentadi intratenevano nel dominio per potersene servire a' bisogni, cioè per avere forze da tenere soffocati e' cittadini: a tutti questi si conveniva avere rispetto, ed a' parenti ed amici e partigiani di questi. El medesimo dico in Firenze; e per questa ragione non solo si procedeva spesso dolcemente contro alle ferite e l'altre violenzie, ma si tollerava che e' nostri cittadini o questi tirannelli di fuora usurpavano e' beni de' vicini, degli spedali, delle communitá e delle chiese. Voi ve ne ricordate tutti senza che io ne nomini alcuno; e quanti soprusi di questa sorte si facevano l'anno, che non venivano in notizia, perché gli oppressi tacevano, dubitando col querelarsi degli uomini potenti trovare piú presto nuovo danno che rimedio. E che

sdegno, anzi disperazione crediamo noi che si generassi nelli animi degli altri, quando vedevano che quello che in loro era peccato mortale si trattava in una sorte di uomini come veniale; che l'uno era trattato come figliuolo della patria, l'altro come figliastro? E quanto era inumana e tirannica quella parola con la quale pareva loro scaricare, anzi per dire meglio ingannare la conscienzia, e che giá era venuta come in proverbio: *che negli stati si avevano a giudicare gli inimici con rigore e li amici con favore*; come se la giustizia ammetta queste distinzioni e come se la si dipinga con le bilancie di dua sorte, l'una da pesare le cose delli inimici, l'altra quelle degli amici! Non voglio aggravare piú questo capo, perché si aggrava da se stesso abastanza; però non ne dicendo altro vegnàno al secondo che è la distribuzione degli onori ed utili publici.

Quanto importi questa distribuzione in una cittá è superfluo a dire, ed a Firenze massime dove pagando e' cittadini per sostentazione della republica le gravezze grande che si pagano, è molto onesto che siano aiutati con quegli emolumenti che sono propri della republica; e tanto piú che essendo el nostro naturale avere avuto quasi sempre la libertá, non interviene a noi come a chi è consueto di stare sotto uno principe, perché giá queste cose, cioè gli onori e gli utili, appartengono a tutti noi e sono commune. Come questi siano stati distribuiti dalla casa de' Medici lo sa ognuno, perché el principale obietto non è mai stato di dargli a quelle persone che per la qualitá della casa, per le virtú o altri meriti se gli convenghino, ma fargli girare in chi hanno riputato amico e confidente, e contentatone ancora spesso gli appetiti piú leggieri. Lo sappiamo tutti, che non solo le moglie, e' cagnotti e molte persone basse loro domestiche hanno avuto autoritá in questo, ma se ne è satisfatto insino agli amori. E quello che importa piú ed è manco tollerabile in una republica, una parte grande della cittadinanza ne è stata esclusa quasi per legge, cioè quelle case delle quali non si sono mai voluti fidare, che cominciando dal 34, e' figliuoli e discendenti loro

in perpetuo ne sono stati privati totalmente, come prodotti da radice infetta. Di che è riuscito el male doppio, perché non solo si è tolto a chi si doveva dare, ma ancora mancando questi, si è dato a chi non si doveva, ed esaltato a' primi onori molte case ignobile ed abilitati allo stato infiniti plebei e contadini; e come tirannicamente disse Puccio, sforzatisi di riempiere el luogo de' nobili col mettere indosso alla gente vile e' panni di grana di san Martino.

È appiccata con questo capo la disonestá delle gravezze, perché coloro a' quali hanno tolto gli utili hanno anche caricato di pesi maggiori. È notissimo quante nobilitá, quante ricchezze furono distrutte da Cosimo, e poi ne' tempi sequenti, con le gravezze; e questa è stata la cagione che mai la casa de' Medici non ha consentito che si truovi uno modo fermo, che le gravezze si ponghino quasi dalla legge, perché hanno voluto riservarsi sempre la potestá di battere co' modi arbitrari chi gli pareva. E certamente se avessino voluto tenere in mano questo bastone per usarlo solo contro alli inimici e sospetti, sarebbono alquanto piú escusabili, non lo adoperando per altro che per la sicurtá sua; ma si è veduto che se ne sono serviti a fare terrore a ogni generazione di uomini; e non potendo muovere con lo appetito delli onori e' cittadini quieti e le persone non ambiziose che pretendevano piú alle mercatantie che allo stato, hanno usato quest'altro instrumento per farsi adorare e diventare con questo mezzo padroni di ogni cosa e di ognuno, e sforzare gli uomini a cercare di indovinare per ubidirgli nelle cose eziandio minime. Ho troppo dispiacere a fermarmi nella memoria di questa parte non che a parlarne piú; però passiano piú innanzi e ragioniano del terzo capo che io proposi, cioè di quella parte del governo che tocca alla conservazione ed augumento del dominio.

Dico che avendo e' Medici sempre per ultimo fine el bene suo particulare, ed a questo tutti e' mezzi dirizzando, le deliberazioni del pigliare o lasciare le imprese e del fare o conservare le amicizie, erano non secondo la utilitá della cittá,

ma come pareva loro che fussi piú a proposito della grandezza propria; e se pure in alcuna concorrevano l'una e l'altra insieme, cioè el beneficio publico e lo interesse suo particulare, usavano arte di governarle in modo che non solo tutto el maneggio dependessi da loro, ma ancora tutto l'onore, tutto el grado fussi suo, e che a ognuno fussi noto che loro erano padroni assoluti. La guerra di Volterra che ci messe in grave spesa e pericolo, fu causata da Lorenzo che per sdegni suoi particulari constrinse e' volterrani a ribellarsi. El volersi conservare privatamente lo appoggio della casa sforzesca, e lo inimicarsi Sisto ed el conte Girolamo per cose sue particulari, esasperò tanto el papa ed el re Ferrando che tentorono la novitá de' Pazzi, e non gli riuscendo el rovinare Lorenzo per questo verso, ruppono la guerra con grandissima spesa nostra e gravissimi danni del paese. Per aiutare el medesimo re nella guerra de' baroni, facemo spesa grossissima e senza necessitá perché a noi non veniva male a proposito el suo travaglio; ma non lo volle comportare Lorenzo per la intelligenzia stretta che aveva fatta con lui. Questa medesima ragione e la intrinsichezza con gli Orsini è stata causa che Piero, per non si volere sviluppare da quelli nodi co' quali gli pareva avere molto bene legato lo stato suo, fece questa pazzia di opporsi al re di Francia e messe in tanto precipizio la cittá, di che io non mi voglio lamentare, poi che da questo ha avuto occasione la nostra libertá, ma è pure stato con troppo pericolo dell'ultima ruina di tutti. La difesa di Ferrara fu deliberata saviamente per opporsi alla troppa grandezza de' viniziani; ma per tirare a sé Lorenzo tutta la riputazione ed el grado, volle andare in persona alla dieta di Cremona. Né biasimo la impresa di Pietrasanta per le cose di Lucca; ma quando la fu stretta dal campo nostro in modo che bisognava si arrendessi, Lorenzo vi andò per avere lui solo l'onore delle fatiche d'altri. El medesimo fece a Serezzana, dove nello acquistarla e poi nel fortificarla, si è fatto senza proposito una spesa intollerabile; benché questo non attribuisco a interesse suo particulare, ma piú tosto a essere mancato di giudicio.

La conclusione in somma è che la cittá ed e' privati hanno corso molte volte grandissime spese e pericoli per satisfare agli interessi loro particulari; ed el danno che si è avuto di qualunche impresa è stato commune a tutti e' cittadini, l'onore ed el grado si hanno appropriato loro.

Tutti questi mali hanno una medesima radice, perché chi è capo di uno stato stretto non ha per fine altro che la grandezza sua particulare e fa sempre quanto gli pare a proposito di conservare questa, senza rispetto alcuno di Dio, della patria e degli uomini. Non sappiamo noi quante volte, perché l'arme nostre fussino dipendenti da loro, ci hanno fatto fare condotte senza bisogno, tolto capitani insufficienti ma sua amici e confidati? Per potere reggere le spese eccessive e mantenersi gli amici nelle corte ed appresso e' príncipi, Lorenzo, quasi fallito nelle mercatantie, non mess'egli mano a' danari del commune, facendosi servire con modi coperti di grosse somme? Non si sa egli come andorono le cose di quel suo banco, al quale si voltorono e' pagamenti de' soldati nella guerra del 78 e 79? Quello che lui fece per sé non seppe o non volle o onestamente non potette negare agli amici; de' quali molti furono serviti de' danari del commune che uscivano del sangue e delle ossa de' poveri cittadini, anzi che erano le dote delle sventurate fanciulle. Doppo simili portamenti viene di necessitá el sospetto; perché sapendo che questi termini non possono piacere a chi non è maligno o di animo vile o interessato molto estraordinariamente seco, hanno sospetto di tutti gli altri, però sono sforzati a guardare alle mani a ciascuno e tenere bassi tutti quegli che gli paiano grandi o di troppo ingegno. Da questo nacque el tòrre a' Pazzi con una legge iniqua l'eredità de' Borromei, ed el battergli per tanti versi che la desperazione gli condusse alla congiura donde seguirono infiniti mali; da questo, el non lasciare fare parentadi tra quelle persone che gli pareva che congiugnessino insieme troppe qualitá; da questo, el travagliare e tenere indrieto molti con diversi modi. Non parlo del fallimento mio, perché poi che non seguí lo effetto, mi ricordai sempre piú del

beneficio che Lorenzo mi fece in mostrare di aiutarmi, che della ingiuria del mettermi in pericolo; ma si sa che non fu per altro che per tôrre lo ardire a me e forse con questo esemplo a molti altri. Né mi voglio maravigliare delle altre cose, quando mi viene in mente che degli amici suoi piú confidenti non si fidava, aggirandogli con vari mezzi ed avendo sempre con loro qualche riservo; di che può fare fede quella sottile invenzione di tenere, con ordine degli otto della prattica, cancellieri fermi appresso agli imbasciadori, nonostante che gli imbasciadori erano pure sempre de' suoi piú intrinsechi.

Da questi fondamenti si può inferire che se a' Medici fussi venuto a proposito lasciare da canto la mansuetudine con la quale voi avete detto che sono vivuti, ed è la verità, a rispetto de' tiranni di Bologna e di Perugia, l'arebbono lasciata; perché chi si propone per ultimo fine suo la grandezza propria, ha per inimico ogni cosa che è contraria a questa e per conservarsela farebbe, ogni volta che bisognassi, uno piano delle facultá, dell'onore e della vita di altri. E che piú bello esemplo vogliamo noi che el 34, dove Cosimo mandò in esilio e distrusse tanta nobilitá e tante case, che si può dire con verità che di tutti e' mali che ha avuto la cittá nostra in alcuno tempo, nessuno è stato comparabile a questo? La ingiuria che ebbe Lorenzo da' Pazzi fu gravissima; errerò forse manco a dire l'offesa, perché non pare si possa dire ingiuriato chi ha provocato; e nondimeno la vendetta passò ogni misura di civilitá, perché non solo nel primo impeto furono impiccati molti che non erano in colpa, ma poco appresso fu fatto el medesimo a Renato che aveva sempre detestato l'arme, e poi a sangue freddo tenuti tanti anni in prigione quegli poveri giovani innocenti; vietato el maritarsi alle fanciulle, e fatto molte altre esorbitanzie che sono tutte secondo la natura di simili stati, ne' quali si castiga non solo chi ha cercato mutazione, ma ancora e' figlioli, e' fratelli, e' parenti. Potrebbesi dire infinite altre cose, ma avendo io detto assai voglio lasciare el luogo a Pagolantonio.

Soderini. Piero ha toccato in modo tutti e' capi principali, che io giudico sia abastanza, massime che a volergli narrare tutti sarebbe troppo lungo, perché in fatto e' mali di quello tempo sono infiniti; e quello che Bernardo ha detto con veritá, che el modo di Cosimo e di Lorenzo fu mansueto a comparazione degli altri tiranni, o per la loro buona natura o per essere savi e bene consigliati, questa ragione dico che mi fa piú avere in odio simili governi, perché se sotto uno tiranno piacevole e savio si sopportano tanti mali, che si può aspettare da uno che sia imprudente o maligno? Che si poteva aspettare da Piero, che oltre a non avere avuto prudenzia maggiore che voi sappiate, non fu anche di quella buona natura e dolcezza di sangue che furono el padre e lo avolo, e che ordinariamente suole essere la nostra nazione? Né è maraviglia, perché essendo nato di madre forestiera, era imbastardito in lui el sangue fiorentino, e degenerato in costumi esterni e troppo insolenti ed altieri al nostro vivere. Che si sarebbe poi potuto aspettare da' figliuoli di Piero che sono Orsini da tutte le bande? Ma che dirò io? Che se bene Piero fussi stato simile al padre, le cose sarebbono sempre a ogni modo di necessitá andate in peggio, perché la natura degli stati stretti è che del continuo si vadino piú strignendo, e si augumenti sempre la potenzia del tiranno, ed in consequenzia tutti e' mali che procedano dalla grandezza sua. Considerate e' progressi di Cosimo, e quanto egli fu maggiore nel fine della vita, che non era nel principio del 34. Lorenzo successivamente ebbe lo stato piú assoluto che Cosimo; e negli ultimi anni suoi era molto piú stretto in lui ogni cosa, e si strigneva a giornate, che non fu ne' primi tempi doppo la morte del padre. El medesimo si sarebbe veduto in Piero, anzi giá si vedeva, avendo messo in mano ogni cosa a ser Piero da Bibbiena e tirato alla cancelleria di casa sua tutte le faccende che a tempo di Lorenzo solevano stare negli otto della prattica. E questo procedeva, perché, come ha detto Piero Capponi, chi ha lo stato stretto si diffida eziandio degli amici; a' quali se bene piace el participare, nondimeno quando anche

non avessino punto di spirito di buono cittadino, il che mal volentieri si debbe credere in chi non ha lo animo al tutto corrotto, quando, dico bene, non avessino alcuna scintilla di amore alla patria sua, non può essere che tacitamente non si sdegnino, vedendo aversi sospetto di loro, e che la autoritá ed el pondo del governo è in cancellieri, persone vili e di poca qualitá, ed el piú delle volte sudditi nostri; a' quali nondimeno chi vuole intratenersi bisogna che diferisca e che gli onori per maggiori. E questo oltre a essere cosa molestissima a chi ha punto di gusto, di essere dominati da chi doverebbe servire, è ancora pernizioso alla patria trovarsi in mano di persone che ci sieno inimici ed almanco non ci abbino amore; e che e' segreti ed intrinsichi di tutti noi e gli umori e valuta della cittá abbino a passare ogni dí per mano a simili ed a essere noti a loro piú che a noi medesimi.

Però non so come Bernardo potrá aguagliare el vivere di simili stati al governo populare, nel quale quando bene gli effetti non fussino migliori che quegli della tirannide, l'uno è secondo lo appetito naturale di tutti gli uomini che hanno per natura lo appetire la libertá, l'altro è direttamente contrario, avendo ognuno in orrore la servitú; donde eziandio con disavantaggio si debbe preporre quello che satisfa piú alla naturalitá, che el contrario. E questa ragione è generale in tutti gli uomini, perché ordinariamente gli instinti naturali sono in ognuno. Ma particularmente coloro che sono di ingegno piú elevato o di animo piú generoso, non possono né debbono stare contenti alla servitú, anzi bisogna si disperino quando veggono che le azioni loro, che arebbono ragionevolmente a essere libere né avere dependenzia da altri che da sé medesimo e dal bene della patria, bisogna che si regolino secondo lo arbitrio di altri, o sia giusto o sia a beneplacito; quando cognoscono che non solo sono constretti a sottomettersi a chi sa molte volte manco di loro, ma ancora gli bisogna andare nascondendo la sua virtú, perché al tiranno dispiacciono tutti gli spiriti eccelsi, ogni potenzia eminente, massime quando procede da virtú, perché la può manco bat-

tere; e questo fa qualche volta per invidia, perché vuole essere lui singulare, spesso per timore, del quale per l'ordinario è sempre pieno. Non voglio applicare queste parole a particulare alcuno, ma voi sapete tutti che io non le dico senza proposito.

Adunche se el primo obietto di coloro che hanno retto legitimamente le cittá, se la principale fatica de' filosofi e di tutti quegli che hanno scritto del vivere civile, è stata di mettervi quella instituzione che produca le virtú ed eccellenzia di ingegno e di opere generose, quanto sará da biasimare e detestare uno governo, dove per contrario si fa estrema diligenzia di spegnere ogni generositá ed ogni virtú! Parlo di quelle virtú con le quali gli uomini si fanno atti alle azioni eccellenti, che sono quelle che fanno beneficio alla republica. E che misera condizione è degli ingegni nobili e degli uomini che desiderano fama, vedere che gli siano tagliati tutti e' mezzi di fare opere egregie e di acquistare gloria, ed essere necessitato lodare spesso chi non lo merita, ed avere a interpretare la voluntá di chi vuole essere inteso a' cenni! In che, come ognuno sa, Lorenzo premé sopra tutti gli uomini. E non si ha però a fare cosí per altri meriti che per dire: egli ha piú forze di me. Però io replico di nuovo che ogni volta che el governo non sia legitimo, perché allora la virtú è onorata, ma abbia del tirannico o fiero o mansueto, che con ogni disavantaggio ed incommoditá di roba o di altra prosperitá, si debbe cercare ogni altro vivere; perché nessuno governo può essere piú vituperoso e piú pernizioso che quello che cerca di spegnere la virtú ed impedisce a chi vi vive drento, venire, io non dico a grandezza, ma a grado alcuno di gloria, mediante la nobilitá dello ingegno e la generositá dello animo. Aggiugnerò un'altra considerazione la quale a me pare verissima, se bene non sarebbe forse capace a ognuno: che la casa de' Medici, come fanno tutti gli stati stretti, attese sempre a cavare l'arme di mano a' cittadini e spegnere tutta la virilitá che avevano; donde siamo diventati molto effemminati, né abbiamo quello vigore di animo che avevano gli avoli

nostri; e questo quanto sia di danno a una republica lo può giudicare chi ha considerato che differenzia sia a fare le guerre con le arme proprie, a farle con le arme mercennarie. Né sia alcuno che lodi questo ordine perché el vivere dove non si adoperano le arme è quieto, e dove le arme si maneggiano surgono spesso degli scandoli; perché el verso vero sarebbe non volere, per questo timore, perdere el bene che resulta a chi tiene le arme in mano, ma ordinarsi in modo che le arme si adoperassino a beneficio della patria e non si potessino adoperare a' tumulti e sedizioni. E che questo sia facile lo dimostrano le antiche republiche e se ne vede oggi qualche vestigio in questi svizzeri, che ora cominciano a farsi conoscere in Italia; e' quali ancor che siano feroci ed armigeri quanto si vede, intendo che in casa loro vivono in libertá, sotto le leggi ed in somma pace. Potrebbonsi, credo, dire delle altre cose, ma mi pare sia detto abastanza, e pure anche sarebbe bene che Piero Guicciardini aggiugnessi quello che noi abbiamo lasciato.

Guicciardini. Io mi rallegro che voi avete detto tanto che mal volentieri si debbe potere dire piú; ed è tanto che non si potrá rispondere per Bernardo, né alle risposte che egli fará replicarsi per voi, senza dichiarare molti passi belli appartenenti al governo di una cittá, che è quello che io desideravo. Però essendo in sul cammino di avere ciò che io ho cercato, non accade che per ora io interrompa senza proposito.

Bernardo. Voi avete raccontato con tale ordine e con tanta memoria e' difetti di quello stato, che bene si vede che voi vi avete pensato piú di una volta; né io voglio negargli o alleggerirgli piú che si convenga, perché noi ragioniano per trovare la veritá, non per disputare; ma credo bene che mi riuscirá el mostrarvi che questo vostro governo, dal quale voi aspettate una etá di oro, ará seco molti di questi medesimi difetti, e ne ará anche degli altri, in modo che, bilanciando minutamente l'uno e l'altro, troverrete forse le cose in grado diverso da quello che voi vi immaginate. Ma perché Pagolan-

tonio mi vuole tagliare sempre la via col nome della libertá, e dimostrando quanto la sia naturale allo appetito degli uomini, massime nella nostra cittá, e per contrario quanto sia detestabile la servitú, conchiude che uno governo libero, ancor che portassi seco peggiore condizione, debbe essere piú amato che uno stato che sia in mano di uno, e spezialmente dagli uomini di ingegno e generosi e che aspirano alla gloria, a' quali sotto la potenzia di uno è levata ogni occasione di operare la sua virtú e di acquistare fama, anzi sono a sospetto e bisogna che cerchino di coprire le sue virtuose qualitá; mi pare necessario, prima che io passi piú oltre, parlarne qualche cosa, perché, se ci lasciassimo ingannare da questa equivocazione, sarebbe interrotto ogni mio fondamento.

Io ho considerato spesso che questo nome della libertá è molte volte preso piú presto per colore e per scusa da chi vuole occultare le sue cupiditá ed ambizione, che in fatto si truovi cosí naturale negli uomini questo desiderio; parlo di quella libertá che si considera nel governo di una cittá, non di quella che concerne lo stato delle persone, cioè che uno uomo sia libero o sia stiavo. Mi pare bene, se io non mi inganno, che negli uomini si truovi naturale el desiderio di dominare e di avere superioritá agli altri, e che communemente siano pochissimi che amino tanto la libertá, che se avessino occasione di farsi signori o superiori degli altri, che non lo facessino volentieri. E questo si vede in fatto ogni di, non solo tra quegli che non hanno congiunzione l'uno con l'altro, come uno principe o una republica che cercano sempre di insignorirsi delle terre e stati vicini, ma ancora tra quegli che sono membri di uno medesimo corpo. Però se voi considerate gli andamenti di coloro che vivono in una medesima cittá e le discordie che nascono tra essi, troverrete che per ultimo fine risguardano piú la superioritá che la libertá; ma gli uomini si lasciono spesso ingannare tanto da' nomi che non cognoscono le cose, e però allegandosi el piú delle volte nelle discordie civili il nome della libertá, e' piú, abagliati da questo, non cognoscono che el fine è diverso.

Coloro che sono de' primi gradi delle cittá non hanno tanto per obietto la libertá, quanto cercano sempre di ampliare la sua potenzia e farsi superiori e singulari quanto possono. Sforzonsi bene, mentre lo possono fare, di coprire la ambizione sua con questo piacevole titolo della libertá, perché essendo in una cittá molti piú quegli che temono di essere oppressi che quegli che sperano di opprimere, ha molti piú compagni chi pare che pigli el patrocinio della equalitá, che chi scopertamente andassi alla via della superioritá; e nondimeno se la gli viene bene colta, lo effetto mostra e' pensieri loro, perché con questo inganno si servono el piú delle volte della moltitudine a farsi grandi. Degli esempli credo ne troverrete molti se leggete le vostre istorie e l'antiche. Da altro canto e' popoli cercano e pigliano per obietto la libertá, perché essendo la maggiore parte in grado che dubita di essere oppressa o che participa manco degli onori ed utili della republica, bisogna che la prima cosa a che attendino sia la equalitá, perché con questo mezzo si assicurono e ricevono piú parte che prima; e chi vuole di grado basso salire in alto, bisogna che di necessitá arrivi prima al mezzo. Nondimanco si vede sempre per esperienzia, che questi medesimi, come sono condotti alla equalitá, non fermano quivi el suo fine, ma cominciano a cercare o almeno a desiderare la grandezza ed avanzare gli altri; e dove prima procuravono la libertá, cominciano, se ne avessino occasione, a procurare la servitú, o cercando di farsi capi principali dello stato o di fare capo un altro, sotto la aderenzia di chi sperino piú parte che non speravano dalla equalitá. E questo vi dimostra veramente quale sia el fine degli uomini, poi che chi è potente si serve molte volte del nome della libertá per ingannare gli altri, e molti di quelli che la hanno cercata, come sono condotti alla equalitá, la abbandonano, pur che paia loro essere di sorte da potere sperare superioritá.

E se voi mi dicessi che nelle istorie si truovano pure molti che hanno avuto per ultimo fine el desiderio della libertá della patria, e sí ardente che hanno messa la vita propria in certo pericolo, vi prego non inganniate voi medesimi, e che se io

mi ingegnerò di farvi cognoscere bene la natura delle cose, non mi riputiate per questo amatore delle tirannide ed inimico della libertá e delle republiche, massime che io spero che innanzi che sia finito el nostro ragionamento farò manifesto che io non ho lo animo punto alieno da una libertá bene ordinata. Tutti quegli che si sono messi a pericolo per la patria, o lo hanno fatto contro a inimici forestieri, o contro a quegli che drento occupavono la tirannide. Lo esemplo di chi ha fatto contro alli inimici forestieri, come furono molti appresso a' romani, non è a proposito del nostro ragionamento, perché costoro hanno fatto per amore della patria, e perché la non sia concultata o depredata dagli inimici; in che non ha avuto a venire in considerazione che lo stato sia in mano di uno, o di pochi, o di republica. Si può dire piú tosto che questi simili abbino fatto per amore della patria che della libertá; la patria abbraccia in sé tanti beni, tanti affetti dolci, che eziandio quegli che vivono sotto e' príncipi amano la patria, e se ne sono trovati molti che per lei si sono messi a pericoli.

Coloro che hanno fatto contro a chi occupava la tirannide, o gli è riuscito loro el disegno di avere levato el tiranno, o sono stati impediti. Di questi ultimi non si può dare giudicio certo che fine gli abbia mossi, perché non sappiamo, se gli fussi riuscito lo opprimere la tirannide, se si sarebbono fermati quivi o se pure avessino poi cercato di andare piú innanzi ed attendere alla grandezza propria. Ma se ne può dire quasi el medesimo che si dice di quelli a chi è riuscito opprimere el tiranno, molti de' quali si è veduto che in progresso di tempo hanno cercata la tirannide; donde bisogna giudicare che questo fussi anche lo animo loro in principio.

Molti perché non erano grandi né onorati a loro modo, né vedevano altro mezzo da sollevarsi, possono avere cercata la libertá a questo effetto; altri di questi è certo che si sono mossi da qualche sdegno o da qualche ingiuria ricevuta dal tiranno o da altri, ma non vendicata da lui, come gli pareva conveniente; altri hanno avuto paura che el tiranno non gli

opprima, e però hanno prevenuto e cercato per questa via la sua sicurtá; altri trovandosi in disordine delle facultá, hanno cercato novitá per trovare modo di riordinarsi, come fanno communemente e' malestanti; altri per essere stati parenti o amici di qualche sbandito dal tiranno, hanno procurato con questo mezzo el ritorno de' suoi. Molte altre cagione si possono considerare, per le quali tutte si inferisce questo: che tra gli inimici del tiranno sono stati pochissimi quegli che si siano mossi meramente per amore della libertá della sua patria, a' quali si conviene suppremа laude e tanto maggiore quanto è piú rara; ma dico che sono sí pochi che non si può inferire da questo lo appetito universale degli altri, perché, come si dice in proverbio, una rondine non fa primavera. E se e' non paressi che io volessi troppo anichillare questo appetito della libertá, direi piú oltre, che forse la maggiore parte di questi tali pochissimi non si sono mossi tanto per amore della libertá, quanto perché cognoscendo questo patrocinio essere gloriosissimo, hanno cercato con questo mezzo di acquistare nome e gloria; e cosí vengono a essersi mossi non per bene commune, ma per fine di proprio interesse; e' quali però meritano commendazione singulare di averla voluta guadagnare con opere laudabili e con opinione di fare bene alla patria, e non con modi scelerati, come si è giá trovato chi ha fatto.

Conchiudendo adunche dico che non è cosí naturale né cosí universale el desiderio de' governi liberi come ha detto Pagolantonio; e se era cosí a' tempi antichi, è molto piú ne' nostri, che sono piú corrotti; e però dico che se questi che predicano la libertá credessino in uno stato stretto avere per el particulare suo, migliore condizione che in uno libero, ne resterebbe pochi che non vi corressino per le poste. E questi ingegni elevati e spiriti generosi che lui ha detto, non sarebbono forse degli ultimi, e' quali quando cercano la libertá, si muovono quasi sempre per qualcuna delle ragioni dette di sopra. E de' lamenti loro di non avere in uno stato stretto occasione di mostrare bene la sua virtú, diremo in altra parte

del nostro ragionamento, bastandoci per ora solamente questo: che chi ha scritto de' buoni governi delle cittá, non avendo rispetto a questa ambizione di pochi, ha sempre proposto el governo di uno, quando è stato buono; e la ragione è stata questa, perché e' governi non furono trovati per fare onore o utile a chi ha a governare, ma per beneficio di chi ha a essere governato, e nel disporgli non si cerca che ognuno governi, ma solo chi è piú atto. E però sempre è piú approvato e chiamato migliore governo quello che partorisce migliori effetti. Ed infine, discorrete quanto volete, bisogna, se io non mi inganno, ritornare a quello mio primo fondamento: che gli effetti de' governi sono quegli che danno la sentenzia; però è necessario calculare quali siano maggiori, ò' beni che si avevano dal governo de' Medici, o quelli che si aranno da questo nuovo populare.

Soderini. Ancora che chi cerca la libertá per avere la equalitá non la cercassi mai per suo ultimo fine, come voi avete detto, e' non si può però negare che in ogni cittá non siano senza comparazione molti piú coloro che desiderano la equalitá, che non sono gli altri; perché è maggiore numero di chi manco participa che la rata, e di chi teme di essere oppresso, che di quelli che hanno piú che parte e che sono in grado da pensare di potere opprimere altri. E però in ogni tempo è maggiore assai el numero di coloro a chi piace el vivere libero, perché vi si truova drento la equalitá piú che in nessuno altro; donde ne seguita che el vivere non libero non si può negare che è contra el gusto e desiderio della maggiore parte, e quello che ragionevolmente dispiace a' piú debbe essere rifiutato, massime che la piú utile sorte di cittadini che possa avere una cittá, sono quegli che stanno nella mediocritá, perché sopra a questi s'ha a fare el fondamento, e contro a chi vuole tiranneggiare e contro alla plebe che voglia disordinare.

Bernardo. È difficile rimuovere questa impressione dallo animo di Pagolantonio; nondimeno io dico che questa equalitá non s'intende in ogni cosa; verbigrazia che le sustanzie

di ciascuno siano pari, perché le vanno diminuendo o crescendo secondo la industria e fortuna degli uomini; ma si ristrigne a' termini debiti, e quanto al caso nostro si può considerare in dua cose, cioè che ognuno sia equalmente sotto le leggi, né possa l'uno essere oppresso da l'altro; e questa paritá e sicurtá s'ha tanto, e forse meglio, sotto un altro governo quando è bene ordinato, come sotto el governo libero; e però per questo solo non è necessario desiderare la libertá. Nel secondo capo si può considerare la equalitá, cioè che ognuno governi, tanto l'uno quanto l'altro; e questo non è appetito ragionevole, perché ne' magistrati e nel governo debbe avere piú parte chi è piú atto a governare, essendo, come è stato detto innanzi, trovate le autoritá civili ed e' magistrati per beneficio di chi è governato, non per satisfazione di chi ha a governare. Però non si debbe tenere conto di chi desidera per questo rispetto la libertá, perché è cosa non ragionevole e non utile, e chi ordina le cittá non debbe dare fomento alle voglie ambiziose, anzi tagliarle e stirparle quanto può.

Soderini. Non voglio per ora dire altro, perché forse udendo le altre cose che voi direte, resterò piú satisfatto che ancora non sono, o almanco nella fine del ragionamento potrò replicare, se altro mi occorrerá.

Bernardo. Passiamo adunche alle cose dette per Piero Capponi, e de' tre capi bene considerati e bene discorsi da lui, io commincerò dal secondo, cioè da quello che appartiene alla distribuzione degli onori ed utili publici; perché venendo sotto questo membro la elezione de' magistrati da chi depende la amministrazione della giustizia ed el maneggio delle cose di fuora, potreno meglio esaminare questi dua altri capi, se aremo dichiarato bene questo. Nel quale tre sono gli errori che ci si possono considerare: el difetto della persona, cioè quando colui a chi si danno e' magistrati non gli merita, o per non essere buono uomo, o per non essere atto a tale peso; la condizione della casa, cioè quando si danno a uomini nuovi e non di tale nobilitá che se gli convenga quello onore, perché

e' gradi delle persone sono distinti, e ne' governi bene ordinati non si debbono confondere; el terzo, fargli girare in una parte solo della cittá, escludendone, come per legge, quasi sempre un'altra. L'ultimo di questi errori è ingiusto, el secondo è disonorevole, el primo è dannoso al publico.

A me pare che avendo voi, o per dire meglio chi ha ordinato questo governo nuovo, rimesso al consiglio grande la elezione di tutti gli offici, che non si possa aspettarne altro che molti errori, perché el popolo non sará buono giudice delle qualitá degli uomini, né misurerá con diligenzia quanto pesi ognuno, anzi andrá alla grossa e si governerá piú con certe opinioni che andranno fuora senza fondamento, e per dire meglio con certi gridi, che con ragione. Però vedrete che spesso sará messo ne' primi gradi chi non sarebbe atto a governare la casa sua, e che aranno piú corso e piú fave certe persone riposate e da sapere fare poco bene o poco male, che gli uomini savi ed atti a' governi. E' populi danno spesso piú riputazione a chi se la guadagna col non fare nulla e con lo stare cheto, che a chi l'ha meritata col sapere fare; e se pure uno fa qualche pruova che gli piaccia in una spezie di cose, lo adoperano senza distinzione a un'altra tanto lontana da questa, quanto, come dice el proverbio, è el gennaio dalle more, imitando e' medici poco pratichi che mettono al capo quelli unguenti che non hanno proprietá a altro che allo stomaco. Ed essendo el corso della cittá fondato, come sapete, in sugli esercizi ed in sulle botteghe, non sará col consiglio poca scala allo stato ed al governo, lo avere nome di attendere sollecitamente a queste. Però vedrete spesso e' gonfalonieri di giustizia, e' dieci della balía e gli altri magistrati che hanno el peso d'ogni cosa, andarne in mani che ve ne verrá compassione. Si aggiugne che questo governo è stato principiato con uno certo nome ed opinione di larghezza, che si fará tuttodí a gara a allargarlo; perché ognuno pretende a' primi onori, e tale che è stato in villa trenta anni e non ha notizia alcuna delle cose della cittá, è corso qua a furore, persuadendosi di avere a essere de' primi del suo quartiere.

Donde vedrete distendersi tanto e farsi sí universale, non dico el desiderio degli utili, perché questo sarebbe tollerabile, ma le ambizioni degli onori e del governare, che sanza dubio andranno con poca distinzione; conciosiaché nella moltitudine sono piú senza comparazione gli insufficienti, e però la diligenzia o la ambizione del minore numero non potrá resistere a questa piena. Mi darebbe el cuore nominarvene venticinque che voi vedrete avere favore al gonfaloniere ed a' dieci, che io non so se e' vi paressi troppo el fargli de' cinque del contado, o degli uficiali della torre. Né crediate che benché el popolo sia buono ed abbia nome di buono, e' cattivi non ci abbino a avere luogo, perché la medesima ignoranzia che sará causa che a' dapochi sia dato quello che si arebbe a dare agli uomini d'assai, fará spesso mettere e' cattivi dove arebbono a stare e' buoni. El popolo, come io ho detto, va alla grossa, non discerne né pesa sottilmente le cose, però con facilitá è ingannato da chi si ingegna parere buono; pensa ciascuno agli esercizi suoi, né fa diligenzia di informarsi del vivere di questo e di quello; però non gli sono note le opere particulari di ognuno, e piú lo moverá el portare uno el collo torto, che è cosa che si vede senza che la si cerchi, che le azioni sue, perché non le sanno; e cosí facilmente si appiccherá, e sará creduta, una infamia adosso a uno che non la meriti, come uno bene di uno che sia lo opposito.

Da non pensare alle cose e non ne tenere conto diligente, nasce la oblivione, perché ancora che uno si porti male in uno magistrato ed in modo che sia noto, nondimanco si dimentica presto; né mi negherete ancora che in quello consiglio si troveranno molti cattivi, e' quali non possono tenere le fave a' suoi simili. Per queste cause adunche e per altre che appariranno alla giornata, dico che in quanto a quelli che non meritano o per insufficienzia o per bontá, si distribuiranno, a giudicio mio, peggio gli onori e gli offici, che non si faceva a tempo de' Medici e che non si fará forse mai in uno governo simile; perché chi ha la cura d'uno stato tale esamina diligentemente la natura e qualitá degli uomini, e dove gli bisogna mettere

persone che vaglino, si sforza di farlo, né è ingannato facilmente come el popolo, perché discerne piú, vi pensa con piú diligenzia, ed essendo questa la sua bottega, ne tiene conto particulare e non si regge co' gridi e con le opinioni vane, ma tocca el fondo delle cose; e se pure uno lo inganna una volta, perché non si può sempre cognoscere la condizione di ciascuno, non si lascia ingannare l'altra. E se voi mi dicessi che uno stato, verbigrazia di Lorenzo, non aveva bisogno di usare spesso questa diligenzia, perché da imbasciadori, commessari e simili carichi in fuora, dove erano necessari valent'uomini, e' dieci, gli otto della prattica, le signorie non importava quello che fussino, perché a ogni modo avevano l'orma del maestro; vi rispondo prima, che questa ragione fa contro a voi, perché dunche quando fussino stati insufficienti, questo errore importava poco; non cosí nel governo del popolo, dove avendo questi magistrati tutto el peso in sulle spalle, gli errori saranno capitali.

Ma lasciando questo, vi rispondo che uno stato simile aveva per molti rispetti bisogno di intratenersi gli uomini d'assai e di buona fama, perché communemente gli importava avere per amici piú presto questi che gli altri; e però se bene qualche volta avevano anche bisogno servirsi di persone non buone, né potevano lasciarne facilmente indrieto qualcuno per essere di linea troppo amica, pure questi non erano tanti che si potessi dire che ordinariamente non carezzassino sempre e onorassino, da quegli in fuora da chi la diffidenzia non gli ritiri, piú volentieri le persone bene qualificate, ed a questi piú che agli altri voltassino non solo e' magistrati di onore ma ancora di utile. E perché Pagolantonio mi dirá che e' cercavano di tenere bassi gli uomini di ingegno e di animo, vi dico essere vero che uno che ha lo stato in mano ha rispetto di non fare alcuno sí grande che gli possa portare pericolo, e piú teme da' valent'uomini che dagli altri, perché sono atti a maggiori cose; nondimeno se è prudente, si governa con modo e con distinzione, faccendo differenzia da uno che è savio e non animoso, a uno che è savio, animoso e non

inquieto, e da questi a chi ha ingegno ed animo ed inquietudine: co' primi procederá largamente, co' secondi bene con qualche rispetto piú, co' terzi andrá piú stretto. E questo si doverrebbe anche fare in una libertá, non però togliendogli le dignitá né alienandogli dalle faccende, ma avvertire di non gli confidare, massime in tempi sospetti, la somma delle cose, o dargli tale compagnia che non possa disordinare; e tutto si fa in modo che questo resta piccolo errore, perché nuoce a pochissimi e non totalmente.

E di questo participa anche el popolo, perché spesso, e con minore cagione, si reca a sospetto gli uomini che vagliono ed usa minore prudenzia a sapergli ritirare ed assicurarsene, anzi gli esclude sanza rispetto ed in modo che gli dispera; perché non ha maggiore giudicio nel non dare che nel dare, anzi si confida bene spesso e con grandissimo suo danno di quegli di che sarebbe bene di guardarsi, perché non cognosce e non distingue. E se el popolo nelle cose ponderose ed in quelle che contengono la importanzia della republica, si governa cosí indiscretamente, che pensiamo noi che abbia a fare in quelle che importono manco, come sono gli offici di utile e di non molta amministrazione, e' quali ancora che, come ha detto Piero Capponi, sia bene che siano communi in Firenze, dove si pagano tante gravezze e dove giá sono stati communi, pure si debbe fare qualche distinzione da chi merita a chi non merita, almanco per invitare gli uomini alle virtú ed al bene operare?

Conchiuggo in effetto che se bene a tempo de' Medici, el dare magistrato a chi non lo meritassi procedeva piú da malignitá, per dire cosí, che da ignoranzia, e per contrario al governo del popolo nascerá piú da ignoranzia che da malignitá, pure che in questo piú spesso e con piú danno del publico errerá el popolo che' Medici; perché quello che si fa studiosamente, suole avere peso e misura; ma la ignoranzia è cieca, confusa e sanza termine e regola, e però dice el proverbio che spesso è meglio avere a fare col maligno che co' l'ignorante.

Soderini. Io dirò una parola circa a questo: io non so se le elezione del popolo saranno tanto cattive quanto voi presuponete, poi che si è ordinato el vincere per le piú fave; perché avendo a concorrere tante opinioni insieme, spero pure che el piú delle volte el maggiore numero giudicherá bene, e di questo veggo lo esemplo in Vinegia; né mi pare che si abbi a fare coniettura da quelle poche elezione che si sono fatte in questi princípi, perché ancora ogni cosa è piena di appetiti vani, di sospetti e di confusione, umori che si purgheranno in brieve tempo; e fatta questa digestione, io ho speranza che le elezione del consiglio, massime negli offici piú importanti, saranno assai ragionevoli.

Bernardo. Potrebbe forse essere vero quello che tu di', se questo modo delle piú fave durassi, ma che sicurtá hai tu che gli abbi a durare? Io per me credo che se le elezione si andranno limando come sarebbe ragionevole, che tutti questi che amano la larghezza, e' quali sono grandissima parte, saranno contrari a questo modo; e se e' si abbatterá che ne' signori o ne' collegi siano una volta tanti di loro che possino conducere ne' luoghi larghi una provisione di levare le piú fave, lo faranno subito e si vincerá. E se e' non potranno per questa via, non mancherá loro al peggio el non vincere in consiglio grande né offici né provisione, tanto che sará necessario che e' migliori cedino a' piú; massime che con questo modo non bisognerá che e' duo terzi siano d'acordo, ma basterá si ristringhino tanti, che impedischino el vincere. Ed a questo se voi avessi pensato da principio si sarebbe forse potuto fare qualche rimedio.

Soderini. Ed a questo ed a molte altre cose che non si possono cognoscere ne' princípi, si potrá col tempo pigliare qualche buono ordine. Non solo ne' governi, ma nelle arti, nelle scienzie ed in ogni altra cosa, non furono mai perfetti e' princípi, ma si va aggiugnendo alla giornata secondo che insegna la esperienzia.

Bernardo. Io non voglio entrare per ora in questo ragionamento, perché mi pare essere certo che in altro luogo

accadrá molto piú in proposito; ma ritornando dove noi eravamo, mi pare si possa comprendere assai chiaro che manco errava lo stato de' Medici circa la sufficienzia e bontá di chi aveva gli offici, che non fará el popolo; gli errori del quale procedono in questo da ignoranzia, e però sono indistinti e spessi quante volte el caso gli porta; ma quegli de' Medici erano fatti in pruova, anzi forse quasi sempre per necessitá, però non erano generali, ma quanto el bisogno o e' fini loro gli ricercavano.

Vegnamo ora alla altra considerazione della nobilitá e condizione delle case; in che io mi ricordo che da' Medici furono abilitati molti allo stato che erano inabili. Credo che el popolo ne abiliterá anche lui, e forse non minore numero; vedete che giá si è ordinato che ogni anno ne vada tanti a partito in consiglio, e che quegli che vincono restino abili; e forse non è fuora del ragionevole, perché alle case ed alle nobilitá interviene come alle cittá ed alle altre cose del mondo, che invecchiano, si diminuiscono e si spengono per vari accidenti, ed in luogo di quelle che mancono bisogna che sempre surghino e si rinnovino delle altre. Ricordomi ancora che delle case che sono abili ne furono esaltate da' Medici piú che non si conveniva al grado loro, dico per favore, non per virtú, perché per virtú non sarebbe stato errore; ma credo che el medesimo interverrá molto piú dal consiglio, perché loro, e Lorenzo massime, per potere onorare e' cittadini ed intratenergli diversamente secondo e' gradi loro, si ingegnava di conservare in riputazione le dignitá ed offici principali; conciosiaché quanto erano piú stimati, tanto piú beneficio pareva ricevere a chi gli aveva. Ma el popolo che non distingue, e non ha questi obietti, confunderá tutte le distinzione che erano da l'uno officio, e da l'uno scaglione di onore a l'altro; in modo che se nel governo di una cittá è errore el non fare qualche distinzione, credo che errerá piú el consiglio; pure voglio gli mettiano del pari.

Resta di questo primo membro l'ultima parte, cioè dello essere esclusa come per legge una parte della cittá, ed in

questo io confesso liberamente che è la veritá quello che disse Piero Capponi: e' Medici ed ogni stato stretto escludono di necessitá le case che gli sono state inimiche, e come lo stato va per successione, cosí si conserva negli eredi la memoria di queste inimicizie e sospetti. Cosa certo detestabilissima, né io la scuso; ma affermo che in uno governo populare non interverrá cosí, e che quando bene qualche volta le fave si recassino a urtare uno cittadino, o forse, per qualche sedizione che nascessi, una parte della cittá, nondimanco, non che sia per andare in successione, ma rare volte si allungherá molto tempo, se giá per causa onesta o urgente non si facessi per legge, come a' tempi antichi furono fatti dal popolo, gli ordinamenti della giustizia contro alle famiglie.

GUICCIARDINI. Questo primo membro resta, a giudicio mio, molto bene discusso, e secondo che voi avete conchiuso, in quello che è disonorevole, cioè in abilitare gli uomini nuovi e nobilitare le case basse, saranno quasi pari gli errori dell'uno e dell'altro governo; in quello che è ingiusto, cioè in escludere una parte della cittá, erravano sanza comparazione piú e' Medici; nello inutile, cioè in dare a uomini non sufficienti e non buoni, errerá piú el popolo. Ma vorrei intendere ora quale errore di questi dua sia piú importante, cioè o el dare a chi non merita, o escludere e per successione una parte che merita.

BERNARDO. Se e' non si trattassi di altro interesse che del privato, biasimerei piú e' Medici perché el tôrre è odioso, el dare è favorevole, e però credo che si debba manco imputare chi dá a chi non conviene, che chi toglie a chi merita. Ma essendo interessi publici, dico che se parlassimo da filosofi, che ho sempre sentito che in queste discussioni propongono l'onesto a l'utile, saranno piú biasimati e' Medici, perché erra piú chi si discosta dalla onestá, che chi si discosta dalla utilitá; pure secondo le considerazioni con che ordinariamente si governano le cittá, sará forse maggiore errore quello del popolo, perché el dare amministrazione a chi non merita è danno publico, atteso che ne nascono e' travagli e la ruina

qualche volta delli stati; ma lo escludere chi merita, quando nondimeno el governo resti in mano di chi è atto, è piú presto danno di chi è escluso che della republica; ed ognuno sa che e' rispetti publichi si hanno a preporre a' privati.

CAPPONI. Pare pure che anche sia danno del publico, perché la parte esclusa resterá mal contenta, e sempre macchinerá novitá.

BERNARDO. Né anche restano bene contenti e' valent'uomini, quando veggono che quello che si converrebbe a loro è dato a uno che non lo merita, e però si volgono alle sedizioni ed alterazione dello stato; e questo si può fare molto piú facilmente in uno governo di popolo che in uno simile a quello de' Medici, e piú è da fuggire el tenere mal contenti coloro che vagliono, che gli altri.

GUICCIARDINI. Ma che direte voi circa le gravezze?

BERNARDO. Dirò la prima cosa, che non mi alleghiate lo esemplo de' tempi primi di Cosimo, né in questo né in male alcuno che si facessi allora, perché el parlare nostro nacque dal dire che io non credevo che questa mutazione fussi utile, in che avevo rispetto a questi ultimi anni di Lorenzo e poi di Piero, e non a' princípi di Cosimo, che furono come sono tutti gli altri stati quando si fundano, che sono pieni di rigore e di mali esempli; perché chi fonda uno stato stretto, bisogna che lo assicuri e lo stabilisca e sbarbi gli ostacoli con piú violenzia e con manco onestá che non è necessario usare nel conservargli, poi che sono indiritti e stabiliti. Ed in questo merita forse qualche escusazione Cosimo che a assicurarsi degli inimici e sospetti usò le gravezze, in luogo de' pugnali che communemente suole usare chi ha simili reggimenti nelle mani.

Quanto alle gravezze adunche de' tempi sequenti, ripiglierò quel fondamento che mi converrá replicare oggi piú volte, cioè che gli errori che fa lo stato stretto per malizia o per necessitá, e' medesimi fará spesso per ignoranzia el vivere populare; ed ogni volta che gli errori siano del pari, tanto nuoce quello che si fa per una di queste cause, quanto quello che si fa per l'altra, anzi è da avere piú paura della igno-

ranzia, perché, come ho detto di sopra, la non ha né misura né regola. Io vi confesso che nelle gravezze e' cittadini dello stato erano riguardati, e che a comparazione loro erano gravati gli altri, ed anche talvolta per altre cause piú particulari qualcuno era male trattato; ma io vi dico che anche el popolo fará el medesimo, perché al porre le gravezze eleggerá spesso persone che sapranno poco di questo come delle altre cose. E dove le gravezze, quando non sono fondate in su' beni sodi, arebbono bisogno di grande prudenzia e di uomini che cognoscessino bene la cittá e le condizione de' cittadini, ed anche poi arebbono fatica a non fare di molti errori, pensate quanti ne faranno quando sará in mano di chi sappia poco; sanza che anche loro aranno de' parenti e degli amici da riguardare, e di quegli a chi voranno male, in modo che e per private passioni peccheranno qualche poco, e per ignoranzia erreranno assai. Vi dico bene che quanto a' modi delle gravezze, saranno communemente piú ingiusti e peggiori quegli del popolo, perché la natura sua è caricare sempre adosso a chi ha piú condizione; e perché sono piú numero quegli che ne hanno manco, riesce loro facilmente. E però ordinariamente propongono modi che battono oltro[1] al dovere e' ricchi, in modo che gli rovinano; che è cosa dannosa alla cittá, perché si debbe conservare ognuno nel grado suo, ed e' ricchi si hanno a acarezzare non a distruggere, perché in ogni tempo fanno onore alla patria ed utile a' poveri, e quando è bisogno, sovvengono el publico; e Lorenzo ed e' Medici avevano rispetto grande a fare che e' modi fussino piú vivi e manco ingiusti che si potessi. E quanto a ordinare una gravezza che si ponga dalla legge, come disse Piero Capponi, io credo che non sarebbe piaciuta a' Medici perché volevano in mano el bastone delle gravezze; ma perché ne ho udito parlare mille volte vi dico, se io non mi inganno, che sará grandissima fatica a metterla in uso, e le ragioni vi saprei dire, ma si allungherebbe troppo fuori di bisogno.

---

(1) Cosí, corretto dall'A. su *oltre*.

Capponi. Si torna pure nel medesimo; se a tempo del popolo si porranno le gravezze ingiustamente, non sará sempre contro a' medesimi, ma come girerá la sorte, secondo la ignoranzia o passione di chi ará a porle; però sará minore male e manco ingiusto quello che toccherá quando a uno e quando a un altro, che quello che sempre stará fermo in uno luogo medesimo.

Bernardo. ...[1] pure nelle gravezze come uno è segnato male una volta, è piú facile lo andare di male in peggio, che ricorreggere lo errore; sanza ch'io non sono bene certo che anche a questo consiglio non sia con le gravezze battuta fermamente piú una parte che un'altra; perché chi assicura, verbigrazia, noi altri tenuti amici de' Medici, contro a' quali è ora l'odio, la invidia ed el sospetto, che non siamo caricati disonestamente? E nondimeno sarebbe fuora di ogni giustizia, massime non faccendo distinzione da quegli che col favore dello stato non si sono valuti disonestamente e non hanno in cosa alcuna soprafatto gli altri, a quegli che si sono portati altrimenti; perché se questi ultimi non sono puniti per altra via de' peccati loro, può parere loro manco strano el sentire qualche cosa per questa; ma che ordinariamente abbia a essere offeso uno cittadino che non abbi fatto altro errore che di avere avuto favore da' Medici, è cosa molto strana; anzi piú tosto si doverrebbe cercare di conservarlo, perché maggiore certezza non si può avere che in uno governo libero e sottoposto alle leggi, sia per vivere sempre bene, che vedere che abbi fatto el medesimo in uno stato stretto, dove aveva caldo e licenzia. Di poi io mi persuado che nelle cittá bene ordinate si debbe fare ogni diligenzia possibile perché non le si riduchino sotto uno governo tirannico; ma non mi pare giá che se la mala fortuna loro o la disposizione de' cieli ha voluto che surga uno tiranno, che si debba dare nota di cattivo cittadino a quelli che, poi che el tiranno sanza opera loro è

---

(1) In B. una parola corretta dallo stesso segretario e d'incertissima lettura.

introdotto, si sforzano, non mutando costumi o non usando male la autoritá che avessino, a avere luogo nello stato stretto; e massime quegli che sono di qualche condizione, perché se vogliono giucare al largo vengano presto a sospetto di essere inimici dello stato; e se questo non nocessi loro in altro che in tôrgli gli onori, gli chiamerei ambiziosi se cercassino guadagnargli con lo accostarsi allo stato.

Ma impossibile è che uno uomo qualificato possa riposare in una cittá dove el capo dello stato stretto non lo reputa amico, né può difendersene col non travagliarsi o col non lo offendere, perché a ogni ora nascono infiniti casi che di necessitá bisogna capitargli alle mani, ed avendo lo animo alieno da te, sei trattato di sorte, che meglio sarebbe abbandonare la patria che vivere cosí. Però non veggo che si possa biasimare chi cerca conservare le facultá ed el grado suo, intratenendosi con lo stato stretto, poi che altro rimedio non vi è; e se nel resto vive modestamente ed è sempre uomo da bene, non solo per questo non viene a offendere la patria, ma piú presto gli fa beneficio, perché trovandosi in qualche fede con chi regge, gli viene occasione co' consigli e con le opere di favorire molti beni e disfavorire molti mali; e nessuna cosa potrebbe fare peggio alla cittá, che el non essere intorno al tiranno altro che uomini tristi. E questa è forse la ragione che, secondo che m'ha raccontato messer Marsilio, diceva el suo Platone che quando le cittá sono bene ordinate e bene governate, gli uomini buoni debbono fuggire quanto possono lo intromettersi nel governo e nelle faccende publiche; ma quando veggono essere pericolo che in luogo loro piglino autoritá persone triste e che siano per nuocere alle cittá, errano grandemente se non si ingeriscono alle faccende e non fanno el possibile di trovarsi ancora loro a governare.

Se adunche io e gli altri che sono vivuti col caldo della casa de' Medici modestamente e nettamente, sareno in questo nuovo vivere caricati con le gravezze, ecco che el vostro consiglio ará in questo articolo, oltre agli errori che io ho detto di sopra che causerá la ignoranzia, questo altro di piú della

passione e malignitá; nondimeno, perché io non voglio credere el male se io non lo veggo, e massime in modo che abbia a durare, non voglio fare fondamento in questo ultimo; basta avere mostro che la ignoranzia sola fará, in questo caso delle gravezze, molti mali.

Guicciardini. In ogni modo ci è da fare; ma non vi paia grave dirci la opinione vostra circa le gravezze che pone la legge; né bisogna avere paura che si consumi troppo tempo, poi che non si può spendere meglio che in questi ragionamenti.

Bernardo. Io ve lo dirò brevemente. A volere che la gravezza sia posta dalla legge, bisogna che sia fondata o in su la entrata delle possessioni, e questa non basta a' bisogni, perché a Firenze el minore membro che sia di ricchezza sono le possessioni; o ha a essere fondata in sugli esercizi ed in sul mobile, e questo, parte è impossibile, perché e' danari si girano in molti modi che non si vede, parte è difficile e disonesto: difficile, perché sarebbe troppo faticoso avere a tenere conto di tutti e' contratti, mercati e cambi che si fanno; ed essendo spesso le faccende fondate in sul credito, è disonesto avere a publicare lo stato vero de' mercatanti.

Se adunche non ci è altro che la entrata delle possessioni dove la legge possa fermare el piede, bisogna che per supplemento la si fondi in su lo augumentare le gabelle o' pregi della farina e del sale. E questo, se voi considerate bene tutti gli altri luoghi di Italia, ha ora piú che la parte sua, e volergli dare nuovo peso sarebbe ingiusto, ed uno fare gridare tanto el popolo minuto, che non si troverrebbe facilmente chi volessi esserne autore e tirarsi adosso carico sí grande, e genererebbe sí mala disposizione, che io non so se a qualche tempo la fussi forse troppo. Però se si potessi trovare uno modo che fussi ragionevole, sarebbe molto utile, perché assicurerebbe gli uomini dal potere essere battuti dalle gravezze, che è una delle importanti cose che abbia la nostra cittá; ma perché sono cose che meglio si dicono che non si fanno, se questo modo non si è trovato agli stati passati, credo che non si troverrá anche a tempo del consiglio grande.

Ma passiamo, se vi piace, al primo membro della distinzione di Piero Capponi, cioè alla osservazione della giustizia, che è la piú importante cosa che sia, perché le libertá ed e' governi buoni furono ordinati principalmente per conservare questo, volendo che ognuno fussi sicuro di non potere essere oppresso, cosí nella persona come nelle facultá; e però mi ha detto messer Marsilio, da chi io ho pure imparato alcuna volta qualche cosa, che Platone, quando fece quello libro che parla delle republiche, lo intitolò dalla giustizia, volendo mostrare che era el fine principale che si aveva a cercare. Dunche gli errori che si fanno circa a questa, importono piú che tutti gli altri, perché offendono la parte piú sustanziale e, per dire cosí, la anima delle cittá.

In dua modi errono gli uomini, come io ho detto giá piú volte: o per ignoranzia o per malignitá; della ignoranzia avete inteso di sopra la opinione mia, dalla quale potete concludere che gli errori che nello amministrare giustizia possono nascere dalla ignoranzia, saranno piú spessi nel governo del popolo. Quanto alla malignitá, io vi dico che per natura tutti gli uomini sono inclinati al bene, né è nessuno a chi risulti interesse pari dal male come dal bene, che per natura non gli piaccia piú el bene; e se pure se ne truova qualcuno, che sono rarissimi, meritano esser chiamati piú presto bestie che uomini, poi che mancono di quella inclinazione che è naturale quasi a tutti gli uomini. Vero è che la natura umana è molto fragile, in modo che per leggiere occasione diverte dalla via diritta, e le cose che la fanno divertire, cioè le cupiditá e le passioni, sono tante ed in uno subietto debole come è la natura dello uomo hanno tanta forza, che se non fussi altro rimedio che quello che ciascuno fussi per fare da sé medesimo, pochissimi sono che non si corrompessino. E però è stato necessario a chi ha ordinato e' governi pensare a' modi di mantenere fermi gli uomini in quella prima inclinazione naturale; e per questo furono trovati e' premi e le pene, e' quali dove non sono o sono male ordinati, non vedrete mai alcuna forma buona di vivere civile; né sanza questo sprone e freno aspettate mai che gli uomini faccino troppo bene.

Dunche se noi vogliamo fare giudicio dove chi sará sopra alla giustizia studiosamente errerá piú, o a tempo de' Medici o del populo, bisogna considerare dove alle opere loro saranno piú presenti e' premi o le pene. Ed in questo, se io non mi inganno, ci è differenzia non piccola, perché uno ufficiale che si porti bene, spererá poco dal popolo, uno che si porti male ne temerá poco, non distinguendo, come ho detto, el popolo di sua natura, non pensando e non tenendo a mente; in modo che in capo del gioco ará cosí facilmente un altro officio chi si sará portato male nel primo, come chi si sará portato bene, massime se voi leverete questo modo delle piú fave, che per mia oppenione si leverá presto. Appresso, se uno ufficio fará uno torto, a chi si ará a ricorrere che vi provegga? Non ci sará rimedio alcuno, perché non ci sará chi abbia facultá di provedergli. Di poi molte volte, chi sará in ufficio ará forse buona mente, ma quando si ará a toccare persone di qualitá, ará rispetto a farlo, perché ne' governi liberi l'uno cittadino riscontra spesso con l'altro, e non avendo uno capo che ti difenda dalle ingiurie, ognuno faccendo dispiacere a altri, dubita di quello che gli potrebbe spesso intervenire.

Queste cagioni cessavano assai a tempo di Lorenzo, perché tenendo lui diligente conto de' portamenti degli uomini, era in luogo di premio el satisfargli, in luogo di pena lo essergli in cattivo concetto, vedendosi per effetto che con l'uno andavi innanzi, con l'altro restavi indrieto; e però ognuno aveva grandissimo rispetto a non mancare del debito suo, ed era questo maggiore freno che non sará quello né del consiglio né di una legge. Cosí se pure eri gravato, avevi el rimedio presente: quivi era el ricorso, quivi la appellazione; e quando per uno magistrato si faceva torto a uno, gli erano spesso tirati gli orecchi di sorte che si ritirava nel cammino diritto. Ed a gastigare uno gli uomini erano piú animosi, perché si temeva piú el non satisfare a lui che el dispiacere a qualunche cittadino, e sapevi che aresti chi ti difenderebbe, quando per quella cagione ti fussi voluto fare torto. Se adunche e' magistrati aranno minore stimulo e manco freno, chi dubita

che si fará manco ragione? Perché e' parenti, gli amici, e' presenti e gli altri mezzi piegheranno chi ará a giudicare; né so se sareno piú sicuri da questi giudici forestieri che sono sopra el civile, che non si lascino maneggiare da' prieghi degli amici e dalle corruttele, che non facevano allora che gli era dato diligente e particulare ricordo che tenessino la bilancia pari. E appresso a questi è forse vero che a tempo di Piero si facessi a instanzia sua qualche torto; ma se fu, fu rarissime volte, e so che voi non lo negate; ma non giá, forse mai, a tempo di Lorenzo; né aveva cancelliere o ministro che avessi avuto ardire di fare loro una raccommandazione, e credo che anche e' cittadini dello stato ne facessino poche; e se ne facevano erano di poco momento, perché e' giudici tenevano piú conto de' ricordi del capo che delle instanzie d'altri. Cosí ne' sei e nelli altri uffici andavano le cose civili nette dal canto dello stato, e la diligenzia che si faceva negli squittini della mercatantia non veddi mai che avessi questo fine, né la riputazione mancò loro per questa causa, perché si sa che era mancata molto innanzi ed imbastardito quello giudicio, come fanno ogni di tutte le cose del mondo. Né e' cancellieri che vi si tenevano a proposito loro, era a altro effetto che per pascere gli amici e forse per sapere gli andamenti e modi di ognuno, cognoscere le qualitá e passione de' cittadini, per valersi di questa notizia; perché si stava a bottega a questo mestiero e si teneva conto e diligenzia di ogni cosa.

Queste ragioni servono cosí al criminale come al civile; né voglio però negare che è vero che nel criminale, cosí in Firenze come di fuora, bisognava avere spesso rispetto agli amici dello stato e dependenti da loro, pure o poco o assai, si puniva quasi sempre ogni delitto; ed a conservare bene la giustizia basterebbe assai che e' delitti, da quegli in fuora che sono molto atroci, fussino puniti a dodici soldi per lira, pure che fussino puniti tutti. E' casi scandolosi o di malo esemplo si gastigavano; ed in quegli a chi si aveva rispetto, si usava pure qualche destrezza di non lasciare disordinare le cose, e sempre era parte di pena sapere di avere offeso la mente di

Lorenzo o di essere in cattivo concetto appresso a lui. In somma io non nego che la giustizia criminale sarebbe potuta andare molto piú severa e molto piú universale che la non andava, ma dico che e' medesimi disordini e forse maggiori saranno nel governo populare. La ignoranzia, la timiditá, e' parentadi, le amicizie, e' rispetti, e' presenti molte volte e le corruttele ne saranno cagione; alle quali cose gli uomini si inclineranno spesso, né ci sará chi gli ritiri, o per riverenzia di chi se ne astenghino. E' governi populari in qualche impeto sono piú presto furiosi o bestiali che severi; che è quando giudicano a sangue caldo, massime in sulle imputazione di machinare contro allo stato; ed allora è pericoloso che non faccino qualche ingiustizia e stravaganzia grande, spezialmente contro agli uomini potenti e di autoritá, che spesso per sospetti vani gli rovinano. Ma per l'ordinario sono facili e dissoluti, perché gli uomini hanno e' rispetti detti di sopra, né toccando la cura delle cose particularmente piú a uno che a un altro, non è chi ne tenga conto, ma ognuno lascia andare l'acqua alla china, e chi si truova in magistrato, avendo a uscirne presto, si va piú volentieri temporeggiando che ingolfando nelle cose.

Credo bene che la giustizia andrá meglio ordinata per el dominio, perché in quello cesseranno in gran parte le ragioni che noi abbiàno considerato di sopra; ma dubito in Firenze del contrario, e massime contro a quegli che sono di piú parentado e di piú qualitá. E questo sarebbe disordine di piú importanza, essendo la cittá el capo principale, e perché le autoritá che si pigliano e' maggiori partoriscono discordie tra loro medesimi, disperano e' minori ed in effetto rovinano le republiche; e di questo non si aveva a dubitare a tempo de' Medici, perché uno stato simile è pure troppo presto a ovviare a simili inconvenienti. È adunche vero che a quello tempo non era la giustizia ordinata bene come si converrebbe in uno vivere retto civile, pure io non veggo le cagioni da sperare che questo la abbia a avere migliore; e se bene nasce da diverse fonti, basta che gli effetti siano e' medesimi, anzi piú

pericolosi a partorire nel governo populare maggiori disordini, perché non è presto ed abile a rimediargli, come si fa dove le cose dependono da uno o da pochi.

Sotto questo membro mi pare che caggia molto bene la considerazione delle legge; non dico delle legge che si fanno contra le violenzie e gli inganni, perché sotto le cose criminali vengono discusse abastanza, ma di quelle che si fanno per riformazione, per ornamento delle cittá, per limitare le spese superflue e per inducere buoni costumi e modo di vivere civile; nel quale membro non si può negare che meglio provede e meglio e con piú facilitá fa osservare uno governo stretto che uno largo. E la ragione è manifesta, perché chi ha lo stato non ha interesse particulare di farle piú a uno modo che a un altro, anzi gli torna a proposito che le cittá e le facultá degli uomini siano bene ordinate e che le ricchezze si mantenghino, gli è onore che le cose publiche paino intese e governate bene, e gli dá grazia e riputazione; però ha causa di desiderare che le si faccino bene e si osservino. E presuposto che abbia questo desiderio, come è da credere, lo sa fare meglio, perché intende piú che una moltitudine: piacendo a lui, si fanno; volendo lui, si osservano; che non interviene in uno vivere largo, dove e' pareri degli uomini sono vari, né concorrono facilmente nella medesima opinione; poi nel farle osservare ci sono gli impedimenti detti di sopra, cioè e' rispetti e la negligenzia.

Ricordatevi delle legge degli ornamenti e delle spese, fatte quando era gonfaloniere di giustizia messer Luigi Guicciardini, quanto Lorenzo fu caldo a ordinarle ed a farle osservare; però furono bene intese e distinte, e di poi osservate quanto legge che si facessi mai in questa cittá; nonostante che simili legge difficilmente si mantengono, perché nel farle osservare si offende chi è condannato, ed el non le fare osservare è con poco carico, perché non si offende direttamente alcuno, ed el male che ne risulta non viene evidentemente in pregiudicio del terzo, ma in consequenzia e con uno certo esemplo che non muove alcuno a querelarsi.

E però credo certo che in uno vivere largo non si sarebbono mai osservate tanto tempo, perché operò piú che la pena, la riverenzia di Lorenzo e lo esemplo suo, che mi ricordo che mai volle comportare che le figliuole portassino drappi di grana ancora che permessi e che ognuno li portava, solo perché non si dessi materia di credere che fussino drappi chermisi, che erano proibiti. Restami, se voi non volete dire altro, parlare di quella parte che spetta alla conservazione ed augumento del dominio.

Capponi. Per ora non voglio dire altro, né interrompervi.

Soderini. El medesimo dico io, perché alla fine potreno riandare quello che ci occorressi; però seguitate el ragionamento.

Bernardo. Se voi fussi cosí capaci di quello che io ho detto insino a ora, come io mi persuado che voi resterete di quello che io dirò in questa ultima parte, noi saremo troppo bene d'acordo, perché a me non pare che ci sia dubio che altrimenti era atto a conservare ed accrescere el dominio lo stato de' Medici, che non sará questo del popolo. La conservazione ed augumento del dominio depende dalle cose di fuora, cioè dagli andamenti degli altri potentati, e' quali continuamente pensano di ampliarsi e di usurpare quello di altri, e chi non è in grado da sperare questo, fa tutto el possibile per conservare quello che ha; e per diffendersi dalle macchinazioni de' primi e vincere la vigilanzia de' secondi, è necessaria una diligenzia ed industria incredibile, e bisogna farlo con consiglio e con forze, le quali dua cose erano molto piú vive e piú pronte nello stato de' Medici, che non saranno nel governo di una moltitudine. Perché le cose di questa sorte non hanno regola certa né corso determinato, anzi hanno ogni dí variazione secondo gli andamenti del mondo, e le deliberazioni che se ne hanno a fare, si hanno quasi sempre a fondare in su le conietture, e da uno piccolo moto dependono el piú delle volte importanze di grandissime cose, e da princípi che a pena paiano considerabili nascono spesso effetti ponderosissimi. Però è necessario che chi governa gli stati sia bene

prudente, vigili attentissimamente ogni minimo accidente, e pesato bene tutto quello che ne possi succedere, si ingegni sopra tutto di ovviare a' princípi ed escludere quanto si può la potestá del caso e della fortuna.

Questo è proprio di uno governo dove la autoritá è in uno solo o in pochi, perché hanno el tempo, hanno la diligenzia, hanno la mente volta tutta a questi pensieri, e quando cognoscono el bisogno, hanno facultá di provedere secondo la natura delle cose; che tutto è alieno da uno governo di moltitudine, perché e' molti non pensono, non attendono, non veggono e non cognoscono se non quando le cose sono ridotte in luogo che sono manifeste a ognuno, ed allora quello che da principio si sarebbe proveduto sicuramente e con poca fatica e spesa, non si può poi ricorreggere se non con grandissime difficultá e pericoli, e con spese intollerabili. Né basta che nella cittá sia qualche savio che lo cognosca a buona ora, perché come questi propongono e' rimedi, e' piú, che non sono capaci della ragione, gli gridano drieto ed interpretando che lo faccino per ambizione o per qualche altro appetito particulare, non solo impediscono la provisione per allora, ma sono causa che a un altro tempo questi medesimi, vedendosi delusi ed in sospetto, non ardiscono mostrare un altro periculo. La moltitudine ha sempre questa opinione, che gli uomini eccellenti non si contentino del vivere libero, e però che di continuo desiderino guerre e travagli per avere occasione di soffocare la libertá, o almanco perché la cittá abbia bisogno di adoperargli piú che non sono adoperati nel tempo della pace. Però la autoritá di questi tali non muove, perché non hanno fede; le ragione loro non persuadono, perché non sono intese. Per questa fallacia sono rovinate molte republiche, moltissime hanno perduto opportunitá bellissime di accrescere el dominio, infinite si sono invilluppate in grandissime spese e pericoli.

A' tempi de' padri nostri, volendo Filippo Maria Visconte ricuperare lo stato vecchio della casa de' Visconti che per la morte di Gian Galeazzo suo padre si era dissipato in molte parte, cercò di adormentare la nostra republica dimandando

pace onorevolissima per noi e tanto sicura quanto si poteva desiderare se fussi durata. Fu cognosciuto da Nicolò da Uzzano e da qualche altro savio questo inganno, e che egli non desiderava pace ed amicizia con noi, ma di levarsi con questo modo lo ostaculo nostro per potere stabilire le cose sua di Lombardia ed acquistare Genova, e poi attendere a opprimerci; ed ancora che nelle pratiche e ne' consigli mostrassino questo pericolo, nondimanco el nome della pace piacque tanto a' mercatanti ed al popolo, che rifiutati e' consigli de' savi accettorono el partito proposto. E dove sicuramente e con poca spesa arebbono potuto interrompere lo augumento del suo inimico, bisognò che poi entrassino in lunghissime e pericolosissime guerre, nelle quali si consumò tesoro infinito e si messe assai della dignitá della cittá; perché la fu constretta collegarsi co' viniziani con le legge che parvono a loro, né si potette assicurare da quello pericolo sanza farne nascere un altro, cioè fare grandi e' viniziani che sono sempre poi stati formidolosi allo stato nostro.

Morto Filippo predetto, e' viniziani pensorono di usurpare el ducato di Milano, che non era altro che la via di insignorirsi presto di tutta Italia; e questo pericolo fu nel principio sí poco considerato da' nostri cittadini, che se la cittá fussi stata in uno governo di molti, è certissimo che non vi si provedeva. Ma la grandezza di Cosimo fu cagione che noi ci ristrignemo col conte Francesco e lo aiutamo di sorte che diventò duca di Milano; il che se non si fussi fatto, sarebbe, giá sono molti anni, di altri quello che per grazia di Dio e per la autoritá e prudenzia di Cosimo è ancora nostro. Di queste cose sono infiniti gli esempli nelle istorie moderne e credo anche nelle antiche, e' quali riandare sarebbe superfluo.

Né negherò per questo che anche uno governo stretto non faccia qualche volta degli errori, ma sanza comparazione minori e piú di rado; perché oltre a quello che è detto, che piú vigila, piú intende, piú cognosce uno o pochi che tanti, ci si aggiugne che el provedere a' pericoli, lo ovviare a' principi non si fa communemente sanza qualche spesa, sanza

qualche fastidio, sanza qualche difficultá; cose che dispiaccino a' populi, e per la dolcezza di starsi in ocio, di non travagliare, di non spendere, lasciano scorrere le cose in luogo che *per una oncia di quello che hanno fuggito* bisogna che a dispetto loro ne portino cento libre. Ci si aggiugne che uno governo largo non ha quella facultá e quello mezzo d'intendere e' segreti e gli aggiramenti degli altri potentati, che uno governo stretto; perché oltre a non usare la medesima diligenzia, chi sono quegli che voglino occultamente rivelare uno segreto in luogo donde oltre al non aspettarne premio, *sia prima publicato che detto?* Perché el *manifestarlo a uno* o dua cittadini non gli serve, dirlo nelle pratiche, ne' consigli è come bandirlo; però non solo gli uomini privati che per speranza di premi o per altri suoi fini scoprirebbono qualche cosa, non ardiscono di farlo, ma e' príncipi ancora parlano con gran riservo, perché non dá loro el cuore tenere con una cittá che si governi dal popolo, una pratica che lui voglia che sia occulta. E questo caso del segreto offende doppiamente, perché non sapendo e' disegni degli altri non vi puoi provedere, e sapendosi e' tua, ti sono interrotti innanzi al tempo. Chi sará in uno esercito inimico, in una terra che tu vuoi acquistare, che ardisca di tenere teco uno trattato? E se pure si troverá de' pazzi, rare volte si terranno coperti, poi che bisogna che ogni deliberazione passi per mano di molti; e nondimanco voi sapete che con questi mezzi si conducono grandissime cose.

Aggiugnesi che in molti casi la prestezza è necessaria, e questa in simili stati non si può sperare: presenterassi una occasione, ma ará sí poca vita, che innanzi che la pratica sia ragunata, che sia risoluta, che sia indirizzata, sará spenta. Di poi el piú delle volte non si può fare acquisto, non si possono fuggire e' pericoli, senza la coniunzione di qualche altro potentato, e questa non si ha se non quanto muovono gli interessi communi, e' quali e' príncipi savi misurano con quello che corre giornalmente, e col discorso della condizione di tutte le cose e di molti anni insieme. Però le coniunzione e

gli appoggi che sono durati qualche tempo, sono di molto piú frutto che quegli che si fanno in sul bisogno proprio; perché, oltre che tra l'uno e l'altro è maggiore fede, vi sono ancora le cose meglio discusse, meglio indirizzate, e disposte in modo da potersi in un tratto mettere in atto; dove chi ha a fare di nuovo in uno subito, non ha mai a tempo in ordine quello che bisogna. Queste coniunzione continuate si fanno difficilmente con uno popolo, perché non essendo sempre e' medesimi uomini che governono, e però potendosi variare e' pareri ed e' fini secondo la diversitá delle persone, uno principe che non vede potere fare fondamento fermo con questi modi di governo, né sa con chi si avere a intendere o stabilire, non vi pone speranza né si ristrigne teco, disegnando che ne' bisogni o nelle occasioni tue tu ti vaglia sí poco di lui come lui spera potersi valere di te.

Dalla grandezza de' viniziani e da molti accidenti che arebbono potuto travagliare Italia, la difese molti anni la intelligenzia stretta che si fece tra el re di Napoli, lo stato di Milano e fiorentini, la quale era fondata in poche teste; cosí volessi Dio che la mala fortuna di Italia e la ambizione del signor Lodovico e la alterezza del re Alfonso e forse la poca prudenzia di Piero de' Medici non la avessi rotta, che non saremo in preda di barbari. Ma dico che se tra questi tre potentati fussi stato uno governo populare, non si sarebbe fatta mai questa unione, o si sarebbe disunita molti anni sono. Né crediate che io mi affatichi in dimostrare che e' populi non sentino e' princípi ed origine delle cose, dalle quali nascono spesso inclinazioni importantissime, perché io presuponga che scoperte che le sono, si governino poi bene. Anzi so che voi mi confesserete che tutte le cose che passano per deliberazione di molti, oltre che non hanno el segreto e prestezza debita che in ogni tempo è necessaria, hanno anche spesso seco la irresoluzione, perché molte volte non sono d'acordo a deliberare e quello che pare a l'uno non pare a l'altro, in modo che o le resoluzione vanno piú lunghe che el bisogno, o riescono confuse; non solo dove hanno a convenire molti,

ma se mettete insieme pure otto o dieci savi, nasce qualche volta tra loro tale varietá che saranno giudicati pazzi. Se ne vede ogni dí lo esemplo de' medici, che messine a qualche cura piú che uno, ancor che siano eccellenti, vengono facilmente in controversia e molte volte con le discordie loro amazzano lo infermo.

Dove hanno a deliberare molti è el pericolo della corruttela, perché essendo uomini privati e che non hanno el caso commune per suo proprio, possono essere corrotti dalle promesse e doni de' príncipi; ed io ho udito dire piú volte che el padre di Alessandro Magno fondò lo stato suo non manco col corrompere e' capi delle cittá libere di Grecia, che con le arme; e questo non si ha a temere da uno, perché essendo padrone di quello stato, non si lascerá mai comperare per dare via o per disordinare quello che reputa suo. Però vi dico che non solo ne' princípi delle cose, ma ancora in tutti e' progressi insino alla fine, non sono salde le deliberazioni de' governi populari; e questo apparisce piú ne' maneggi delle guerre che hanno bisogno di piú prudenzia, e nelle quali doppo gli errori fatti, si truova piú facilmente la penitenzia che la correzione. Sanza che, molto manco si possano confidare de' capitani e de' soldati, che possa fare uno solo, perché tra' soldati mercennari ed e' populi è una inimicizia quasi naturale: questi se ne servono nella guerra, perché non possono fare altro; fatta la pace non gli remunerano, anzi gli scacciano e gli perseguitano, pure che possino farlo; quegli altri, cognoscendo non servire a nessuno, o pensano tenere la guerra lunga per cavare piú lungamente profitto dalla sua necessitá, o voltono lo animo a gratificarsi col principe suo inimico; o almanco gli servono freddamente, perché non avendo amore e non sperando da loro, non è possibile gli possino servire con caldezza. Però a tempo de' padri nostri, sempre e' cittadini savi consigliavano che e' non si pigliassino le guerre se non per necessitá; el quale consiglio io lodo ma non basta, perché molte volte è necessario pigliare le guerre, e molte volte a chi avessi modo di maneggiarle bene

si appresenta occasione tale che sarebbe molto utile l'averle prese. Dunche vedete che difetto sia, e quanto per infiniti rispetti che da per voi potete considerare, resti debole uno governo che bisogni consigliarlo a guardarsi dalle guerre, le quali molte volte sarebbono utile, molte volte sono necessarie.

In somma, per ritornare al parlare di prima, el governo di molti manca assai nelle cose importanti, di segreto, di prestezza, e quello che è peggio di resoluzione. Però vediano che spesso una republica nelle guerre degli altri sta neutrale, cosa che molte volte è pestifera, e sará massime a' tempi che si apparecchiano, dove per questa passata de' franzesi in Italia, le cose verranno in mano di piú potenti, e con arme piú vive che non erano per el passato. Quando la guerra è tra dua príncipi che non sono sí grandi che tu, o per le forze tua proprie o per avere buoni appoggi, abbi da temere che uno di loro che vinca ti possa opprimere, allora la neutralitá è buona, perché non solo durante la guerra loro tu manchi de' travagli e spese che ti porterebbe lo entrarvi, ma ancora el consumarsi gli altri fra loro, fa in uno certo modo te piú potente e ti dá qualche volta occasione di ampliare el tuo dominio mediante la debolezza degli altri. Con questa via e' viniziani, stando a vedere le discordie de' vicini, hanno accresciuto spesso la potenzia loro; ed in loro la neutralitá è stata prudente, perché erano sí potenti che la vittoria di uno di quelli che guerreggiava non era per mettergli in pericolo. Ma quando tra dua che faccino guerra, qualunche sia vincitore abbi a restare piú potente di te, allora è mala la neutralitá, perché, vinca chi vuole, tu resti a discrezione e non ha obligo di riguardarti; dove se ti accostassi a uno, hai pure da sperare che vincendo lui tu non resterai distrutto.

Ed a questo errore di stare neutrale inclinerá molto piú uno governo populare che di uno solo, o per dire meglio, che non arebbe fatto quello de' Medici; le ragioni sono manifeste: la dolcezza de l'ocio e della pace presente che accieca chi

poco pensa a' periculi futuri; el non volere e' cittadini che si spenda, per paura che non si abbia a mettere mano alle sua borse; el lasciarsi ingannare da quelli che sono in guerra, perché almanco sempre uno di loro, cioè quello che si vede piú potente o che dubita che tu non sia inclinato piú a l'altro che a lui, parendogli fare guadagno assai della tua neutralitá, ti proporrá bastargli che tu sia neutrale, e che stando neutrale non si terrá offeso né arai a temere della vittoria sua. Ma piú spesso questo errore nasce da irresoluzione, perché le pratiche ed e' consigli non si accordano: l'uno inclina a questa parte, l'altro a quella, o per corruttele, o per passioni o pure per diversitá de' pareri, in modo che non si ristrignendo mai in una opinione tanti che prevaglino, non si fa deliberazione alcuna. E quello che è peggio nella neutralitá, ti stai neutrale non risolvendo però mai el volere stare neutrale; perché se tu pure da principio deliberassi la neutralitá e ne assicurassi o la capitolassi con quella parte che ti propone contentarsene, sarebbe minore errore, perché sarebbe uno modo di aderirsi, anzi in qualche caso sarebbe migliore partito. Ma non ti risolvendo dispiaci a ognuno, a quello ancora che dimanda la neutralitá, perché lo tieni sospeso e male satisfatto, e perdi la occasione di assicurarti di lui e di capitulare seco; tanto che se poi resta vincitore, ti ha per inimico, e gli hai donato anzi gettato via la neutralitá che lui voleva comperare da te.

GUICCIARDINI. Sono pure degli altri casi che la neutralitá torna a proposito, e ne riferirei qualcuno, se questa discussione non fussi fuora del nostro ragionamento.

BERNARDO. Non entriamo per ora in questo; la veritá è quanto io ho detto, ma ogni regola ha delle eccezioni, le quali nelle cose del mondo si insegnano piú con la discrezione che possino distinguersi abastanza, o che si truovino scritte in su' libri: bisogna siano distinte dal giudicio di chi considera le circunstanzie de' casi. Se bene qualche volta per varie cagioni particulari la neutralitá è buona ancora fuora de' termini che io ho detto, nondimanco universalmente non

è buona, e chi ha giudicio e considera in su che ragione è fondata questa conclusione, facilmente, quando e' casi vengano, gli sa distinguere e risolvere bene. Per tutte queste ragioni e per molte altre che sarebbe troppo lungo a dire, sará el governo del popolo molto manco atto a conservare ed augumentare el dominio che non era quello de' Medici. Né mi allegate in contrario lo esemplo de' romani, che benché avessino el governo libero e largo, acquistorono tanto imperio; perché [ancora che poco sia mia professione parlare di cose antiche, non avendo notizia se non per relazione di altri ed in pezzi, o per qualche libro fatto vulgare, che credo siano assai male translatati,] a me non pare che el modo del governo di Roma fussi di qualitá da fondare tanta grandezza; perché era composto in modo da partorire molte discordie e tumulti, tanto che se non avessi supplito la virtú delle arme, che fu tra loro vivissima ed ordinatissima, credo certo che non arebbono fatto progresso grande. E questa fece effetti non manco in comparazione a tempo de' re, che facessi poi sotto la libertá; e dove si fa el fondamento in sulle arme proprie, massime eccellenti ed efficaci come erano le loro, si può intermettere quella vigilanzia e diligenzia sottile che è necessaria a chi si regge in su le pratiche ed aggiramenti. Né avevano allora e' capi della cittá a durare fatica a persuadere al popolo che pigliassi una impresa nuova, o per ovviare a uno pericolo o per augumentare lo imperio, perché erano uomini militari, e che non sapevano vivere sanza guerra, che era la bottega donde cavavano ricchezze, onori e riputazione. Però non si può regolare secondo questi esempli chi non ha le cose con le condizione e qualitá che avevano loro. E se Pagolantonio replicherá che noi potremo armarci, a questo risponderò di sotto, e se io non mi inganno vi mostrerò che molte cose si dicono che non si possono fare, molte ancora si potrebbono fare usandovi e' debiti mezzi, ma per vari rispetti ed impedimenti non si usano.

E perché el discorso mio è andato per uno cammino che vi potrebbe forse fare pensare che, se in uno governo popu-

lare si portano de' pericoli per non fare o per fare tardi le imprese necessarie, che ci è el contrapeso, perché con la medesima ragione si astengano da pigliare le imprese non necessarie e pericolose, che è una di quelle cagione che fa spesso rovinare e' príncipi, che molte volte per ambizione pigliano imprese male misurate, sotto le quali alla fine periscono; vi dico che anche in questo errano piú e' populi, perché considerano manco, intendono manco, cognoscono manco, e però riputando spesso facilissimo quello che poi si scuopre difficillimo, sotto una leggiere speranza, sotto uno debole fondamento si imbarcano in imprese pericolosissime. A tempo de' padri nostri, fatta che fu la pace della prima guerra col duca Filippo, Niccolò di Stella entrato con certe genti in quello di Lucca, doppo avere preso alcune castella, propose alla nostra cittá che volendolo aiutare gli darebbe in breve tempo Lucca. Ed ancora che questa offerta fussi gagliardemente contradetta da Niccolò da Uzzano e da altri savi, che consideravano la cittá nostra essere stracchissima per la guerra passata, la impresa difficile per l'odio che ci portano e' lucchesi, e perché e' non era verisimile che el duca, che vi poteva facilmente ovviare ed era grandissimo inimico nostro ed aspirava al dominio di Toscana, ce la lasciassi vincere, nondimeno la voglia traportò tanto la moltitudine, che sanza considerazione deliberorono ne' consigli del popolo e del commune la impresa; donde quanti mali seguissino credo lo sappia ognuno di voi. Potrei allegarvi molti altri esempli, e della medesima Lucca e di altro, ma gli lascio indrieto per non essere sí lungo, e molto piú perché, se io non mi inganno, questa Pisa ve ne fará vedere molti.

La recuperazione di Pisa è giustissima e molto necessaria; la impresa pare facile perché è una cittá sola, povera e male abitata, noi a rispetto loro, ricchi, potenti ed abbondanti di ogni provisione; e pure chi considererá piú drento, la vedrá molto difficile, perché è forte di sito per e' fiumi tra' quali è posta e per avere el paese paludoso in modo che per molti mesi dell'anno non si può calpestare; ed è anche forte di

muraglia; gli uomini sono valorosi, e vediamo che el contado si è congiunto con loro in modo che non saranno pochi; sono ostinatissimi di non tornare sotto al dominio fiorentino. Le cose di Italia sono in termini che è impossibile che manchi loro spalle: chi disegna cavare da noi, terrá aperta questa piaga per farlo piú facilmente; el medesimo, chi vorrá stringerci a seguitare piú una parte che un'altra: el boccone è sí bello, che non mancherá qualche potentato grande che vi disegni; e' vicini che temono la nostra grandezza non mancheranno di aiutargli, e gli aiuti loro benché piccoli saranno tanto pronti che importeranno assai, e le arme vostre, dove abbino riscontro gagliardo, varranno sempre poco. Se vi metterete ora gagliardamente alla impresa, non la vincerete, spenderete danari infiniti e vi tirerete umori adosso, che vi metteranno in travagli grandi e forse in pericolo del resto; e nondimanco ognuno ci è tanto acceso, che chi ora proponessi questo parere, grandissimo carico ne riporterebbe.

GUICCIARDINI. Dunche consiglieresti voi che per ora Pisa si lasciassi stare?

BERNARDO. Lasciarla stare non sarebbe bene, perché si stabilirebbe tanto piú ed anche si verrebbe in uno certo modo a perdere della nostra giustizia. Però consiglierei la via del mezzo, cioè che si facessi la impresa con provisioni che bastassino solo a racquistare el contado, e fornito dua o tre luoghi, disfarvi gli altri e ricordarci sempre a tempo delle ricolte di guastare loro le biade. Cosí gli verresti del continuo a indebolire e consumare, né gitteresti e' danari vostri inutilmente, massime che gli altri potentati, non vedendo pericolo presente che voi la pigliassi, non darebbono loro aiuti gagliardi da molestarvi, né penserebbono di fare diversione alle vostre imprese; troverrestivi freschi di danari, co' quali chi gli saprá bene spendere ará da questi oltramontani ogni cosa, e facilmente vi verrebbe qualche buona occasione, sanza che uno corpo, quando è consumato, cade quasi sempre in uno tratto. Ora questo modo non si terrá se non forse doppo qualche anno, quando sarete stracchi e disperati poterla avere

per altra via; e se io non sarò vivo allora come è verisimile, voi che siate piú giovani ve ne ricorderete e mi crederrete tanto piú che le imprese importanti sono male intese e male governate ne' reggimenti populari. Il che in ogni tempo importa assai, ma importerá molto piú al temporale che corre ora, perché essendo entrata in Italia questa peste oltramontana, dubito che non sia uno principio di grandissime calamitá, ed e' buoni governi sono molto piú necessari ne' tempi fortunosi che negli altri.

SODERINI. Ancora che nessuno rimedio sia piú a tempo alle cose del reame, pure se si conchiude questa lega grande tra 'l papa, imperadore, re di Spagna, viniziani e duca di Milano, potrebbe essere principio a cacciargli di Italia; e se ne escono una volta, forse che mai piú non ci torneranno.

BERNARDO. El reame, come tu di', è spacciato, e la entrata loro in Italia e poi lo acquisto di questa prima impresa è stato sí felice, che io non so se el cacciargli riuscirá cosí facilmente; e quando pure riuscissi, dubito che el gioco non sará finito, perché la potenzia di Francia è grande, ed aranno giá comminciato a imparare la via di venirci, gustato la dolcezza di questa provincia ed accesi gli animi; né mancheranno le cagioni e le occasioni di farcegli venire, perché la unione di Italia è conquassata, e sono rotti quelli vinculi che la tenevano ferma. Questa lega che ora si pratica, quando bene si conchiugga, durerá tanto unita quanto questo bisogno che corre ora; di poi resterá ogni cosa piú confusa che mai.

El regno di Napoli, ancora che e' Ragonesi vi tornassino, sará debole e forse smembrato; voi senza Pisa e con la piaga di fuorausciti potenti; uno papa ambizioso e cupido di cose nuove; viniziani, si sa naturalmente a che pretendono; el signore Lodovico, per parlare modestamente, non è sí savio come è tenuto, ma se doppo lo essersi fatto duca di Milano, doppo lo avere disfatto e' Ragonesi e Piero de' Medici, gli riesce fare tornare el re Carlo in Francia, rimarrá pieno di vanitá e di insolenzia. Sono certo che pensa alle cose di Pisa, e dubito che e' viniziani non vi voltino lo animo, perché la

natura loro è di abbracciare sempre con simili [1] occasione: in modo che Pisa potrebbe essere causa di riaccendere el fuoco in Italia, e quando non lo faccia Pisa, non mancherá degli altri semi. Ognuno che ará ambizione, sdegno o paura, non potendo satisfarsi o assicurarsi per altra via, cercherá di fare venire oltramontani, e quanto piú prosperamente sará riuscito al duca, tanto piú vi piglieranno animo gli altri. Vedete che ora per cacciare franzesi si comincia a parlare di tedeschi e di spagnuoli; però non solo io non ci veggo sicurtá che e' franzesi non abbino a stare o tornare in Italia, ma dubito ancora che non si apra la via a qualche altra nazione. E questa sarebbe la ruina ultima, perché mentre che ci staranno d'accordo, si mangeranno Italia; se verranno a rottura, la lacereranno; e se per sorte l'uno oltramontano caccerá l'altro, Italia resterá in estrema servitú. Saranno queste cose piú o manco secondo che Dio vorrá, ma non si può negare che e' tempi che vengono saranno strani, e che quando bisognerebbe migliore medico, l'areno peggiore. E quanto importi questo capo della conservazione del dominio, non lo dico perché ognuno di voi lo sa.

SODERINI. Non negherò che sia di grandissima importanzia, ma secondo l'ordine della natura viene prima in considerazione e prima si ha a cercare di essere libero o bene governato, e poi di dominare a altri. Però de' tre capi considerati da Piero Capponi importano piú e' primi dua che concernono proprio lo essere nostro, che quello del dominio; e se el governo populare avessi ne' primi dua o almanco in quello della giustizia, vantaggio dal governo de' Medici, non sarebbe peggiore quando bene nel terzo non fussi sí bene ordinato.

BERNARDO. Pagolantonio tu ti inganni, perché tu vuoi dividere quelle cose che non si possono dividere. Se una cittá che si contentassi della libertá sua e del suo piccolo terri-

---

(1) È da leggere *con simili* e non *consimili*, perché la lezione di A è: *con queste*.

torio fussi lasciata stare dagli altri, tu diresti bene; ma questo non è a casa nostra e non può essere, perché bisogna o che la sia in modo potente che opprima gli altri, o che la sia oppressa da altri. Se voi perdessi el dominio vostro, perderesti ancora la libertá e la cittá propria, la quale sarebbe assaltata, e non aresti forze da difenderla; ed el fare buona giustizia, el distribuirsi bene e' magistrati, l'avere buone leggi e bene osservate, non vi difenderebbe. Però io sono di opinione contraria a te, che importi piú questo ultimo, perché ne dependono gli altri, che restano in terra, perduto el dominio, e la cittá ne rimane soggiogata ed usurpata, sanza speranza alcuna di potere mai risurgere. E questo non interviene se gli altri membri si disordinano, perché la cittá patisce ma non muore; e restandogli la vita, gli resta la speranza di potere a qualche tempo riordinarsi, che è quello a che, ne' casi gravi, hanno sempre a pensare e' governatori delle republiche, cioè sopportare ogni male, perché la cittá non si spenga; e se tu la penserai bene, e tu ed ogni altro savio come sei tu, non diranno mai altrimenti che mi dica io.

Soderini. Non vi vo' piú interrompere, ma poi alla fine del ragionamento dirò quello che mi occorre.

Bernardo. Seguiterò adunche, procedendo secondo l'ordine di Piero Capponi, e dico che è vero quello che fu detto da lui, cioè che nella deliberazione delle imprese e governo delle cose di fuora, lo obietto de' Medici era piú el bene suo particulare che la grandezza della cittá; ma affermo quello che egli confessò tacitamente, che non poteva quasi essere, anzi non poteva essere l'uno senza l'altro, perché e' Medici non avevano una signoria né uno stato appartato dal quale avessino la grandezza, ma ogni cosa sua dependeva dalla potenzia e riputazione dello stato di questa cittá, e nel bene ed augumento di questo era el bene ed augumento loro, perché quanto era piú grande e piú potente la cittá, tanto venivano a essere piú potenti loro. E se Lorenzo errò in impresa alcuna, che da quella di Volterra in fuora non errò forse in nessuna (ma non accade ora disputare questo), fu per cattivo

consiglio, come interviene qualche volta a tutti e' savi, ma non perché el male o la bassezza della cittá fussi utile al particulare suo; e però se bene si movevano piú per interesse proprio che per el publico, pure poi che male potevano procurare el suo, che non procurassino anche el publico, veniva a essere quasi el medesimo. Né el grado che loro cercavano di appropriarsi e di essere tenuti padroni, faceva in quanto a questo, diverso effetto; perché con tutto questo ognuno sentiva e' medesimi commodi che porta a' suoi cittadini la pace e la riputazione e la sicurtá della sua patria e lo augumento del dominio.

Restano le ultime cose dette da Piero Capponi, cioè delle spese superflue per conto de' soldati, amici loro, e de' danari che Lorenzo cavò dal publico per sé e per fare servire qualche amico suo, che è la veritá né lo voglio escusare, se bene io potrei forse dire che era ridotto in ultima necessitá e che le cose che allora correvano erano di sorte, che la ruina sua non poteva essere sanza danno del publico, e però ne fu consigliato da tutti e' principali dello stato. Ma consentiamo che fussi mal fatto: la esperienzia vi mostrerrá che tutto quello che in tanto tempo Lorenzo spese superfluamente, o di che si servi nelle necessitá sue e degli amici suoi, fu una piccola quantitá rispetto a quello che per e' mali governi e per la poca diligenzia di chi ha cura delle entrate ed anche per qualche malignitá, si spenderá in pochissimi anni. Una deliberazione male consigliata; una elezione di dieci poco pratichi; una delle vostre lunghezze o irresoluzione; una gravezza che non si vinca a tempo, che interverrá molte volte avendosi a vincere in consiglio grande, vi fará piú gettare via in uno anno, che non si fece mai in tutto quello tempo; e cosí fará male al publico uno ducato che si spenda per cattivo governo, come quello che si spenda per altra cagione. Vedrete con quanto poco ordine saranno maneggiate le entrate, e quante negligenzie e rapine si faranno; perché da uno governo simile che non ha ordine e padrone fermo, non si può sperare altrimenti.

In ultimo Piero Capponi, se io mi ricordo bene, si lamentò del sospetto e degli effetti che procedano da quello, cioè non lasciare crescere gli uomini eccellenti, interrompere e' parentadi tra le persone qualificate, vigilare sempre gli andamenti degli altri, massime degli uomini di ingegno, diffidandosi non che altro degli amici ed intrinsichi suoi. Cose tutte verissime e necessarie in ogni tirannide; ma in quelle che sono inumane le provisioni sono crudeli, perché si fanno col ferro. Vedete quello che si fa a' tempi nostri in Bologna ed in Perugia, ne' quali casi io lodo coloro che eleggono ogni altro partito che lo stare nella patria; ma dove sono piú temperate, sono le provisioni piú destre, e con quelle vie che biasimò Piero. E cosí faceva Lorenzo, che sanza sangue o esilio di persona, si andava difendendo da' sospetti. Non lodo lo interrompere e' parentadi, non el ritirare chi si faceva innanzi, e massime le persone di piú qualitá, ma dico bene che a comparazione de' mali detti di sopra era infine piccolo male, perché toccava a pochissimi, ed a quegli dolcemente.

Non voglio ora parlare delle cose de' Pazzi, perché el volere troppo scopertamente combattere co' Medici in Roma ed in Firenze la grandigia, constrinse Lorenzo a pensare di abbassargli, ed elesse piú tosto quegli modi che avere a mettere mano al sangue; in che meritò forse piú laude di mansuetudine che di prudenzia, perché gli esasperò e non se ne assicurò. Vi dico bene che questo vostro consiglio ará ancor egli de' mal contenti e di quegli che cercheranno alterazione e cose nuove, e sarebbe molto meglio difendersene con quella diligenzia e destrezza che faceva Lorenzo, che fare com'è la natura de' popoli, e' quali non avertiscono agli andamenti minori e piú occulti, e se vi avertiscono non vi provedono; di sorte che chi ha voluntá di machinare, piglia animo, e la licenzia cresce tuttodí tanto, che alla fine o gli riesce e' disegni, o quando le cose sono ridotte nel fondo del pericolo, vi si provede, ma con sangue e con furore; ed a quello che sarebbe bastato una piccola diligenzia, si hanno poi a adoperare e' ceppi e le mannaie, con infinito danno di chi patisce e con travaglio

della cittá e di ognuno sanza comparazione molto maggiore che non sarebbe stato el provedervi come faceva Lorenzo.

Potrei dire molte altre cose, e rispondere piú minutamente a molti particulari considerati per voi dua, Piero e Pagolantonio; ma gli lascerò indrieto, perché non è molto necessario, avendo toccato le cose sustanziali e non volendo procedere in infinito. Basta, che io non so se el vivere populare sará tale che la cittá abbia a avere molta obligazione a chi ha cacciati e' Medici, sotto e' quali confesso che erano molte cose che non stavano bene e che erano da dispiacere, e che gli uomini potevano difficilmente sopportare; ma ne saranno ancora in questo altro molte e forse piú e piú gravi. E gli uomini non debbono levarsi da uno stato per fuggire quelle cose che non gli satisfanno, se non per capitare in uno altro, dove, considerato quale sia piú o quanto, abbino a essere migliori condizioni. Perché le mutazioni non si hanno a cercare per fuggire e' nomi ed e' visi degli uomini, o per mutare el duolo dello stomaco in duolo di testa, ma per fuggire gli effetti e liberarsi da' mali che ti affligano senza intrare in altri mali pari e forse maggiori.

Soderini. E' discorsi vostri sono stati a giudicio mio bellissimi, ma dubito non abbino seco uno inganno, perché volendo esaminare tutt'a dua questi governi, avete dall'uno canto preso per fondamento el modo con che si reggeva Lorenzo, che era el migliore, el piú savio ed el piú piacevole che si potessi aspettare da uno governo simile, da altro, avete preso questo principio del vivere populare, che è ancora confuso, disordinato e rozzo, e nel peggiore grado quasi che possa essere. Lo stato de' Medici era per peggiorare ogni dí, e ne abbiàno veduto lo esemplo in Piero, in modo che restrignendosi a ogni ora, e crescendo la insolenzia e la licenzia di chi ne era padrone, in progresso di pochi anni sarebbe stato diversissimo da quello che era a tempo di Lorenzo. Quest'altro che nasce ora si andrá ordinando alla giornata, perché gli uomini sono desiderosi della libertá, e che la cittá si governi con quiete e con pace; però gli errori che si sono fatti ora

in furia, parte per necessitá, parte per sospetti e per ignoranzia, si cognosceranno con la esperienzia di pochi anni e si andranno limando e ricorreggendo, in modo che non ci aranno luogo quegli difetti che sarebbono se el governo si continuassi come ora è; neanche sarebbono durati quegli beni che aveva lo stato de' Medici, perché andava tuttavia declinando verso el male.

BERNARDO. Se la cosa stessi come dice Pagolantonio, gli arebbe con poche parole posto in terra tutto quello che io mi sono affaticato di provare sí lungamente; ma io non credo che la stia cosí, e che le cose non sarebbono sotto Piero peggiorate quanto lui crede, e che questo governo populare non sará di qui a qualche anno tanto migliorato.

Lo stato de' Medici, ancora che, come io ho detto, fussi una tirannide e che loro fussino interamente padroni, perché ogni cosa si faceva secondo la loro voluntá, nondimanco non era venuto su come uno stato di uno principe assoluto, ma accompagnato co' modi della libertá e della civilitá, perché ogni cosa si governava sotto nome di republica e col mezzo de' magistrati, e' quali se bene disponevano quanto gli era ordinato, pure le dimostrazioni e la imagine era che el governo fussi libero; e come si cercava di satisfare alla moltitudine de' cittadini con la distribuzione degli uffici, cosí bisognava satisfacessino a' principali dello stato non solo con le dignitá principali, ma ancora col fare maneggiare a loro le cose importanti, e però di tutto si facevano consulte publiche e private. E se bene e' Medici avevano preso tanto piede e di arme e di seguito, che se avessino voluto pigliare assolutamente el dominio della cittá, arebbono potuto farlo sanza alcuna difficultá; nondimanco faccendolo, arebbono disperato interamente ognuno e non manco gli amici loro che gli altri; a' sudditi ancora che sono usi a ricognoscere el Palagio ed e' modi della libertà sarebbe dispiaciuto. E però nessuno de' Medici, se non fussi stato publico pazzo, arebbe mai fatto questo, perché potevano conservare la autoritá sua, sanza fare uno passo che gli avessi a inimicare ognuno, e bisognava che facendolo, pensassino o uscire di Firenze a ogni piccola occasione che

venissi, o aversi a ridurre tutti in su le arme ed in su la forza; cosa che e' tiranni non debbono mai fare, se non per necessitá, di volere fondarsi tutti in su la violenzia, quando hanno modo di mantenersi col mescolare lo amore e la forza. Aggiugnesi che chi togliessi alla nostra cittá la sua civilitá ed immagine di libertá, e riducessila a forma di principato, gli torebbe la anima sua, la vita sua e la indebolirebbe e conquasserebbe al possibile; e quanto è piú debole e manco vale la cittá, tanto viene a essere piú debole e manco valere chi ne è padrone; e cosí se e' Medici avessino preso el principato assoluto, arebbono diminuito e non cresciuto la sua potenzia e riputazione. Però non si aveva a dubitare che alcuno de' Medici, se non fussi stato publico pazzo, pensassi a tanta transgressione; e voi mi confesserete che se bene Piero era caldo e della natura che ognuno sa, non era però sí inconsiderato, che si avessi a credere che si mettessi a fare una pazzia sí notabile.

Che vuoi tu inferire per questo? Voglio inferire che questo modo di consultare le cose co' principali dello stato ed esequirle col mezzo de' magistrati, era non piccolo freno alle esorbitanzie che avessino voluto fare e' Medici. Non che questo bastassi a proibirgli quello che pure avessino resoluto assolutamente di volere fare, ma serviva a ritirargli e mostrargli el cammino migliore; ed andando con questi modi, non pareva loro quasi lecito uscire del consiglio di quelli che riputavano savi ed amici, e si andavano mantenendo nella opinione che fussi bene fare le cose con satisfazione della cittá, o almanco dello stato. Però insino che noi non fussimo riscontri in uno che fussi stato totalmente pazzo, non si aveva a giudicio mio da dubitare che noi ci discostassimo troppo da quello traino che era stato a tempo di Lorenzo; e meno ancora nel governo delle cose di drento che in quelle che appartenevano alle imprese ed amicizie co' príncipi, perché gli pareva lecito che queste dependessino piú dallo arbitrio suo. E però se voi considerate bene, el ristrignere che aveva fatto Lorenzo era stato piú presto circa el volere che e' cittadini ricognoscessino piú stiettamente da lui la loro riputazione,

che circa el disordinare la giustizia o le leggi, e gravare le borse piú che el solito, e circa le altre cose che concernono el buono e pacifico vivere. Anzi a questo giovava piú la autoritá che lui aveva ristretto in sé, perché era manco necessitato a comportare a' cittadini principali le cose mal fatte; il che non avevano potuto bene fare né Cosimo, né Piero suo padre, perché non avendo preso tanto piede quanto prese poi lui, la autoritá di parecchi cittadini era sí grande che erano comportate loro infinite estorsioni.

Non sapete voi come fu governato Firenze dal 34, e massime poi che Cosimo invecchiò ed infermò, insino a tanto che Lorenzo cominciò a fondare le cose sue, e quanto doppo questo tempo fu ognuno piú sicuro e manco oppressato che prima? Né con tutti e' modi e natura di Piero, si disordinò la giustizia e la sicurtá e quiete de' cittadini; né lo cognobbi però io mai di natura sí bestiale che si avessi a temere da lui che disordinassi e rovinassi el vivere della cittá. Le cose che vivente suo padre gli dettono cattivo nome, non furono altro che certe caldezze da giovane, delle quali se ne vede tuttodí in chi ha e' medesimi anni che aveva lui e molto minore licenzia; cose che non toglievano la speranza che negli anni piú maturi non avessi a avere la debita maturitá e prudenzia. E chi considerrá bene el procedere suo doppo la morte del padre, dico nel governo dello stato, non ci troverrá drento indizi di crudeltá o di sangue alieni da' nostri costumi. Che piú manifesto segno delle cose di Lorenzo e di Giovanni di Pierfrancesco, e di Cosimo Rucellai e forse di Bernardo, che furono machinazioni contra lo stato e contra Piero, e pure furono governate piacevolmente? In che io vi confesso che valse assai el consiglio de' principali dello stato, perché Piero era stato indiritto da qualcuno a cattiva via; ma se fussi stato di natura sanguinoso o implacabile, non si sarebbe lasciato persuadere da noi, e se voi negate questo, bisogna mi consentiate che, come io ho detto di sopra, el modo del governo era tale che facilmente si ritirava dalle cose disoneste. Però di nuovo dico che a me non pare che Piero fussi per conducerci a quegli ultimi mali che diceva Pagolantonio.

E se lui mi replicherá che continuandosi quello governo, che, se non Piero, potrebbe pure essere accaduto che una volta fussi venuto di loro uno di sí poca prudenzia che arebbe fatto quello di che lui temeva, io replicherò che oltre agli ostacoli che faceva a questo el modo del governo, che el parlare mio si mosse secondo e' termini che noi ci trovavamo ed eravamo per trovarci qualche decina di anni, ma non ho tolto giá assunto di parlare dello infinito, perché in uno stato e grandezza di una famiglia non si può sperare la perpetuitá. E di piú vi dirò che el medesimo pericolo ha seco uno governo populare, perché quando le cose si disordinano e vengono a quella ultima licenzia, ha anche lui e' suoi estremi mali, come voi sapete meglio di me, e gli esempli sono molti e manifesti. E se questo è difficile, il che non voglio ora disputare, non ammetto giá, come diceva Pagolantonio, che con facilitá el governo vostro migliorerá da quello che è di presente e si limerá alla giornata e riducerá in termini che saranno laudabili e ragionevoli. Io dubito che piú tosto sará el contrario, perché el fondamento de' mali di questo nuovo governo nascerá dalla larghezza e dal volere ognuno non solo gli utili ed uffici ordinari, ma *etiam* tutti e' primi gradi ed onori importanti della cittá. El principio suo ha seco questa impressione ed opinione degli uomini, perché non nasce doppo uno governo di mezzo, ma doppo uno stato stretto caduto giú furiosamente, e però ognuno va sanza misura al contrario, ed essendo lo arbitrio delle cose in mano della moltitudine che è quella che favorisce la larghezza, io non so che si possa sperare, né pensare a altro che a allargare, e chi proporrá cose che tendino a questo fine, sará molto piú udito ed inteso che chi proporrá el contrario. Non ci veggo per ora altro freno che questo delle piú fave, el quale se durassi, taglierebbe molte esorbitanzie; ma come si vedrá che le piú fave ristringhino, gli sará contro ognuno, e vedrete che saranno levate via e di necessitá si allargherá ogni cosa, perché ognuno pretenderá allo stato, ed in ognuno entrerrá la ambizione insino di essere chiamati alle pratiche ed a' consigli delle cose importanti in modo che si faranno a centinaia.

Chi ha ordinato queste cose ha avuto buoni fini, ma non ha avertito particularmente a tutto quello che bisognava; né me ne maraviglio, perché non vive nessuno che abbi mai veduto la cittá libera, né che abbi maneggiato gli umori delle libertá, e chi gli ha imparati in su' libri, non ha osservato tutti e' particulari e gustatigli, come chi gli cognosce per esperienzia, la quale in fatto aggiugne a molte cose dove la scienzia ed el giudicio naturale solo non arriva.

Tornando a proposito, non veggo in effetto che ragione alcuna abbia a volgere gli uomini a ristrignere e riordinare bene el governo populare, se non una: se alla cittá venissi qualche travaglio che evidentemente si cognoscessi essere causato dal cattivo governo; e se questo sará piccolo non basterá a fare lo effetto; se lo desideriamo grande, potrebbe essere tanto che porterebbe troppo del vivo e ci metterebbe in troppo pericolo, perché e' colpi non si danno a misura, e male vanno le cose, quando non si può sperare di avere bene se non si ha prima el male.

Ma considerate piú oltre: non avendo questo governo uno timone fermo, oltre alla larghezza che tuttodí andrá crescendo, se comminciano a nascere tra noi e' dispareri e le divisione, le quali è impossibile che in uno governo simile non naschino, dove si troverrá la cittá? Chi la medicherá? Chi la riordinerá? Chi metterá freno agli appetiti non ragionevoli degli uomini, o con autoritá o con timore? Aspettiamo noi che lo abbia a fare el consiglio grande? Sono mali che hanno bisogno di piú savio e di piú esperto medico. Farannolo e' magistrati, che non stando in offizio piú che dua, tre o quattro mesi, aranno piú facilitá di guastare che di acconciare? Farannolo e' cittadini principali che saranno immersi piú che gli altri nelle divisioni? E se alcuno vi sará di animo purgato, si troverrá con poca reverenzia appresso agli altri e con nessuna potestá.

Considero piú oltre che la cittá nostra è oramai vecchia, e per quanto si può conietturare da' progressi suoi e da la natura delle cose e dagli esempli passati, è piú presto in declinazione che in augumento. Non è come una cittá che nasce

ora o che è giovane, che è facile a formare ed instituire, e sanza difficultá riceve gli abiti che gli sono dati. Quando le cittá sono vecchie, si riformano difficilmente, e riformate, perdono presto la sua buona instituzione e sempre sanno de' suoi primi abiti cattivi; di che, oltre alle ragioni che si potrebbono assegnare, potete pigliare lo esemplo di molte republiche antiche, le quali se nel suo nascere, o almanco nella sua giovanezza, non hanno avuto sorte di pigliare buona forma di governo, ha durato fatica invano chi ve la ha voluta mettere tardi; anzi quelle che sono use a essere bene governate, se una volta smarriscono la strada e vengono in qualche calamitá e confusione, non tornano mai perfettamente al suo antico buono essere. È cosí el naturale corso delle cose umane, e come solete dire voi altri, del fato, che ha bene spesso piú forza che la ragione o prudenzia degli uomini. Però Pagolantonio, io credo che el governo de' Medici non sarebbe molto peggiorato da quello che era ridotto a ora, e che quello del popolo non migliorerá molto da quello che ora si mostra dovere essere.

Guicciardini. Dunche desiderate voi la tornata di Piero?

Bernardo. Io parlerò liberamente e sanza passione. Io desiderrei che Piero non fussi stato cacciato, perché non veggo guadagno in questa mutazione; ma ora che è cacciato, non vorrei che tornassi, perché oltre che io non veddi mai che mutazione alcuna facessi bene alla cittá, le cose andrebbono in luogo che si peggiorerebbe di grosso. Perché la tornata di Piero non può nascere sanza forze ed eserciti forestieri, se giá per le divisioni vostre non fussi richiamato da una parte, anzi quando avessi a essere, concorrerebbe piú verisimilmente l'uno e l'altro insieme. Se fussi con forze forestiere, non potrebbe essere sanza vergogna e danno grande della cittá, e con pericolo di non perdere una parte del dominio. Se ha a procedere dalle vostre divisioni, bisogna che abbino tormentato assai la cittá, innanzi che le siano condotte in luogo che le possino partorire questo effetto. Ma oltre al modo del ritornare, che non può essere sanza danno e vituperio, che altri

effetti che cattivi potria fare el ritorno suo? El desiderio di vendicarsi contra tutti o parte di quegli che lo hanno offeso, la volontá di assicurarsi di non potere essere cacciato un'altra volta, la povertá, perché è stato saccheggiato e le facultá sue andate in ruina, e tanto piú andranno quanto stará fuora, lo sforzerebbono a cacciare e distruggere molte case, e fare infiniti mali e mettere lo stato in diverso traino da quello di prima.

Non pensi alcuno che Piero possi tornare, e ridursi el governo a quello modo medesimo che era innanzi; dependerebbe piú da lui, farebbe piú fondamento in su le arme ed in su la forza, caverebbe tutte le cose degli ordinari suoi, e' quali sono quegli che conservano Firenze, e parendogli che la benivolenzia degli amici non fussi stata bastante a tenerlo drento, né lo odio degli inimici avessi potuto tenerlo fuora, non farebbe capitale alcuno dello amore de' cittadini, né arebbe paura dello odio, perché si volterebbe a opprimergli. E se sotto una tirannide non si può fare cosa piú perniziosa a una cittá che dare causa al tiranno di avere sospetto, il che lo necessita tutto a male, pensate quello che è quando torna uno che è certo della malivolenzia del popolo, che, oltre alla esperienzia che ne ha veduta, ha ancora el desiderio di vendicarsi. Dio guardi ognuno dal riducersi in simili termini. Però non solo non arei piacere che Piero tornassi, ma dispiacere grandissimo, e conforto quanto posso voi e tutti gli altri, che facciate ogni diligenzia di non avere a provare una tale mutazione. Ed el modo è conservarsi uniti, e la unione non può essere se voi non disponete voi medesimi a contentarvi de' tempi che corrono e stare contenti a quella riputazione e grandezza che si può avere. Perché come in una republica e' cittadini principali, che poi a l'ultimo sono quegli che sono potissima causa del bene e del male delle cittá, si propongono certi fini, e quando non vi possono arrivare cercono di travagliare ogni cosa per condurvisi e pensano piú alla ambizione ed appetiti loro che alla quiete delle cittá, allora surgono le discordie e le divisioni, allora si fanno autori di cose nuove, dove loro spesso rovinano e la cittá patisce sempre; e' travagli

della quale, mossi dalle discordie civili, partoriscano o tirannide nuova o ritorno del tiranno vecchio, o una dissoluzione e licenzia di popolo e di plebe che tumultuosamente conquassa le cittá.

La signoria del duca di Atene, el ritorno e la grandezza di Cosimo, la tempesta de' Ciompi, non ebbono altri fondamenti che questi; e però bisogna che voi e gli altri principali, se in questo stato populare non potrete avere quella parte che voi vorresti o che vi parrá convenirsi alle qualitá e meriti vostri, consideriate che minore male non solo per la cittá ma per voi ancora, sará temporeggiarsi ed accommodarsi el meglio che potrete al vivere che correrá, e vi sará molto piú onorevole ed utile quella diligenzia che voi potresti mettere per travagliare e mutare le cose, voltarla a giovare alla cittá ed andare cercando destramente e co' modi civili di correggere e di limare, se qualche occasione lo consentirá, e' disordini del governo. La quale vi verrá in mano piú facilmente, se' portamenti vostri saranno tali che faccino impressione che voi amiate la libertá presente e vogliate vivere quietamente e vi contentiate della equalitá, e che nelle consulte non vi facciate capi di opinioni; non dico che non diciate liberamente e' pareri vostri, ma che non cerchiate di sostenergli pertinacemente, né vi affatichiate perché gli altri seguitino e' vostri consigli, perché questa è una delle cose che appresso a' popoli fa sospetti ed esosi assai e' cittadini grandi. Ma dove sono io entrato a dare consiglio a voi piú sufficienti assai di me? Lo amore non la prosunzione mi ha traportato; però mi arete per scusato, e perché oramai debbe essere ora di cenare, parendovi, finiamo per stasera questi ragionamenti; e se ci sará da dire altro, potreno farlo domattina, che a ogni modo non è da partire sanza fare collezione.

CAPPONI. A me pare che voi diciate benissimo e di stasera e di domattina. Andiano dunche a cena.

SODERINI. Andiano.

LIBRO SECONDO

Parlano e' medesimi.

BERNARDO. Le notte sono sí lunghe ed e' vecchi per l'ordinario dormono sí poco, che io ho avuto tempo parecchie ore a rivolgermi per la mente el ragionamento di iersera; e quanto piú vi ho pensato tanto mi paiono piú vere molte cose di quelle che io vi ho detto. Pure perché facilmente potrei ingannarmi, arò piacere d' intendere la opinione vostra, non per disputare se la sará contraria alla mia, perché el disputare non sarebbe altro che generare tedio, conciosiaché questa materia, per quello che è stato detto ieri e per quello che di piú direte voi, resterá illuminata abastanza. Voi avete a ogni modo a desinare qui, però abbiamo tempo assai; non siate piú avari a me che sia stato io a voi: io vi udirò volentieri ed anche, se mi verrá a proposito, vi dimanderò.

CAPPONI. La opinione nostra vi può essere nota ancor che noi non la diciàno, perché se noi avessimo creduto che la cittá avessi a stare meglio sotto questa grandezza, né Pagolantonio alla morte di Lorenzo arebbe confortato Piero de' Medici a moderarla, né io poi mi sarei affaticato per cacciarlo. Ognuno di noi aveva avuto delle cose che ci dispiacevano, ma non erano però mortali, né tali che avessimo solo per questo a metterci in tanto pericolo; nel quale è pazzia entrare chi non ha altro fine che lo interesse suo particulare, atteso che el pensare a mutare stati è difficillimo a riuscire, e riuscito che è, non ha effetti seco che bastino al particulare di

chi gli muta; perché uno solo non può fare questo, e come si ha a fare compagnia con altri, si riscontra el piú delle volte in pazzi o in maligni che non sanno né fare né tacere; e quando bene tu trovassi uomini a proposito, guardate quanto sono pericolose le congiure, ché quello che communemente si cerca in tutte le altre azioni, è piú contrario alle congiure che alcuna altra cosa.

Certo è laudato in ogni azione chi sa governarle in modo che le conduca sicuramente; e nondimeno nelle congiure non si può fare peggio che proporsi questo fine, perché come l'uomo pensa a questo, interpone piú tempo, implica piú uomini e mescola piú cose, che è causa di fare scoprire simili pratiche. Le quali considerate di che natura sono, poi che è piú sicuro cercare di esequirle con pericolo che con sicurtá; credo forse perché la fortuna, sotto el dominio di chi sono queste cose, si sdegni con chi vuole liberarsi troppo dalla potestá sua. Però la facilitá non debbe invitare persona a congiurare, e manco la utilitá propria, perché uno cittadino che per interesse particulare si fa capo di mutare uno stato, mutato che è, non vi truova per sé quasi nulla di quello che ha disegnato, e sanza frutto suo resta in tutta la sua vita obligato a uno perpetuo travaglio, avendo sempre a temere che non risurga lo stato che lui ha mutato, che sarebbe mille volte con piú suo danno che non ha avuto utile nella mutazione.

Però a cacciare Piero non mi mosse altro che el giudicare che fussi utile della cittá, parendomi piú beneficio ed onore suo che la fussi libera, come è stato sempre lo obietto suo, che stare in continua servitú. Né ho veduto insino a ora cosa che mi abbia fatto mutare parere; e se bene lo stato nuovo è venuto piú largo che io non avevo creduto o desiderato, e che io creda essere vero che in questo vivere populare saranno de' disordini ed almanco non vi sará la liberazione di tutti e' mali che erano nello altro, nondimeno io ho speranza che col tempo e le occasione molte cose si modereranno tanto, che e' disordini non resteranno sí grandi che non si possino tollerare, e che, pesato e' difetti dell'uno e dell'altro, sará da

amare molto piú questo nuovo; sanza che, come disse Pagolantonio, quando vi fussi disavantaggio, importa tanto lo essere libero, che non si sentono cosí e' mali di uno governo simile e si sopportano volentieri. E perché le cittá non furono trovate né si conservano per altro fine che per beneficio di quegli che vi abitano, el fondamento di che consiste nella conservazione del bene commune, el quale non può ristrignersi in bene proprio o particulare sanza diminuzione del bene di tutti gli altri, io vi domando quale cosa può essere piú perniziosa o piú contro alla sustanzia di una cittá, che una parte di quella, sanza giustizia, sanza causa, da' benefíci del publico in tutto o in parte essere esclusa ed in consequenzia sentire piú gli incommodi ed e' pesi che l'altra.

El maggiore vinculo delle cittá e quello che è piú utile e piú necessario, è la benevolenzia de' cittadini l'uno con l'altro, e come manca questo manca el fondamento della societá civile; ma come una parte si vede sanza giusta causa oppressata dall'altra, bisogna che di necessitá vi nasca uno odio, una malivolenzia inestimabile. Però se Lorenzo e la casa de' Medici esaltava una parte della cittá ed un'altra ne abbassava, confesso lo faceva per necessitá, perché in tutti gli stati stretti bisogna fare cosí, per fuggire e' sospetti e per acquistarsi partigiani, ma era uno de' maggiori mali che potessi fare alla cittá, poi che faceva particulare el bene che doveva essere universale, e concitava lo odio dove arebbe a essere lo amore; né è scusa bastante questa della necessitá, anzi dimostra in contrario, quando per forza constrigne e' capi a fare male; e questo mancamento non ará el vivere populare, dove non sará rifiutato o battuto nessuno per essere figliuolo di questi e nipote di quegli altri.

Uno de' frutti principali che si cavi de' buoni governi, è la sicurtá di sé e delle cose sue ed el poterne disporre a suo modo; e questo come si può avere in uno governo tale dove ti sono impediti e' parentadi, dove a arbitrio di altri sei soprafatto dalle gravezze, dove nelle controversie civili hai paura che el favore non ti impedisca la giustizia, dove temi, come

dice el vulgare proverbio, di sputare in chiesa per non essere condannato, confinato o battuto indebitamente? E quando bene queste cose non si faccino, è misera condizione vedere che sia in potestá di uno farle fare; ne ha mai piena sicurtá chi ha a fondarsi in su la buona voluntá di altri, perché la sicurtá vera è che le cose stiano in modo che l'uno cittadino non possa essere ingiuriato o offeso dall'altro.

Questi mali non nascono in uno governo libero, perché nessuno ti sforza, nessuno ti punisce a torto, e si vedrá forse bene spesso che nelle cose criminali sará assoluto uno che doverrebbe essere punito, ma rarissime volte che sia punito uno che non sia colpevole. E nel civile, quando io non veggo uno sí grande che possa comandare e che sia temuto dagli altri, non credo che per favore si abbino a fare torti spessi o notabili. Né è dubio che molti piú rimedi avevano e' facinorosi, che non aranno al presente, perché nel contado non sará la protezione di chi voleva averlo pieno di partigiani, e non basterá la amicizia de' cittadini particulari, perché se gioverá una volta non gioverá l'altra; e quando pure per e' rispetti e freddezza de' magistrati e' delitti multiplicassino in Firenze, gli uomini gli aranno tanto esosi che saranno necessitati di pensare qualche modo severo di giudicare, che vi provegga.

Non voglio discorrere minutamente tutti e' particulari, né contrapesare le condizioni de l'uno governo con l'altro; ma perché el fondamento vostro principale pare che sia stato che le cose attenenti alla conservazione ed ampliazione del dominio non saranno mai bene governate come erano a tempo de' Medici, io credo che sia vero che si vigilavano piú ed esaminavano meglio che non si fará di presente. Ma credo ancora che la necessitá di pensare alla sicurtá propria ed a' particulari dello stato suo, gli facessi pigliare molti partiti che non erano a proposito a chi non avessi avuto altro fine che el beneficio della cittá, perché bisognava che nel pigliare o lasciare le imprese, nel fare o non fare le amicizie, avessino principalmente considerazione allo interesse suo, e che per

questo conto facessino infinite spese e molti andamenti che non confacevano al bene della cittá. La grandezza della quale se bene risultava grandezza loro, pure vi erano certi articuli e punti segreti, dove si fondavano le intelligenzie e dependenzie della tirannide, e bisognava le avvertissino con danno ancora della cittá, la virtú della quale ogni volta che la sia libera, sará piú unita, piú gagliarda e piú sciolta al beneficio suo, né sentirá quelle debolezze e sospetti che di necessitá tenevano in ogni azione ed in ogni deliberazione di guerra e di pace sospeso ed implicato lo stato loro.

Vedete che dal 34 in qua si può dire che non abbiàno augumentato niente del nostro dominio; e pure Cosimo, come confessa ognuno, fu savissimo, e Lorenzo anche ha avuto nome di savio, e la cittá doppo lo acquisto di Pisa era cresciuta tanto di riputazione e di potenzia, che ragionevolmente gli era piú facile el crescere che non era stato prima. La causa non può essere stata altra, se non che innanzi a' Medici tutta la virtú, tutto el nervo della cittá nel maneggio delle cose di fuora, non si adoperava a altro fine che alla grandezza di quella; ed e' cittadini parendogli fare per sé medesimi, concorrevano piú gagliardamente a aiutare la patria con danari e con tutto quello che potevano; e però augumentorono el dominio, ed in frangenti e pericoli gravissimi difesono molto bene la libertá ed onore loro; dove poi non abbiamo quasi ampliato, ed in ogni guerra mediocre abbiàno perduto riputazione e stato. Però io crederrei che se noi areno sorte che questo vivere populare non caschi in una confusione, ma resti pure mediocremente ordinato, che quella diligenzia e vigilanzia continua che mancherá in questo, sará supplita con quegli altri contrapesi, tanto che basterá a conservare almanco quello che ci hanno lasciato e' padri nostri. E se non si potrá piú, ci sará assai mantenere questo ed avere la cittá libera; che a lei sará molto piú onorevole, ed e' cittadini ne saranno piú contenti e piú ne goderanno. E certo io posso male credere che questo governo populare ci abbia a condurre in tanto disordine, che noi non siàno per conservarci e che e'

difetti che si scoprirranno alla giornata non abbino a essere medicati convenientemente; perché ognuno amerá el bene commune, e questa libertá gustata sará ogni dí piú amata e tenuta piú cara; e se noi ci voltassimo a armarci, come ha detto Pagolantonio e come giá furono e' padri nostri, cosa che lo stato de' Medici non poteva consentire, saremo tanto piú gagliardi. Ma di questo che opinione è la vostra?

BERNARDO. Che lo essere armati di arme vostre fussi non solo utile ed el modo di conservarvi, ma ancora el cammino di pervenire a grandezza eccessiva, è cosa tanto manifesta che non accade provarla, e ve lo mostrano gli esempli delle antiche republiche e della vostra ancora, che mentre che fu armata, benché piena di parte e di mille disordini, dètte sempre delle busse a' nostri vicini e gettò e' fondamenti del dominio che noi abbiàno, mantenendosi secondo e' tempi e condizione di allora, in sicurtá e riputazione grandissima. E la potenzia e virtú che vi darebbono le arme vostre quando fussino bene ordinate, non solo sarebbe contrapeso pari a' disordini che io temo che abbi a recare questa larghezza, ma di gran lunga gli avanzerebbe, perché chi ha le arme in mano non è necessitato reggersi tanto in su la vigilanzia ed in su la industria delle pratiche.

Ma se voi mi dimanderete: credi tu che si possa o che si abbi a fare? del potere non è dubio, che cosí lo potremo fare noi ora come lo feciono giá gli antichi nostri e come si è fatto e fa ancora di presente in tante cittá e provincie; ma dubito bene che le difficultá ed impedimenti saranno tanti, che o non si fará, o faccendosi, non si conducerá a tale perfezione che se ne cavi frutto. La cittá nostra, come ognuno sa, fu giá armata e con le arme sue e de' sudditi suoi faceva le sue imprese, e con esse ebbe molte vittorie e gloriosi successi, di qualitá che la dovevano invitare piú presto a darsi tutta a questo esercizio che a disarmarsi; nondimanco acciò che a torto non sia dato a' Medici questo carico, molto innanzi che loro fussino grandi, lasciò le arme e cominciò a servirsi nelle guerre di soldati condotti. La cagione di questa mutazione

bisognò che nascessi o dalla oppressione che fece el popolo a' nobili, e' quali avevano grado e riputazione assai nella milizia, o pure ordinariamente dagli altri che tennono per e' tempi lo stato, parendo loro poterlo meglio tenere se la cittá era disarmata, o da comminciare el popolo a darsi troppo alle mercatantie ed alle arte e piacere piú e' guadagni per e' quali non si metteva in pericolo la persona. Altra causa non so immaginare, ma qualunche fussi, fu deliberazione perniziosissima e che ha piú indebolito questa cittá che cosa che si facessi mai, e per el tempo lungo che la è durata, ha messo gli uomini in uno vivere e fattogli pigliare abiti tanto contrari alle arme, che se uno vostro giovane comincia a andare in su la guerra diventa quasi infame. Però la prima difficultá che voi aresti a riducere ora la cittá ed e' paesi nostri alla milizia, sarebbe fare capace allo universale, sanza chi non si può deliberare, che fussi bene fatto; perché una cosa sí nuova e tanto contraria al corso del vivere nostro, a qualcuno parrebbe impossibile, a molti pericolosa, a quasi tutti ridicula. E tanto piú che a volere trarne frutto e non danno, bisognerebbe o nel principio o nel fine armare la cittá; altrimenti io non consiglierei armare e' sudditi con animo di stare sempre disarmati voi, perché sarebbe troppo pericoloso. E se bene forse nel principio gli ordini buoni e la riputazione inveterata del vostro dominio gli tenessi obedienti, crediate che in progresso di tempo si accorgerebbono della sua gagliardia e della vostra debolezza, e volterebbono a offesa vostra quelle arme che voi gli avessi date per offesa di altri. Non vi tireresti adunche el popolo sanza difficultá, poi che con lui si ha a andare sempre con la persuasione, e che e' piú non sono capaci della ragione e non cognoscano le cose da lontano.

Ma le difficultá che seguitano sono di gran lunga maggiori; perché questo ordine, principiato che è, ha bisogno di bonissimo governo, sí per tenere gli uomini obedienti acciò che sotto el caldo delle arme non facessino disordine, come per esercitargli ed in molti modi favorire ed augumentare la impresa; la quale ricerca superiori che se ne innamorino e che

vi si ponghino a bottega, altrimenti sará una milizia abbozzata, ma sanza fondamento e sanza nerbo, e non ará parte alcuna da potersene servire, anzi potrebbe fare danno se gli uomini la volessino adoperare per buona, prima che la fussi condotta a qualche grado di perfezione. Ora io non so come facilmente riusciranno queste cose in uno stato tale, dove tuttodí si variano gli uomini, e quegli che hanno la cura di una cosa bisogna che abbino mille rispetti, massime avendo alle mani una impresa che da molti è detestata, dagli altri è laudata freddamente, e che e' frutti suoi non si possono vedere in uno dí, ma in processo di molti anni. In modo che non basta che per una volta sia bene ordinata e bene esercitata, se gli indirizzi suoi buoni non sono continui; anzi non si potendo vedere cosí presto el bene che la può fare, andrá col tempo perdendo nella opinione degli uomini piú che acquistando, perché le persone ignoranti considerano piú le cose a dí per dí che altrimenti, e sará sottoposta a infinite varietá, e se per sorte ne' princípi suoi avessi qualche sinistro, sará impossibile poterla piú sostenere nella opinione di chi non sa. Però ancor che la cosa in sé fussi utilissima sopra ogni altra che si potessi immaginare, pure poi che non si può conducere sanza diligenzia e governo ottimo, lungo e continuo, io dubito che non tanto per la natura di se stessa, quanto per la negligenzia ed incapacitá degli uomini, sarebbe grandissima difficultá tirarla a segno che riuscissi buona. Né mi allegate e' romani, appresso a' quali in uno vivere populare e tumultuoso fiorí tanto la disciplina militare, perché la nacque e crebbe sotto e' re, e quando la cittá si liberò, non fu difficile né nuovo continuare in quella arte nella quale era giá nutrita centinaia di anni e che si può dire che allora fussi uno esercizio commune, perché tutti e' populi di Italia erano armati.

Né per questo sarei alieno dal farne la pruova, perché ogni volta che si facessi in modo che per disubidienzia non si avessi a disordinare, quando bene el resto non riuscissi, non si sarebbe perso niente. E forse la fortuna della cittá, se la non è al tutto spenta, ve la faciliterebbe piú che l'uomo

non pensa, pure che come ho detto la si ordinassi in modo che si potessi stare sicuro che la non avessi a essere causa di disordinare; il che non sarebbe difficile, pur che si avessi rispetto a introducerla, massime in Firenze, in tempo che fussi a proposito; altrimenti chi non gli facessi questo fondamento fermo, sarebbe uno tentare di volere provare tutti e' mali che uno modo simile può fare, sanza avere speranza di sentire alcuno de' beni. Ma ritorniamo, se vi pare, a' ragionamenti di prima, ne' quali, come io dissi poco fa, io voglio stare a udire e non contradire.

SODERINI. A me occorre piú confermare quello che Piero Capponi ed io dicemo ieri e ciò che stamani ha detto lui, che aggiugnere. Ed in veritá, come diceva egli, se noi areno sorte di non cadere in una confusione, come io voglio sperare che abbia a essere, e' ci sará tanto ordine che basterá a conservare lo stato nostro, e le altre cose, a giudicio mio, cioè quelle che attengono al governo di drento, andranno meglio, e ne resterá sanza comparazione piú satisfatto ognuno in ogni grado. E quegli ingegni piú elevati che sentono piú che gli altri el gusto della vera gloria ed onore, aranno occasione e libertá di dimostrare ed esercitare piú le sue virtú. Di che io tengo conto non per satisfare o fomentare la ambizione loro, ma per beneficio della cittá, la quale, se si discorre bene e' progressi di ogni etá ed antica e moderna, si troverrá che sempre si regge in su la virtú di pochi, perché pochi sono capaci di impresa sí alta, che sono quegli che la natura ha dotati di piú ingegno e giudicio che gli altri. E' quali, se si riscontrono in uno modo di vivere che non gli sia lecito o necessario voltare lo spirito suo a grandezza ed autoritá tirannica, si dirizzano tutti a conseguire la gloria ed onore vero, che consiste totalmente in fare opere generose e laudabili in beneficio ed esaltazione della sua patria ed utilitá degli altri cittadini, non perdonando né a fatica né a pericolo.

Legghinsi bene le istorie de' greci e de' romani ed anche le nostre croniche: troverassi che sempre in ogni vivere ordinato, el pondo delle cittá si è posato in su le spalle di questi

tali, e' quali in ogni etá sono stati pochi, né mai le cose grandi e gloriose si sono mosse e condotte per altre mani. Però mi pare che el dare animo e facultá a questi tali di potere esercitare in bene el suo valore, sia beneficio al publico; e per contrario danno grande sforzargli a occultare la sua virtú o volgerla in mala parte. Consiste adunche el tutto, se noi areno tanta fortuna o tanto cervello, che questo nuovo governo si temperi in modo che non transcorra in uno caos, il che spero pure che ci abbia a riuscire, e che principalmente Dio amatore delle libertá e poi tanti uomini da bene e prudenti che sono in questa cittá, aiuteranno indirizzarlo a buono cammino; e quando cosí sia, godereno in uno vivere che non fu forse mai cognosciuto in Firenze.

E per dichiarare meglio quello che ho voluto dire altre volte, io credo che al bene essere di una cittá si abbi a considerare non solo che la sia governata giustamente e sanza oppressione di persona ed in modo che gli uomini godino el suo con sicurtá, ma ancora che la abbia uno governo tale che gli dia dignitá e splendore; perché el pensare solo allo utile ed a godersi sicuramente el suo, è piú presto cosa privata che conveniente a uno publico, nel quale si debbe risguardare a l'onore, alla magnificenzia ed alla maiestá, e considerare piú quella generositá ed amplitudine che la utilitá. Perché se bene le cittá furono instituite principalmente per sicurtá di quegli che vi si ridussono e perché avessino le commoditá che ricerca la vita umana, nondimeno si appartiene anche a chi ne ha la cura, pensare di magnificarle ed illustrarle, in modo che gli abitatori acquistino appresso a tutte le nazioni riputazione e fama di essere generosi, ingegnosi, virtuosi e prudenti; perché el fine solo della sicurtá e delle commoditá è conveniente a' privati considerandogli a uno per uno, ma piú basso e piú abietto assai di quello che debbe essere alla nobilitá di una congregazione di tanti uomini, considerandola tutta insieme. Però dicono gli scrittori che ne' privati si lauda la umilitá, la parsimonia, la modestia, ma nelle cose publiche si considera la generositá, la magnificenzia e lo splendore.

Dunche quando voi dite che chi ha trattato de' buoni governi non ha avuto questo obietto che le cittá siano libere, ma pensato a quello che fa migliori effetti, e però quando el governo di uno solo è buono, prepostolo a tutti gli altri come migliore; io crederrei che questo fussi vero, quando da principio si edifica o instituisce una cittá, perché quanto migliore vi si pone el governo, e sia di che spezie vuole, piú si hanno gli effetti e di sicurtá e di commoditá e di onore. Ma quando una cittá è giá stata in libertá ed ha fatta questa professione, in modo che si può dire che el naturale suo sia di essere libera, allora ogni volta che la si riduce sotto el governo di uno, non per sua voluntá o elezione, ma violentata, e cosí si va poi mantenendo, questo non può accadere sanza scurare assai el nome suo ed infamarla appresso agli altri. Perché bisogna che si creda o che quegli cittadini siano dapochi, o che ve ne siano molti cattivi poi che tollerano o favoriscano che la patria a dispetto suo stia sotto el giogo; ed in questo consiste la degnitá della cittá, la quale si conserva, quando si mantiene sotto el governo che piú ama, e si perde, quando sforzata vive sotto quello che non gli piace.

Però ditemi, che vituperio era alla patria nostra che sempre si è chiamata libera ed intra tutte le altre cittá di Italia ha fatto professione speziale di libertá, e per conservazione della quale e' padri, gli avoli ed altri passati nostri hanno fatto tante spese e sostenuto tanti pericoli, che si intendessi che era ridotta in arbitrio di uno privato cittadino, ed a questo venuta non per volontá sua, ma parte suffocata dalla sua ricchezza, parte dalla forza de' suoi cagnotti e partigiani! Che vergogna era la nostra quando era publico a tutta Italia, a tutto el mondo che una cittá sí nobile, sí onorata, sí generosa come è stata questa, e che per tutto suole avere el titolo di sottilissimi ingegni, servissi contro a sua volontá e nondimeno fussi ridotta in tanta ignavia e dapocaggine, che non eserciti, non grosse guardie, ma venticinque staffieri la tenessino in servitú! Siena, con tutto che pazza, non serve sí dapocamente. Né so che calamitá possi avere una cittá, da quelle

estreme in fuori di sacco, di ferro e di fuoco, che sia pari a questa: perdere l'onore, la riputazione e la gloria sua, e lasciarsi vilmente e dapocamente tôrre quella degnitá e quello splendore che è costato tanto tesoro, tante vite a acquistare.

Dunche quando voi volendo provare quale era migliore in Firenze, o el governo de' Medici o questo libero, discorrevi donde nascessino migliori effetti e da questo capitolavi quale fussi migliore, credo che si aveva anche a considerare questa ragione della degnitá ed onore della cittá. E però io confesso che dove gli effetti dell'uno e l'altro governo fussino molto sproporzionati, che si arebbe a fare el giudicio secondo e' fondamenti vostri; ma dove nelle altre cose non fussino molto diversi, mi pare che questa ragione pesi tanto, che sempre chiamerei el governo libero migliore sanza comparazione in Firenze, dove è amato e quello delli stati stretti odiato. Ma sarebbe pure ragionevole che Piero Guicciardini che insino a ora non ha fatto altro che dimandare, dicessi el parere suo, il che ancora che a me fussi gratissimo, credo non sarebbe manco a voi.

GUICCIARDINI. Quando sará finito tutto quello che nel principio del ragionamento nostro fu proposto, io per satisfarvi dirò volentieri quanto mi occorrerá; ma mi pare che ora sia meglio seguitare el cammino comminciato, che perdere tempo sanza utilitá, massime che io credo che sia detto tutto quello che si può dire di bene e di male de l'uno governo e dell'altro, o almanco quello che importa piú. E per quanto ho compreso, Bernardo confessa che nel governo de' Medici erano molti difetti, ed ha considerato che molti ne saranno in questo altro, e credo che voi non ne neghiate una buona parte; e cosí credo non si disputi quale di questi dua governi sia migliore, ma quale sia el manco cattivo. Resta adunche ricercare, e cosí fu detto nel principio, quale sarebbe buono governo per questa cittá, e dichiarato che sia questo, che tocca a Bernardo che allora ne fu pregato ed accettò la impresa e se gli conviene per ogni conto, sará finito el nostro ragionamento con grandissima utilitá, poi che non solo areno cogno-

sciuto che questo e quello è male, ma ancora quale sarebbe bene. Però, Bernardo, noi aspettiamo tutti che voi mettiate mano a questo.

Soderini. E cosí è vero.

Capponi. E tutti ve ne preghiamo.

Bernardo. Io perdei la vergogna quando io accettai di cominciare a ragionare, però non mi resta ora scusa che sia buona. Ed a dirvi el vero, se bene questo peso è troppo grave alle mie spalle, el piacere grande che io ho che voi abbiate cagione di stare meco piú lungamente, me lo fa parere piú leggiere.

Come si disse nel principio, e' filosofi vogliono, e la ragione naturale lo conferma, che el governo di uno quando è buono, sia migliore di tutti, e lo chiamano buono quando voluntariamente è preposto a tutti quello che è piú atto a governare, cosa che a' tempi nostri si può piú facilmente desiderare che sperare; perché communemente e' principati e le grandezze moderne sono nate o per disordine o per arme o per favore di fazione, co' quali modi non si è atteso a eleggere chi è migliore o chi merita piú, ma in chi è concorso piú la fortuna o e' mezzi; ed essendo eletto o per errore o per violenzia o per corruttela, non può numerarsi tra' governi che sono laudati, ma di necessitá inclinano al tirannico; e se niente di buono è nel primo, nessuno può promettersi che continuino e' successori, perché le successioni non sono per elezione, ma per prossimitá. Però lasciando per ora andare, perché non è necessario al parlare nostro, quale governo io laudassi piú in una cittá che si creassi ora, ed in una cittá o provincia che fussi lunghissimo tempo e tale che non avessi memoria in contrario, stata sotto príncipi, dico che in una cittá che naturalmente appetisca la libertá ed ami la equalitá come la nostra, che se si parlassi in comparazione di qualche altro governo, potrebbe essere che fussi da preponere quello di uno come manco malo. Ma dove si parli in genere della natura de' governi, io non sarei mai di quelli che lo eleggessi, perché poi che la cittá è cosí condizionata, non vi può stare

el governo di uno solo che non sia fondato piú in su la forza che in su lo amore, ed ogni stato che ha del violento non può essere che di necessitá non abbia seco di molti mali nelle cose sustanziali; e noi ragionevolmente dobbiano cercare di uno governo che possa essere tutto buono o almanco nelle cose piú importanti, e non di uno che bisogni che sia cattivo. Di poi la congregazione di tanti abitatori, dalla quale si constituiscono le cittá, fu trovata perché avessino, oltre alla sicurtá, quella felicitá che si può avere nella vita umana, e questa non può essere dove el governo è alieno dalla volontá loro, anzi bisogna che in tale caso si trovino pieni di mala contentezza e di infelicitá.

Doppo el governo di uno, è lodato in secondo luogo quello di pochi, quando sono e' migliori, e però si chiamono ottimati; governo che a giudicio mio in ogni luogo ha molte difficultá a essere buono, ma a Firenze sopra tutti gli altri, perché da l'una casa a l'altra non è tanto eccesso, né ci sono qualitá sí rilevate, che questa distinzione possi farsi se non per forza. La equalitá ci è naturale e contrarissimo el vedere tanti capi; sanza che, per infinite cagioni nascerebbono tra loro emulazioni e discordie, e sarebbe impossibile che non si riducessino presto con disordine o in una tirannide o in una licenzia populare; in modo che io reputo che questo degli ottimati sia el peggiore governo che possa avere la nostra cittá, peggiore ancora che quello di uno, perché arebbe come quello tutti e' mali che procedano da essere el governo violento, e di piú quegli che nascono dalle dissensioni e discordie civili. E può facilmente accadere che el capo dello stato, quando è solo, sia di natura che non faccia altri mali che quegli a che lo induce la necessitá; ma tra questi ottimati è impossibile non siano di quegli che alla necessitá aggiunghino molti di quegli mali che gli uomini fanno per volontá, e massime circa la rapacitá.

Resta adunche pensare al governo populare, el quale poi che è proprio e naturale, si può sperare che si ordini in modo che sia buono, massime che con tutte le tirannide e stati stretti che a' tempi passati ha avuti questa cittá, non è mai stato

spento quello che suole essere el fondamento delle libertá, anzi è conservato non altrimenti che se la cittá fussi stata sempre libera; e questo è la equalitá de' cittadini, che è el subietto proprio atto a ricevere la libertá. Ma come si avessi a ordinare e fondare bene uno governo populare, non sarebbe forse difficile el trovare, perché ne sono pieni e' libri antichi di uomini eccellenti che si sono affaticati a scrivere de' governi, e ci è la notizia degli ordini e delle leggi che hanno avute molte republiche, tra le quali tutte o si potrebbe imitare el migliore, o di ciascuno quelle parte che fussino piú notabili e piú belle. E certo chi avessi a dare di nuovo forma a una cittá che nascessi ora, o ne avessi nelle mani una disposta a ricevere ogni ordine che se gli dessi, o se si parlassi per mostrare solo di avere notizia ed intelligenzia delle cose civili, io crederrei che la resoluzione vera di uno buono governo si avessi a cavare de' luoghi sopra detti, e che troppo arrogassi a sé medesimo chi partissi da quegli.

Ma io non so se a noi è a proposito el procedere cosí, perché non parliamo per ostentazione e vanamente, ma con speranza che el parlare nostro possa ancora essere di qualche frutto, né parliamo di ordinare una cittá che sia per ricevere gli ordini che gli fussino dati, ma che bisogna che si conduchi al bene suo con le persuasioni. E però non abbiamo a cercare di uno governo immaginato e che sia piú facile a apparire in su' libri che in pratica, come fu forse la republica di Platone; ma considerato la natura, la qualitá, le condizioni, la inclinazione, e per strignere tutte queste cose in una parola, gli umori della cittá e de' cittadini, cercare di uno governo che non siamo sanza speranza che pure si potessi persuadere ed introducere, e che introdotto, si potessi secondo el gusto nostro comportare e conservare, seguitando in questo lo esemplo de' medici che, se bene sono piú liberi che non siamo noi, perché agli infermi possono dare tutte le medicine che pare loro, non gli danno però tutte quelle che in sé sono buone e lodate, ma quelle che lo infermo secondo la complessione sua ed altri accidenti è atto a sopportare.

Molti ordini sarebbono buoni e forse necessari in uno governo populare, che o a Firenze non si persuaderebbono, o persuasi non durerebbono molto; né per questo, se bene non si può conseguire tutto quello che l'uomo cognosce che sarebbe bene, si debbe però o gettare via el tempo che si può spendere utilmente, in cercare uno governo che non possi ottenersi, o lasciare di affaticarsi per introducerne uno che abbia parte di quello che è da desiderare poi che non si può avere tutto. Si ha in somma a considerare quello che verisimilmente può appiccarsi ed a quello attendere, né pensare tanto a tutto el bene che sarebbe bene fare, quanto a quello che sia da sperare di potere fare.

Io ho ragionato di sopra lungamente de' difetti che io temo in questo vostro governo, né lo ho fatto tanto per dirne male e detestarlo, quanto per mostrare che, ancora che la libertá sia gratissima alla cittá, che non basta avere introdotto uno stato libero, perché e sotto quello possono nascere molti errori e disordini, ma bisogna sia ordinato di sorte che si sentino e' frutti della libertá, altrimenti el nome sará buono e piacevole, ma gli effetti molto spesso simili a quegli del tiranno. Perché ed uno popolo quando col suo governo usurpa e soprafá altri, quando toglie a chi debbe dare, quando dá a chi debbe tôrre, quando indebitamente travaglia e perseguita chi sarebbe ragionevole che potessi stare sicuro, quando si lascia conducere dal sospetto a passare e' termini della giustizia, quando, dico, uno popolo fa queste cose e molte altre che si fanno ogni volta che si parte dal debito mezzo e cade in troppa licenzia, allora, dico, uno popolo non è né si può piú chiamare conservatore della patria, ma inimico e destruttore; non subietto e fondamento piú di libertá, ma tiranno, e tiranno tanto piú pestifero che quegli che fanno professione della tirannide, quanto gli uomini, per la dolcezza del suo nome e per el titolo che ha di libertá, che non vuole dire altro che giustizia ed equalitá, si lasciono piú facilmente ingannare da lui.

Però si ha a attendere non solo che el governo sia po-

pulare, ma ancora che sia bene ordinato, e per questo ho io discorso e' difetti di che io ho paura, per dare occasione di pensare a ricorreggergli. E' quali principalmente sono, che le cose importanti verranno in mano di chi non saprá deliberarle né governarle, e però che la cittá sará male consigliata e male governata; donde e quello che appartiene a conservare ed accrescere el dominio andrá male, non vi essendo massime chi abbia cura delle faccende ed uno timone fermo che le indirizzi, e le cose della giustizia non andranno bene, parte per la insufficienzia di chi vi sará proposto, parte perché l'uno ará rispetto a l'altro non vedendo uno capo fermo che lo possa difendere, e le passioni ed affezioni de' suoi potranno assai, perché la autoritá e riverenzia di ognuno sará piccola e del giudicio del popolo non si terrá molto conto, vedendolo di poca distinzione, di poco pensiero e di poca memoria.

Questi sono e' difetti principali, a' quali chi medicassi, arebbe medicato alla maggiore e piú importante parte de' disordini che possono nascere; ma è difficile trovare la medicina appropriata, perché bisogna sia in modo che medicando lo stomaco non si offenda el capo, cioè provedervi di sorte che non si alteri la sustanzialitá del governo populare che è la libertá, e che per levare le deliberazioni di momento di mano di chi non le intende, non si dia tanta autoritá a alcuno particulare, che si caggia o si avii in una spezie di tirannide. E chi acconciassi bene le cose in su questi fini, arebbe fatta la maggiore parte di quello che bisogna; e se a ordinarle non si può pigliare perfettamente el mezzo, ma bisogni inclinare qualche poco in uno degli estremi, minore errore sará lasciare le cose con qualche piú imperfezione, che per volere farle troppo perfette, metterle in pericolo di tornare alla tirannide.

El fondamento principale adunche, e la anima del governo populare, è come avete fatto voi, el consiglio grande, cioè uno consiglio universale di tutti quegli che secondo gli ordini nostri sono abili a avere gli offici della cittá, e che hanno la etá legitima di intervenirvi che debbe essere da' 24 anni in su; e questo consiglio ha a essere distributore di tutti

gli uffici, onori e degnitá, eccetti quegli pochi che, come si dirá, ne sará per giusta cagione data autoritá a altri, e di piú tutte le legge di qualunche sorte hanno a avere la perfezione sua finale in questo consiglio grande, el quale in effetto ha a tenere nella cittá el luogo e la autoritá del principe, e da lui arebbe a nascere la deliberazione di qualunche cosa, se avessi la capacitá. Ma perché, come voi vedete, vi ha a intervenire ognuno, oltre alla difficultá che si arebbe a convocarlo a ogni ora se avessi a deliberare ogni cosa, non possono le cose gravi essere consultate con questo, perché non potrebbono essere segrete, non preste, non bene esaminate, non bene intese. Vedete che nelle republiche antiche di Roma e di Grecia, el portare le deliberazioni importanti a questo consiglio, che gli antichi chiamavano conzione, causava molti tumulti e causò spesso di grandissime ruine.

Non bisogna mettere la salute dello infermo in mano di medico imperito, né in mano del popolo, per la incapacitá sua, consulta o deliberazione di sorte alcuna, eccetto quelle che se si levassino di mano sua, non sarebbe sicura la libertá. Però allo intento nostro basta che el consiglio grande, che non è altro che el popolo, abbia queste condizioni: che in uno medesimo modo vi intervenga ognuno abile agli uffici, cioè che è membro della cittá, perché cosí areno la equalitá che è el primo fondamento di conservare la libertá; che distribuisca le degnitá ed uffici tutti o quasi tutti, perché non resterá a alcuno privato o alcuna setta che si facessi, facultá di dare gli onori ed utili, cosí non potrá persona per questa via farsi grande, e nessuno ará causa di aderirsi a alcuno privato, poi che da lui potrá ricevere poco onore e poco utile; che non si possa fare legge nuove né alterare le vecchie sanza la approvazione di questo consiglio: non dico deliberazione ma approvazione, perché el fare delle leggi nuove o correggere le vecchie ha a essere deliberato in consigli piú stretti, né ha a venire innanzi al popolo per via di consulta o di disputa, atteso, come piú volte ho detto, la sua incapacitá; ma non si ha giá a potere fare queste cose se anche lui non vi

consente, perché cosí si raffrenano molte cupiditá particulari, e non si potendo introducere in una cittá libera nuova forma di governo se non o con le leggi o con le arme, resterá serrata la via di fare mutazione per mezzo delle leggi, ed a quella della forza si fará anche la sua provisione.

Posto el consiglio grande che, come è detto, è fondamento della libertá e del vivere populare, resta pensare a tre cose: alla amministrazione della giustizia; alla guardia della libertá, benché si può quasi dire che questa venga sotto quella, cioè che ci sia qualche modo vivo ed espedito di reprimere chi machinassi contra lo stato; ed al modo di deliberare le cose importanti cosí di fuora come di drento.

E certo se le cittá si potessino reggere con la larghezza e col fare che ognuno participassi in uno modo medesimo delle faccende e degli onori, e che e' magistrati ed autoritá girassino di tempo in tempo parimente in ognuno, sarebbe forse governo ingiusto, non vi si faccendo distinzione delle virtú e delle qualitá degli uomini, pure sarebbe dilettevole alla maggiore parte, ed almanco leverebbe forse la ambizione. Ma perché questo non si può fare, non essendo gli uomini tutti atti a governare, anzi avendo bisogno quasi tutti di essere governati, però è necessario pensare che le deliberazione importanti si ristringhino in minore numero, e perché lo scambiare spesso e' magistrati è cosa necessaria e sustanziale alla libertá, e da altro canto quando gli uomini sono proposti a una cura per poco tempo, la stracurano e non vi usano la diligenzia debita, in modo che le cose importanti (che si può dire che quelle che attengono al governo di una cittá siano tutte importanti) che hanno bisogno di diligenzia e pensiero assiduo, cosí stracurate e neglette se ne vanno in ruina. Però a me pare che a questo punto abbino provisto meglio e' viniziani che facessi mai forse alcuna republica, con lo eleggere uno doge perpetuo, el quale è legato dagli ordini loro in modo che non è pericoloso alla libertá, e nondimanco, per stare quivi fermo né avere altra cura che questa, ha pensiero alle cose, è informato delle faccende, e se bene non ha autoritá di deliberarle,

perché questo sarebbe pericoloso alla libertá, vi è pure uno capo a chi riferirle e che sempre a' tempi suoi le propone e le indirizza.

Con questo esemplo eleggerèi io uno gonfaloniere a vita, legandolo come si dirá nel processo del ragionamento, acciò che non potessi occupare la libertá, o attribuirsi tanta autoritá che ragionevolmente fussi molesta agli altri; e questo, insieme con gli altri ordini che si diranno, basterebbe a fuggire e' disordini causati dalla spessa variazione degli altri magistrati, e' quali si continuerebbe di scambiare come si fa ora, perché, come ho detto, è el fondamento della libertá. Altrimenti se voi vi riducessi a fare signorie, dieci, otto o altri magistrati importanti di autoritá perpetua o per tempo molto lungo, aprirresti la via alla tirannide, ed almanco la grandezza di quegli, se bene non levassino el consiglio, sarebbe tale che non potrebbe ragionevolmente piacere in una libertá; e se non faccendo gonfaloniere a vita, si scambiassi spesso ogni cosa come si fa ora, che el gonfaloniere e signori stanno solo dua mesi, gli otto quattro, ed e' dieci sei, le cose grande andrebbono sanza ordine ed a caso, in modo che presto si andrebbe in ruina, perché ognuno che è in magistrato non pensa se non al tempo suo, anzi come si accosta alla fine, commincia a non vi pensare, e nel principio è qualche dí come uno ucello nuovo. E però ci bisogna uno padrone, non dico che sia signore e che domini, ma che per stare fermo abbia a avere alle cose della cittá quella cura e pensiero che hanno e' padroni alle cose proprie, e per dire forse meglio, sia come uno fattore amorevole e fedele. E' romani ed e' lacedemòni pensorono a questo, ma a giudicio mio non ci provederono bene come hanno fatto e' viniziani; però e' lacedemòni feciono e' re che erano perpetui ed andavano per successione nella medesima famiglia, e ne creorono dua; e' romani eleggevano e' consuli che erano dua e duravano uno anno, che è tempo troppo brieve allo effetto che io ho detto di sopra.

GUICCIARDINI. Pensavo ancora io a' lacedemòni ed a' romani, e se l'ordine loro fu meglio considerato che quello de'

viniziani; e lasciata da canto la successione che in noi non ha a avere luogo e la quale anche gli spartani non arebbono introdotta, se da principio la republica loro fussi stata libera, dico che forse è a proposito che questa potestá perpetua o piú lunga che l'ordinario sia in piú di uno solo come era in tutte dua quelle republiche, perché uno solo sarebbe piú sciolto a machinare contra la libertá, ma essendo dua, l'uno vegghierá l'altro e sará la difesa contra l'altro. Ed appresso, o sia uno o siano piú, questa potestá perpetua potrebbe essere molto pericolosa, e però, seguitando lo esemplo de' romani, sarebbe forse meglio che questo gonfaloniere non durassi piú che uno anno, che pure è tempo notabile, ma non sí lungo che sia sí pericoloso; e non avendo a passare uno anno, si potrebbe piú sicuramente contentarsi che questa autoritá fussi in uno solo e non in dua. Di poi se pure la elezione cadessi in una persona non sufficiente, come può facilmente accadere, arebbe fine qualche volta; che se si avessi a aspettare la morte, potrebbe importare troppo lo stare sí lungamente con uno capo che non fussi a proposito. Ci si aggiugne che e' nostri cittadini principali sono pure usi a avere questo pasto di avere la degnitá del gonfaloniere di giustizia, la quale faccendo ora a vita, si può dire che per loro sia spenta, e non gli resta grado alcuno notabile da satisfargli, dove faccendolo per uno anno verrá pure ancora a girare in qualche numero. E se bene e' viniziani l'hanno usata a vita ed è stato modo utile per la republica sua, sono tra noi e loro molte diversitá, perché el governo loro non è governo meramente populare, ma piú presto di nobili o di ottimati, ed el sito di Vinegia, dove non possono correre e' cavalli ed empiersi cosí facilmente di forestieri come noi, gli difende dalla ambizione de' dogi e di tutti quegli che aspirassino alla tirannide.

BERNARDO. Queste sono considerazioni belle e che importano e ricercano buone esamine, e però io ne dirò el parere mio forse piú lungamente che el tempo non patisce; e perché el modo di questo gonfaloniere a vita io l'ho imparato da' viniziani, ragioneremo prima se el governo loro può avere

tale conformitá con gli altri governi liberi e spezialmente col nostro, che l'uomo possa valersi di quegli esempli; di poi se el modo loro circa a questo capo sia migliore che quegli de' romani e degli spartani.

A me pare che el governo viniziano per una cittá disarmata sia cosí bello come forse mai avessi alcuna republica libera; ed oltre che lo mostra la esperienzia, perché essendo durato giá centinaia di anni florido ed unito come ognuno sa, non si può attribuire alla fortuna o al caso, lo mostrano ancora molte ragioni che appariranno meglio nel ragionare di tutta questa materia. E se bene ha nome diverso da quello che vogliamo fare noi, perché si chiama governo di gentiluomini ed el nostro si chiamerá di popolo, non per questo è di spezie diversa, perché non è altro che uno governo nel quale intervengono universalmente tutti quegli che sono abili agli uffici, né vi si fa distinzione o per ricchezza o per stiatte, come si fa quando governano gli ottimati, ma sono ammessi equalmente tutti a ogni cosa, e di numero sono molti e forse piú che siano e' nostri; e se la plebe non vi participa, la non participa anche a noi, perché infiniti artefici, abitatori nuovi ed altri simili, non entrano nel nostro consiglio. Ed ancora che a Vinegia gli inabili siano abilitati con piú difficultá agli uffici che non si fa a noi, questo non nasce perché la spezie del governo sia diversa, ma perché in una spezie medesima hanno ordini diversi; perché sta molto bene insieme che el governo sia medesimo e non siano sempre gli ordini medesimi, come si può considerare infiniti particulari loro. Hanno saputo tenere in questo in riputazione el suo reggimento, ed anche sono stati magnifici in porre nome a' suoi cittadini, in modo che se bene quegli che loro chiamono gentiluomini non siano altro che cittadini privati, el nome pure abbaglia chi ode e gli fa parere maggiore cosa che cittadini; e però se noi chiamassimo gentiluomini e' nostri, e questo nome appresso a noi non si dessi se non a chi è abile agli uffici, troveresti che el governo di Vinegia è populare come el nostro e che el nostro non è manco governo di ottimati che sia el loro.

Pagolantonio è stato dua volte imbasciadore a Vinegia, e credo dirá el medesimo che dico io.

Soderini. Tutto è verissimo; e se bene universalmente sono piú ricchi che noi, pure vi sono ancora molti poveri, ed al governo non sono ammessi piú e' ricchi che gli altri; né nasce la ricchezza loro dalla diversitá del governo, ma dalla grandezza del dominio e dalla amplitudine ed opportunitá della cittá.

Bernardo. Séguita l'altra abusione molto vulgata che la unione loro sia causata dal sito, el quale io confesso che è molto a proposito per conservare la cittá dalle guerre e da e' príncipi forestieri; però fu posta dove è, da quelli che vollono fuggire le inundazione de' barbari; ma a tenerla sanza sedizione civile credo che importi poco o niente. Però si legge nelle istorie loro che ne' primi tempi della republica, innanzi che fussi fermo el governo, ebbono tra loro molte discordie e vennono spesso alle arme, e pure era el medesimo sito che ora; e ne' tempi sequenti non è mancato dogi ed altri che abbino aspirato alla tirannide, ma per gli ordini buoni del governo sono stati oppressi presto.

Difficilmente può uno cittadino privato, anzi è quasi impossibile, riducere una cittá libera in servitú, se non ha seco parte de' cittadini medesimi; e questo con difficultá è potuto essere quivi, perché el governo è ordinariamente amato da quelli che ne participano, e gli ordini vi sono vivi e bene intesi da opprimere presto qualunche comminci a surgere a questa via. E queste sono le cagioni della concordia loro, non la difficultá di conducervi e' cavalli, perché a mutare gli stati sono cosí buoni e' fanti come e' cavalli, e questi si possono conducere a Vinegia come negli altri luoghi e forse con piú commoditá, perché almanco a mettergli drento o di dí o di notte non bisognano le chiave delle porte.

El governo nostro populare è adunche della spezie medesima che quello di Vinegia, e lo essere noi in terra ci debbe fare piú temere delle forze degli inimici forestieri, ma non giá disperare di poterlo ordinare in modo che ci conserviamo

sanza sedizione civile. E però ritornando al proposito nostro, a me piace piú uno gonfaloniere a vita o per lungo tempo, che dua o che maggiore numero; perché se mettiamo numero di molti in lunga autoritá apriamo la via alla tirannide, e perché el governo nostro ha a essere ordinato e disposto in modo che non abbiamo a temere di uno gonfaloniere, el quale se sará solo sará piú sciolto a fare el bene per che si elegge; essendo dua, sará facilmente contesa ed emulazione tra loro, di sorte che faranno piú danno alla cittá con le dissensioni, che utile con la diligenzia. E se avessino occasione di volgere lo animo alla tirannide, farebbono forse peggio dua che uno, perché essendo uniti arebbono piú forze e piú seguito.

A Roma e' dieci eletti per fare le leggi, ancora che fussino dieci, si unirono a occupare la libertá, cosa a che, insino che la republica non fu corrotta, non pensò mai uno dittatore. A' tempi degli avoli nostri, gli otto della guerra furono molto bene d'accordo a nutrire la guerra contro alla Chiesa per perpetuare el suo magistrato. Né ci muova lo esemplo de' romani e spartani, perché secondo che io credo, non el sospetto della tirannide, ma parte la necessitá, parte la utilitá gli mosse a farne dua. La necessitá, perché secondo gli ordini loro e' re ed e' consuli avevano autoritá da sé soli di fare molte cose sanza compagnia di altri magistrati o di consigli, e per questo forse tale autoritá si fidava meglio a dua che a uno; ma a' viniziani el doge, a noi el gonfaloniere non ha da sé solo autoritá alcuna, né è altro che uno proposto o priore della signoria, e però non potendo fare niente sanza gli altri, non bisogna dargli altra compagnia che quella che ha. La utilitá credo che fussi perché secondo gli ordini di quelle cittá toccava a loro andare nelle espedizioni e guidare gli eserciti; e non si potendo mai abbandonare el governo di drento, pensorono che avendone dua, l'uno potrebbe andare alla guerra, l'altro restare nella cittá; però quando le espedizione non erano importantissime, o quando non avevano piú che una guerra, l'uno restava drento, l'altro andava fuora; se avevano piú guerre uscivano tutti dua a diverse imprese; e cosí questo

numero duplicato serviva non a guardare o a vegghiare l'uno l'altro, ma a potere in uno tempo essere in piú luoghi. E fu questo numero sempre utile quando stettono separati, spesso pernizioso quando stettono insieme o drento o fuora per e' dispareri che nacquono tra loro, donde ne ruinorono qualche volta le sue imprese e se ne perderono spesso bellissime occasioni. A noi non accade farne dua poi che e' nostri, oltre allo avere la autoritá piú limitata, hanno a stare fermi in Palazzo, dove uno solo fará bene assai, ma essendo dua faranno peggio l'uno per l'altro.

Hassi ora a considerare che sia meglio, o farlo a vita o per uno anno, che è cosa che ha piú difficultá per tre ragioni che ha tocco Piero Guicciardini: cioè per satisfare a piú uomini di qualitá, perché essendo a tempo ará manco modo di opprimere la libertá quando pure gli venissi voglia di farlo, e perché se sará eletto uno insufficiente non terrá sí lungamente affogata la cittá. Nondimanco io mi risolverei piú presto a farlo a vita, perché faccendolo a tempo e massime non piú che per uno anno, se ne trarrá poco frutto a comparazione di quello che si desidera, perché è tempo molto brieve e prima finito che le cose siano condotte a porto. Non avete voi letto in Livio che quelli consuli e senatori romani si lamentavono che per la brevitá del consulato che durava uno anno, si perdevano molte occasioni? Non vedete voi che come sará passato sei o otto mesi dello officio suo, egli medesimo pensando alla fine commincerá a stracurare le cose ed a lasciarle andare volentieri al successore? E se si manterrá pur vigilante e sollecito, non sará dagli altri che aranno a concorrere alle espedizioni delle cose stimato quanto bisognerebbe. Però se io lo avessi a fare a tempo non lo eleggerei per manco di tre anni, ma piú mi piace el perpetuo, perché oltre che la lunghezza del tempo lo fará piú pratico e piú utile alla cittá, ed essendo prudente e cognosciuto amatore della libertá, diventerá come una maiestá ed uno oraculo (che è quella cosa che ne fará cavare frutto grandissimo), avete a pensare che avendo a stare a vita, fermerá lo animo, né ará cagione di pensare a volersi

perpetuare co' modi estraordinari, né di temere el ritorno alla vita privata, e quello che io stimo piú, sará piú gagliardo a opporsi a chi volessi alterare el governo, a chi soprafacessi troppo gli altri o fussi perturbatore della pace e concordia civile; il che non farebbe nessuno o pochi che sapessino el magistrato suo avere a finire, e finito el tempo suo, potere essere esposto al giudicio o alle pazzie di chi avessi offeso. E poi che questa è una delle utilitá importanti che si ha a cavare di uno gonfaloniere, non vorrei tórmela; e per le ragioni medesime non mi piacerebbe anche che si creassi per tempo, con speranza di potere essere raffermo; sanza che, dubiterei che per desiderio di ottenerlo, non si governassi piú secondo le opinioni che danno favore, che secondo la ragione delle cose, ed in effetto vivessi piú con modi ambiziosi che convenienti a chi si truova in tanto grado, quale debbe essere pieno di gravitá e spogliato di ogni passione e pensiere particulare.

Né mi muove el pericolo che Piero teme dalla perpetuitá, perché fo fondamento negli ordini buoni e nello essere limitata la sua autoritá ed accompagnata sempre. Anzi se fussi da temere di questo, temerei piú di uno annuale o di tre anni, perché la voglia di perpetuarsi nella grandezza lo potrebbe fare pensare alle cose estraordinarie alle quali non penserá el perpetuo se non ará lo stomaco bene guasto; non si potendo, chi lo considera bene, immaginare a mio giudicio piú bello, piú sicuro e piú degno grado nella sua patria, da anteporre, se io non mi inganno, di gran lunga alle tirannide ed a' principati. Spero ancora che ponendo buono modo alla elezione di questo gonfaloniere, sará sempre eletto se non el piú sufficiente che sia nella cittá, ma almanco uno di dua o tre piú sufficienti; e questo basterá assai, perché non ará a deliberare o governare lui solo, ma la cittá si reggerá col consiglio de' piú savi, in modo che la sua lunga vita non sará mai causa della ruina nostra. E se pure la sorte cadrá in qualcuno che non sia a proposito, ci saranno delle vie a rimoverlo, come di sotto si dirá, e si ordineranno in modo

che si potranno usare sanza scandolo e sanza aprire la porta a novitá e sedizioni.

Che si togga questo pasto a' cittadini principali, io ne fo poco conto, massime se con la elezione del gonfaloniere si ordinerá bene el resto del governo; perché quando questa dignitá di dua mesi in dua mesi sará levata via, non sará carico o diminuzione alcuna a chi non la ará, e ci saranno altri modi ed altre dignitá da onorare gli uomini, a' quali non dá tanto riputazione lo avere gli onori principali, quanto el portarsi in quegli eccellentemente e dimostrarsi buoni e d'assai. Però chi si porterá bene imbasciadore, commessario, ne' dieci e negli altri magistrati che saranno capi delle faccende principali; chi nelle ringhiere, nelle consulte dará buono conto di sé, questo onorerá sé e la casa sua ed ará molto piú credito e riputazione che se fussi stato gonfaloniere. Vedetene lo esemplo a Vinegia dove el doge sta a vita, e pure e' cittadini vi sono onorati e riputati. Però in effetto io non partirei dal farlo a vita, e mi ci conferma ancora, benché sanza questo sarei della medesima opinione, che io considero essere molto utile alla cittá che sia proposto uno grado eccelso dove gli uomini si abbino a sforzare di arrivare mediante le virtú ed e' portamenti egregi e lo affaticarsi e mettersi, quando bisogni, in pericolo per la patria. Perché oltre che a' simili non ci è altro piú degno premio che questo, si fa beneficio singulare alla cittá a accendere ed infiammare gli uomini generosi e di spirito grande a farsi gloriosi con le operazioni degne e rare; al che nelle persone da bene fa assai la bontá della natura e lo amore della patria, pure la speranza di una tale esaltazione gli fa piú caldi.

Hanno le cittá libere a non avere per male che' cittadini sua siano desiderosi della gloria e dello onore, perché questo appetito o volete dire ambizione, è utile perché dá causa agli uomini di pensare e di fare cose generose ed eccelse. Non debbe giá piacere che abbino ardore di grandezza, o per dire meglio di potenzia, perché chi la piglia per idolo, la vuole avere e conservare in qualunche modo; però vediamo che e'

signori e simili che hanno questa per obietto, non hanno freno alcuno, e pure che cosí gli conforti questo rispetto, fanno uno piano della vita e roba degli altri.

Né mi dite che avendo per la lunghezza del tempo a toccare questo grado a pochissimi, che pochi sono quegli che si possono proporre questo fine ed accendersi da questa speranza, e però che la sará di poco frutto operando in pochi, e piú opererebbe quando si facessi uno gonfaloniere per tempo lungo, che toccherebbe a piú e non però a tanti, che e' cittadini piú virtuosi non avessino causa di accendersi. Perché io replico quello che disse Pagolantonio ed è la veritá, che le cittá benché siano libere, se sono bene ordinate, sono sostentate dal consiglio e dalla virtú di pochi; e se pigliate dieci o quindici anni per volta insieme, troverete che in tale tempo non sono piú che tre o quattro cittadini da chi depende la virtú ed el nervo delle consulte ed azioni piú importanti. Né troverete che appresso a' romani e greci ed ogni nazione sia mai stato altrimenti, perché le pietre preziose sono rare, gli uomini estraordinari sono rarissimi, e dove sono, bisogna che ordinariamente siano quegli che danno el moto alle cose. Però io non fo tanto conto di riscaldare mediocremente molti, quanto di accendere piú che si possa quegli che sono rari, ed in su le spalle di chi si regge la republica: bastino agli altri le degnitá ordinarie della cittá. A questi sia proposta la speranza di uno grado estraordinario dove pensino di arrivare, non con sètte, non con corruttele, non con violenzia, ma col fare opere egregie, col consumare tutta la sua virtú e vita per beneficio della patria, la quale, poi che ha a ricevere piú utile da questi tali che dagli altri, debbe anche allettargli piú che gli altri.

Ordinato el gonfaloniere a vita, cioè el capo, bisogna ordinare gli altri membri ed avere principalmente avertenzia che siano disposti in modo che lui non possa pigliare troppa autoritá; e però se la materia fussi tale che vi si potessi introducere la forma a suo modo, seguiterei lo esemplo de' viniziani, di fare che la signoria non risedessi in Palazzo, ma vorrei

bene che ancora che la non avessi quella autoritá suprema che hanno secondo gli ordini nostri le sei fave, le quali in effetto possono quello che le vogliono, vorrei però che ne avessino tanta, che el pondo del governo consistessi principalmente in loro, come sarebbe conveniente, essendo loro insieme col gonfaloniere el capo della cittá. La ragione che mi moverebbe a levare loro la residenzia del Palazzo è che questo grado essendo posto cosí *in excelsis*, accompagnato con tante pompe e con tanto splendore, è riguardato troppo da ognuno, ed ognuno vi ha la mira, in modo che bisogna che gli ordini nostri siano tali che abbia per necessitá a girare quasi in ognuno, perché a Firenze non pare quasi essere uomo a chi non è stato una volta de' signori. Però vedete che è stato ordinato che el tempo loro non sia piú che dua mesi, che non è sí breve in nessuno altro magistrato, e che e' divieti siano infiniti: tre anni la persona propria, uno anno la casa; da' collegi sei mesi; non può concorrere con quasi alcuno altro ufficio: tutte cose trovate perché ognuno ne participi. Donde nascerebbe che la potestá del gonfaloniere a vita potrebbe essere maggiore assai che el bisogno, perché essendo uomo di ingegno e con la riputazione che gli dá lo ufficio, e trovandosi capo di uno magistrato che avessi somma o almeno grande autoritá e nel quale la piú parte siano uomini deboli e di poca qualitá, gli riuscirá sempre quello che lui vorrá; e quando in una signoria ará qualche difficultá, che sarebbe rarissime volte, gli succederá l'altra, in modo che potrá sempre conducere quasi tutte le cose a suo proposito. E questo non interverrebbe se de' signori gli sedessi sempre allato de' principali e de' piú savi della cittá, perché questo è el maggiore freno che possa avere uno gonfaloniere a vita, che seco si abbino a trovare a deliberare le cose uomini di cervello e di riputazione; e volendo fare questo, bisognerebbe che la signoria non solo si facessi con le piú fave, ma che ancora si levassino tanti divieti. Questo credo che riuscirebbe difficilmente, mentre la signoria si tiene in Palazzo con tanti onori e tanta maiestá, perché stando quello grado della sorte

che è, sará mal volentieri acconsentito uno ordine che questa dignitá giri in pochi; e però per farlo manco risplendere e levarlo cosí degli occhi degli uomini, se si potessi persuaderlo, conforterei a levare a' signori la residenzia del Palazzo e tanti ornamenti.

Ma perché io non credo che voi ci conducessi el popolo abituato a questo costume, e quando pure con qualche occasione lo persuadessi, dubito che questa memoria starebbe sempre nella testa a chi non è per aggiugnere a maggiore grado, e gli stimulerebbe sempre a attraversare le cose ed a desiderare di rimettere su questo onore; però piglierei questo altro modo, che a la signoria si lasciassi stare la residenzia del Palazzo, gli ornamenti e la pompa che ha di presente, né priverei e' minori di questo pasto, ma gli limiterei la autoritá che ora ha suprema e la riducerei in grado che né loro, né el gonfaloniere col mezzo loro, potessi essere formidabile a persona; altrimenti aresti sempre pericolo che uno gonfaloniere non si facessi troppo grande. La autoritá e prerogative che io vorrei che avessi la signoria sarebbe: intervenire come capo in tutti e' consigli, cioè nel consiglio grande e ne' consigli di mezzo, che sono quegli che terranno el luogo che tenevano a tempo de' Medici e' settanta, e che voi ora avete ordinato gli ottanta; avere nella creazione delle provisioni e leggi quello grado che si dirá nel luogo suo; trovarsi capo in tutte le cose che resteranno a' collegi, che si dirá di sotto; essere uno ricorso alle differenzie civili, non in quello modo smisurato che si usa oggi, che può fare mille ingiustizie, ma moderato, nelle differenzie delle communitá, delle persone miserabili ed impotenti e ne' casi dove si cognosca la veritá e la equitá, ma per difetto di pruove o per rigore non si otterrebbe ne' giudici ordinari.

Non vorrei che in cose criminali avessi autoritá alcuna, non che potessi comandare a' magistrati direttamente o indirettamente fuora di quello che appartenga a' casi detti di sopra, non fare sicurtá di sorte alcuna, non eleggere ufficio alcuno, non mandare imbasciadori né commissari *etiam* per

tempo brevissimo, non comandare a' soldati o gente di arme, non si intromettere né travagliare da sé sola in cose di stato di alcuna sorte. Di tutte queste cose vorrei fare una legge bene ordinata e bene distinta la quale comprendessi e legassi bene tutti e' casi, e gli fussi posto tali guardie e tali pene che di necessitá si avessi a osservare; ed acconciata bene questa, che sarebbe facilissimo, aresti levato via el fondamento della piú parte de' pericoli che si possino temere dalla grandezza di uno gonfaloniere a vita; e forse che e' cittadini, ridotta che fussi la signoria a minore autoritá, sarebbono piú facili a consentire poi che la si levassi di Palagio, perché non ne terrebbono tanto conto, e cosí riuscirebbe in dua volte quello che sarebbe stato difficillimo a ottenere in una, che è el modo con che e' savi governatori delle republiche conducono spesso le cose; pure di questo io tengo poco conto perché questa diversitá fa piú presto varietá ne' modi che negli effetti.

La autoritá del governo si ha a riducere in su le spalle di uno consiglio che e' romani chiamavano senato, e' viniziani pregati; voi avete fatto in luogo di questi gli ottanta; e qui nasce la prima considerazione se questo consiglio ha a essere a vita o a tempo. E' romani ed e' cartaginesi e molte altre republiche gli facevano a vita; e' viniziani gli fanno per uno anno, ma le cose loro girano in modo che quasi sempre sono e' medesimi, ed uno cittadino bene qualificato, se non gli corre adosso qualche carico grande, non ne resta mai escluso; e se noi potessimo prometterci questo medesimo, io farei poca differenzia dal farlo a vita al farlo a tempo; anzi perché gli uomini avessino piú rispetto e piú stimulo di portarsi bene, sarebbe forse meglio el fargli per uno anno. E' viniziani non solo nel numero de' pregati che è grande, che non ha guadagno, non ha amministrazione, cioè non è magistrato ma uno consiglio, usano questa fermezza di non variare sanza causa grande gli uomini e di dare le loro pallotte ordinate, ma si può dire in tutti gli altri magistrati. Però vedete che e' savi grandi girano in poco numero e sono quasi tuttavia quelli medesimi, e che le elezioni degli uffici principali

di fuora, cioè e' rettori di Padova, di Verona e simili, vanno con tale ordine e regola che el piú delle volte, innanzi si elegghino, gli uomini conietturano dove hanno a cadere.

Ma questa misura ed ordine che ha partorito in loro la lunga continuazione del governo e forse la natura de' loro cervelli piú quieta, non si potrebbe sperare in noi di qui a molti anni; e se noi facessimo questo consiglio per sei mesi o per uno anno, se ne troverrebbono bene spesso esclusi tutti quelli che sarebbe necessario che vi fussino[1]. Però a ogni modo farei questo consiglio a vita, ma di maggiore numero che non avete disegnato voi, perché in una cittá grande come la nostra, ottanta, avendo a essere perpetui, sono pochi. Vorrei fussino centocinquanta, el quale numero non è sí stretto che non ci possino entrare tutte le persone qualificate della cittá, né è sí largo che vi entri drento la ignoranzia e la mala qualitá degli uomini; e le vacazioni vengono a essere sí spesse, che a molti resta sempre accesa la speranza di entrarci. In questo consiglio ha a intervenire la signoria come capo, e la autoritá sua ha a essere: deliberare tutte le cose importanti che attengono allo stato, cioè le pace, le leghe, le confederazioni, le guerre e risolvere giornalmente e' fini dove le cose si abbino a indirizzare; fare le condotte de' soldati o approvarle se saranno fatte da altri magistrati; vincere le leggi nuove e le provisioni, innanzi che vadino al consiglio grande; eleggere gli imbasciadori e commessari, ed in effetto disporre tutte le risoluzione importanti che occorrono fare in uno governo di uno stato.

Ma perché questo consiglio non si può ragunare a ogni ora, e le faccende ricercano continua diligenzia ed opera, e molte cose innanzi che si deliberino si hanno a praticare e ricercano prestezza e segreto, è necessario uno magistrato piú particulare, che sia proposto alla guerra, quando la guerra si

---

(1) *In* B, *la seguente postilla marginale, di mano dell'autore*: Farlo almeno per tre o quattro anni con facultá di essere raffermo ed in capo di quello tempo risolversene secondo che avessi insegnato la esperienzia.

facessi, e che in tempo di pace tratti e' maneggi co' príncipi e con gli imbasciadori e le cose che spettano alla conservazione ed augumento del dominio. E questo qualche volta praticherá e maneggerá le cose per portarle di poi al consiglio di mezzo, per averne la conclusione; qualche volta servirá doppo le conclusione fatte ne' centocinquanta a indirizzarle e conducerle al fine giá resoluto. Però si faccia sempre lo ufficio de' dieci, che siano eletti nel consiglio de' centocinquanta con la aggiunta che di sotto si dirá, né possi esserne se non chi è de' centocinquanta; non abbino di giá la balía né autoritá di potere spendere sanza gli stanziamenti ordinari e sanza la commissione de' centocinquanta; non fare pace, leghe, guerre o alcuna deliberazione simile da loro medesimi, né fare le condotte, o faccendole abbino a essere approvate da' centocinquanta; duri lo ufficio loro per sei mesi né possino essere raffermati, ma non abbino di divieto piú che sei mesi; e con questo magistrato si raguni el gonfaloniere quando gli pare, perché lui ha a essere el capo dello stato, e sanza saputa sua non si hanno a deliberare le cose di momento.

Questo magistrato, quando vorrá essere consigliato, o consulterá nel consiglio di mezzo, o se gli parrá che le non siano cose da portarle lá, ará una pratica di dieci o quindici altri, che hanno a essere e' piú savi e meglio qualificati della cittá; e' quali non voglio che sieno eletti da loro medesimi, perché non errassino per la voglia di eleggere amici o parenti o per altre passione particulare, ma subito che sono eletti e' dieci, sia da' dieci vecchi e nuovi, signori e collegi eletta loro la pratica di dieci, che siano de' centocinquanta, che duri per tutto el suo tempo; e se nel processo del tempo ne vacherá nessuno o de' dieci o di loro per morte o per assenzia, si elegga lo scambio ne' modi medesimi. E questa pratica sará a imitazione di quello che e' viniziani chiamano consiglio de' dieci con la aggiunta, in chi si riduce el nervo del governo; perché dodici o quindici o venti cittadini e' piú savi e piú pratichi saranno sempre o de' dieci o della pratica, e non solo interverranno sempre in questo consiglio stretto, ma per

essere di piú prudenzia e di piú autoritá saranno quegli che nel consiglio di mezzo, indirizzeranno communemente le cose a buono cammino. Ed in effetto eletta e disposta questa bene, non potranno le cose dello stato andare se non bene, né el gonfaloniere potrá usurparsi piú autoritá che si convenga, perché avendo a maneggiare le faccende importanti co' principali della cittá, non gli potrá aggirare né conducere perché non sappino o temino di lui, se non quanto comporterá la ragione.

Io mi distendo volentieri nello ordinare bene questo consiglio e ciò che ha a nascere da lui, perché produce tre buoni effetti che contengono la salute della cittá. El primo, che le deliberazione importanti sono maneggiate da chi le intende, e non vanno nello arbitrio della moltitudine che è el primo pericolo di che si teme in uno governo populare; el secondo, che, come ho detto, è uno freno a moderare la troppa autoritá che potessi pigliare uno gonfaloniere a vita, e cosí vedete che questo consiglio di mezzo, quale vorrei che si chiamassi senato, è uno temperamento tra la tirannide e licenzia populare; el terzo, che questo è uno modo da tenere contenti e' cittadini di piú virtú e meglio qualificati, perché riducere el governo in mano delle persone che vagliano, non serve solo perché le cose siano governate da chi ne è capace, ma ancora a tenere bene satisfatti quegli che sarebbe male che fussino male contenti.

La cittá è uno corpo composto di molti membri, ed ancora che in una cittá libera si pigli per fondamento la equalitá, nondimanco non si può fare che e' gradi de' cittadini non siano diversi e distinti secondo la diversitá degli ingegni, virtú e qualitá loro; altrimenti se uno cittadino di spirito e che meritassi, non si vedessi rilevare in qualche cosa da quegli che sono dapochi e che non meritano, arebbe causa di contentarsi male di quella forma di governo e desiderare cose nuove; da che nascono discordie civili e la alterazione degli stati. E se bene io dissi ieri che e' cittadini buoni non hanno voluntá di governare, e che al bene essere delle cittá basta che vi sia la sicurtá, nondimeno questo è uno fondamento

che fu piú facile a Platone a dirlo, che a chi si è maneggiato nelle republiche a vederlo, e piú rigoroso che non è oggi el gusto degli uomini, e' quali hanno tutti per natura desiderio di essere stimati ed onorati. Anzi, come io dissi poco fa, è forse piú utile alle cittá, che e' suoi cittadini abbino qualche instinto di ambizione moderata, perché gli desta a pensieri ed azione onorevoli, che se la fussi al tutto morta.

Ma non disputando ora questo, dico che poi che negli uomini è questo appetito, o laudabile o dannabile che sia, ed appiccato in modo che non si può sperare di spegnerlo, a noi che ragioniamo di fare uno governo, non quale doverebbe essere, ma quale abbiamo a sperare che possi essere, bisogna affaticarsi che tutti e' gradi de' cittadini abbino la satisfazione sua, pur che si facci con modo che non offenda la libertá. E questo che noi abbiamo detto è sanza dubio grado che non gli nuoce, perché se bene sono senatori a vita, pure sono molti, hanno la autoritá limitata in modo che non diventano signori, e nondimeno el grado è tale che debbe bastare a uno cittadino che non ha lo stomaco corrotto di ambizione; perché se ha virtú mediocre, si debbe contentare di essere senatore; se è piú eccellente, verrá di grado in grado agli onori piú alti: essere de' dieci, essere della pratica, essere uno de' disegnati per gonfaloniere quando vacassi. E' quali gradi si possono piú sperare e sono piú onorevoli in uno vivere libero che sotto lo stato de' Medici, perché nessuno ha a Firenze tanti fondamenti che, se non è della linea di Cosimo, possa sperare di diventare capo, e chi aspira a questo bisogna che ami la libertá e vivere populare, col mezzo del quale può solo diventare capo con autoritá publica. E gli altri onori poi che si hanno con opinione della virtú e non del favore, e poi che gli uomini che gli conseguiscono gli esercitano secondo el parere loro e non a' cenni degli altri, quanto sono piú belli e piú onorevoli! Di quanta satisfazione è el maneggiarsi onoratamente nelle bigonce, nelle consulte, ed avere occasione di mostrare ogni dí la virtú e lo ingegno suo! Questi gradi bastavano a quegli antichi romani ed agli altri cittadini delle

buone republiche, che doppo e' consulati, doppo le legazione ed e' governi degli eserciti, pareva loro pigliare degno frutto delle fatiche loro col venire nel senato, avere credito nelle consulte, e reverenzia appresso a quelli che sapevano manco. Uno cittadino a chi questi gradi paiono piccoli, ha lo animo male disposto, e come pernizioso si vorrebbe separarlo ed esterminarlo dalla patria; ma chi ha el cervello bene temperato, quanto è piú savio, piú vi cognosce drento el vero onore e la vera gloria, e gli pare grado piú onorato e da satisfarsene piú che delle tirannide e de' principati.

Questo numero de' centocinquanta, de' dieci e della pratica vorrei che non si facessi per quartiere ma per tutta la cittá, perché in simili cose la distribuzione per quartieri non ha ragione alcuna: si ha a cercare non che e' quartieri siano equali, ma che siano eletti quegli che meritano piú. Né vorrei per la ragione medesima necessitarmi a dare a la Arte minore la rata sua, anzi potere tôrre a ogni membro secondo le qualitá degli uomini; e sarebbe molto meglio levare questa distinzione in tutti gli uffici, o non si potendo in tutti, farlo almanco in questi che importano troppo.

Questo senato ha adunche insino a qui queste autoritá: deliberare le cose importanti; di piú vincere le provisione prima che vadino al consiglio grande, eleggere gli imbasciadori e commessari e lo ufficio de' dieci, oltre a qualche altra elezione di che io dirò di sotto. Quanto alle leggi, ne parleremo nel luogo suo, e se io non mi inganno sará facile a mostrare che el modo che vegghia al presente è inutile e totalmente contrario alla libertá; ma quanto agli altri dua capi, dico che io non vorrei che alle consulte e deliberazioni intervenissi altro che e' centocinquanta e la signoria, perché le cose gravi non sono da vulgare in ognuno, e vi ammetto la signoria non come capace, ma perché, poi che quello magistrato non si spegne, bisogna pure mantenerlo in grado onorevole, ed essendo pochi possono fare poco male. Ma alle elezioni vorrei che oltre a' centocinquanta e la signoria ed e' collegi, vi intervenissino e' capitani di parte, e' conservadori delle legge,

gli otto di balía, e' sei della mercatantia, ufficiali di monte, de' pupilli, della torre ed altri magistrati che facessino el numero di cento, overo uno consiglio di cento uomini eletti per uno anno dal consiglio grande, che non avessino altra cura che essere arroti a queste elezione; e questo mi piace piú, perché sanza disordine darebbe pasto a piú persone e sarebbe come una scala a' gradi piú alti.

Le ragione che mi muovono a fare questa aggiunta sono due: l'una, che io non vorrei che a alcuno per essere diventato senatore paressi avere acconcio in modo le cose sua che giudicassi non avere piú bisogno degli altri che non sono del senato e tenessi manco conto della estimazione publica, come se mai piú non avessi a capitare a' giudíci degli uomini; e però avendo ogni dí per la elezione de' dieci e le altre che si facessino in senato, a essere giudicato non solo da' senatori, ma da varie persone e molte, ará causa di stare sempre desto e portarsi in modo che si mantenga la benivolenzia e riputazione degli altri cittadini. L'altra, che io non vorrei che per essere e' senatori sempre quegli medesimi, una parte di essi facessi qualche intelligenzia che facessi girare e' partiti in loro, esclusi gli altri, overo che per el contrario lo appetito che ognuno del senato avessi di essere de' dieci o de' primi gradi, facessi che la piú parte si intendessino insieme a fare andare le cose larghe, e quando uno fussi verbigrazia, stato de' dieci, che non volessino farlo piú in capo di qualche anno per dare luogo agli altri, che sarebbe disordine di troppa importanzia. Questa aggiunta rimedia benissimo a tutt'a dua gli inconvenienti, perché romperá le sètte, intervenendovi tanto piú numero e di persone che si variano; e da altro canto non potendo questi aggiunti essere eletti loro, non aranno causa di favorire per ambizione sua la larghezza, ma si volteranno ragionevolmente con le fave a chi sará giudicato che meriti piú; e quando parte del senato malignassi, questi daranno sempre el tracollo alla bilancia.

Resta parlare in che modo si abbino a fare le deliberazione nel senato, perché da questo depende assai el trarne piú

o manco frutto. Noi abbiamo presuposto che el senato ha a essere consultore e deliberatore delle faccende importanti, e però le cose se gli hanno a mettere innanzi non come digestite perché le approvi, ma integre perché le consigli e deliberi. Però el magistrato che chiama la consulta propone semplicemente el caso e dimanda parere; ed allora secondo le usanze vecchie di questa cittá, si arebbono a ristrignere gli uomini per quartieri, cioè ogni quartiere separatamente e consultare da sé sanza che l'uno udissi l'altro, e poi ciascuno quartiere fare da sé in presenzia di ognuno la relazione delle opinione che sono state nel suo quartiere; ed el magistrato che consulta suole qualche volta contentarsi di quella relazione in voce, qualche volta mettere e' pareri alle fave e pigliare quello che ha piú fave. Questo modo è molto asciutto e diminuto, e pare trovato o da persone che paia loro mill'anni espedirsi delle consulte ed andarsene a casa, o da chi venga giú con la deliberazione fatta piú per approvarla che per consigliarla.

El modo vero è che proposto el caso, gli uomini di piú autoritá dichino el parere loro e dichinlo in presenzia di tutti, perché accadrá qualche volta che in tutto el numero, uno o dua soli aranno buona opinione, e però è bene che sia udita da ognuno e non in uno quartiere solo; e se uno ará uno parere ed altro lo abbia contrario, che possi levarsi su e contradirlo, e questo farsi per una e piú persone; ed accadendo che uno medesimo volessi parlare piú di una volta, o per meglio dichiarare o per difendere o per mutare la opinione sua, lo possa fare. E perché in questo principio gli uomini non sono assuefatti di andare cosí liberamente in su le ringhiere, e vi andranno con rispetto per non parere prosuntuosi, sará necessario che el gonfaloniere vi faccia andare particularmente questo e quello, e che in genere sia invitato ognuno a dire la opinione sua, ed usato diligenzia per assuefargli a questo modo di parlare e di disputare. E poi che aranno parlato tanti che sia a sufficienzia, e che non vi sará altri che voglia parlare, allora proporre e' pareri e tôrre quello che sará

approvato da' piú; o quando la cosa non resti bene risoluta e gli uomini ancora sospesi, rimetterla a un altro dí e non si straccare di maturare ed esaminare bene le cose che aspettano tempo.

E' pareri si pigliano o a voce scoperta o con le fave; gli antichi facevano a voce, le republiche moderne hanno osservato le fave o voti coperti. Ognuno di questi modi ha ragione diverse, ma per non mi allungare tanto in ogni cosa, io lodo piú le fave. Ma bene ricordo che el modo che si piglia sia fermo, e non stia a uno gonfaloniere o a uno magistrato che propone, usare ora le voce, ora le fave, perché in molti casi è differenzia grande da adoperare l'uno a adoperare l'altro, ed io non voglio che sia in potestá del gonfaloniere o di altri aggirare le cose e cercare di conducere con le vie indirette le deliberazioni a modo suo; e però quello che una volta si resolve si usi sempre ed in ogni caso. Con questo modo di consultare e deliberare si esamineranno ed intenderanno meglio, e meglio si risolveranno, e si fará piú paragone degli uomini; e chi sará d'assai ará facilitá di farsi cognoscere, avendo occasione di potere disputare le cose e discorrerle; il che in uno senato ed in contradittorio iudicio non ardirá di fare se non le persone di autoritá o chi si sentirá bene ferrato; e sará questo modo vero di esercitare gli uomini, e cosí chi parlerá come chi stará a udire impareră piú in una consulta che non si fa ora in venti. Ed e' valenti uomini verranno con questo mezzo facilmente in riputazione, perché si faranno presto cognoscere, e sará una scala di fargli grandi ed onorati piú che non è el gonfaloniere per dua mesi, perché la riputazione che ará nella cittá chi comparirá bene in questi luoghi, gli dará grado molto piú degno che non darebbe qualunche dignitá o ufficio; donde gli spiriti buoni si aguzzeranno e penseranno la notte con che modo abbino a comparire el dí nelle consulte, ed ognuno che sia di valore fará a gara per farsi autore di cose onorevole ed utili alla cittá. Cosí la riputazione sará di chi la meriterá e non, come insino a oggi è stato molte volte, di quegli che non sapendo fare lo acquistano col

sapere tacere. Né ci può in effetto essere vaglio piú bello a distinguere le valute degli uomini ed a fare cognoscere le monete, ed è con utile publico.

Nascono nel dominio molte cose che hanno necessario essere ventilate a Firenze, come sono verbigrazia, discordie civili o altri dispareri in qualcuna delle terre vostre; differenzie di confini e iurisdizione tra communitá e communitá; dimande de' sudditi ed espedizione de' loro imbasciadori, che a tempo de' Medici si maneggiavano negli otto della pratica, ora cominciano a andare alla signoria. A me non piace che la signoria sola tratti cose importanti, per le ragioni dette di essere uomini troppo deboli e perché el gonfaloniere ne sarebbe padrone; a chi bisogna conservare la riputazione che si truovi in tutte le cose gravi, ma che per moderare la sua grandezza le abbia a maneggiare con uomini di qualitá. Però eleggerei uno magistrato particulare sopra questo, cavato pure de' centocinquanta ed eletto nel modo medesimo che e' dieci, e' quali vorrei che le trattassino insieme con la signoria per conservarla in qualche riputazione; e parte darei pasto a altri del senato, perché a questo non sarebbe necessario eleggere cosí e' principali come a' dieci, anzi sarebbe una scala a' primi gradi, e quello che non potessino deliberare da loro lo porterebbono al senato, e dove avessino bisogno di consulta, consulterebbono col senato o co' dieci e la pratica loro, secondo che meglio gli paressi, e cosí arebbono buono riscontro tutte le deliberazione importanti nelle cose dello stato e del dominio.

Resta parlare del modo del fare le legge, o come diciamo noi, provisioni, perché e' modi nostri antichi che anche vegghiano di presente, sono in uno vivere libero perniziosi e pestiferi al possibile, e trovati, come credo io, da quegli che sono stati principali negli stati stretti; e' quali avendo dubitato che uno di con una provisione non fussi tolta loro la sua autoritá, ordinorono che avessino a andare per molti vagli stretti, innanzi che si conducessino a' consigli larghi, per essere sempre a tempo a potere con le sue sètte interrompere

che le non si vincessino; e cosí erono sicuri che a Firenze non si poteva fare una provisione nuova contro a sua voluntá. El medesimo interverrebbe ora, massime con uno gonfaloniere a vita, el quale ogni volta che si facessi una provisione per moderare la sua autoritá, o che per qualche altro rispetto non gli piacessi, la potrebbe impedire; e sarebbe questo mancamento grande alla libertá, che fussi in potestá di uno o di pochi impedire una provisione utile, o che piacessi alla migliore parte.

Però vi dico che levati tanti vagli di signori, di collegi e di conservatori, ordinerei che di primo colpo una provisione venissi in senato, dove potessi essere proposta non solo dalla signoria tutta, ma da qualunche de' signori soli, ed *etiam* de' collegi, e quivi non venissi per approvazione, ma per principale discussione e si avessi a disputare ed esaminare come ho detto nelle altre deliberazioni. Vorrei bene che per tôrre la occasione di mandarle, come si dice, in capperuccia, si avessino a publicare in senato almanco l'uno dí per l'altro, e cosí farle almeno uno dí innanzi note a' collegi; e' quali voglio che vi intervenghino e per altri rispetti e perché questa possi essere una via a' giovani ed alle persone non note di farsi cognoscere, o col farsi autori di una provisione nuova, o col salire in campo a confutarla o disputarla. Ché in fatto el vivere di questa cittá è stato insino a oggi di sorte, che chi non è nato con la riputazione de' padri o della casa, non ha avuto facultá facile di farsi cognoscere; donde o la virtú di qualcuno non è mai venuta a luce, o è stata adormentata piú lungamente che non si conveniva; e questo risulta danno grande alla cittá, e perché perde la occasione di valersi degli instrumenti di che si potrebbe valere, e perché non cognoscendo gli uomini, adopera molte volte di quegli che non riescono atti, e tutto a danno della bottega; ma con questi paragoni verrá su facilmente chi sará da venire. E le provisione vorrei che avessino poi la perfezione finale in consiglio grande, con quelli modi medesimi che si fa ora, cioè per via di approvazione, non di discussione.

GUICCIARDINI. Vorresti voi che questi senatori avessino salario?

BERNARDO. Non io per conto nessuno, perché susciteresti troppa invidia e troppa voglia in ognuno di esserne, e non è poco premio l'onore e la riputazione che avessi l'uomo di essere senatore a vita. Sanza che la si tira drieto molte utilitá ed in molti modi megliora le condizioni degli uomini, però debbe bastare loro questo.

Ordinata la cittá nelle deliberazione quotidiane e nel modo del fare le legge, succede la amministrazione della giustizia; dico nel criminale, perché nel civile la terra è ordinata abastanza, ed a questo non muterei lo ufficio degli otto con la balía, perché sanza questo terrore e' delitti multiplicherebbono troppo, e vorrei si eleggessino nel consiglio grande per non tirare al senato troppa autoritá, ma che si facessino per le piú fave, acciò che fussino persone scelte, come in veritá ricerca la importanzia di questo ufficio; e vi aggiugnerei quello che io intendo che questo frate propone ora, cioè che da ogni condennazione che e' facessino a alcuno cittadino per conto di stato, e non per altra causa, vi fussi lo appello non al consiglio grande come propone lui, ma al senato, dove avessi a venire el magistrato che lo condannassi e difendere la sentenzia sua; e che di poi udito le ragioni di ognuno, e qualunche avessi voluto parlare, e la persona condennata se avessi voluto comparire personalmente, si mettessi alle fave, né alla assoluzione bisognassino e' dua terzi ma prevalessi quella sentenzia nella quale concorressi piú che la metá, o di assoluzione o di condennazione nuova o di confirmazione della sentenzia data [1]. E credo in veritá che rare volte interverrá che la sentenzia sia ritrattata, perché per la natura nostra e per e' rispetti che abbiamo l'uno a l'altro, ogni magistrato sará sempre piú facile a assolvere che a condannare; pure potrebbe essere utile, perché qualche volta sanza causa si avia drieto

---

(1) *In margine, di mano dell'autore*: starebbe forse meglio questo appello alla quarantia.

a uno qualche grido populare, o nasce qualche sospetto vano, che essendo le cose dello stato tenere, potrebbe uno essere condennato furiosamente; a che questo appello medicherá abastanza.

La importanzia maggiore e necessaria è provedere alle assoluzione, le quali per le cagioni che io ho dette ora e dissi piú largamente ieri, sarebbono troppo spesse; o se pure negli otto fussino tre per volta che non volessino condannare, bisognerebbe o che gli altri assolvessino, o per accordarsi condannerebbono troppo leggiermente; donde multiplicherebbono e' delitti e le baldanze de' populi con troppo danno della cittá. Né si può sperare a Firenze in uno governo populare che uno ufficio di otto o altro simile usi contra le persone di rispetto quella severitá che bisognerebbe, perché è difficultá grande maneggiare quegli che tu ami o di chi hai dubio che qualche volta possino rendere el cambio o a te o a' tuoi; però bisogna servirsi in questo caso del gonfaloniere a vita el quale per stare perpetuo può mancare di molti rispetti, o pigliarci altro verso.

Al gonfaloniere si potrebbe dare autoritá di intervenire in ogni magistrato che ha cognizione criminale, e potere proponere; e lui usandola in quelli casi che gli paressi che e' magistrati procedessino freddi, gli moverebbe sanza dubio assai e gli spignerebbe a fare conveniente giustizia. Nondimanco questo modo solo non mi satisfá, perché io giudico essere necessario che nelle cose che portano pericolo allo stato ed alla libertá, el gonfaloniere se ne scaldi e faccia capo vivamente, perché lo può fare meglio che alcuno altro; e cosí in tutti e' casi ne' quali la impunitá potrebbe tirarsi drieto disordine universale. Ma non vorrei che fussi obligato ordinariamente a questo peso, el quale è sí grande, o che lui se ne tirerebbe adrieto e mancherebbe anche poi in quelli piú importanti, o volendolo esercitare si farebbe troppo odioso e con troppi inimici, il che non è a proposito della cittá, che uno capo con chi si ha a maneggiare tuttodí e dal quale hanno a dependere infiniti beni sia male voluto da molti; e

pigliando questa cura caldamente diventerebbe anche troppo formidoloso.

Però poi che da uno magistrato di pochi non si può sperare questa severitá, né è bene che el gonfaloniere pigli tanto fascio, bisogna pensare a maggiore numero ed a uno consiglio di molti che supplisca dove e' pochi mancassino. E mi occorreva che ogni volta che uno magistrato ha una causa criminale e ne nascessi assoluzione, che se ha accusatore e querelatore certo, che potessi contro alla assoluzione appellare al senato in quello modo che ho detto dello appello contro alle condennazione; ma quando non la espedissi fra uno certo tempo, che la si intendessi da sé medesima sanza alcuna altra dimanda o partito, devoluta a uno numero di quaranta che si traessi per sorte, tanti de' signori, tanti de' collegi, tanti del senato e tanti di quello secondo consiglio che si ha a trovare el senato nelle elezioni; e loro avessino autoritá di esaminare, inquirire e procedere come paressi loro, ed in effetto quella medesima autoritá che aveva el magistrato, e fussino obligati espedirla infra certo tempo; la quale espedizione si facessi con le fave ed avessi a essere approvata per piú che la metá delle fave. E perché nessuno vorrebbe pigliare carico di proporre le cose spiacevoli, vorrei che ognuno del numero scrivessi la opinione sua sanza manifestare el nome, e tutte le polizze andassino a partito, restando per sentenzia quella che avessi piú che la metá delle fave, e piú fave di nessuna. Questa provisione si distinguerebbe piú particularmente circa el modo dello accusare, dello esaminare, del difendere, del proporre, di assolvere e condannare, e circa e' numeri che avessino a intervenire, cioè quanti de l'uno membro e quanti dello altro; e cosí se l'uomo volessi che tutti e' casi criminali potessino venire a questo giudicio o ristrignersi a certi delitti importanti. Ma basti ora avere mostrato in genere questo modo di giudicare, che sarebbe sanza dubio di grandissimo terrore, ed uno freno grande a chi volessi male vivere, ed in spezie una guardia grande al governo populare ed alla libertá della cittá.

Bisogna ora parlare circa le gravezze ed altre cose del danaio, perché questo è uno membro molto importante, e nel quale da uno canto ognuno ha a avere participazione, da altro se le provisione de' danari non si fanno a tempo, si gettano via, e quello che da principio si sarebbe fatto con uno grosso non si fa poi con uno ducato. Pure considerato tutto, cioè che dal popolo non sono sempre cognosciuti e' bisogni come si conviene e che el senato è informato delle cose che occorrono e vi interviene cittadini di ogni sorte, cioè di quegli che vivono in su le possessioni, mercatanti, ricchi, poveri e di ogni qualitá, in modo che non sarebbe da dubitare che si voltassino a modi che fussino ingiusti, e sanza rispetti debiti e convenienti, farei el fondamento principale nel senato; non però che io non volessi che vinta che fussi quivi la provisione, la non andassi anche al consiglio, ma che in consiglio bastassi la metá delle fave ed una piú.

Le spese vorrei che andassino con gli stanziamenti de' signori e collegi come ora, e che anche el gonfaloniere ne avessi qualche cura particulare, non però tale che e' magistrati a chi tocca non potessino spendere sanza la volontá sua, ma tale che fussi freno a chi andassi con la mano troppo larga. È vero che gli stati non si possono tenere sanza spesa e che in molti casi è dannoso el risparmio, nondimanco perché le entrate ordinarie non bastano e si ha a cavare delle borse de' cittadini, le spese superchie fanno a Firenze infiniti mali e possono essere causa di molte male contentezze e disunioni, e però è bene che in temperarle si usi diligenzia quanto si può. Io non vengo minutamente a' particulari, perché non accade e se ne andrebbe in infinito el nostro ragionamento: basta toccare le cose in genere e quando l'uomo fussi in fatto, si esaminerebbono e distinguerebbono meglio. Ma io vorrei che voi dicessi quello che vi occorre, e se vi paia da aggiugnere o levare di cosa alcuna.

CAPPONI. In veritá io sono stato cheto e con grandissima attenzione, perché mi pare che voi abbiate considerato ogni cosa molto bene; ed ancora che io vi abbia sempre cognosciuto

savissimo, reputo per miracolo che non avendo voi veduto mai a' vostri dí in questa cittá libertá, anzi allevato e vivuto in uno vivere tirannico, che abbiate tanto bene pensato e disegnato uno governo libero.

SODERINI. El medesimo dico io; e parmi ora molto piú che sia vero quello che voi dicesti nel principio, che se e' nostri cittadini non avessino nome diverso da quegli de' viniziani, che uno governo come el vostro parrebbe el medesimo che quello di Vinegia, perché non ci è una diversitá sustanziale; e però se quello è ottimo come ognuno confessa, e lo pruova la ragione e lo mostra la esperienzia, questo sarebbe almanco buono. Cosí ci dessi Dio grazia di poterlo vedere e lasciare questa ereditá a' nostri figliuoli, che sarebbe el maggiore tesoro, el piú bello, el piú sicuro, el piú onorevole che noi gli potessimo lasciare.

GUICCIARDINI. Quello che tra le altre cose mi ha fatto maravigliare oggi ne' discorsi vostri è stata la notizia che avete mostro delle cose de' romani e de' greci, delle quali credevo prima che voi fussi digiuno; e mi vi aveva confermato al tutto el vedere che ieri voi ne facesti poca menzione.

BERNARDO. Lettere non ho io e voi lo sapete tutti; ma ho avuto piacere di leggere e' libri tradotti in volgare quanti ne ho potuti avere, donde ho imparato qualcuna di quelle cose che ho allegato oggi; ma perché le sono poche né le posseggo bene a mio modo, né credo che questi libri tradotti abbino quello sugo che hanno e' latini, ho sempre fuggito el mostrare di averne pure una minima notizia, giudicando che mi dia piú riputazione lo essere tenuto al tutto ignaro di queste cose e che io parli sanza alcuno aiuto di chi ha scritto, che volendo valermi di quello poco che io ho letto, dare causa o di essere tenuto ostentatore, o che si creda che io mi vaglia di queste cose piú che in veritá non fo.

Ma ritorniamo al proposito principale. Io non ho detto ancora el modo con che si abbia a eleggere el gonfaloniere. In che non seguiterei lo esemplo de' viniziani, e' quali come sa qui Pagolantonio e dovete sapere ancora voi, avendo se-

condo che io credo confidato poco nel giudicio del popolo (io chiamo popolo el suo consiglio grande) e da altro canto temendo delle passione de' pochi, la hanno rimessa a poco numero; ma elettolo parte con sorte, parte con tanti vagli, che hanno giudicato dovere essere incerto chi abbino a essere gli ultimi elettori e cosí avere a cessare le corruttele e le ambizioni. E da altro canto, non potendo questi elettori, che sono quarantuno, essere ragionevolmente altro che uomini qualificati, hanno confidato che abbino a sapere eleggere, e mancando le corruttele, che abbino a eleggere bene.

Le ragione che gli hanno mossi io le giudico buone, ma non mi pare giá che abbino trovato el mezzo sufficiente, perché se noi presupognamo che questa elezione de' quarantuno abbia a cascare come in uomini a caso, ecco che si mettono in mano degli ignoranti che hanno voluto fuggire, perché non per altra causa si sono discostati dal consiglio grande; ma se la casca ne' principali del senato come intendo che communemente interviene, ecco che si può immaginare a dipresso chi abbino a essere gli elettori ed in consequenzia precedere quelle ambizioni e corruttele di che loro hanno avuto paura. Ma pognamo che le non precedessino; chi proibisce che in sul fatto, quando sono serrati, come loro dicono, nel conclave, dove prima che siano d'acordo stanno qualche volta parecchi dí, non si faccino tra loro pratiche e prieghi, per sé o per gli amici? Le quali in poco numero bisogna che possino assai; anzi se voi parlerete co' viniziani che vi voglino dire el vero, si fanno tra loro, poi che sono in conclave, infinite pratiche. Volete voi che io vi dia uno segno vivo di questo? Giovanni Lanfredini, el quale ognuno di voi cognobbe, e come ognuno di voi sa, ebbe grande amicizie e mezzi in Vinegia, subito che erano fatti e' quarantuno, avisava Lorenzo: « e' sará doge el tale o el tale, perché hanno piú amicizie e mezzi ne' quarantuno che gli altri », e cosí arebbe saputo fare ognuno che cognoscessi le dependenzie di quegli gentiluomini.

E questo vi dimostra che la elezione non va totalmente secondo e' meriti, perché se si dessi a chi merita piú, si

potrebbe fare el medesimo giudicio vero prima che fussino fatti e' quarantuno, perché e' meriti di chi ha a essere eletto sono sempre e' medesimi; ma poi che el giudicio si fa piú certo doppo la elezione de' quarantuno, è segno manifesto che le passioni loro vi possono qualche volta piú che el giusto. Credo bene che sempre sia fatto doge uno de' principali, verbigrazia uno de' quattro o sei che meritano piú, perché non è verisimile che in una cosa di tanto momento si faccia maggiore estravaganzia; pure chi abbia a essere di questi quattro o sei, dá la sentenzia non e' meriti maggiori, ma le inclinazioni di quegli pochi che eleggono; e però essendo conveniente che a tanto grado sia eletto chi lo merita piú che gli altri, a discernere chi sia questo, sarebbe piú integro, piú incorrotto e manco errerebbe el giudicio di maggiore numero che quello di sí pochi [1].

Udite dunche quello che mi occorre in questo caso che è importantissimo. Io considero che nelle cittá libere tutti quegli che appetiscono grandezza con mezzi di ambizione hanno tra le altre, dua vie: l'una di pigliare la protezione del popolo e farsi grato alla moltitudine, la quale corre a esaltargli volentieri, perché acquistano fede con lei, mostrando di tenere conto del bene della patria e particularmente de' commodi del popolo. E chi ha questo fine non pensa tanto che gli assunti che lui piglia siano giusti o ingiusti, utili o dannosi, quanto che siano tali che abbino a piacere alla moltitudine; e chi è andato per questo cammino è stato qualche volta autore di molto bene e qualche volta di grandissimi mali e di divisioni e scandoli grandi, avendo seminato negli animi del popolo carichi falsi ed opinioni perniziose, come sono piene le istorie di questi esempli; e da questi princípi sono nate spesso le tirannide, perché come hanno avuto el credito

(1) La lezione di B. è: *di maggiore numero che quello del popolo.* Sotto *maggiore* è segno di espunzione. Poiché la frase che ne resulterebbe non appare accettabile, supponiamo che l'Autore abbia iniziato una correzione e poi dimenticato di compierla. Nell'incertezza adottiamo la lezione di A.

della moltitudine, l'hanno con varie arte ed astuzie condotta a fine contrario di quello che gli hanno mostro da principio. Ne è bene stato qualcuno che ha cercato di acquistare la riputazione per questa via ambiziosa, ma come la ha acquistata ed avuto in potestá gli animi populari, l'ha diritta a buono fine, come si dice di Pericle, e' princípi di chi furono ambiziosi, ma come ebbe preso piede, adoperò la sua autoritá a benificio e grandezza della patria. Pure quasi sempre questi tali hanno fatto cattivi effetti, in che non accade ora insistere; basta che questo è uno modo da chi vuole crescere per vie indirette, insinuarsi al popolo più che non si conviene, donde molti sono esaltati spesso piú che non meritano.

L'altro modo che è opposito a questo, è pigliare la via del senato, e cercare di venire in opinione di essere fautore delle dignitá e commodi suoi, perché ancora che el senato e la moltitudine siano membro di una medesima republica, e che tutti doverebbono tendere a uno medesimo fine, pure accade spesso che tra loro sono emulazioni e diversitá di opinioni; di che communemente è el fondamento che al senato pare conveniente che le cose si governino a arbitrio suo, alla moltitudine non pare giusto che el senato la domini. E queste contenzione, se bene qualche volta nascono da onesti princípi, pure vanno poi piú oltre, perché la natura degli uomini è insaziabile, e chi si muove alle imprese per ritenere el grado suo e non essere oppresso, quando poi si è condotto a questo, non si ferma quivi ma cerca di amplificarlo piú che lo onesto e per consequente di opprimere ed usurpare quello di altri.

Quando la republica è ordinata in modo che el popolo vi può piú che el senato, piú sono quegli che pigliano la via del popolo e piú sono ingiuste le imprese loro; perché ordinariamente le ingiurie nascono da chi può piú, ed allora chi piglia la difesa del senato non lo fa communemente tanto per acquistare grandezza, quanto per difendere el grado suo e quella parte a che ha piú affezione; e per contrario quando el senato può piú, le ingiurie ed e' pensieri perniziosi nascono

da lui, e piú sono quegli che cercano insinuarsi a lui. Ma come si sia, chi toglie questi assunti non pensa tanto a quello che sia onesto o beneficio della cittá, quanto al satisfare a coloro a chi si è aderito o a chi si vuole fare grato; anzi quando non vi è discordia alcuna, questi instrumenti, per dare adito alla ambizione sua, cercano spesso di farla nascere col proporre nuove leggi e nuovi disegni; e però è da fare ogni opera che le republiche siano temperate in modo che questa via ambiziosa resti serrata o manco aperta che si può, ed è cosa questa che potrebbe importare tanto, che non sará mai troppa cura alcuna che si metta.

Io penso adunche che se la elezione del gonfaloniere a vita l'avessi a fare el consiglio grande, dove el senato è la minore parte, che facilmente uno cittadino, o fussi senatore o no, potrebbe pensare di pervenire a questo grado con le arte populari delle quali è detto di sopra e col farsi autore delle cose grate alla moltitudine; e per contrario, se questa elezione l'avessi a fare el senato, chi aspirassi a questo grado si darebbe tutto al senato, preponendo le voglie di quello alla utilitá della cittá e tenendo poco conto de' commodi del popolo, cosa che non è a proposito della cittá, perché chi si truova in governo debbe avere caro in uno modo medesimo tutti e' membri della republica secondo el grado loro, e pensare a' commodi di tutti secondo quello che si conviene. Però mi parrebbe che a fare el gonfaloniere si ragunassi el senato e tutti quegli che possono intervenire seco alle elezione, e messone a partito quaranta o cinquanta che fussino nominati da persone tratte per sorte, se ne pigliassino tre delle piú fave, o vinto che avessino el partito o no, e quegli si mettessino di poi un altro dí in consiglio grande, e chi avessi piú fave che gli altri e vincessi el partito per piú che la metá delle fave, restassi gonfaloniere. Ed in caso che nessuno si vincessi, se ne avessi a eleggere in senato altri tre e rimandargli a partito nel modo medesimo, e quello che vincessi ed avessi piú fave restassi eletto; e non ne vincendo nessuno, si rimandassino quello dí o un altro, tutti sei in con-

siglio grande, e quello che di loro avessi piú fave, se bene non vincessi el partito, restassi gonfaloniere.

Questo modo mi pare che fugga tutti e' disordini che sono nel modo viniziano, perché intervengono tanti alla elezione che non si può temere di passione o di corruttela, ed anche sono e' piú qualificati della cittá, in modo che saranno molto piú atti a discernere che non sarebbe el consiglio grande; al quale andando la elezione giá vagliata e ristretta a tre, potrá errare di poco, perché se bene non togliessi el migliore di tutti tre, come credo che sempre torrá, è credibile che resterá eletto uno de' tre piú atti di tutta la cittá, ed a giudicio mio non accadrá forse mai che nel consiglio grande non resti uno de' primi tre. Questo modo ha qualche conformitá con le elezione che facevano e' romani de' re, che prima si eleggeva in senato e poi aveva a essere approvato dal popolo; e fuggirá quelli inconvenienti di che io temevo, perché non potendo essere fatto alcuno gonfaloniere se non vi concorrerá la volontá del popolo e del senato, nessuno per questa ambizione ará causa di gittarsi con modi sediziosi e non ragionevoli piú a l'uno che a l'altro; anzi sará stimolo a ogni cittadino principale di vivere bene e portarsi in modo che possa avere riputazione e benivolenzia appresso a tutta la cittá ed essere tenuto uomo da bene ed amatore della patria.

E se si dicessi che questa diligenzia è superflua, perché el governo è ordinato e legato in modo che quelle vie ambiziose di che io temo sono assai serrate, dico che è per esserne tanto piú sicuro, e perché anche in su certe occasione e gridi vani nasce qualche volta una opinione falsa nella moltitudine, che a torto si dá a uno una riputazione che non la merita (la quale quando per sorte concorressi in uno tempo che si avessi a eleggere el gonfaloniere, potrebbe volgere el popolo a qualche stravaganzia), mi pare che con questo modo ci assicuriamo piú da ogni errore; ed el caso importa tanto, che quando bene questa diligenzia non giovassi in cento anni piú che una volta, non sarebbe stato altro che saluberrima ordinazione.

Osserverei el medesimo ordine nella elezione de' senatori,

quando alcuno ne vacassi, e lo farei per la medesima ragione che non restassi speranza a alcuno di acquistare grandezza se non per el cammino diritto; e certo questi ordini accenderebbono, se io non mi inganno, tanto gli animi degli uomini al portarsi bene, cosí nelle azioni private come ne' magistrati e nel senato, quando l'uomo vi fussi aggiunto, e successivamente di quegli che giá fussino entrati ne' dieci e nella pratica, che io spero che per e' piú si farebbe a gara nel bene operare e nel giovare alla patria, in modo che ne seguiterebbono ottimi frutti.

Questi e simili stimuli sono necessari in una republica a volere accendere gli uomini al bene fare, perché se bene naturalmente tutti quegli che non cavano piú frutto o piú satisfazione del fare male che del fare bene, sono inclinati al bene, come io dissi ieri, e che questa inclinazione sia sí naturale, che chi ne manca e per satisfare alla natura sua fa piú volentieri male che bene, si possi chiamare piú presto bestia che uomo, perché manca della inclinazione naturale a tutti gli uomini; nondimeno è tanta la nostra fragilitá e tante le occasioni di corrompere o pervertire questo instinto, che gli uomini indotti da varie cause facilmente ne declinano. Però gli antichi savi che ordinorono le republiche, parendogli che fussi necessario aiutare di tenere in qualunche modo ferma questa inclinazione naturale, ordinorono el premio e la pena, dicendo saviamente che erano el fundamento delle cittá. Né crediate che intendessino el premio, che ogni volta che uno cittadino facessi qualche bene avessi a essere pagato, perché a questo, oltre che sarebbe uno modo mercennario non conveniente tra la patria ed e' suoi cittadini, non basterebbono le entrate di alcuna republica; ma e' premi sono, avere ordinato el governo in modo che negli onori e nelle dignitá chi si porta bene sia distinto e ricognosciuto dagli altri, che è quella cosa che accende gli animi nobili piú che' danari o altra spezie di rimunerazione. E questo modo di premio porta anche la pena seco, perché dando gli onori a' benemeriti della republica, restano esclusi e depressi gli altri; però chi ha

gusto di uomo teme questa depressione e per fuggirla piglia quello vivere che conduce agli effetti contrari. Non dico giá che questa pena possi tanto ne' cattivi quanto può quello premio ne' buoni, perché sono certi animi sí male disposti che non cognoscono l'onore e la vergogna, ed a questi bisognano le pene criminali, nelle quali anche mi pare che si sia, massime nelle piú importanti, provisto abastanza, ed alla giornata si provederebbe meglio, perché come voi avessi messo in essere uno governo di questa sorte, la amministrazione del quale sarebbe in fatto de' migliori e piú savi, si andrebbono ogni dí limando le cose, e molti si sforzerebbono essere autori di belle legge, in modo che a' tristi si provederebbe alla giornata meglio.

E perché come disse Piero Guicciardini, potrebbe accadere che uno gonfaloniere fussi sí insufficiente che la cittá patirebbe troppo di avere a aspettare la sua morte, ci resta trovare uno modo di provederci secondo le legge, sanza aprire la via a novitá ed a scandoli. Io credo che questo caso verrá difficilmente, perché eleggendosi el gonfaloniere nel modo detto di sopra, sará quasi impossibile che la elezione non caggia in uno di quegli che sia tenuto de' piú valenti uomini della cittá; el quale se non riuscirá alla opinione che si aveva di lui, sará difficile se ne discosti tanto e riesca sí debole che la cittá per questo rovini, massime che voi vedete el governo ordinato in modo che e' cittadini principali aranno a fare paragone tuttodí di quello che vaglino, e però male si potrá coprire sotto el mantello di valent'uomo chi sia cosí dapoco. Pure se el caso succedessi o gli sopravenissi impedimento che lo facessi non atto, voglio sia in potestá di ognuno de' signori chiamare el senato e quegli che in senato intervengono alle elezione e proponere la deposizione sua, la quale si abbia a differire a un altro dí e vincere per e' tre quarti delle fave di quegli che saranno ragunati in numero sufficiente.

Se accadrá che per delitti, cioè per machinare contra lo stato o per altre cose criminali meriti essere punito o deposto, voglio che oltre alla via di sopra, abbino autoritá di farlo e'

magistrati medesimi che possono punire gli altri cittadini, verbigrazia gli otto ed e' conservadori secondo e' casi, ma che abbia lo appello al senato medesimo ed agli arroti; ed essendo confermata per e' dua terzi delle fave, la sentenzia data abbia effetto. È vero che quando fussi deposto per imputazione di avere machinato contra lo stato, voglio che *etiam* pendente lo appello si intenda sospeso dallo officio suo, non giá che esca di Palazzo, ma che non eserciti autoritá alcuna, perché el caso contra lo stato, se fussi vero, potrebbe essere tale che troppo sarebbe periculoso el lasciargli fare lo ufficio; ma quando fussi per altra causa che di stato, non ha a diminuire niente delle autoritá sua insino che la sentenzia data non fussi confermata; la quale confermata, in ogni caso si esequisca se bene fussi di pena capitale.

Questa è la forma del governo libero e populare che mi occorre, avendoci pensato piú volte in questo ozio che ho doppo la cacciata di Piero; la quale confesso che chi avessi la materia disposta a ricevere quella forma che gli paressi, potrebbe in qualche particulare fare migliore; ma io ho pensato uno modo che io non sono fuora di speranza che col tempo e con qualche occasione si potessi introducere; ed anche introdotto che fussi, perché nel maneggiare le cose le si cognoscono meglio che nel disegnarle, e quando paiano bene disegnate non riescono a punto sempre secondo e' disegni, si andrebbe tuttavia limando, ed ora col levare, ora col porre, riducendo a' fini che l'uomo desidera. E mi pare che si accosti tanto al gusto ed a' fini che può avere el popolo, che se questo o uno simile a questo non ha a essere accettato, credo ci resti poca speranza che le cose s'abbino mai a riformare in modo che sia tollerabile. Parmi bene che in genere el governo sia buono e che abbia quelle parte principali che si ricercano in una republica libera, ed ha grandissima similitudine col governo viniziano, el quale, se io non mi inganno, è el piú bello ed el migliore governo non solo de' tempi nostri, ma ancora che forse avessi mai a' tempi antichi alcuna cittá, perché participa di tutte le spezie de' governi, di uno, di pochi e di

molti, ed è temperato di tutti in modo che ha raccolta la maggiore parte de' beni che ha in sé qualunche governo e fuggiti la piú parte de' mali.

El doge, e' pregati, quegli magistrati principali scelti hanno seco quella cura, quella vigilanzia e quello essere ridotte le faccende in mano di chi le intende, che ha uno principe ed uno stato di ottimati; da altro canto sono legati di sorte che non possono diventare tirannide. El consiglio grande ha seco quello bene che è principale nel governo del popolo, cioè la conservazione della libertá, la autoritá delle legge e la sicurtá di ognuno, ma è contrapesato in modo dal doge, da' pregati e magistrati che discendono da quegli, che le deliberazione importanti non vengono in arbitrio della moltitudine, e cessa el pericolo che le cose si resolvino in quella licenzia populare perniziosa. Però vedete che poi che quello governo prese piede, si è mantenuto tante centinaia di anni in una medesima forma e sanza mai cognoscere sedizione e discordie civili, e questo non procede perché tra loro non sia degli odi e delle inimicizie come nelle altre cittá, che si vede quando hanno occasione di scoprirle giustificatamente, o perché non vi sia degli animi ambiziosi e male regolati che se avessino facultá disordinerebbono; ma gli ordini del governo sono tali che a loro dispetto gli tengono fermi. Considerate e' governi delle republiche di Grecia ed in spezie quello de' romani che fece tanti effetti: lo troverete pieno di sedizione, pieno di tumulti e mille disordini, e' quali se non fussi stata la vivacitá delle arme che avevano, con la quale sostenevano ogni errore, arebbono, se fussino vivuti cosí, precipitato mille volte quella republica.

Sarebbe adunche el governo vostro simile al governo loro; ed essendo el suo ottimo, el vostro almanco sarebbe buono e sarebbe sanza dubio quale non ha mai veduto la cittá nostra. Perché o noi siamo stati sotto uno, come a tempo de' Medici, che è stato governo tirannico, o pochi cittadini hanno potuto nella cittá, come fu dalla ruina di messer Giorgio Scali insino al 34, e prima in molti altri tempi, che in fatto hanno

oppressi e tenuti in servitú gli altri con mille ingiurie ed insolenzie, e tra loro medesimi sono stati pieni di sedizioni in modo che si sono cacciati, decapitati, rovinati l'uno l'altro, e fatto peggio a questa povera patria che non feciono mai gli inimici; o la è stata in arbitrio licenzioso della moltitudine, come fu el tempo de' Ciompi e quello che sotto el braccio della plebe fu grande messer Giorgio Scali, ed altri tempi precedenti; ed allora è stata travagliata in modo, e fatto tanti mali e ruine che è miracolo che centomila volte non sia andata in servitú di forestieri; o è stato qualche vivere pazzo, dove in uno tempo medesimo ha avuto licenzia la plebe e potestá e' pochi, come fu a tempo degli ammuniti, e sono allora andate le cose con tanto viluppo e confusione, che io non credo che a tempo del caos ne fussi mai tanta. Però vedete di quante divisione sia stata piena, e gli effetti miserabili che ne sono seguiti: mandati tanti cittadini in esilio, distrutte tante stiatte nobili, arse tante case, saccheggiate o in altro modo estirpate tante ricchezze, decapitati e morti tanti egregi cittadini, fatte tante mutazione sí spesse e sí notabili che io non so come mille volte non sia andata in ultimo precipizio. Però se la sorte o la benignitá di Dio non ci dá grazia di riscontrare in una forma di governo come questa o simile, abbiamo a temere de' medesimi mali che sono stati per el passato; ma dirizzandosi a uno governo tale, potremo sperare ogni bene e goderemo la libertà vera, la quale, a non si ingannare, non ha mai veduta né cognosciuta insino a oggi la cittá nostra.

SODERINI. Voi dite el vero: cosí volessi Dio farci questa grazia! Ma in veritá che ne credete voi? sperate voi che noi abbiamo a arrivare a tanto bene? Voi ne parlasti ieri, ma piú presto disputando che affermando, però vi prego ne riparliate.

BERNARDO. Pagolantonio, io non sono indovino, e quello giudicio che posso fare io può fare molto meglio ciascuno di voi. Ma io cognosco bene che se in questo principio si ragionassi di volere fare uno gonfaloniere a vita ed uno senato perpetuo, non sarebbe quasi uomo che non se ne facessi beffe, perché ognuno ora si ha proposto o una certa equalitá o una

certa larghezza, che sarebbono tutti inimici a chi ragionassi di moderarla, ed insospettirebbono che questi ordini che tutti tendono a fare piú fermo e piú perpetuo el governo populare ed alla conservazione della libertá, fussino proposti per introducere uno stato stretto o una tirannide. La cittá non è usa al vivere del popolo e non ha mai veduto libertá, però in questo principio è una confusione tale che nessuno si intende, ed essendo usciti sí frescamente dello stato de' Medici, sono pieni di sospetto e pigliono ombra di ogni cosa.

E' governi buoni si introducono o con la forza o con la persuasione: la forza sarebbe quando uno che si trovassi principe volessi deponere el principato e constituire una forma di republica, perché a lui starebbe el comandare ed ordinare; e questo sarebbe modo facilissimo, sí perché come ho detto, dependerebbe tutto da lui, sí perché el popolo che stava sotto la tirannide e non pensava alla libertá, vedendosi in uno tratto menare al vivere libero con amore e sanza arme, benché si introducessi ordinato e con moderata larghezza, gli parrebbe entrare in paradiso e piglierebbe tutto per guadagno; il che non può intervenire oggi a noi, perché el popolo si è proposto una larghezza infinita e gli pare che giá lo stato sia suo, ed averselo guadagnato col levarsi e cacciare e' Medici. Ci si aggiugne che quando si vedessi uno deponere volontariamente el principato, gli sarebbe prestata fede smisurata, vedendosi manifestamente che solo lo movessi lo amore della patria, e però gli ordini suoi sarebbono accettati per la potestá che avessi di comandare, ed accettati volentieri per la autoritá e fede che arebbe acquistato.

E certo se gli uomini cognoscessino in che consista la laude e gloria vera, si troverrebbe de' príncipi assai che lo farebbono, perché io non so come uno uomo potessi lasciare memoria piú onorata di sé, che fare uno atto si egregio el quale dimostrerebbe la bontá sua e lo amore suo grandissimo alla patria, proponendosi manifestamente el bene di quella alla grandezza sua e della casa e progenie sua. Non si potrebbe di questa opera attribuire parte alcuna alla fortuna, ma tutto

dependerebbe dalla sua virtú, ed el frutto che ne nascessi non sarebbe beneficio a pochi né per breve tempo, ma in quanto a lui, a infiniti e per molte etá.

Ma gli uomini hanno el gusto corrotto, né credono che l'onore vero consista in altro che nella potenzia, però non si truovano di questi tali; e' quali se si volessino scusare, come disse Silla doppo la dittatura deposta, che le ingratitudine ed e' mali trattamenti che fanno qualche volta le cittá libere contro a chi è uscito di principato, sono causa che gli uomini non ardiscono deponerlo, sappino che la non è scusa sufficiente, perché chi considerassi quanto l'uomo è obligato a amare la patria e quanto gloriosa e perpetua memoria acquisterebbe di simile fatto, la quale né la ingratitudine né altro accidente gli potrebbe mai tôrre, stimerebbe tanto questi rispetti per sé medesimi, che non arebbe alcuna considerazione se la patria gli avessi a essere grata o no. La quale ingratitudine gli potrebbe poco nuocere, se volessi vivere privatamente ed alieno dalle faccende; dico quando la fussi, che non è verisimile verso uno che voluntariamente avessi fatto tanto bene, massime se nel principato non si fussi insanguinato e fattosi con le sue crudelitá inimici particulari, come aveva fatto Augusto e molti altri che spesso ragionorono di restituire la republica e n'ebbono sempre lo animo alienissimo.

Ma torniamo al proposito nostro. Si introducerebbe anche el governo per forza quando uno cittadino amatore della patria vedessi le cose essere disordinate, né gli bastando el cuore poterle riformare voluntariamente e d'acordo, si ingegnassi con la forza pigliare tanta autoritá che potessi constituire uno buono governo *etiam* a dispetto degli altri, come fece Licurgo quando fece a Sparta quelle sante legge. Di questi quando si truova chi lo abbia fatto, è da laudargli ed onorargli ed avere loro quella obligazione che merita questo beneficio che è el maggiore che si possa fare a una cittá, ma non è giá da desiderare che questa via si metta in uso, perché è troppo pericolosa, e darebbe occasione agli uomini ambiziosi di cercare sotto specie di questo bene di occupare la tirannide; ed

anche potrebbe accadere che uno da principio entrassi in questa impresa con buona mente, ma che di poi, gustata la potestá, mutassi pensiero convertendosi alla tirannide. E tanto è maggiore questo ultimo pericolo, quanto uno governo ordinato a questo modo per forza, non si può abbandonare el medesimo dí che è ordinato, perché insino che non sia consolidato o cognosciuto buono con la esperienzia da coloro a chi non piaceva da principio, cercherebbono di rovinarlo. Però bisogna che la forza duri tanto che abbia preso piede; e quanto piú durassi, tanto piú sarebbe pericoloso che non gli venissi voglia di continuarvi drento. Sapete come dice el proverbio: che lo indugio piglia vizio.

Ci è adunche necessario fare fundamento in su la persuasione, e questa ora non sarebbe udita; ma io non dubito che le cose andranno in modo che innanzi che passi troppo tempo, si cognoscerá per molti la maggiore parte de' disordini, e combatterá in loro da uno canto la voglia di provedervi, da l'altro la paura di non ristrignere troppo el governo. Ed in questo bisognerá, a mio giudicio, che giuochi la fortuna della cittá, perché e' disordini che aprirranno gli occhi alla moltitudine potrebbono essere tali che porterebbono seco sí grande ruina, che nessuna provisione sarebbe a tempo, massime che, come ho detto di sopra, e' moti di Italia saranno per chi tiene gli stati, piú furiosi e pericolosi che el solito. Potrebbe ancora essere che questi disordini fussino grandi, ma tali che più presto travagliassino la cittá che la ruinassino, ed allora el punto sará che chi ará a fare questa riforma la pigli bene, perché sempre fará difficultá grande el dubio che' cittadini principali nòn voglino riducere le cose a uno stato stretto; però potrá essere che gli uomini si voltino piú presto a uno gonfaloniere a vita o per lungo tempo che a altro, perché dará loro manco ombra che uno senato perpetuo, e perché per questo solo la cittá non resta bene ordinata.

Quello che seguirá doppo la creazione di uno gonfaloniere, in caso che si faccia, sará secondo la sua qualitá; perché se sará ambizioso o troppo sospettoso non cercherá di ristrignere

altrimenti le cose, perché la ambizione gli fará amare di avere a trattare piú con gli ignoranti e co' deboli che co' savi e stimati, sperando potere maneggiargli piú a suo modo; el sospetto gli metterá paura vana che crescendo la riputazione di simili, non siano desiderosi di altro stato o di ruinare lui, e se la piglierá cosí, nascerá mala contentezza ne' cittadini qualificati, in modo che andranno intraversando sempre le cose e volgendosi a nuovi pensieri; donde alla fine bisognerá o che lui si getti alla tirannide o che rovini, e la rovina sua non potrá essere sanza pericolo della rovina della libertá.

Ma se per la fortuna buona della cittá la elezione cadessi in uno uomo savio ed amatore di questa gloria di fondare uno buono governo, e che cognoscessi che questi ordini, se bene astringessino uno poco la sua autoritá, *tamen*, come disse quello re lacedemonio alla madre che lo riprendeva di avere consentito a fare gli efori, farebbono el magistrato suo piú lungo e piú sicuro, lui sarebbe mezzo a fare questo resto e lo farebbe facilissimamente, perché gli sarebbe prestato fede, perché ognuno sarebbe capace che non lo moverebbe lo interesse proprio, poi che essendo sciolto cercherebbe di legarsi e proporre cose per le quali la autoritá sua venissi piú presto a diminuire che a crescere, e stando perpetuo nel magistrato, quello che non gli venissi fatto in una volta ed in una occasione, gli riuscirebbe in piú. E questa è una di quelle ragione della quale voglio vi ricordiate, se mai verrá in disputa quale sia meglio o farlo a vita o per tempo; perché essendo a tempo, se vorrá introducere gli altri ordini non gli sará prestato fede come a uno a vita, potendosi dubitare che lui lo faccia pensando al particulare suo per quando ará finito el magistrato.

Però concludendo vi dico che ho per molto dubio e mi pare che dipenda molto dalla potestá della fortuna, se questo governo disordinato si riordinerá o no; la quale nelle cose del mondo può quanto molti credano; o almanco quegli che attribuendo tutto alla prudenzia e virtú si ingegnano di escludere la fortuna, non possono negare che la non vaglia assai in questo, che le cose naschino a tempo, che truovino com-

pagnia ed occasione da potere condursi a effetto. Dunche io ne sto dubio, ed a ogni modo è mala cosa che non si abbia a sperare di riordinarlo, se dagli errori che si faranno non nasca prima qualche accidente che metta la cittá in pericolo, perché è mala condizione di chi sa non potere avere bene se non ha prima el male. E come dissi ieri, io ne arei molto piú speranza se la cittá fussi giovane, perché oltre che con piú facilitá piglia ordini nuovi che non fa una cittá giá invecchiata ne' governi cattivi, le cose ancora gli succedono tutte facilmente e felicemente mentre che la fortuna sua è fresca e non ha fatto el suo corso; dove per el contrario quando ha comminciato a dare la volta, pare che non si rilievi o resusciti di niente, o sia che giá sono cominciati in lei e' costumi cattivi e le corruzione che nascono dalle grandezze delle cittá, o pure proceda dallo ordine delle cose del mondo che hanno terminata la vita alle cittá ed agli imperi come a' corpi degli uomini, e però hanno nella vecchiaia sua manco valore e manco virtú vitale che nella giovanezza.

Ed avvertite bene che se questo governo che commincia disordinato non si riordina, bisogna che la fine sia o la ruina della cittá, la quale perda el dominio e diventi sottoposta, o che si torni in una tirannide, dove communemente capitano tutti e' governi populari licenziosi. Se sará quella de' Medici ará le male condizioni dette di sopra; e qualunche altro fussi non potrá essere che non sia molto piú strana che le passate; e la ragione è in pronto, perché lo stato de' Medici non successe a una libertá ma a uno stato di pochi, in modo che allo universale che non aveva el governo in mano non pareva perdere niente e facilmente comportava che lo stato andassi da l'uno a l'altro. Anzi le condizioni di que' tempi erano tale, che sempre e' minori facevano bene di questi travagli e mutazione, perché si spegnevano e' principali, ed e' bassi erano tirati su e si venivano sempre nobilitando e migliorando el grado suo, ed e' capi del governo non avevono causa se non di carezzargli perché gli avevono per amici. E questo era vero in ogni novitá, e fu molto piú in quella del 34, perché

la casa de' Medici tra gli altri fondamenti che ebbe di crescere, fu el favore degli uomini bassi. Ma ora che el popolo ará gustato la dolcezza della libertá ed uno reggimento dove a ognuno pare avere parte, non si potrá piú fare stato stretto che non sia in sommo odio dello universale, e chi ne sará padrone bisognerá che viva pieno di sospetto e si fondi in su la forza; e che stati siano quegli ne' quali ha a regnare la violenzia ed el sospetto voi lo sapete sanza che io lo dica.

Voglio di questo inferire un'altra cosa alla quale a me non toccherá a pensare, perché la vita mia non si allungherá tanto; ma voi che siate ancora di fresca etá ed a' quali, se non si viene in una estrema confusione, non può mancare riputazione grande a Firenze, dovete, come vi dissi ieri, levati tutti gli altri fini, pensare di avere a vivere sotto a questo e governarvi di sorte che si abbia a credere che voi abbiate questa voluntá, stando con la disposizione e co' fondamenti vostri da potere aiutare ogni occasione che si presentassi di riordinarlo, non vi lasciando però traportare tanto da questo desiderio che vi mettiate a farne pruova innanzi al tempo. Perché le medesime imprese che fatte fuora di tempo sono difficillime o impossibili, diventono facillime quando sono accompagnate dal tempo e dalla occasione, ed a chi le tenta fuora del tempo suo non solo non gli riescono ma è pericolo che lo averle tentate non le guasti per a quello tempo che facilmente sarebbono riuscite, e questa è una delle ragione che e' pazienti sono tenuti savi. E nel riordinare le cose se la occasione verrá, ricordatevi che se non potrete condurle totalmente a quello segno che starebbe bene, che vi basti che almanco si conduchino in grado tollerabile e che si mantenga viva la cittá; e del resto piú presto andate comportando e temporeggiatevi el meglio che potete, che desideriate novitá, perché non vi potrá venire cosa che non sia peggio. Ma oramai è tempo che io dia luogo a voi, perché non mi occorre dire altro ed ho detto assai piú che io non credetti da principio.

Guicciardini. Diteci ancora, vi prego, dua cose: che tempo vorresti voi che avessi a avere el gonfaloniere a vita,

e se voi volessi che gli uffici che si aranno a fare in consiglio grande si faccino tutti per le piú fave.

Bernardo. E' viniziani non credo mettino termine alla etá del doge, e giá ne fu uno chiamato messer Andrea Dandolo, di chi el Petrarca nostro fu molto familiare, che fu eletto di circa trenta anni o poco piú. El papa ancora lui può essere eletto giovane, e lo ultimo Bonifazio fu eletto di ventotto anni. E' romani osservorono lungamente el medesimo nel consulato; di poi ordinorono che non potessi essere consule chi non avessi quarantadue anni. Furono in Roma molti giovani eccellenti, come gli Scipioni ed altri, e' quali se per la etá fussino stati esclusi da' magistrati, sarebbe stato danno grande della republica, in benificio di chi feciono giovani sí egregie opere; ed el medesimo può accadere in ogni cittá ed in ogni etá. Nondimanco in uno grado supremo che abbia a stare a vita come questo, io lo vorrei di etá matura, perché oltre che la è ordinariamente piú moderata e manco pericolosa, ed ha seco piú maiestá, chi vi stessi anche tanto quanto potrebbe stare uno giovane, verrebbe troppo in fastidio agli altri. È fresco in Vinegia lo esemplo di messer Francesco Foscaro che fu sí eccellente doge e sí savio quanto avessi forse mai quella cittá, ed a tempo di chi feciono tanti acquisti; e nondimanco perché stette piú di trenta anni, venne tanto a noia a quegli gentiluomini, che allegando che era rimbambito perché altro non potevano dire, lo deposano.

Gli uffici principali, oltre a quello che ho detto del gonfaloniere e de' senatori, vorrei che a ogni modo si facessino per le piú fave, come gli otto di balía, gli arroti al senato, el capitano di Pisa, di Arezzo, di Pistoia, di Volterra e di Cortona; e perché sono uffici importanti, e perché vorrei che questi gradi fussino come scale da onorare e' cittadini, ché in uno governo libero dove si cerca di avezzare gli uomini alla estimazione degli onori e si pensa di dare pasto a molti di qualitá, è molto a proposito che vi siano piú gradi reputati che si può, che siano come scale l'uno a l'altro; e però fanno saviamente e' viniziani che non manderebbono fuora in uno

officio minore chi giá ne avessi avuto uno maggiore. Farei ancora le ròcche di piú importanzia; e se el popolo non si contentassi a questo ordine, farei almanco che di quegli che andassino a partito si pigliassino tanti delle piú fave e si mettessino alla sorte. In effetto el fine mio sarebbe che gli uffici che importano si facessino per le piú fave; negli altri che importano meno si imborsassino tutti quegli che vincessino el partito per la metá delle fave ed una piú. Pure farei piú o manco secondo mi potessi fidare, ed in quegli che restassino per le piú fave o a' partiti stretti, aggiugnerei a ogni modo che poi che ne fussi andato uno certo numero a partito, si togliessino quegli delle piú fave ancora che non avessino vinto; e questo acciò che el consiglio non potessi col non vincere, sforzare a fare una provisione che allargassi questi modi piú che non si fussi ordinato da principio.

Guicciardini. Io dirò pure ancora un'altra parola. Voi avete laudato le arme de' romani come meritamente sono laudate da ognuno, e biasimato molto el governo di drento che ancora è secondo la opinione di molti; pure io ho udito disputare qualcuno in contrario, e le ragione che loro allegano sono che ponendo quello fondamento che nessuno nega né può negare, che la milizia sua fussi buona, bisogna confessare che la città avessi buoni ordini, altrimenti non sarebbe stato possibile che avessi buona disciplina militare. Dimostrasi ancora perché non solo nella milizia ma in tutte le altre cose laudabili ebbe quella cittá infiniti esempli di grandissima virtú, e' quali non sarebbono stati se la educazione non vi fussi stata buona, né la educazione può essere buona dove le legge non sono buone e bene osservate, e dove sia questo, non si può dire che l'ordine del governo sia cattivo. Dunche ne seguita che quegli tumulti tra e' padri e la plebe, tra e' consuli ed e' tribuni, erano piú spaventosi in dimostrazione che in effetti, e quella confusione che ne nasceva non disordinava le cose sustanziali della republica.

Di poi essendo el numero del senato piccolo, quello del popolo grandissimo, bisognava che e' romani si disponessino

o a non si servire del popolo nelle guerre, il che arebbe tolto loro la occasione di fare quello grande imperio, o volendo potere maneggiarlo, gli comportassino qualche cosa e lasciassingli sfogare gli umori suoi, che non tendevono a altro che a difendersi dalla oppressione de' piú potenti ed a guardare la libertá commune. E se si discorre bene, dalla deposizione de' re insino a' Gracchi, ancora che facessino grandissimi romori, furono con danno di pochi cittadini, e sanza mai venire tra loro alle arme. Né negano che se si fussi potuto trovare uno mezzo che sanza avere el popolo tumultuoso si fussino potuti valere di lui alla guerra, sarebbe stato meglio; ma perché nelle cose umane è impossibile che una cosa sia al tutto buona sanza portare seco qualche male, è da chiamare buono tutto quello che sanza comparazione ha in sé piú bene che male. E cosí fu del governo di Roma, dove el male e disordine che ebbe nacque piú dalla natura delle cose che non si possono avere in tutto nette, che da mancamento de' loro ordini; ed el magistrato de' tribuni che sopra tutto è dannato da chi biasima el governo romano, oltre al difendere, come è detto, el popolo dalle oppressione de' grandi, fu una guardia della libertá commune, sí per la facultá di proporre al popolo nuove legge, come per la intercessione e molto piú per le accusazione che sono utilissime in una cittá libera, perché battono e' cittadini perniziosi e dànno terrore grande a ognuno di machinare contra la libertá e di vivere contra le legge. Perché se si aspetta che e' delitti siano puniti sanza che vi sia chi gli metta in luce e chi gli cacci, si fa spesso tardi e sempre negligentemente; ed in questo manca forse el governo disegnato da voi, perché non avete pensato a' modi che invitino gli uomini o gli necessitino a fare questo effetto; sanza che anche forse e' tribuni o uno magistrato simile non sarebbe inutile per moderare el senato, che vorrá forse arrogarsi troppo e pensare al continuo di crescere la potenzia sua, massime che come voi avete detto, è sempre tra lui e la moltitudine una certa diversitá di opinione, e però bisogna che vi sia qualche mezzo a moderare quella parte che ha piú

facultá di opprimere l'altra. E questo tutto ho voluto dire per darvi occasione di discorrere tanto piú nella materia de' governi ed imparare quale sia migliore parere.

Bernardo. Io non voglio replicare alla modestia tua per non consumare el tempo in cerimonie, e però venendo allo stretto, replico che come di' tu e come dice ognuno, la disciplina militare de' romani fu ordinatissima, la quale fu fondamento della grandezza loro. Dico ancora che el governo di drento fu tumultuoso e pieno di sedizione, che se non fussi stata sí vigorosa la virtú militare arebbono molte volte precipitata quella republica. E questo a giudicio mio procedeva da essere male ordinato, e quelle ragioni medesime che tu alleghi per scusarlo ed attribuirlo a necessitá causata da fine di maggiore bene, dimostrano, se io non mi inganno, essere vero quello che dico io.

Le divisione de' romani delle quali noi parliamo, ebbono principalmente una origine medesima, cioè da essere distinti gli ordini della cittá: una parte patrizi, l'altra plebei, ed el governo ordinato in modo che e' magistrati e gli onori toccavano solamente a' patrizi, ed e' plebei ne erano esclusi per legge, donde si poteva dire che una parte della cittá fussi in dominio, l'altra in servitú. Questo solo non sarebbe forse bastato a fare nascere le discordie che nacquono, perché ancora che e' plebei fussino sanza comparazione piú in numero, la minore parte era quella che aspirava al governare ed a questi gradi, ed essendo la minore parte non sarebbe stata sufficiente a venire in controversia co' patrizi; ma ci si aggiunse un altro stimolo che fu quello che sollevò la plebe bassa, e questo è che e' patrizi non usorono moderatamente la sua autorità, anzi cominciorono a fare ingiuria a' plebei ed a stringergli nelle cose di ragione, come ne' pagamenti de' debiti ne' quali non si contentavono torgli le sustanzie, ma non bastando, bisognava che le persone andassino in mano de' creditori. Dalle quali asperitá si dette occasione a' plebei principali di tirare in sentenzia sua la plebe bassa, e fatto a queste imprese uno corpo medesimo, cercare legge nuove di provedere a' debiti e

di abilitare e' plebei agli onori, che si proponeva in gran parte sotto colore che la plebe bassa non si assicurerebbe mai dalle ingiurie se e' suoi non entravono nel governo. E ci si aggiunse in progresso di tempo, come sono gli animi degli uomini augumentatori de' commodi suoi e che non stanno mai contenti a' primi disegni, la cupiditá del dividere le possessione che erano state a principio del publico. Ma questo fu l'ultimo stimulo, perché piú premeva el caso de' debiti per e' quali le persone andavono in servitù, che non moveva la voglia di dividere e' beni occupati dagli altri; e questo è secondo l'ordine naturale: pensare prima a conservare el suo e poi a occupare quello che tiene altri.

Questi ordini non nacquono di nuovo al tempo della libertá, ma nacquono insieme con la cittá e stettono a tempo de' re, perché da principio furono distinti e' patrizi da' plebei, ed el senato innanzi a Tarquinio Superbo, che convertí piú el regno a tirannide che non avevono fatto gli antecessori, interveniva, insieme co' re, alla cura della republica, perché e' re consultavano col senato tutte le cose di momento. Ma allora questa distinzione non poteva per molte cagione fare disordine; prima, perché el re che era superiore a tutti non lasciava ingiuriare la plebe, anzi si ingegnava di tenerla bene contenta, e vi fu di quegli che passorono piú presto el segno in tratenerla troppo ambiziosamente che altrimenti; ma almanco gli proibivano le ingiurie, e se per malignitá della fortuna la vedevano in qualche calamitá, cercavano di soccorrere a' commodi suoi.

Leggesi di Servio che pagò e' debiti de' poveri del suo proprio, divise le possessione publiche che erano usurpate da' potenti, ed ordinò che le gravezze che andavono prima cosí adosso al povero come al ricco, si distribuissino secondo le possibilitá degli uomini, e fece molte altre legge equali. Però essendo e' re defensori che la plebe non fussi ingiuriata, e soliti a soccorrerla nelle sue necessitá, non avevano causa di desiderare di intervenire al governo, che [è] uno stimulo che muove solo quegli di piú qualitá. Vedete che doppo la

cacciata de' re, quando fu in facultá del populo fare e' tribuni con potestá consulare o patrizi o plebei, la plebe medesima eleggeva sempre e' patrizi; ed in ultimo, quando quegli tribuni che continuorono tanti anni el magistrato, publicorono legge nuove de' debiti, delle possessione e del consulato, la plebe vinceva le prime e ributtava l'ultima se le avessino messe a partito separate; né dette loro alla fine el cuore di potere conseguire gli onori, se la legge non stava in modo che di necessitá avessi a essere sempre consule uno plebeo.

A tempo adunche de' re, la plebe non fece mai romore di essere esclusa dagli onori, perché era difesa dalle ingiurie, e tanto piú che essendovi el re dal quale dependevano alla fine le deliberazione, lo intervenire nel governo non era di tanta autoritá né tanto stimato, quanto fu poi a tempo della libertá. E ci si aggiugne che e' re messono molte volte ne' patrizi molti plebei; in modo che quegli di piú qualitá speravano di potere diventare patrizi, e cosí lo universale della plebe, non sendo oppressato da persona ed essendo qualche volta sollevato da' re, stava contento, ed e' principali plebei non erano fuora di speranza di essere ammessi agli onori. Queste ragione cessorono tutte per la cacciata de' re, perché la autoritá de' patrizi diventò grandissima, sendo transferita in loro la potestá e la maiestá regia, e la plebe restò esposta alle ingiurie ed insolenzie loro, non avendo piú chi la difendessi e sanza sollevamento alcuno del rigore della ragione, ed e' principali plebei non solo sanza dignitá ma sanza speranza di poterne mai avere in quella forma di governo, perché e' patrizi tenevono serrata la via degli onori e piú presto gli arebbono communicati a qualche forestiero che a uno plebeo; tanto è naturale a chi tiene grado di nobile, avere in fastidio e reputare vili quelli che sono tenuti ignobili nella medesima patria.

Questa alterazione non fu avvertita nella cacciata de' re; perché gli uomini, quando una cosa gli molesta, sono tanto intenti communemente a liberarsene che non avvertiscono a' mali che sono per succedere per la liberazione di quella, e se pure gli cognoscono gli stimano manco, sperando avere

tempo a provedervi; ed anche accade in una libertá nuova che gli uomini, per non essere assuefatti a quello modo di vivere, non intendono bene la natura del governo libero, né sanno nel principio ordinare bene una forma di republica. E certo se voi leggete le antiche istorie, io non credo che voi troviate mai o rarissime volte che una cittá in una ordinazione medesime sia stata ordinata perfettamente; ma ha avuto qualche principio non perfetto, e nel processo del tempo si è scoperto quando uno disordine quando un altro, che si è avuto a correggere. Però si può dire con veritá che a ordinare una bella republica non basta mai la prudenzia degli uomini, ma bisogna sia accompagnata dalla buona fortuna di quella cittá, la quale consiste che e' disordini che scuopre la giornata ed esperienzia si scuoprino in tempo ed in modo e con tale occasione che si correghino. E questo mi fa avere qualche speranza che questo vostro governo si possi ordinare, benché, come ho detto piú volte, maggiore la arei se la cittá fussi giovane, perché sarebbe piú facile a ricevere le impressione e non arebbe la fortuna sua ancora stracca.

Ma ritornando a proposito, voi vedete quale fu la causa delle sedizione di Roma, perché si trovò male condizionata quella parte che sanza comparazione era maggiore e sanza la quale la cittá, che aveva ogni fondamento suo nelle arme, non poteva fare la guerra. Né si può negare che questo fussi grande disordine, ordinare uno governo che si può dire che aveva bisogno di ognuno, e che quasi ognuno ne fussi ragionevolmente mal contento. Però el modo vero sarebbe stato che la cittá fussi tutta di uno medesimo corpo, e quanto al participare del governo non fussi distinzione da' patrizi a' plebei; cosí sarebbono stati uniti, e cessavano le cagione delle ingiurie, né alcuno arebbe avuto causa di suscitare el popolo a tumulti per aprirsi la via agli onori. E che sia vero lo mostra che poi che el consulato e gli altri magistrati furono communicati a' plebei, e moderata la severitá de' creditori, la cittá stette tranquilla centinaia di anni insino alle sedizione dei Gracchi che ebbono altra origine; ed e' tribuni della plebe che prima era

stato magistrato tumultuoso stettono assai quieti, sí perché e' plebei principali, poi che erono abilitati al governo, non avevano causa di fare nascere sedizione, sí perché quando bene avessino avuto questa intenzione, non trovavano disposta la plebe che non aveva necessitá. E che el governo romano dovessi essere cosí, lo pruova meglio che nulla la ragione che allegò Piero Guicciardini, che volendo adoperare la plebe alle arme, bisognava tenerla satisfatta; o volendo tenerla mal contenta bisognava abbandonare el traino della milizia. Ma perché e' patrizi, volendo tenere gli onori in sé, non vollono fare questo, e da altro canto non pensorono o non seppono trovare modo che la plebe vivessi sicura dalle ingiurie e che a' principali plebei fussi aperta la via di potere essere tirati qualche volta ne' patrizi, cominciorono le divisione; che furono di tale peso che, come io dissi da principio, se la cittá non avessi avuto la disciplina militare tanto viva, vivendo con quelle sedizione, sanza dubio precipitava.

Voi sapete quante volte essendo gli inimici per el paese e quasi in su le porte, la plebe recusò di pigliare le arme; quante volte gli eserciti per dispetto de' consuli e del senato recusorono combattere e qualche volta si messono in fuga. Sapete la andata della plebe nel Monte Sacro e poi nel Ianiculo; che essendo occupato el Capitolio da' servi e temendosi che in soccorso loro non venissino gli inimici vicini, non volle el popolo pigliare le arme, che fu con grandissimo pericolo della cittá. Sapete che per le medesime sedizione stettono tanto tempo sanza magistrati curuli, con difficultá di ragunare el senato; gittoronsi a fare e' dieci sanza appello, donde ne nacque una tirannide che sarebbe continuata piú ed afflitta la cittá, se lo avere el popolo armato non gli avessi liberato.

Si conterebbono molti altri accidenti che non potevano essere piú periculosi e piú perniziosi; ma la riputazione delle arme loro era tale, che molte volte e' vicini, ancora che gli vedessino disordinati, non ardivano di assaltargli, e quando pure gli assaltavano, benché tardassino a uscire fuora, lo fa-

cevano poi con tanto vigore e con tanto nervo, che resarcivano presto tutto quello che per le divisione loro avevano perduto. Se avessino guerreggiato con le arme mercennarie ed in consequenzia avuto a valersi come fanno le cittá disarmate, della sollecitudine, della diligenzia, del vegghiare minutamente le cose, della industria e delle girandole, non dubitate che vivendo drento come facevano, pochi anni la arebbono rovinata. Ed anche cosí fu in grandissimi pericoli, ma la salute sua fu che e' patrizi si andorono sempre ritirando, ed ancora che lo facessino con difficultá e combattessino quanto potevano, cedevano pure alla fine, perché essendo in numero molto minore, non potevano venire alle mani; che se fussino stati piú del pari, non arebbono voluto communicare el governo. E nonostante questo furono qualche volta in dubio di pigliare le arme e di amazzare e' tribuni; ma la prudenzia de' vecchi sempre ritenne e' giovani, non perché io creda che avessino quello rispetto che scrive Livio, che e' tribuni erano sacrosanti e che gli avevano accettati per legge, ma perché considerorono che ogni principio di sangue civile era totalmente la rovina di tutti.

Alla fine fu necessario per non rovinare la cittá cedere alla plebe e communicare el governo, ma doppo molte sedizione e pericoli; e perché non si fece al tempo suo, restorono col magistrato de' tribuni, el quale io giudico che fussi di piú danno che di utile, perché la autoritá che avevano di potere tutti e ciascuno di loro portare le legge al populo era perniziosa, atteso che el popolo non ha tanta capacitá che basti, ed è la rovina delle cittá che le deliberazione importanti siano portate a lui, se prima non sono digestite in luogo piú maturo. El medesimo dico della facultá delle conzione: che vorrei al tutto escluderne el popolo, se non da quelle che si fanno da' magistrati o per ordine loro, per persuadere una cosa giá deliberata in senato. Discorrete Livio e gli altri: quante volte le conzione de' tribuni e le legge portate da loro al popolo turborono la cittá; e negli ultimi tempi de' Gracchi, della grandezza di Mario, della tirannide di Silla e della troppa

potenzia di Pompeo, tutti quegli mali si feciono con lo instrumento di questo magistrato. E se bene e' consuli avevano la medesima autoritá delle conzione e del proponere le legge, *tamen* essendo membro del senato non gli pareva si convenissi a loro el farlo, come a' tribuni che erano pagati per questo, e però rarissime volte lo facevano, e quando lo facevano la plebe non gli prestava fede come a' tribuni, essendo magistrato suo e che aveva titolo di pensare a' commodi della plebe.

Avevano la autoritá di intercedere, tutti e ciascuni di loro, a tutte le deliberazione de' magistrati, del senato e del popolo, cosa che forse nel principio fu necessaria per difendere la libertá della plebe, ma come el governo fu communicato, fu sí poco ragionevole e di tanto danno che io non saprei dirne la metá; che uno ometto sanza riputazione, sanza cervello, sanza esperienzia potessi solo disturbare quello che consultava uno senato o voleva una cittá intera. Però doppo quello tempo le intercessione non si facevano mai, se non o per beneficio ed instanzia di privati che comperavano el no di uno tribuno, o se pure si movevano per iudicio suo erano opinioni erronee e di poco discorso. Dello accusare diremo di sotto che fu di utile, ma non da paragonare a' danni che io ho detto; e' quali non sarebbono stati se dal principio della cacciata de' re fussi stato communicato el governo alla plebe come si fece poi, perché non si sarebbe pensato a fare tribuni.

E perché Piero disse che lo esservi la disciplina militare buona è segno che gli ordini vi erano buoni, io potrei rispondere che se io non mi inganno, le ragione che io ho allegato sono sí chiare, che dove gli effetti si toccono con mano, non accade cercare e' segni. Ma andando piú oltre, la disciplina militare fu ordinata da' re e si può dire che nascessi con la cittá, e sanza dubio se si avessi avuta a ordinare in quelli tempi tumultuosi che furono qualche volta per rovinarla, non si ordinava mai; però essendovi la cittá abituata drento, né avendo gli uomini altra bottega che la milizia, fu manco difficile el conservarla, e tanto piú che non fu mai cittá nuova

che surgessi tra vicini con maggiore odio e con maggiore invidia, che sempre si andò multiplicando; e però essendo tra vicini armati ed inimicissimi non ebbe mai luogo di allentare la milizia. Né io ho biasimato el governo romano in tutti gli ordini suoi, anzi oltre al laudare la disciplina militare, laudo e' costumi loro che furono ammirabili e santi, lo appetito che ebbono della vera gloria, e lo amore ardentissimo della patria, e molte virtú che furono in quella cittá piú che mai in alcuna altra. Le quali cose non si disordinorono per la mala disposizione del governo nelle parti dette di sopra, perché le sedizione non vennono a quegli estremi che disordinano tutti e' beni delle cittá, ed el vivere di quelle etá non era corrotto come sono stati e' tempi sequenti, massime sendo la cittá povera e circundata di inimici che non gli lasciava scorrere alle delizie ed a' piaceri; in modo che io credo che non tanto le legge buone, quanto la natura degli uomini e la severitá di quegli antichi tempi, massime in quella parte di Italia che ebbe questa prerogativa sopra le altre, producessino quelle virtú e quelli costumi tanto notabili e la conservassino lungamente sincera da ogni corruzione di vizi. Vedete che ne' tempi sequenti la cittá fu sempre meglio ordinata di legge ed era unita e concorde, e pure gli uomini andorono imbastardendo, e quelle virtú eccellente si convertirono in vizi enormi, e' quali non nascono dalle discordie delle cittá, ma dalle ricchezze, dalle grandezze degli imperi e dalle sicurtá; oltre che quando bene non si vegga causa alcuna evidente, la conversione naturale delle cose del mondo che non possono durare perpetue, fa queste variazione e corruzione.

Circa le accusazione, le quali quando sono bene regolate sono sanza dubio utili in una cittá, non lodo che si possino fare al consiglio grande, perché io non confido al giudicio del popolo, né loderò mai che per principale deliberazione si riduca a lui alcuno caso importante. Piacemi che nelle cose criminali e' cittadini siano giudicati o da uno magistrato, dalle sentenzie di chi si possi appellare al senato, o da quell'altro consiglio detto di sopra. Ed e' modi che noi abbiamo

del mandare le querele in questi tamburi o altrimenti scritte sanza mettere el nome, apre la via agli accusatori perché cosí non ne mancano; e se bene non ci è poi la vivacitá del ricercare le pruove e di mettere in luce el delitto, pure chi ará a giudicare lo fará in parte, ed essendo el governo nostro ordinato e difeso come io ho detto, non è forse di molta importanzia questo articolo; e come el governo cominciassi a essere amato ed a venire in riputazione, e che si vedessi che el dimostrare gli uomini ingegno ed amore alla libertá gli facessi crescere, forse che la natura farebbe per sé medesima che gli uomini in magistrato o privati piglierebbono di questi assunti contro a' cittadini perniziosi e pericolosi alla libertá. Sanza che io loderei che anche a questo si trovassi qualche ordine, e fussi moderato e conveniente, cosí dico in tutti gli altri capi ragionati, che molte cose si disegnono e propongono che paiono belle e buone, e nondimanco la esperienzia scuopre poi in loro qualche difetto che l'uomo non lo arebbe mai immaginato. Però credo che e' fini a' quali io ho indirizzato le cose siano buoni, ma ne' modi potrebbe essere qualche fallacia, e questi si arebbono a moderare e correggere secondo che la esperienzia e gli accidenti insegnassino. Credo anche per la ragione medesima che forse questo governo non partorirá tanti beni quanti l'uomo si propone, né tanta sicurtá e concordia quanta si disegna, massime che nelle cose del mondo vi è sempre per natura qualche contrapeso; nondimanco computato tutto, mi pare essere certo che secondo e' governi di che è capace questa cittá, questo sarebbe el migliore, e se gli effetti non sequissino tutti buoni, almeno e' principali e tanti sarebbono tali, che e' cervegli moderati e quieti arebbono da contentarsi; ed agli uomini che sono savi basta quando hanno la piú parte delle cose a suo modo, perché è impossibile averle tutte.

Capponi. Questa è conclusione verissima ed ottima, cosí come è stato el ragionamento vostro in ogni sua parte, e sanza dubio seguitando questi ordini non si può sperare altro che effetti utilissimi. Ma io desiderrei intendere al parere vostro,

se voi giudicassi che fussi bene che in questi travagli di Italia che si apparecchiano, come voi avete detto, grandissimi, oltre al cercare la recuperazione di Pisa, se riavuta che la fussi, si offerissi occasione di ampliare el dominio per via di questi oltramontani con danari o con altri mezzi, si debbe pigliarla o pure lasciarla, per non ci tirare in tempi tanto strani umori nuovi adosso.

Bernardo. Se tu mi dimandassi che sarebbe meglio a una cittá, o vivere contenta della libertá sua quando potessi averla sicura sanza volere dominio, come sono oggi di molte terre nella Magna, o voltare lo animo al fare imperio, io saprei che rispondere; ma el tuo quesito è diverso, perché noi siamo di quegli che abbiamo dominio, e poi che abbiamo avuto forze siamo vivuti sempre in su questa via, dalla quale non ci possendo piú ritirare, io non posso per l'ordinario biasimare che venendo occasione netta, cioè sanza implicarci in guerra ed in travagli, la non si pigli. E se io fussi certo che Italia avessi a restare presto in mano degli italiani, io direi non ci essere da pensare punto, perché cosí sarebbe da lodare ora lo acquistare Lucca o Siena, come fu a tempo de' passati nostri Pisa ed Arezzo, né essendo in Italia altro che potentati italiani, non aresti da dubitare di conservare quello che voi acquistasti; ed ancora che vi si tirassi invidia adosso, vi potrebbe poco ofendere, perché dagli equali vostri vi difenderesti facilmente, e nessuno ci è tanto superiore che con qualche aderenzia di altri, che avendo a fare con italiani non vi mancherebbe mai, non potessi mostrargli el viso.

È vero che se questi oltramontani grandi domineranno in Italia, io giudico che piú facilmente si conserverá una grandezza simile alla vostra che una maggiore, perché non essendo voi sí grandi che abbino da temervi, vi coprirete meglio che se fussi maggiori, e potrá bastare loro valersi di voi col cavarne danari. Ma le grandezze piú eminenti aranno a pensare di abbassarle per levare via chi gli può ofendere in Italia, e però cercheranno di distruggerle totalmente o moderarle, di sorte che patiranno molto piú che quegli di chi non aranno

fatto altro pensiero che di valersene. Però se si vedrá costoro fare piede in Italia come io credo, non so se vi consigliassi di pensare a fare augumento, atteso che non può essere tale che vi renda sicuri da potenzie sí grosse, massime che voi non potete acquistare cose notabile che non abbiate molta difficultá a conservarle, perché la cittá è situata in luogo molto incommodo alla ampliazione del dominio.

Avete la vicinitá della Chiesa, che è troppo grande a comparazione vostra, e la reverenzia ed autoritá di chi non muore mai; e se talvolta qualcuna delle sue ragione è sí invecchiata che è quasi in oblivione, tornano poi e' tempi, e risurge piú fresco el suo diritto e piú potente che mai. Da altro canto non è sí piccolo luogo in Toscana che non sia stato libero e che quasi ora non aspiri alla libertá; lasciamo andare Arezzo che per la antichitá sua e Pisa che per la potenzia moderna, pare che abbino qualche causa di tenere ancora la memoria del dominare; insino a Prato, a San Gimignano non sono alieni da questo pensiero, e dove sono queste radice non si può signoreggiare se non per forza, ed in ogni travaglio se ne ha infinite difficultá. Però hanno avuto e' passati nostri grandissima fatica a fare e conservare questo dominio, ed a noi è grandissimo impedimento; che se avessimo per vicini popoli soliti a stare sotto altri, o republica o principe, avendo in ogni modo a servire, non arebbono disposizione ostinata di non stare sotto di noi, né uno principe o republica o a chi noi avessimo tolto qualche cosa, arebbe quella facilitá a ripigliarlo che ha la Chiesa, ed almanco le ragione sue col tempo si invecchierebbono ed anichilerebbono.

Queste difficultá non hanno avuto e' viniziani, lo stato de' quali in terraferma non ebbe mai a sbarbare libertá, né hanno avuto la Chiesa per vicina; però è piú mirabile quello poco dominio che voi avete acquistato in Toscana, che quello grande che loro hanno fatto in Lombardia. E per questa ragione insieme con le altre, se oltramontani staranno in Italia come io credo che staranno, vi conforterei, recuperato che avessi Pisa, a conservare el vostro. Pure lo acquistare è cosa dolce, e gli

accidenti del mondo vanno in modo che anche e' piú savi si ingannano quasi sempre nel fare giudicio de' successi de' casi particulari, e l'uomo molte volte si immagina che una cosa abbia a andare per uno verso, che poi riesce tutto el contrario. Però quando el male di che l'uomo teme non è molto propinquo o molto certo, ed a comparazione sua el bene di che si ha occasione non è minimo, chi lo lascia resta sanza esso, e di poi spesso non viene quello di che si temeva, tanto che per uno timore vano si perde la occasione di uno certo bene. Per questo, durando e' frangenti in che al presente si truovi Italia, non ardirei dare regola certa se non in uno caso solo: che vi astegnate da quelle imprese di acquistare che non sono molto nette e che allora vi possono mettere in pericoli e travagli, e negli altri casi vi governiate secondo la qualitá de' tempi ed accidenti che allora correranno.

SODERINI. Per ora ci bisogna pensare a altro, perché abbiamo dua ferite mortali: la perdita di Pisa ed e' Medici forusciti, e' quali per gli amici che hanno in Firenze e nel dominio e per la riputazione grande della casa, ci daranno che fare. E perché di Pisa abbiamo inteso el parere vostro, vorrei ci dessi qualche ricordo in che modo ci potessimo governare circa le cose de' Medici.

BERNARDO. L'una e l'altra ferita è grande, e maggiore è quella de' Medici, perché molti accidenti possono venire che le cose di Pisa terminerebbono presto, ma pochissimi che faccino che el pericolo de' Medici non duri molti anni; di poi questo è uno male che è drento e tocca le parte vitali. E di Pisa mi rimetto a quello che dissi di sopra, aggiugnendo che questo male che è difficile a sanare, arebbe bisogno di medicine forti, e per parlare in vulgare, di crudeltá; la quale userebbe forse uno principe o uno stato di uno, ma uno governo di popolo ne sará alienissimo. Dico che e' pisani ci sono inimici ostinatissimi, né abbiamo da sperare di avergli mai, se non per forza; però bisognerebbe ammazzare sempre tutti e' pisani che si piglieranno nella guerra, per diminuirvi el numero degli inimici e fare gli altri piú timidi; e se facessino

a voi el medesimo de' vostri sarebbe poca perdita, perché con danari ne aresti degli altri; almanco mettergli in prigione tale che non avessino a sperare di uscirne insino che voi non ricuperassi Pisa. Che se voi cominciate a trattarla a uso delle guerre di Italia, con le taglie e collo scambiare prigioni, nutrirete una guerra piú lunga che voi non vorresti, e chi governassi bene questa parte con lo ammazzargli o imprigionargli tutti, o di ammazzarne parte ed imprigionarne parte secondo che el progresso delle cose consigliassi, ma non mai lasciarne nessuno, gli invilirebbe tanto che vi faciliterebbe assai questa impresa.

La ultima rotta che e' genovesi dettono a' pisani alla Meloria gli afflisse in modo, che mai piú Pisa recuperò el suo vigore, e la causa fu perché mai lasciorono e' prigioni, che fu grandissimo numero; di che nacque che Pisa non solo non si poté piú valere di quegli che furono presi che morirono in prigione, ma ancora ne perdé la progenie che ne sarebbe nata se fussino stati a Pisa. E se si dicessi che procedendo cosí si acquisterebbe nome di crudeltá ed anche di poca conscienzia, io vi confesserei l'uno e l'altro; ma vi direi piú oltre che chi vuole tenere oggidí e' domini e gli stati debbe, dove si può, usare la pietá e la bontá, e dove non si può fare altrimenti, è necessario che usi la crudeltá e la poca conscienzia. E però scrisse Gino tuo bisavolo in quegli ultimi *Ricordi* suoi, che bisognava fare de' dieci della guerra persone che amassino piú la patria che la anima, perché è impossibile regolare e' governi e gli stati, volendo tenerli nel modo si tengono oggi, secondo e' precetti della legge cristiana.

In che modo si potrá secondo la conscienzia fare una guerra per cupiditá di ampliare el dominio, nella quale si commette tante occisione, tanti sacchi, tante violazione di donne, tanti incendi di case e di chiese ed infiniti altri mali? E nondimanco chi in uno senato per questa ragione e non per altro dissuadessi el pigliare una impresa riuscibile ed utile, sarebbe rifiutato da tutti. Ma diciamo piú oltre: in che modo potresti voi secondo la conscienzia ricevere una guerra per

diffesa ancora delle terre che voi possedete? Anzi se bene non vi è fatto guerra e che nessuno non ve le dimandi, come potete voi tenere el vostro dominio, nel quale, se voi considerate bene, non è forse niente che sia vostro, avendo voi occupato tutto o almanco la maggiore parte con arme o con comperarlo da chi non vi aveva drento alcuna ragione? Ed el medesimo interviene a tutti gli altri, perché tutti gli stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti, e dalle republiche in fuora, nella loro patria e non piú oltre, non ci è potestà alcuna che sia legitima, e meno quella dello imperatore che è in tanta autoritá che dá ragione agli altri; né da questa regola eccettuo e' preti, la violenzia de' quali è doppia, perché a tenerci sotto usono le arme spirituali e le temporali.

Vedete chi volessi dirizzare gli stati alla strettezza della conscienzia dove gli ridurebbe. Però quando io ho detto di ammazzare o tenere prigionieri e' pisani, non ho forse parlato cristianamente, ma ho parlato secondo la ragione ed uso degli stati, né parlerá piú cristianamente di me chi, rifiutata questa crudeltá, consiglierá che si faccia ogni sforzo di pigliare Pisa, che non vuole dire altro che essere causa di infiniti mali per occupare una cosa che secondo la conscienzia non è vostra. E chi non cognosce questo non ha scusa appresso a Dio, perché come sogliono dire e' frati, è una ignoranzia crassa; chi lo cognosce non può allegare ragione perché ne l'uno caso si abbia a osservare la conscienzia, nello altro non si abbia a tenerne conto. Il che ho voluto dire non per dare sentenzia in queste difficultá che sono grandissime, poi che chi vuole vivere totalmente secondo Dio, può mal fare di non si allontanare totalmente dal vivere del mondo, e male si può vivere secondo el mondo sanza offendere Dio, ma per parlare secondo che ricerca la natura delle cose in veritá, poi che la occasione ci ha tirati in questo ragionamento, el quale si può comportare tra noi, ma non sarebbe però da usarlo con altri, né dove fussino piú persone.

Ma ritorniamo a quello che resta, cioè circa e' casi de' Medici; a che e' rimedi di assicurarvene totalmente ed in modo

che per uno tempo almanco, briga da loro avere non possiate, sono pochi e scarsi; e' quali per potere meglio cognoscere, bisogna considerare donde naschino e' pericoli. La casa de' Medici è stata padrona di questo stato giá sessanta anni, e la fama della grandezza sua è stata chiarissima non solo per tutta Italia ma ancora di lá da' monti. Da che nascono piú effetti: prima, non può essere che nella cittá e nel dominio non abbino di molti amici, avendo in tanto tempo intratenuto e beneficato molti in vari modi, e di questi si ha a dubitare che volentieri si maneggerebbono in ogni occasione che credessino potere giovare loro a ritornare in Firenze; nel quale grado medesimo e piú ardenti ancora sono tutti quegli, e' quali si truovano avere peggiorato o nello utile o nell'onore le condizioni sue per la cacciata loro.

Secundario, per la riputazione grande che ha avuta tanti anni questa casa, è oppenione appresso a tutti e' príncipi che loro abbino piú amici e piú partigiani in Firenze e nel dominio nostro che in veritá non hanno; però ognuno che desideri travagliare la nostra cittá e che ará guerra con noi, gli userá per instrumenti e, come si dice, per civetta, e dimostrerrá volergli mettere in casa, sperando per mezzo loro avere a fare nascere discordia in Firenze ed avere a suscitare novitá e rebellione nel dominio. Anzi saranno di quegli che veramente piglieranno la impresa di mettervegli, mossi o da disegno di potere con questa occasione smembrare parte del nostro stato o di valersi altrimenti di noi; e tale che per l'ordinario non penserebbe a farci guerra, non confidando poterci offendere, ora vedendo questa piaga aperta, o stimolato da loro o per sua inclinazione, ci volterá lo animo.

Terzo, e questo importa assai piú, ancora che in una cittá tutti gli uomini dovessino amare la libertà ed essere inimici de' tiranni, nondimanco oltre a' benificati ed interessati con loro, non mancano in qualunche cittá amici delle tirannide, e ne sono molti nella gioventú che desiderano vivere sciolti, né si riducono volentieri sotto la equalitá delle legge. Vedete che in Roma doppo la cacciata de' Tarquini congiurorono molti

giovani contro alla libertá, insino a' figliuoli di Bruto che gli aveva cacciati; molti che vogliono mal vivere hanno la medesima affezione, perché con la potenzia loro sono difesi spesso dalla autoritá della giustizia. Chi vive in sulle arme è nel grado medesimo, perché ha el ridotto del tiranno, e spesso qualche ricapito o almanco favore. La plebe ancora molte volte vi inclina, perché quando el tiranno ha del savio, ha sempre cura della abbondanzia e la diletta spesso con feste e giostre e giuochi publici; e gli piace la magnificenzia della casa e corte sua, che sono le cose che pigliano le gente basse. Ma quello che importa piú di tutto e gli fa amici di piú momento, è che tutti coloro che o per ambizione o per essere ingiuriati diventano male contenti dello stato che regge, non avendo altro refugio, se lo stato presente è libero, si voltano al pensiero di una tirannide, ed essendo molto difficile fabricarne una in persone nuove, perché non hanno la riputazione ed e' fondamenti vecchi, e gli uomini mal volentieri si inclinano a chi non è uso a avere sopra di loro superioritá, si gettano al tiranno vecchio, e se lui è morto, a' figliuoli e discendenti ed a chi resta di quella stiatta, la quale ha preso uno grado tale che pare in uno certo modo che di ragione se gli appartenga. E gli uomini non si vergognano di servire a chi altra volta o egli o' maggiori suoi gli hanno comandati; e tutti quegli che hanno avuto dependenzia o beneficio da lui o da' passati suoi sperono ritrovarvi le medesime condizione; però si vede spesso che non solo sono raccolti da questi tali, quando si offeriscono, quegli che sono del medesimo sangue che era el tiranno vecchio, ma ancora da chi desidera di avere una tirannide sono cercati a tempo che non vi hanno né pensiero né speranza alcuna.

Nel 78, sendo stato ammazzato Giuliano e Lorenzo ferito ed in pericolo di morte, noi che desideravamo uno stato simile, pensamo, in caso che Lorenzo morissi, voltarci a Lorenzo di Pierfrancesco, perché era el piú prossimo, ancora che lui per la etá non aspirassi a queste cose. In Bologna, morto Annibale Bentivogli, e' principale di quella parte cavorono

di Firenze dall'arte della lana, Santi, che era giovanetto e riputato da ognuno figliuolo di uno da Poppi, per farlo capo dello stato, dandosi loro a intendere che fussi figliuolo bastardo di Hercules de' Bentivogli; e lui non solo non ci pensava, ma non lo sapeva, in modo che per averlo bisognò che adoperassino per mezzo e con grandissimi prieghi Neri di Gino tuo avolo. Voltansi dunche tutti e' mal contenti dello stato che regge al tiranno vecchio, e se è mancato lui, alle sue reliquie; cosí se tra' cittadini nasce divisione, sempre alla fine una parte o soprafatta dall'altra o desiderosa di soprafare, si volta alla via medesima. E questi umori sono sí potenti, che insino a di quegli che sono stati inimici manifesti ed adoperatisi in cacciare e' tiranni, si riconciliano con loro e cercano di ritornargli, come se ne sono veduti infiniti esempli. E questo è ordinario in ogni divisione delle cittá o libere o suddite, che sempre una delle parte fa professione di amare lo stato presente, l'altra cerca di aderirsi a chi altra volta vi è stato grande, mossa da quella ragione che io ho detto, perché si spera piú facilmente potere riducere una tirannide o uno dominio vecchio che farne uno di nuovo.

Adunche el tiranno e chi è disceso di lui, per l'una o per l'altra di queste cagione, ha sempre qualche amico nella cittá o nel dominio e spesso fuora chi gli dá fomento. A ovviare a questo pericolo el rimedio vero ed unico sarebbe lo spegnergli e sbarbargli in modo che di loro non restassi reliquia, ed adoperare a questo, ferro e veleno, secondo che venissi piú commodo, altrimenti ogni scintilla che ne resta ti affatica sempre e ti travaglia; anzi spento el principale e restando gli altri, sei spesso in peggiore condizione che se fussi vivo el principale: lo esemplo voglio porre in Piero de' Medici, che è impetuoso e mentre viverá, in qualunche occasione, non fermerá mai; nondimanco se egli morissi, io crederrei fussi da temere piú de' fratelli, che insino a ora nelle cose dello stato non sono stati in conto, perché chi ha offeso Piero si confiderá piú facilmente di loro che di lui, e lo universale che non gli ha provati, spererá insino che non gli pruova,

migliore natura in loro, che forse per e' segni che apparivano è la veritá.

Ma ordinariamente ognuno è facile a sperare bene delle cose di che non ha notizia; però a assicurarvi non basta la morte solo di Piero, ma bisognerebbe si spegnessi tutta la linea: fuori di questo tutti gli altri rimedi sono scarsi a liberarvi totalmente dal pericolo; e questo si può piú dire che sperare in una republica, la quale non ha quella diligenzia e segreto né quella prontitudine di ministri che è necessaria a conducere simili cose, le quali sanno e possono fare meglio e' tiranni che gli altri. Voi avete bene messo loro le taglie drieto, ma questa è una persecuzione morta che rarissime volte fa effetto; e pure chi allegassi la conscienzia, se è contro a conscienzia el curare con diligenzie particulari e strette che siano amazzati, è anche illecito el darne occasione ed invitare gli uomini con le taglie. In fine questo rimedio, a giudicio mio, non riuscirá per la natura del governo ed anche forse perché la giustizia di Dio non permetterá che siano offesi per quella via nella quale non hanno mai peccato. Sapete che Cosimo e nessuno altro di loro non usò mai questa crudeltá contro a' forusciti ed altri inimici, benché in diversi tempi ne avessino molti e di importanzia.

El secondo rimedio è tôrre loro la roba e fare tutte quelle persecuzione che gli abbino a impoverire, perché con la diminuzione della roba diminuisce la riputazione e la facultá di potere offendere; nondimeno questo rimedio non assicura totalmente, perché communemente coloro che favoriscono e' tiranni o di drento o di fuora, non si muovono per le ricchezze loro ma per e' fini che io ho ragionato di sopra, e' quali non dependono dalla ricchezza o povertá sua. È vero che el tiranno ricco è piú reputato ed inoltre può con danari intratenere gli amici, avere adito con quegli che sono grandi apresso a príncipi, mandare messi innanzi ed indrieto, avere delle spie e fare delle spese che sono necessarie a chi tiene pratiche di stati; le quali chi non può fare manca di molte commoditá e perde di molte opportunitá, e vengono talvolta

certi accidenti ed occasione che egli, potendo spendere qualche migliaio di ducati in mettere gente insieme, ha la impresa facile, dove se è povero bisogna sempre che aspetti le voluntá di altri. In somma lo impoverirlo gli nuoce ma fa piú effetto in progresso di tempo, perché nel principio ha sempre qualche riservo di danari, ha piú credito da essere servito, ha amici antichi che lo aiutano; la riputazione fresca della grandezza sua e la opinione che molti hanno che abbia a tornare presto in casa, gli dá molti ricetti e commoditá. Ma come el tempo va allungando, si truova consumato el capitale che aveva, perduto el credito, stanchi gli amici, in modo che allora si scuopre el male che tu gli hai fatto col torgli la roba; e questo serve ancora più allo esemplo degli altri, perché se si facessi come a Genova, dove a' cittadini ribelli dello stato si toglie la patria ma non la roba, molti piú cercherebbono novitá e machinerebbono contra lo stato che se ne astengono per paura di non diventare poveri. Credo bene che vivente el cardinale non potrete riducere e' Medici in questa estremitá, perché le entrate sue e la riputazione del cardinalato sará loro sempre mezzo a intratenersi onorevolmente, e tanto manco potrete fare fondamento in questo.

El terzo rimedio, che da sé non basta ma unito con gli altri fa qualche frutto, è levare loro e' commerzi della nazione, cioè che nessuno fiorentino o suddito nostro ardisca non solo di stare con loro, ma eziandio di conversare, parlargli, scrivergli, né in modo alcuno intromettersi seco, ponendo pene gravissime alle persone proprie, a' padri, frategli e piú prossimi parenti. E questo rimedio serve a diminuirgli la riputazione di fuora, perché chi gli vede tuttodí visitare ed intratenere da quegli della nazione, lo piglia per segno che abbino amici e parte assai nella cittá, e per el contrario, vedendogli abbandonati e fuggiti da ognuno, pensa che le cose loro stiano male. Serve ancora questo a levare e' mali ed e' disordini che fa el commerzio, perché per mezzo di quello pigliano ogni dí amicizie e si intrinsicano co' nostri, donde spesso nascono pratiche e machinazione contra lo stato

e donde hanno commoditá di imbasciate e di avisi, tutte cose perniziose alla republica; e però levandogli questa occasione o commoditá si nuoce ancora loro per questa via.

El quarto rimedio è, e questo è quello che doppo el primo è el migliore e che depende solo da noi medesimi, introducere in questa cittá uno governo buono e bene ordinato con che si taglierebbe la radice di tutte le loro speranze. Non arete da dubitare sotto uno governo simile che e' cittadini bene qualificati diventino amici loro, perché la cittá non si dividerá, né loro vi aranno sí cattivo grado che abbino a gittarsi a rendere la grandezza a uno del quale o siano stati inimici o non abbino avuto da lui dependenzia. Anzi avete da sperare, sotto uno governo bene composto, che la piú parte di quegli che sono amici de' Medici gli dimenticheranno e si contenteranno molto bene in uno vivere civile, essendo massime, come voi sapete, persone benestanti e quasi el fiore della cittá, come el piú delle volte sono quegli che sono stati amici di uno governo stretto durato lungamente, che col favore che hanno avuto si sono aricchiti, si sono nobilitati, e per essersi esercitati alle faccende hanno preso riputazione, hanno preso pratica, in modo che in ogni tempo compariscano tra gli altri non solo con le ricchezze e col credito, ma ancora con la sufficienzia e col cervello. Fermerá ancora uno governo buono gli animi de' sudditi, a' quali suole dare ardire o la poca reputazione o el poco ordine de' suoi signori; ed uno governo che acquisti reputazione appresso a' príncipi di essere unito e di reggersi saviamente, gli fará andare piú sospesi a favorire e' Medici, perché non si confiderá di potere con facilitá battere uno stato che si governi prudentemente.

E se pure sará nella cittá alcuno che sia inclinato a loro, oltre che è da credere che saranno di poca qualitá, o non ardiranno mostrarsi, o mostrandosi saranno raffrenati facilmente, perché vi saranno gli ordini buoni da provedere a questi inconvenienti; e' quali se si medicano da principio, oltre che non sono pericolosi, si fa con manco alterazione della cittá perché non si viene al sangue ed agli esíli, cose molto perniziose

alle republiche ed agli stati. Perché se tu tagli uno capo, ancora che spenga lui, fai in luogo suo male contenti molti, né solo si fa inimici e' suoi, ma ancora dispiace poi alla fine a tutti gli uomini di mezzo; se mandi uno in esilio, accresci el numero di quegli che sempre cercono muovere umori contro alla cittá, e con l'una e con l'altra cosa togli riputazione al governo, perché va fuora la fama che siate disuniti, che fa favore al tiranno. Donde tra gli altri danni che gli fa el buono governo è questo, che vi è modo di reprimere chi ha mala voluntá sanza venire a medicine forti, le quali chi ha gli stati in mano non debbe usare se non per ultima necessitá.

El quinto rimedio, ma che non si può fare sanza el governo buono, è in progresso di tempo restituire loro la roba, tutta o parte, con condizione che stiano a certi confini e che non travaglino contro alla cittá; che è simile a quello che convenisti voi col re di Francia: che Piero godessi e' beni con questo che non si accostassi a Firenze a cento miglia sotto pena di perdergli. Ma non durò quella convenzione, perché dal canto vostro fu fatta per necessitá non per elezione, e dal canto di Piero fu fuora della sua stagione. Quando el tiranno è cacciato, sta per qualche tempo fuora di necessitá per le ragione dette di sopra ed ha la speranza accesa di tornare, però allora per el desiderio solo di godere la roba, non fermerebbe uno passo de' movimenti suoi, né sarebbe anche a proposito restituirgliene, perché bisogna attendere a impoverirlo e farlo venire in necessitá. Ma quando si è sbattuto uno pezzo, ha consumato quello che gli era avanzato, ha straccato gli amici, vede che le imprese non gli sono riuscite, che e' principi non hanno tenuto conto o n'hanno fatto mercatantia, che gli uomini gli sono mancati sotto, e si riduce sanza consiglio e sanza speranza, in modo che comincia a pensare piú al vivere quotidiano che al ritornare in casa. Allora se el governo fussi fondato e bene ordinato, io non sarei forse alieno da offerirgli el partito di lasciare loro godere le sue possessioni, con questo che gli avessino a essere tolte ogni volta che si accostassi alla cittá

fuora del termine che voi gli avessi assegnato, o che si vedessi che altrimenti machinassi.

Questa paura di perdere la roba non basterebbe giá a ritenerlo quando vedessi uno partito che avessi grande speranza, perché la roba importa poco a comparazione della patria e dello stato, ma sarebbe causa che in ogni altro tempo si starebbe, né sarebbe tuttodí agli orecchi de' príncipi a stimulargli a fare impresa per lui, né si lascerebbe sollevare da loro, se non dove e' vedessi el fondamento molto verisimile; in modo che con questa via non vi assicureresti totalmente, ma vi libereresti da molte spese e travagli, le quali, essendo disperato, vi dará; sanza che, lo astenersi lui dalle imprese è sempre bene, perché le si cominciono tale volta con poca speranza, e vengono de' successi e de' casi che le favoriscono ed augumentono.

E doppo questo espediente si potrebbe andare piú oltre, ma con tempo e quando el governo vostro avessi preso bene piede e riputazione e che le cose loro fussino diminuite e declinate assai, cioè restituirgli nella cittá come cittadini privati, alla quale se non ardissimo ritornare, perderebbono interamente el credito di fuora. Ritornandovi, non è dubio che se vi fussi uno governo buono apparirebbono privati cittadini negli occhi di ognuno, e bisognerebbe che per la autoritá del governo vivessino privatamente e quietamente; in modo che o resterebbono drento e fuora sanza riputazione, né piú tiranni ma cittadini, ed ognuno sarebbe chiaro che non vi avessino parte; o non potendo sopportare la vita privata, ritornerebbono fuora da loro medesimi, ma tanto diminuiti di credito che si potrebbeno dire annichilati; e questo se riuscissi, sarebbe uno modo bellissimo da spegnergli. Nondimanco è modo nuovo, ed essendo cosa importantissima, io non lo affermo ma lo propongo, ricordando che innanzi che si pigliassi una tale deliberazione, si esaminassi bene la natura de' tempi, la condizione della cittá e tutte le altre cose che sono considerabili in materia si grave. Ma oramai comincia a essere tardi, però io lodo che andiamo a desinare, se vi pare, e potremo poi, se accadrá altro, seguitare el parlare.

Capponi. Io credo che sia bene fatto, perché vorremo andarcene verso Firenze, dove per grazia vostra ritornereno sí instrutti, che areno causa di avere sempre memoria di questa venuta.

Guicciardini. Questa obligazione arete in parte a me che proposi el ragionamento.

Soderini. Ed a te, se tu vuoi, ma a Bernardo la abbiamo tutti nfinita, che ci ha letto ieri ed oggi una lezione sí bene ordinata, sí savia, che ci fará lume in queste cose importantissime tutto el tempo della vita nostra. Cosí dessi Dio grazia ed a lui ed a noi che le potessimo fare capace a tutti e' nostri cittadini, acciò che innanzi alla nostra morte vedessimo introdotto nella patria nostra tanto ornamento e tanto bene.

II

DISCORSI

DEL REGGIMENTO DI FIRENZE

I

[Del modo di eleggere gli uffici nel consiglio grande].

Ordinato che fu a Firenze el consiglio grande, quale distribuiva tutti gli ufici e degnitá della cittá e si eleggevano per le piú fave, parendo allo universale che andassino troppo stretti, fu proposta una provisione, che tutti quelli che vincevano per la metá delle fave ed una piú, si imborsassino e si traessi per sorte a chi di loro toccassi lo uficio. Sopra la quale provisione parlò cosí chi voleva che le piú fave stessino ferme:

È opinione di molti, prestantissimi cittadini, che chi contradirá questa provisione fará cosa poco grata alle Prestanzie vostre, perché parrá si voglia opporre a' commodi di quelle; pure confido tanto nella prudenzia di quelle e nello amore che hanno alla patria, che mi persuado che udiranno volentieri ognuno che verrá a dire liberamente quello ch'egli intende; e se le ragione che allegherá saranno buone, che le Prestanzie vostre le aproverranno, avendo piú rispetto al beneficio publico che alla propria utilitá; e non parendo buone, non per questo piglieranno cattivo concetto di chi è venuto a dire el parere suo, anzi lo reputeranno buono cittadino, vedendo che né per paura di carichi, né per timore di dispiacere alle Prestanzie vostre, non si sia ritirato di consigliare sinceramente quello che gli occorre.

Chi ordina e' governi populari e le libertá delle republiche, prestantissimi consiglieri, debbe avere dua fini: el primo e

principale, che le siano ordinate in modo che ciascuno cittadino abbia a stare equalmente sotto le legge, ed in questo non *si faccia distinzione dal ricco al povero, dal potente a l'impotente*, in forma che ognuno sia sicuro che la persona, la roba e le condizione sue non possino essere travagliate, se non quanto dispongono le legge ed ordini della cittá, che è quello perché proprio furono instituite le libertá. El secondo fine che ha a avere si è che e' benefíci della republica, cioè gli onori e gli utili publichi che ha, si allarghino in ognuno quanto *si può* ed *in modo che* tutti e' cittadini ne participino el piú che sia possibile, perché essendo tutti figliuoli della medesima madre, hanno tutti a sentire de' commodi suoi, ed el bene si dice essere tanto maggiore quanto si sparge in piú persone. Ma tra questi duoi fini è differenzia, perché el primo s'ha a ordinare sanza riservo alcuno; conciosiacosaché quanto piú s'ha quello effetto che ognuno stia equalmente sotto alle legge, tanto è meglio, né questo può mai essere troppo, né può mai in una cittá bene regolata nascerne disordine alcuno.

Ma a ordinare el secondo fine, bisogna avere rispetto di non desiderare tanto lo allargare, e volere tanto che ognuno partecipi, che ne seguiti qualche disordine o qualche danno al publico, che sia di piú importanza che non è el bene che nasce dallo allargare. Perché la cittá è uno corpo che cosí nelle cose di drento come in quelle di fuora, cosí in quello che attiene alla osservazione della giustizia e delle legge, come in quello che attiene a mantenere ed ampliare el dominio, si regge e governa con la anima de' magistrati; e' quali quando sono persone che sanno bene governare quello carico che gli è commesso, le cose della cittá procedono bene, e pel contrario, quando sono insufficienti, la cittá è male governata ed ogni cosa si disordina e va in ruina. Interviene come ne' traffichi vostri, che se hanno uno marruffino che sappia bene maneggiare el capitale suo ed avere buono occhio a tutto quello che bisogna, e' guadagni si fanno buoni e tuttavia si multiplica el capitale; e pel contrario se non è sufficiente, la bottega non va bene, anzi in processo del tempo e' ducati

tornono lire e qualche volta grossi. Però non è ordinato in alcuna republica che e' magistrati si diano a fare sanza prima squittinargli, perché ancora che questo fussi uno modo di allargare piú le cose e fare che ognuno equalmente ne participassi, fu considerato che importava tanto che la fussi bene governata, che bisognava tenere fermo questo verbo principale; ed ancora che per avere questo effetto e' magistrati andassino piú stretti che non fussi el desiderio universale, questo era minore inconveniente che non è el mettergli in mani che la cittá ne restassi male governata.

A proposito adunche, quando fu ordinato questo vostro consiglio, fu avuto saviamente l'uno e l'altro rispetto, perché per tagliare le braccia a ognuno di non si potere fare grande, e perché ognuno fussi sforzato a stare sotto alle legge, fu ordinato che el consiglio grande fussi distributore di tutti gli ufici drento e fuora; perché con questo fondamento si toglie la via a ciascuno di farsi grande, poi che non avendo autoritá di dare gli onori ed utili a chi gli pare, non può tirarsi drieto amici e seguito; e nel mettere ordine al modo del distribuire, fu avuto l'altro rispetto che la cittá avessi a essere bene governata, con fare che gli ufici si eleggono per le piú fave, acciò che e' magistrati fussino più scelti che fussi possibile. Perché non è dubio che se sono qui cento uomini a dare giudicio se uno cittadino è buono per uno uficio o no, che communemente sará piú sicuro quello giudicio a che si accorderanno, verbigrazia, sessanta, che quello a che si accorderanno solamente cinquanta; e poi che chi ha piú fave è approvato da' piú, s'ha a credere che sia piú a proposito della cittá mettere lui in quello magistrato, che uno che sia approvato da manco. Vedete adunche che questo modo delle piú fave fu ordinato da chi l'ebbe a fare, saviamente e con buone ragione e perché la cittá fussi meglio governata, e però non si debbe mutare leggermente se non si vede in contrario ragione sí efficace, che persuadino essere meglio el fare nuovo ordine.

In che io non sento dire altro, se non che con queste piú fave gli ufici vanno stretti, e che non giova al popolo avere

cacciati e' Medici e fatto el consiglio grande, poi che le cose non si allargano in modo che ognuno ne participi, come si conviene in uno governo libero; cosa di che le Prestanzie vostre potrebbono lamentarsi se le elezione fussino fatte da altri. Ma poi che le sono loro che distribuiscono gli ufici a chi e come gli pare, né ci è strettezza o larghezza se non quella che fanno loro medesime, io non so come el popolo abbia causa di dolersi che gli ufici siano dati a chi vuole lui, e come possi essere biasimato, che essendo oggi el popolo principe di ogni cosa, come meritamente debbe essere, che si osservi quanto pare a piú numero del popolo. Se le cose fussino ordinate in modo che prevalessi quello che piacessi alla minore parte, o che el popolo avessi a consentire, quello che fussi deliberato, a altri, qui sarebbe giustissima causa di querelarsi che e' manco avessino piú autoritá che e' piú, o che el popolo fussi famiglio e non padrone. Ma poi che questa distribuzione è rimessa liberamente in voi, e che si annoverano le fave e non si pesano, cioè che non si guarda né tiene conto di chi l' ha date, ma solamente s' ha rispetto al numero, non si può dire che la autoritá del popolo non sia intera, e che sia giustissimo e segno di vera libertá, che abbia effetto quanto si appruova dal maggiore numero di quelli che intervengono in questo consiglio.

Vedete che in ogni magistrato della cittá, ne' collegi e negli ottanta, se si propongano piú partiti, si seguita sempre quello che ha piú fave; dunche per che ragione non s' ha a fare el medesimo nel consiglio grande, dove per intervenire piú numero può essere manco sospetto di corruzione, che non interviene in uno numero minore? E' mi sará detto che le piú fave vanno strette e girano quasi ne' medesimi, e che restano esclusi molti che meritano, donde nasce male contentezze, perché a' cittadini pare strano, al tempo che credevano participare, trovarsi ne' medesimi termini *vel circa*, che erano allo altro tempo. A che le risposte sono facile ed in molti modi perché si potrebbe rispondere con una parola: che se uno merita, non s' ha a stare a giudicio de' particulari ma del popolo,

el quale ha migliore giudicio che nessuno altro, perché è el principe ed è sanza passione; e se noi eravamo soliti all'altro tempo a lodare le elezione fatte da' tiranni, perché dobbiamo noi biasimare quello che è fatto dal popolo? Lui cognosce meglio ognuno di noi che non facciamo noi stessi, né ha altro fine se non di distribuire le cose in chi gli pare che meriti.

Ma piú oltre, io non voglio negare che anche el popolo faccia qualche volta con le piú fave degli errori, perché non può sempre bene cognoscere la qualitá di tutti e' suoi cittadini; ma dico che sono sanza comparazione minori che non saranno quegli che si faranno in qualunque altro modo, e che alla giornata sempre si limeranno e se ne fará manco, perché quanto si andrá piú in lá, sará ogni dí piú cognosciuto quello che pesa ognuno, perché si vedranno oggi le azione di questo, e domani di quello, ed el popolo che ha cominciato a porsi a bottega a questo consiglio, e cognoscere che el governo è suo, porrá piú mente agli andamenti e costumi di ognuno, che non faceva prima, in modo che ogni dí sará migliore giudice di quello che meritino gli uomini e non ará impedimento a dare a chi merita.

Vedete lo esemplo de' primi mesi di questo consiglio, che le elezione andorono molto piú disordinate che non hanno fatto poi, perché e' cittadini erano manco cognosciuti dal popolo; tanto piú che in uno governo nuovo di libertá, per non essere el popolo uso a questo vivere e per avere gelosia che non gli sia tolto tanto bene, nascono mille errori, mille sospetti, mille confusione, che sono causa spesso di elezione estravagante, le quali col tempo si purgano; e si cognoscono alla giornata meglio le cose, in modo che possiamo credere che sempre si andrá migliorando; e quegli che meritano e sono restati adrieto, possono sperare che presto con qualche occasione saranno cognosciuti ed onorati secondo e' meriti loro, ed in questo mezzo debbono patire volentieri quello che piace al popolo, e piú presto tollerare per uno poco di tempo el danno suo particulare, che desiderare che si faccia ordine nuovo pernizioso alla cittá. Né è vero che le elezione

girino sempre ne' medesimi, perché chi esamina bene troverrá pure che le variino; e se e' fussi lecito nominare in questo luogo le persone proprie, ve lo mostrerrei facilmente; ed anche vi potrei mostrare che questi che hanno avuto gli ufici, non sono persone di una qualitá medesima, ma di varie sorte e gradi della cittá, in modo che non si può dire che proceda per via di sètte o di corruttele. E se non girano in tanto numero quanto molti desiderano, questo non è inconveniente, poi che piace al popolo; el quale non merita essere biasimato né lacerato, se desidera commettere le faccende sue a persone piú scelte che può, e fa a beneficio di tutti nel governo della cittá sua che è di tanta importanza, quello che fa ognuno di voi nelle faccende particulari de' suoi traffichi, che vi sforzate avere migliori ministri che potete, e se n'avete per le mani uno buono lo lasciate volentieri indrieto per averne uno migliore. E se a qualcuno pare strano vedere che a uno medesimo siano date molte volte gli ufici e degnitá, non pare cosí al popolo che cerca che la sua cittá ed el suo dominio sia bene governato. E quando parrá al popolo che quello tale n'abbia avuto tanto che basti, ha le fave in mano con le quali potrá a sua posta dare a altri e lasciare lui da parte per sempre o per el tempo che gli piacerá.

Ogni dí accade fare delle elezione; però questo è uno difetto che si può medicare ogni dí, ed è da credere che si medicherá, perché la natura del popolo è desiderare la larghezza, ed in pochi mesi che si può dire che abbia questo consiglio, non si è ancora scoperto questo disordine sí grande, che abbia dato causa di provedervi. Sanza che, la qualitá de' tempi che corrono è sí strana e pericolosa, che non è da maravigliarsi che el popolo che è amatore della cittá e della libertá sua, desideri che e' magistrati suoi siano in mano di persone piú sufficienti che si può; perché in tante spese e pericoli una oncia di disordine che si facessi per la insufficienzia loro, pesa piú che non importa tutto el bene e tutta la contentezza che nasce dallo allargare. Il che si potrá fare piú sicuramente quando le cose della cittá saranno ridotte a mi-

gliori termini; ed in questo mezzo chi è buono cittadino, se non ha degli ufici come vorrebbe, debbe approvare e' buoni fini che muovono el popolo, ed essere contento piú del beneficio della cittá che del commodo suo particulare. E ricordarsi che intratanto ogni cittadino gode el frutto principale delle libertá, che è di non temere di essere oppressato se non quanto dispongono le legge vostre; non avere altro superiore che e' magistrati; non s'avere a cavare la berretta a persona; e nel distribuire gli onori ed utili della cittá, avere tanta autoritá quanta ha el piú ricco ed el piú potente che ci sia; cose che chi ve n'avessi dua anni fa, promessa la metá, vi parrebbe essere stati felici, ed ora che l'avete non vi debbono parere piccole, se bene non avete tutto quello che desiderate; massime che potete sperare di avere alla giornata tutto o parte di quello che vi manca, e consolarvi che quello che ora non avete non vi è tolto dalla autoritá o potenzia di persona né per fine tirannico, ma da voi medesimi e di vostra volontá, e non per altro che per cagione del bene publico nel quale participate voi come tutti gli altri.

Né crediate però che io sia sí poco grato degli ufici e benefíci ricevuti da voi, che io non sia per lodare lo allargare in quello che si possa fare onestamente e sanza danno del publico, e che io non desideri di vedere tutto el bene che si possa a voi, dall'umanitá de' quali ho avuto tanto onore. Ma non mi pare giá che la provisione che è proposta possa fare questo effetto; e crederrei che volendo pure avere rispetto a questo desiderio si fussi potuto fare piú prudentemente e piú temperatamente. Perché io non fo dubio che se voi riducete alla sorte tutti quegli che aranno la metá delle fave ed una piú, che le elezione non saranno spesso di quella sorte che ricercano e' vostri bisogni, atteso che in questo consiglio intervengono molti che per avere altre faccende non tengono quello conto delle cose dello stato che si converrebbe; e tutti questi sono larghi al vincere, perché è natura di ogni uomo piú presto errare nel dare che nel tôrre; ci sono gli amici e parenti di ognuno che va a partito, che con le fave loro e con

le fave che sono allato favoriscono e' suoi; molti, come sono diverse le nature degli uomini, si fanno conscienzia di dare le fave bianche. In effetto sono molte cagioni per le quali gli uomini favoriscono chi va a partito: e' parentadi, le amicizie, la compassione, la poca diligenzia, la ignoranzia, la conscienzia; le quali cose io dico mal volentieri, onorevoli consiglieri, perché mal volentieri do carico a chi m' ha fatto beneficio; ma la necessitá mi sforza, e la veritá è pure questa, che molti che non sono sufficienti aranno la metá delle fave, e chi l'ará andrá con la sorte del pari con quegli che sono sufficienti e sufficientissimi; tra e' quali le piú fave sogliono fare distinzione, perché tra questa benigna inclinazione, qualche centinaio di fave che squittinino con piú diligenzia e con piú gusto che gli altri, danno el tracollo alla bilancia, e fanno che communemente le elezione cascono in quegli che sono piú atti che gli altri.

Però io inferisco che spesso e' magistrati verranno in persone che non saranno atte, e le cose vostre ne saranno governate di peggio; donde e' danni che ne seguitano sono manifesti ed infiniti, perché se e' magistrati che voi proponete alla giustizia non saranno atti, si disordineranno le cose della giustizia, e quella sicurtá per la quale sono principalmente introdotte le libertá, non sará intera e piena come si conviene, e ne seguiteranno molte oppressioni che sopra ogni cosa s'arebbono a fuggire. Se e' rettori che voi mandate fuora a governare el vostro dominio non sapranno bene governarlo, seguiteranno tra e' sudditi vostri mille disordini che non solo noceranno a loro ma diminuiranno la riputazione vostra, empieranno le terre vostre di mille male contentezze, le quali a qualche tempo potranno causare rebellione e molti travagli alle cose vostre. Se e' signori, e' dieci, gli ottanta e gli altri che hanno el maneggio della guerra e de' principi e dello stato vostro non saranno sufficienti, non indirizzeranno bene le cose né piglieranno e' partiti buoni ne' casi occorrenti; di che ne seguiterá che non solo non recupererete Pisa e non medicherete le piaghe grande che avete, ma cresceranno alla giornata

e' vostri travagli e pericoli; empieretevi di mille discordie, arete guerre gagliarde adosso, e vi conducerete in luogo che o perderete buona parte del vostro dominio e forse la vostra libertá, o farete grandissime spese, quali bisognerá che eschino delle borse vostre. E queste incette che vi sono proposte per vostra utilitá, vi costeranno cento volte piú che non sará el guadagno che ciascuno di voi trarrá mai di tutti gli ufici.

E' tempi sono travagliosi come voi vedete, e lo stato vostro è una nave in mezzo el mare turbato, la quale è in pericolo grande; uno infermo, della vita di chi si dubita; e costoro vi consigliano che ora che bisogna piú che mai la diligenzia e buono governo, voi licenziate e' buoni medici e pigliate degli altri non cosí buoni. Non governano cosí le cose sue private, come vi consigliano che voi governiate le publiche. E dove questa cittá, oltre alla necessitá delle difficultá presente, arebbe bisogno che si indirizzassi e continuassi uno vivere che si vedessi li uomini virtuosi, d'assai ed amatori della patria essere in piú prezzo che gli altri, acciò che si dessi causa a' vostri figliuoli ed alla vostra gioventú dirizzare lo animo alle faccende ed alle virtú, e fare ogni diligenzia di essere tenuti buoni ed amorevoli cittadini; costoro vi confortano a spegnere la industria e lo amore delle virtú, e levare via ogni differenzia di bene e male, faccendovi non solo danno al bisogno de' pericoli presenti, ma disordinando per sempre el vostro governo e la buona educazione de' vostri figliuoli.

Non credete voi, onorevoli cittadini, che a Vinegia, a esemplo della quale fu cominciato questo consiglio grande, non sia ne' loro cittadini el medesimo desiderio che avete voi dell'onore e dello utile? Non credete voi che vi siano molti a' quali paia ricevere torto di non vincere come veggono molti altri, e che si lamentino? Nondimanco hanno sempre tenuto e tengono fermo questo modo delle piú fave, perché hanno veduto per esperienzia che è stato causa che le cose loro siano governate bene, e che abbino sempre prosperato e dilatato lo imperio loro. Cosí feciono e' romani, che mai elessono e' magistrati altrimenti. Per le pedate delle quali republiche se voi

andrete, potrete sperare e' medesimi effetti che ebbono loro; ma se piglierete cammino diverso, non arete da maravigliarvi che anche e' vostri fini siano diversi. In Lacedemone, cittá di tanta virtú e di tanta fama, fu uno cittadino, che non avendo vinto di essere del consiglio de' trecento, se ne tornò tutto allegro a casa, dicendo avere caro che nella patria sua fussino trecento cittadini piú utili alla republica che lui; e questi vostri, se in una libertá nuova ed ancora non bene indirizzata non hanno tutto quello che gli pare meritare, suscitano tanto romore; biasimano el giudicio del popolo da chi hanno la sicurtá e la libertá; fannosi autori di legge inutile e non ragionevole; cercano che di ogni cosa si faccia una confusione, né possono comportare di essere giudicati da altri che da loro medesimi. Alla ambizione e temeritá de' quali se le Prestanzie vostre presteranno orecchi, vi verranno ogni dí innanzi con nuove invenzione e nuovi disordini alterando e travagliando tutte le cose bene ordinate, e tanto piú quanto vedranno cavare delle loro male arte riputazione ed utilitá, in modo che vi conduceranno in qualche grande precipizio, perché non hanno in considerazione l'onore ed utile della republica, ma gli appetiti e passione loro particulare.

Scrivono gli antichi, ed è verissimo, che e' governi della libertá non si disordinano mai se non per la troppa licenzia; la quale non vuole dire altro che allargare troppo e mettere troppo in mano di ognuno le cose importante, donde nascono le confusione delle cittá, le divisione de' cittadini, ed alla fine o la perdita del dominio, o le tirannide. E questo pericolo è maggiore in una nuova libertá dove ancora non è fondato bene lo ordine del buono governo; ed interviene in questo come in tutte le altre cose, le quali sono buone quando sono moderate, e come toccano degli estremi sono viziose e si guastano. Potrebbesi raccontarne mille esempli; ma lo effetto è questo, che una libertá licenziosa pare forse a molti per qualche poco di tempo piú piacevole, ma la fine è che presto si perde e viene in ruina, e quello eccesso che faceva parere a molti che la libertá fussi piú bella, è quello proprio che la guasta

e la converte in tirannide. Però, prestantissimi consiglieri, a voi da chi depende el tutto, si appartiene e per l'onore e per el debito, fare ogni cosa che questa cittá e questo dominio, che è commesso alla fede e prudenzia vostra, sia bene governato; che ne' magistrati siano persone che sappino bene reggere e' pesi che voi gli date; che e' figliuoli vostri si allievino in modo che abbino a sperare che la virtú, l'amore della patria e le buone opere gli abbino a dare gli onori, la nobilitá e le ricchezze.

Le quali cose tutte si confondono e disordinano, se voi levate via la provisione delle piú fave, dalla quale depende la elezione de' magistrati buoni e la occasione di accendere e' vostri cittadini e massime la gioventú, alle virtú; le quali cose se voi conserverete, potrete sperare di conservare la libertá e sicurtá vostra, ed anche gustare alla giornata e' benefíci della republica. Ma se potrá in voi tanto la ambizione ed el desiderio degli utili presenti, che vi dimentichiate el bene della vostra patria, disordinerete la vostra giustizia, el governo de' vostri sudditi e la conservazione del vostro stato; donde in luogo degli onori ed utili che voi sperate, oltre a quello che sarete debitori a Dio ed alla conscienzia vostra, potrá facilmente succedere infinite spese, infiniti pericoli, ed alla fine la perdita forse della vostra libertá.

II

[Sullo stesso argomento].

In contrario.

Io sono di opinione molto diversa, prestantissimi cittadini, che non solo non sia pericolo che voi usiate troppo licenziosamente questa vostra libertá, ma piú tosto che siate da essere imputati che voi vi governate bene spesso con troppo rispetto e con troppa modestia, e che gli intervenga a voi come a uno che è stato lungamente in servitú, che benché gli sia renduto la libertá, nondimanco può tanto in lui l'abito del servire, che procede nelle azione sue timidamente e con lo animo abietto, ritenendo ancora la memoria ed e' vestigi della antica servitú. E perché voi per grazia di Dio non solo avete la libertá, ma ancora imperio e dominio in altri, vi si conviene assuefarvi alla grandezza e generositá; e però è officio di quegli cittadini che amano la libertá e l'onore vostro, non invilirvi e ritirarvi, e cercare di farvi continuare ne' costumi della servitú, e confortarvi, sotto nome di modestia e di rispetto, alla timiditá ed abiezione; ma per el contrario consigliarvi, eccitarvi, stimolarvi che pigliate quello spirito eccelso e quello vigore generoso che si conviene a chi è padrone e principe di tanto dominio.

Non può negare, prestantissimi consiglieri, chi contradice a questa provisione, che non si convenga che tutti e' cittadini participino degli onori ed utili che può dare questa republica;

perché è necessario o volere che quegli che si escludono non siano cittadini, o bisogna che siano trattati come gli altri cittadini; altrimenti se e' commodi ed onori non fussino universali, sarebbe come se una parte della cittá fussi in dominio, l'altra fussi in servitú. Per il che non solo sarebbono privati di quello che ragionevolmente se gli appartiene, ma ancora si verrebbe a alterare ed indebolire quella sicurtá ed equalitá di vivere sotto le medesime legge e magistrati, per la quale è stato detto che furono trovate le libertá; perché se tra alcuni girassino sempre e' magistrati ed el governo, gli altri non ne sentissino mai, chi dubita che la riputazione e la grandezza sarebbe in quegli, e che le cose loro sarebbono ne' giudíci e ne' magistrati trattate con grandissimo rispetto, in modo che in ogni caso sarebbe tra una sorte di uomini ed [1] una altra grandissimo disavantaggio? Però chi bene considera, questi duoi fini non si possono separare, ma sono connessi in maniera che non si può mancare dell'uno, che l'altro non ne patisca assai; e se questa participazione e, per dire cosí, communicazione è ragionevole e giusta in ogni libertá, molto piú sará nella nostra, perché una parte grande di noi siamo stati giá sessanta anni esclusi per violenzia, si può dire, da quasi tutte le degnitá ed emolumenti, in modo che non solo è giusto che ora abbiamo la parte nostra, ma sarebbe ancora giusto che noi ora participassimo tanto piú che gli altri, che ci ragguagliassimo del tempo passato. A che nondimeno io non conforto le Prestanzie vostre, per non destare le discordie nella cittá, ma appruovo la modestia vostra, che voi vi contentiate, lasciata la memoria del passato, avere di presente la vostra parte, ed in questo è laudabile la modestia; ma non si vuole giá lasciarsi dare ad intendere che sotto spezie di bene, lasciate tôrvi la parte vostra, perché questa sarebbe timiditá ed abiezione, ed uno segno che voi non cognoscessi ancora interamente di essere tornati in libertá.

Che sia utile alla cittá che in magistrato siano persone

---

(1) Il ms. ha *a*, ma data la somiglianza con la sigla *et*, abbiamo creduto di poter correggere.

sufficienti, io lo confessi; ma dico che anche è utile e ragionevole che come ognuno sente delle gravezze e degli incommodi, cosí ancora participi degli emolumenti e de' commodi, perché questo è uno de' fini sustanziali della libertá; e quando bisognassi patire uno de' dua inconvenienti, o che e' magistrati si dessino a persone che le cose non fussino bene governate, o mandargli stretti, la necessitá mi farebbe confessare che manco male è la strettezza; pure è male l'uno e l'altro, e però si debbe cercare di uno modo, el quale, se io non mi inganno, si può trovare facilmente, anzi è trovato, e che e' magistrati non disordinino, e che ci sia una larghezza non sbracata, ma temperata e conveniente. Cosí l'uno rispetto comporterá l'altro, e nella cittá nostra sará quella armonia e concordanza di voce, con la quale dicono gli antichi che a imitazione della musica debbono essere temperate le republiche; e come si dice in proverbio, non sará una insalata di una erba sola, ma ci sará *de omni genere musicorum*; ed a quegli che sessanta anni continui aranno portato el basto, toccherá pure andare a cavallo la volta sua.

Dicono costoro che quando gli ufici si eleggono per le piú fave, che si danno a persone piú scelte, perché s'ha a reputare che meritino piú quegli in chi concorre el giudicio di piú numero; ed io confesserei el medesimo, se quegli che intervengono a eleggere, cioè gli uomini del consiglio, fussino tutti di una medesima qualitá e di uno medesimo grado, perché non ci sendo ragione particulare che gli avessi a fare variare, si potrebbe credere che fussi el meglio quello in chi concorressino e' piú. Ma el difetto nasce che tutti noi che siamo del consiglio, non siamo di uno grado medesimo né abbiamo e' medesimi fini; perché ci è una sorte di uomini, cioè quelli che sono dal quattro in su, che per essere piú ricchi, tenuti piú nobili, o che hanno fresca nello stato la riputazione de' padri e degli avoli, pare loro che a loro propri si appartenga lo stato, e che e' nostri pari cioè el tre, dua, asso, non meritino le degnitá; ma che ci dobbiamo contentare con qualche uficiuzzo, e del resto portare la soma come abbiamo fatto per el passato.

Questi tali hanno nel capo e' modi degli squittini e le distinzione che si facevano tra e' 14 e gli 11 ufici, ed el mazzocchio; e sono in maniera abituati in quegli ordini tirannici, che gli pare giusto che le cose si governino in futuro con quegli stili, e che chi non è di quello cerchio, o di qualche casa tenuta tanto nobile che non se gli può negare non sia capace delle degnitá che importano. Però tutti questi che a dire in una parola sono quegli che, non si ricordando che tutti siamo cittadini, pretendono avere più qualitá che gli altri, si fanno favore tra loro medesimi quando vanno a partito, ed a' nostri pari, cioè al tre, dua ed asso, non danno mai se non fave bianche; perché ancora che uno di noi fussi virtuosissimo, che fussi uno Aristotile o uno Salamone, presummono che uno uficio grande a darlo a lui perda di riputazione, e sia come imbrattarlo. Da altro canto noi altri, cioè e' nostri pari non tengono e' partiti a questi tali; anzi ci sono molti di noi, che non sendo ancora sgannati delle opinione ed abiti vecchi, pare loro che gli onori si convenghino piú a questi tali; e questa è la ragione vera che ancora che uno pare nostro sia d'assai e sufficiente a ogni impresa, nondimeno per le piú fave non ha mai nulla, se non forse qualche volta e bene di rado, per compassione o per disgrazia; perché bisogna che di necessitá le piú fave siano di questi dal quattro in su, che hanno favore da' loro pari ed anche da noi altri; ma noi al piú abbiamo favore solamente da' nostri, e da loro tutte fave bianche.

Non è dunche la virtú, la prudenzia, la esperienzia che dia queste piú fave, ma è la nobilitá, la roba, la reputazione de' padri e degli avoli; non è el beneficio della cittá, né perché e' magistrati siano in mano di chi sa, ma l'aversi quasi appropriato lo stato con queste prosunzione ed opinione false. Sono ancora nel tre, dua, asso molti cittadini buoni, d'assai e valenti, cosí come nel sei, cinque e quattro, molti amatori della libertá quanto loro e forse piú che loro; perché noi non speriamo luogo se non in uno vivere libero, loro sperano d'avere in uno stato stretto ed apresso a' tiranni parte come hanno

avuto per el passato. E però se nello andare a partito s'avessi considerazione delle virtú solo e si ponessi da canto questi altri respetti, io confesserei che el giudicio delle piú fave sarebbe buono, né dubito che di ogni qualitá di uomini arebbono luogo; ma ci tengono affogati con queste loro nobilitá, con queste loro riputazione, che portano seco uno certo splendore, che ancora noi altri ne restiamo abbagliati. Però mi pare a proposito dirne qualche cosa, non in quello modo che n'hanno parlato molti scrittori, ma secondo e' termini della cittá nostra e la natura del nostro vivere.

Costoro oggidí chiamano nobili, o per parlare co' loro vocaboli, uomini da bene, non tanto quegli che sono antichi di sangue in questa cittá, che questo arebbe forse qualche ragione, quanto uno numero di case che da qualche tempo in qua hanno avuto uno certo corso piú che gli altri nello stato; anzi se ci è alcuna casa antica che sia diminuita di uomini o di roba, in modo che non paia mantenuta in quello splendore, costoro la chiamano intignata, e si sdegnano quasi di metterla nel numero suo, riponendola tra' ferri rotti, come ripongono noi altri. Chi adunche considerrá in su che sia fondata questa loro nobilitá, non troverrá cagione alcuna di che s'abbino tanto a gloriare; perché se hanno avuto corso, è stato per prospera fortuna e per favore di tempi, ed el piú delle volte tirannici, o perché è stato tra loro qualche uomo ricco, che hanno avuto modo a imparentarsi altamente e nobilitarsi con la ricchezza; ed alcuni hanno acquistato favore da chi reggeva gli stati con cagione vergognose a dirlo. Però non la virtú ma ragione estraordinarie gli hanno tirati in questa altezza, delle quali voi non dovete tenere conto; e se e' passati vostri sono stati cittadini modesti, ed atteso agli esercizi loro, né cercato di farsi innanzi con questi modi, non per questo siate da manco di loro né dovete avere minore parte nella cittá; anzi e' vostri maggiori hanno fatto, quando è accaduto, bene alla republica e non mai male, come hanno fatto e' maggiori di molti di loro, che sono stati ministri di stati stretti e si sono ingranditi con queste arte. Chiamano sé medesimi uomini da bene,

come se noi fussimo uomini da male ed usi a rapinare ed opprimere gli altri, come hanno fatto molti di loro; alcuni ci sono che si reputano per el buono mantello che ha lasciato loro el padre e lo avolo, o per essere stato grande nello stato, o pure per essere stato uomo savio e buono, come se noi [non] sapessimo che spesso e' figliuoli sono el contrario de' padri, e che le virtú ed el cervello non vanno per reditá, ma per ordine della natura o per volontá di Dio. Però come io non tengo piú conto, né stimo piú utili cittadini quegli, e' maggiori di chi hanno avuto migliore fortuna che e' maggiori miei, cosí se arò a dare o a tôrre uno magistrato a uno, non debbo guardare se suo padre fu savio e virtuoso, ma quello che è lui, e se è simile al padre o allo avolo, fargli onore, e per memoria de' suoi dargli anche qualche piú vantaggio che agli altri; ma se di altra sorte, tenerne minore conto, quanto gli è piú vergogna se non ha saputo imitare gli esempli buoni che ha in casa; né debbo comportare che si faccia onore di uno mantello che fu giá bello, ma ora è brutto perché lui medesimo bruttamente l'ha imbrattato.

Sono altri che per essere ricchi entrano in questo numero; cosa che non può essere piú disonesta, perché la ricchezza non solo è cosa che totalmente depende dalla fortuna, e domani può essere povero uno che oggi era ricco, ma molte volte è acquistata con usure o con altre arte inoneste e vituperose, e quegli che per avere guadagnato la roba ingiustamente meriterebbono essere puniti, a costoro pare debito che siano onorati, e quello che è peggio chiamati uomini da bene. Vedete dunche che le ragione per le quali a costoro pare meritare di essere preferiti alli altri, non sono fondate in sulle virtú, in su' meriti, in sulla prudenzia, ma in cose di fortuna, di favori e di guadagni illeciti. E nondimanco noi siamo sí grossi, che ne tegnamo piú conto che di noi medesimi, né ci accorgiamo che sendo nati in una cittá medesima, sendo questa patria di tutti, sendo noi abili agli ufici, non ricchezza, non favori, non migliore fortuna debbe fare distinzione tra noi, ma solo la virtú, la prudenzia, la bontá, lo amore alla cittá

ed a questo governo. Però, prestantissimi consiglieri, bisognerebbe che ognuno che intervenissi in questo consiglio, posposte tutte le altre considerazioni, dessi le fave a chi fussi piú atto a governare; o veramente che noi del tre, dua, asso, facessimo come fanno loro, che non rendessimo fave se non a' medesimi, che certo essendo maggiore numero che non sono loro, gli faremo presto accorgere che cosa sia favorire e' suoi simili e disfavorire gli altri.

Ma perché el primo modo è impossibile perché loro non si rimuterebbono mai da quelle sue openione, el secondo potrebbe essere scandaloso e principio di dividere la cittá, chi desidera che noi stiamo uniti e che ognuno abbia parte, ha proposto questa provisione, la quale vincendosi, potrete sperare ancora voi di entrare qualche volta in quelle borse, e poi stare alla sorte. E nondimanco e' magistrati non andranno in mano di chi non sia sufficiente, perché a questi tali non saranno rendute le fave, ed aranno ogni dí manco favore perché saranno meglio cognosciuti: né sará mai o rare volte che la metá del consiglio si inganni a giudicare sufficiente uno che non sia, né concorreranno tanti rispetti privati in uno, che gli possino fare avere tanto partito; anzi se ci sará disavantaggio, sará a vostro danno, perché molti di noi si lasciano spesso tanto abbagliare da queste loro condizione, che non considerano quanto bisogna la loro sufficienzia; dove a' nostri pari non interverrá cosí, che se non saranno portati dalla virtú, non aggiugneranno mai a questo partito.

El levare dunche le piú fave non aprirrá la via agli insufficienti, ma leverá lo impedimento che oggi abbiamo noi altri per non avere tanta roba, tanta riputazione, tanti parenti quanti hanno loro. E certo, quando fussi anche vero che questo modo facessi piú larghezza, non se n'arebbe però a fare tanto romore, né temere che ne seguissi tanti disordini; perché e' magistrati communemente non si danno a uno solo, ma a piú, nel numero de' quali sará bene gran cosa che non vi sia una parte sufficiente alla quale gli altri deferiranno, e massime e' nostri pari che fanno piú tosto professione di essere gover-

nati che di governare, e volentieri si rapportano a chi sa piú; e sarebbe piú onesto tollerare questo poco di disordine, che fare questo altro di escludere in perpetuo noi altri, come se fussimo inimici o cittadini di una altra cittá, o come se fussimo, sia detto con riverenzia, asini, che ci toccassi a portare sempre el vino e bere la acqua. Noi paghiamo le gravezze ed allo avvenante piú che non pagono loro, perché siamo poveri ed ogni poco di carico ci sconcia, che a loro non accade cosí: quale è la ragione che non abbiamo anche a sentire del bene? Se per essere cittadini, siamo cittadini e membri del consiglio come loro, e l'avere piú roba, piú parenti e migliore fortuna, non fa che siano cittadini piú che siamo noi; se s'ha a attendere chi sia piú atto al governo, cosí abbiamo spirito, cosí sentimento, cosí lingua come loro, e forse manco voglie e manco passione, dalle quali si corrompe el giudicio, che non hanno loro.

Dicono che a Roma, a Vinegia fu sempre in uso le piú fave. Di Vinegia è vero, ma sono diverse ragione; perché quella cittá non ha governo popolare ma è fondata in su' gentiluomini, e' quali hanno piú facilitá di tenere el popolo sotto, e manco paura de' tiranni, perché la è posta in luogo che non vi possono correre e' cavalli. Di Roma non dicono come la sta, perché fu uno tempo che lo stato era ne' grandi, in modo che el popolo si levò su; e vedendo e' nostri pari che con le piú fave non potevano vincere nulla, presono uno rimedio piú gagliardo e non costumato come el nostro, perché feciono come due parti della cittá, cioè el sei, cinque e quattro, ed el tre, dua, asso; ed ordinorono per legge che gli ufici si dividessino, cioè che ognuna delle parte n'avessi la metá. Il che se noi proponessimo, costoro dimenticatisi de' romani, che gli allegano in quello che gli viene bene, esclamerebbono che la fussi una pazzia, una disonestá, uno volere dividere la cittá; e non considerano che molto sono piú disoneste le piú fave che tolgono a chi merita, ché molto piú si divide la cittá; perché una parte posta si può dire fuora del cerchio, bisogna che si disperi molto piú che a tempo

de' tiranni, perché allora, sendo oppressa dalla forza, aveva causa di lamentarsi ma non di vergognarsi, ora ributtata ogni dí sotto titolo che la non meriti, ha el danno grandissimo ma el vituperio maggiore.

Non veggono che continuandosi le piú fave, si faranno e nutriranno le intelligenzie; perché poi che poche fave danno lo scacco matto, centocinquanta o dugento fave che si intendino insieme, sono atte a spignersi l'un l'altro molto innanzi, né a questo medicheranno le legge della cittá, perché uno numero sí grosso non si manomette facilmente; perché se e' magistrati sono in mano di questi tali, come puniranno lo errore col quale si esaltano? E quando pure si potessi provedere, non è molto piú lodata e piú santa una republica ordinata in modo che gli errori non vi possino nascere, che quella che gli aiuta nascere per gastigargli poi? Ma che dico io che le intelligenzie si faranno? Non è ella giá fatta di tutte queste qualitá di uomini che io ho detto di sopra, che non rendono le fave se non a loro medesimi ed a' loro simili, e con questa concordia che gli è naturale, tengono suffocati noi altri? Alla quale bisogna provedere o co' modi violenti e scandalosi, il che potremo fare facilmente perché siamo molti piú, o con questo modo temperato e piacevole, che dolcemente, sanza danno publico, provede a metterci tutti in vera libertá. Dico in vera libertá, perché se noi consideriamo bene, ci hanno mostro insino a qui la libertá, ma non data, avendoci posto le fave in mano, e persuaso che noi abbiamo tutti a participare gli onori ed utili; e da altro canto acconciala in modo, che con la voluntá di noi medesimi, sanza arme, sanza alterazione godono tutto el grasso, e noi siamo restati famigli loro, e stiamo continuamente a bottega per loro. Corriamo a questo consiglio furiosi come fa l'orso al mèle, e non ci accorgiamo che è fatica e servitú sanza profitto, e che in capo dello anno se facciamo bene e' conti nostri, non torniamo a casa carichi di altro che di appuntature.

Adunche, prestantissimi cittadini, sendo le condizione vostre cattive se non si provede, e la provisione onesta, giusta,

facile ed in mano vostra, se la rifiutate, torrete lo animo a tutti quegli che si affaticano volentieri per e' commodi vostri, né arete causa di lamentarvi di altro che del vostro poco animo e della vostra dapocaggine, che essendo cittadini di questa cittá come loro, vi riputiate da voi medesimi sí dapochi, o loro tanto da piú che non sono, e vi lasciate persuadere in modo quello che è falso, cioè di non essere atti al governo della cittá, che potendo pareggiarvi a loro e conseguire la parte vostra degli onori e degli utili, cediate vilmente a quello grado, per el quale gli uomini generosi sogliono mettere in pericolo la roba e la vita. Il che non solo vi sará danno ma vergogna grandissima; ed augumenterete in modo la arroganzia di costoro che vi terranno per loro famigli e vi tratteranno, che vi costrigneranno a desiderare di provedervi a qualche tempo, ma sará forse tardi. Però vi conforto, mentre che el bene ed el male vostro è in mano vostra, e che a voi sta o ridurvi e col nome e con gli effetti in una vera libertá e godere e' frutti di quella, overo confinarvi sotto nome di falsa libertá in una vera servitú, e privarvi vilmente di tutti gli utili ed onori, a volere fare da voi medesimi giudicio di essere uomini e cittadini di questa patria, e condannarvi da voi di insufficienzia e dapocaggine; il che faccendo, sarete veramente liberi, veramente cittadini di questa cittá e pari a questi che a torto si reputano da piú di voi, e lascierete a' figliuoli vostri gradi di ricchezza, di onori e di nobilitá. Ma se da voi medesimi rifiutate el commodo vostro, resterete sanza tutti questi beni, veramente servi, veramente dapochi, ed alla fine cognoscerete che costoro vi hanno dato ad intendere di avervi scritto per compagni in su' libri di questa bottega, ma che in fatto siate garzoni, e che al saldare de' conti a voi resterá la fatica, e loro saranno tutti gli utili.

III

[La decima scalata].

A tempo delle guerre di Pisa fu proposta in Firenze una imposizione, che si chiamò la decima scalata, la quale era che chi aveva cinque ducati o manco di decima, pagassi una decima; chi aveva dieci ducati di decima, pagassi una decima ed uno quarto; chi n'aveva quindici, pagassi una decima e mezzo; e cosí successivamente, per ogni cinque ducati che l'uomo aveva di decima, si multiplicava uno quarto piú, non potendo però passare, per uno, tre decime. Ed essendo venuta questa provisione in consiglio grande e non si vincendo, chi la favoriva parlò cosí:

Tutte le provisione che vengono innanzi alle Spettanzie vostre, prestantissimi cittadini, ricercano due considerazioni: l'una, se el fine loro è tale, che meritino essere approvate; l'altra, se el modo con che si provede, è ragionevole e conveniente al fine che si ricerca. Della prima è stato detto a sufficienzia da quegli che hanno parlato innanzi a me, dimostrando che per conservazione della libertá e vostro dominio, è necessario provedere a questa quantitá di danari, in modo che è superfluo affaticarsi piú in questo proposito. Ma quanto hanno satisfatto alla prima, tanto hanno mancato alla seconda considerazione. Perché a volervi persuadere che voi vincessi questa provisione, era necessario dimostrassino che questo modo di provedere fussi conveniente e ragionevole, il che

penso abbino pretermesso, non perché gli mancassino ragione vere ed efficace da persuadervi questo, sendo la materia larghissima, ma perché non hanno voluto offendere quegli che esclamano contro a questa provisione, che sono persone potenti e de' principali della cittá; la offesa de' quali fuggirei ancora io volentieri, se non mi vincessi la affezione che io porto alla republica ed el desiderio che io ho di satisfare al debito mio. Governinsi gli altri con quelli rispetti che pare loro: io mi voglio ricordare essere buono cittadino e figliuolo di questo consiglio che oggi per grazia di Dio è el principe della cittá, e da lui posto nel numero dei suoi venerabili collegi, che non vuole dire altro che essere posto per guardia del bene universale contro alla voluntá dei potenti. Però liberamente e sanza rispetto dirò quello che io cognoscerò essere el beneficio del popolo, poi che sono suo figliuolo e ministro.

Coloro che si oppongono a questa provisione, allegano due ragione: l'una, che la è ingiusta, l'altra, che la è dannosa; ingiusta, perché è onesto che le gravezze siano equali, e questa è inequale, perché molti pagheranno solo una decima o una decima ed uno quarto delle entrate sue, altri ne pagheranno uno quinto, uno quarto ed uno terzo; dannosa, perché questo fa e' ricchi poveri, che è detrimento delle cittá, perché sono quelli che l'onorano, e ne' bisogni la aiutano, *etiam* suvvengono con diversi modi alle necessitá de' poveri; ed ogni governo bene ordinato ricerca che non si alterino le condizione di persona, ma si conservi ciascuno nel suo grado. Queste ragione paiono *prima facie* vere e belle, ma chi le considera piú a drento e non si lascia ingannare dalla superficie delle cose, le troverrá fallace e piene di vanitá.

Io dico che la provisione della decima scalata è giusta ed equale; e se pure la contiene ingiustizia ed inequalitá, è a disavantaggio de' poveri e non de' ricchi, perché quella gravezza s' ha a chiamare equale, che grava tanto el povero quanto el ricco; perché, e quando uno povero paga in commune una decima delle entrate sue ed uno ricco paga una decima, ancora che la decima del ricco getti piú che quella del povero,

pure molto piú si disordina el povero di pagare la sua decima, che el ricco la sua. Però la equalitá di una gravezza non consiste in questo, che ciascuno paghi per rata tanto l'uno quanto l'altro, ma che el pagamento sia di sorte, che tanto si incommodi l'uno quanto l'altro.

Le spese che fanno e' cittadini sono di tre ragione: alcune sono necessarie, altre si fanno per commoditá, altre sono totalmente superflue. Chi ha di entrata cinquanta ducati o manco, non può con questa entrata supplire alle sue necessitá, e se di questi ha a pagare una decima, bisogna che stremi delle spese che gli sono necessarie; el mediocre che ha di entrata cento o centocinquanta ducati, ha el panno piú largo e paga una decima ed uno quarto o una decima e mezzo, col resecare le spese della commoditá, ma non si ristrigne nelle cose necessarie; colui che ha di entrata dugentocinquanta o trecento ducati, se bene paga el terzo o el quarto delle entrate sue, non solo non ristrigne le spese necessarie, ma neanche manca della commoditá: spende quegli che arebbe dissipato in spese superflue, o accumulati nella cassa. Non può adunche el ricco lamentarsi di questa decima scalata, né chiamarla inequale, poi che per essa non patisce delle cose necessarie come fa el povero, né nelle commoditá come el mediocre; né el mediocre può esclamare, se considera che questa gravezza non lo priva di cosa che gli bisogni, ma bene priva el povero di qualcuna; anzi el povero può dolersi e chiamare questa gravezza ingiusta ed inequale, perché la non sconcia nelle cose necessarie e' ricchi parimente come lui, ed ha causa di querelarsi di chi la propone, poi che al ricco s'ha rispetto ed a lui non s'ha compassione.

Noi siàno pure cittadini e membri di questo consiglio come loro, e forse, sia detto sanza ingiuria, piú amatori di questo pacifico vivere che non sono loro; e nondimanco e' miei pari ed io non tegnamo altri servi che una fante; se vogliamo andare insino in villa, accattiamo uno cavallo a vettura, e se e' tempi sono buoni, ce ne andiamo insino lá a piedi, e spesso in calze solate, né abbiamo piú che uno mantello ed uno

lucco; anzi a me interviene molte volte che, quando è el tempo del mantello, mi bisogna porre el lucco al presto; e nondimanco nessuno ci ha pietá di queste estremitá, anzi pare onesto che davantaggio noi paghiamo la gravezza, e di loro si fa tanto romore, se, per pagare la decima scalata, gli bisogna di tre o quattro fante che hanno, lasciarne una, ridursi di uno famiglio a uno ragazzo, e di una mula ed uno cavallo che tengono in stalla, venderne uno e serbarne l'altra.

Questa sarebbe la giustizia e la equalitá delle gravezze, se le fussino di sorte, che cosí come noi siamo cittadini di una medesima cittá e tutti oggi di pari l'uno all'altro, le ci riducessino anche tutti in uno medesimo modo di vivere; perché io non so per quale ragione debbe parere maggiore fatica al ricco andare a piedi in villa, che a me, o perché ará da vergognarsi, se non ará piú che uno mantello come ho io che sono suo pari e nato in Firenze come lui, o perché debba fare tanto schiamazzo se, per non avere piú che una fante, gli bisognerá la sera, quando andrá a letto, scalzarsi da sé, o che la moglie o' figliuoli lo aiutino scalzare. Se ci cognoscessino uomini di quella sorte che noi doverremo essere, e che considerassino che noi siamo sanza comparazione piú di loro, e che oggidí la fava di ognuno di noi vale tanto quanto la sua, sono certo farebbono manco romore, perché dubiterebbono che noi non aprissimo gli occhi e ponessimo una gravezza che fussi giusta ed equale, cioè che gli toccassi in sul vivo e non gli solleticassi come fa questa, la quale è ingiusta, perché grava sanza comparazione piú el povero che el ricco.

Dicono che la è dannosa alla cittá, perché con la loro ricchezza l'onorano, l'aiutano ne' bisogni e fanno le spese a molti poveri; ed in questo è manifesta fallacia, perché queste loro ricchezze fanno, a cento per uno, piú danno che utile al publico ed al privato. Io dico che sarebbe grande beneficio alla cittá, che noi avessimo per legge che nessuno cittadino potessi avere entrata di possessione piú che cento o al piú centocinquanta ducati, e poi che non ci è legge che lo proibisca, che le gravezze fussino di sorte, come sará questa

decima scalata se la si metterá in uso, che costrignessino a vendere chi ha possessione sopra tale numero. Perché questa è entrata conveniente e con la quale può vivere onestamente ogni uomo da bene, e come passa questa quantitá, è ricchezza che offende molte cose. Noi abbiamo el paese nostro stretto, come voi sapete, di possessione, e tanto che scarsamente ce n'è el bisogno a tutti e' cittadini; però, che uno abbia troppe possessione, non può essere sanza detrimento degli altri, perché se uno n'ha piú che el bisogno, è necessario che gli altri n'abbino manco che el bisogno; ed interviene come se qua fussi una pezza di panno, che vi fussi panno per dieci mantelli ragionevoli, e ci fussino dieci persone, che ognuno avessi a averne uno mantello: se e' primi due o tre mantelli che se ne cavano sono troppo lunghi o troppo doviziosi, non rimane nella pezza panno per vestire tutti quegli altri. Cosí el terreno nostro, donde potrebbono uscire possessione, verbigrazia per dumila cittadini, avendone ognuno una porzione onesta, non basta, diciamo, a millecinquecento, perché ci è una parte che ne occupano piú che se gli conviene; cosí questa ricchezza di possessione eccessiva è con danno degli altri, perché toglie agli altri la parte loro, e questo panno, donde s'arebbe avuto a vestire ognuno onestamente, è sí male partito, che ci è tale che ha uno mantello sí largo che vi si rinvolgerebbe tre volte drento, e sí lungo che strascica dua braccia di coda per terra, e tale ci è a chi non ne resta tanto, che ne uscissi pure uno pitocco.

Né pensate, prestantissimi cittadini, che io dica queste cose di mia testa, perché sono state altra volta considerate e messe in esecuzione da quelli che sono stati maestri di governare le cittá. In tutte le republiche di Grecia non fu mai la piú santa, la piú virtuosa né la meglio governata che quella di Lacedemone, e tra le republiche di Italia la piú nobile, la piú degna e la meglio ordinata è stata quella di Roma; e l'una e l'altra ebbe questa considerazione, perché a Lacedemone quando ordinorono quello modo di governo che ebbe tanta riputazione, divisono equalmente per testa a ciascuno

cittadino tutte le possessione del paese loro. Roma non fece questa equalitá cosí minutamente, ma providde per legge che nessuno citttadino non potessi avere piú che una certa quantitá di possessione, e chi ne teneva piú, contro alla legge, gli era tolto quello soprapiú e davantaggio condannato; ed io loderei una di queste due provisione, ma perché el vivere nostro è piú corrotto e non patisce tagli o rimedi caldi, medichisi almanco cogli unguenti piú piacevoli: non si tolghino a nessuno le possessione che ha, non si spogli o condanni chi n'ha piú che el debito, ma vi si ponga su una gravezza discreta, di sorte che per sgravarsi sia sforzato a vendere; o se pure vuole tenere questa boria, abbila con tale peso che io non voglio dire, come forse doverrei, che vi crepi sotto, ma che sia constretto dare el superfluo a' bisogni della patria.

E certo, prestantissimi cittadini, se voi, posta la passione e le opinione vane da canto, considerrete bene la natura delle cose, troverrete che la cittá non ha e' piú inutili ed e' piú perniziosi cittadini, che questi che vivono in sulle entrate grosse delle possessione. Perché, oltre alla ragione detta di sopra, che quanto hanno piú che l'onesto tanto manca a' bisogni delli altri, donde nascono le carestie, se non in gran parte da costoro, che non pensono mai a altro se non che el grano vaglia, e di serbarlo a' tempi che loro lo possino vendere uno occhio di uomo? Costoro sono corruttori delle cittá, perché per lo ordinario sono gente nate ed allevate in sulle ricchezze, ed in una spezie di ricchezze come sono le possessione, che si può dire che si mantenga sanza fatica e sanza industria; però sono usi a vivere, in casa, delicatamente ed essere bene serviti; fuora, a bene cavalcare e sfoggiare di veste; in che non solo nuocono alla cittá, perché si allevano, sé ed e' figliuoli suoi, deliziosi e che non sanno fare una faccenda, né sono utili a' casi publichi né col consiglio né con le azione, perché communemente non hanno né industria, né esperienzia, ma nuocono a tutti gli altri con lo esemplo, perché chi è cittadino di questa medesima cittá e bene nato come loro, vergognandosi non potere comparire onorevole come loro e fuora

ed in casa, si sforza sopra la possibilitá sua, e per mantenersi pari a loro, o è sforzato a rovinarsi, o a cercare, con vie indirette e modi estraordinari, guadagnare. Donde nascono infiniti mali, perché crediate che le cittá non hanno la maggiore macchia né el maggiore disordine, che le spese superflue, che in gran parte nascono da costoro; perché, per non potere mantenere gli uomini le spese sopra el grado suo, alle quali si inducono per esemplo di questi simili, pensono piú al guadagno che alla virtú, stimano piú la roba che l'onore, tengono piú conto de' danari che della anima, diventano fraudulenti, venali, usurpatori di vicini, di chiese, di spedali e di comunitá; e dove vegghino potere guadagnare, o per dire meglio rubare, fanno uno piano della virtú, dell'onore, della patria e di Dio.

Vedete se io vi fo toccare con mano quanti mali causa l'avere e' cittadini troppe possessione. Ma andiamo piú oltre. Questi tali, vedendosi bene vestiti, stimati, avere le entrate grosse e sicure sanza fatica e sanza industria, né essendo occupati di quella diligenzia continua che bisogna a mantenere e guadagnare la roba, sapete a quello che pensano? Sempre a farsi grandi, a mutare gli stati, a mettere le tirannide nelle cittá: inimici, io non dico tutti, perché in ogni spezie sono degli uomini da bene, ma la maggiore parte, della libertá e del governo populare; che se avessino entrate mediocre, bisognerebbe pensassino a' guadagni onesti per mantenere la casa sua e per potere a' tempi maritare le fanciulle sue, e non arebbono ocio né commoditá di stillarsi el cervello per fare gli stati stretti. Sono in questo pensiero compagni alla ambizione di costoro quegli che sono impoveriti e rovinati per le superflue spese, le quali, come ho io detto, derivano communemente dallo esemplo di questi altri, e' quali vedendo non si potere rassettare per lo ordinario, sempre desiderano e pensano a cose nuove. Però vedete di quanti mali sia causa lo essere le cose male divise.

Dirò più oltre che questa soma è nociva a loro medesimi, perché allievano loro ed e' loro figliuoli in sulle delicatezze ed in sul non fare niente, né sapere onestamente guadagnare

uno quattrino, in modo che, se viene loro adosso una mala fortuna, come spesso interviene agli uomini, non hanno industria o virtú alcuna da potersi riparare o sostenere; anzi ne vengono presto in tale calamitá che è da avergli compassione; sanza che e' figliuoli, per essere allevati da ricchi ed in su questa sicurtá e boria dello avere assai possessione, pigliano spesso cattivi costumi e vivere licenzioso, in modo che sanza alcuna avversitá di fortuna, co' vizi loro vituperosamente si disordinano ed impoveriscono, e quando sono caduti nella povertá, non la sanno sopportare, perché non sono usi a sopportare e' disagi, non a sapere vivere solo con quello che bisogna, come quegli che sono nati ed allevati poveri, che pigliano per piacere quello modo di vivere in che costoro poi si disperano; e quando pure non cadessino in povertá, né per colpo di fortuna né per difetto loro, el vivere superfluo e con gli agi che loro vivono, gli abrevia la vita e gli tiene sempre infelici. Vedete questi ricchi pieni di gotte, pieni di catarri, di renelle, di mille accidenti che gli fanno morire piú presto che gli altri, e mentre vivono gli tengono in miseria; uno disagio che abbino una volta piú che lo ordinario, che non si può sempre guardarsene, gli fa incorrere in sei febre.

Né vi lasciate dare a intendere, che questi che hanno tante possessioni, siano utili alle cittá, perché ne' bisogni aiutano le cittá; anzi è tutto el contrario, che per la grazia di Dio, per el loro modo di vivere superfluamente e perché le entrate non sono vive, ma che aspettano tempo e carestia, non hanno mai questi tali uno quattrino. Io non gli voglio nominare, ma discorrete voi questi che vivono in sulle possesione: sempre la maggiore parte ha debito, stanno el piú del tempo a specchïo e non pagano mai persona. Manco l'onorano; perché l'onore delle cittá non consiste che costoro siano veduti passeggiare gonfiati per piazza o per mercato con lucchi spandoranti e foderati riccamente indosso, o co' mantelli lucchesini che ardono; ma che abbia cittadini che sappino in ogni caso ed in ogni tempo dire e fare, siano buoni amatori della patria, vaglino di consiglio e di esperienzia, e di chi la cittá si possa

in ogni arduo accidente servire drento e fuora. Questi sono quegli che fanno onore alle republiche, che le conservano e le fanno grandi; ed a tempo de' romani accadde spesso che fu cavato di villa e fatto consule o dittatore uno povero cittadino, che per povertá se ne lavorava uno suo campo da sé, ed avuta la nuova, se ne tornava drento a pigliare el magistrato. Né crediate che gli mandassino incontro la achinea, ma se ne veniva a suoi piedi, come fo spesso io, cosí collegio come io sono, di villa mia.

Né è vero che questi tali sovvenghino molti nelle necessitá, anzi come ho detto spesso, non pagando e' debiti, ritengono quello di altri, non che diano del suo, e la loro roba la consumano in fattori ed in famigli e fante che sono forestieri o contadini, ed in cavalli, sparvieri ed in cani; che non solo non è utile della cittá e de' cittadini, ma ancora danno, perché si toglie a loro el pane di bocca per darlo agli strani ed alle bestie.

Potrei dire molte altre cose, ma lo effetto è che l'avere troppe possessioni non fa bene alcuno, ma infiniti danni alla cittá ed a' cittadini ed a quelli medesimi che l'hanno. E se mi fussi detto, che poi che le ricchezze superflue sono nocive, si doverrebbe pensare a uno modo di gravezza che battessi non solo chi ha troppe possessione, ma ancora questi mercatanti ricchi ed uomini danarosi, e chi ha entrate grosse di monte, io rispondo, che quanto al monte, io direi el medesimo che delle possessione, perché ci sono le ragione medesime, se non ci fussi el rispetto della fede publica sotto la quale loro hanno creduto o comperato, che sarebbe troppo grande difetto a macularla. Ma quanto a' mercatanti, dico altrimenti, perché, oltre che questo non si può fare cosí facilmente, conciosiaché tali ricchezze sono incerte, e spesso si disegna che uno sia ricco o grande mercatante, che è povero o in sul fallire, che non interviene cosí delle possessione, che si veggono. Le ragione ancora sono diversissime, perché la ricchezza di questi tali non è con danno degli altri, perché non ristrigne la roba a nessuno, ed e' danari che uno nostro

cittadino guadagna, o andando di fuora, o mandando mercatantie in vari luoghi, se non li guadagnassi lui, non sarebbono nella nostra cittá né in borsa degli altri cittadini, a' quali lui non solo non toglie, faccendosi ricco, ma ancora fa beneficio conducendo danari in Firenze; e se bene uno mercatante guadagna, questo non toglie che uno altro non possi guadagnare, né questi tali procurano la carestia con lo strignere e' grani, anzi ne' tempi cari fanno abundanzia faccendo venire grani forestieri.

Sono e' mercatanti persone use a guadagnare, e per questo, e perché la roba fondata in sulle mercatantie ha bisogno continuo di industria e diligenzia, non si danno allo ozio, né vi mantengono su e' figliuoli, ma communemente gli allievano in sulle faccende, ed e' danari che guadagnano con fatica, non gli spendono sí largamente come chi è avezzo in su la entrata delle possessioni. Però non pompeggiano tanto, né sono causa di cattivi esempli come quegli; e se non si voltassino anche loro a comperare molte possessioni, il che non farebbono se vegghiassi la decima scalata, sarebbono molto piú parchi e piú moderati, perché queste sono quelle che gli fanno disordinare. Desiderano e' mercatanti ed uomini danarosi che la cittá stia quieta ed el mondo in pace, perché altrimenti non vagliono le sue mercatantie, ed hanno da consumare el tempo in faccende ed utili, in modo che non pensano alla ambizione, né si voltano a cercare novitá o stati stretti. Questi sono quegli da chi la cittá ed e' privati cittadini ricevono onore ed utile, perché e' mercatanti che hanno guadagni grossi, oltre che per stare in continuo esercizio sono uomini da faccende piú che chi sta in ozio, fanno palazzi, fanno chiese, fanno fabriche che onorano la cittá e danno da vivere a' poveri; questi ne' bisogni prestano danari al commune, fanno credito di fuora quanto bisogna, e co' commerzi che hanno in diverse parte del mondo, sono utili a avere avisi ed intelligenzie per tutto, ed in diversi casi fanno alla cittá infinite commoditá; questi danno le spese a' vostri figliuoli, e gli allievano virtuosi e non oziosi, col mandargli di fuora e col tenergli qui alle botteghe;

questi danno le spese a infiniti artefici ed alla vostra plebe, che sono ancora loro parte della vostra cittá. Adunche s'ha a pensare a conservargli come utili al publico ed al privato; e che questi altri che hanno troppe possessioni siano sforzati a porle giú, perché sono perniziose non solo alla cittá ed agli altri, ma ancora a loro medesimi.

Però io laudo, prestantissimi cittadini, la modestia e bontá di quegli che credendo, per le opinioni vane, questa provisione essere ingiusta, non l'hanno vinta, ancora che la fussi utile alla borsa sua; ma ora che ognuno può toccare con mano che la è giusta e santa, conforto e loro e gli altri non solo a vincerla, ma che si pensi a andare drieto con le decime scalate, tanto che chi ha troppe possessioni se ne scarichi. E *cosí faccendo, non solo ne seguiranno tante utilitá* e tanti beni che ho io detto, ma ancora si conserverá equalmente el grado di ognuno, perché tutti siamo cittadini e di uno medesimo grado, e cosí diventereno tutti veramente pari, come ragionevolmente dobbiamo essere.

IV

[Sullo stesso argomento].

In contrario.

Io ardirò di dire, prestantissimi cittadini, e lo dirò giustificatamente e con veritá, che questa cittá non fu forse mai tanto vicina o alla salute o alla ruina, quanto la è al presente; perché essendo per grazia di Dio ridotta alla libertá e nel governo populare che è el proprio e naturale suo, non è da dubitare che se in questo vivere la procederá ordinatamente e temperatamente, ed andrá augumentando le buone disposizione de' cittadini ed ingegnandosi di tenere contento ognuno nel grado suo piú che si possa, che questa cittá fiorirá drento con pace, con unione e con ricchezze, e con questo buono fondamento non solo si libererá di fuora da e' travagli che ha ora, e recupererá Pisa, ma ancora dilaterá lo stato suo e la riputazione, piú che mai abbi fatto in tempo alcuno. Ma se per el contrario si comincerá a disordinare e procedere licenziosamente e volere confondere tutte le distinzione e gradi de' suoi cittadini e lasciarsi traportare da opinioni vane e bestiale, è certissimo che tra noi cominceranno le divisione e le confusione, le quali meneranno la cittá in luogo, che non solo non uscirá de' pericoli in che si truova ora, ma indubitatamente si condurcerá, e presto, in qualche grande precipizio ed esterminio. Però è necessario che voi, prestantissimi cittadini, da' quali depende tutto el bene ed el male della cittá,

perché voi siate el principe, non prestate orecchi piú che si convenga, agli uomini temerari e licenziosi, né vi lasciate facilmente persuadere le cose nuove ed esorbitante, né apriate la via a suvvertire lo antico modo nostro di vivere, ma procediate nelle vostre deliberazione modestamente e temperatamente, ed in modo che diate causa di nutrire e consolidare la concordia della cittá, non di fare uno caos che ci conduca tutti insieme alla morte.

La provisione che è proposta, non si può negare che non abbia del disonesto; ma disonestissimo, e tanto che io me ne stupisco, è stato quello che ha parlato ultimamente questo venerabile collegio, el quale, se si fussi ricordato che quello magistrato fu trovato per conservare la libertá e la pace della cittá e la quiete di ognuno, non per essere autore di discordie e di legge ed ordini pestiferi, arebbe forse raffrenato piú la lingua sua, né con sí poca considerazione confortato ed invitato le Prestanzie vostre a uno modo di governo perniziosissimo; benché in questo merita di essere ringraziato, che poi che voleva pure seminare queste zizzanie, l'ha fatto con tanta passione e con sí poca prudenzia, ed implicato in sé medesimo tante contradizioni e proposto cose sí impossibili, che chi non è bene cieco ha potuto facilmente comprendere quanto e' si sia discostato dalla veritá.

Io confesso che la equalitá è buona in una republica, anzi è necessaria, perché è il fondamento della libertá; ma la equalitá che si ricerca, consiste in questo: che nessuno cittadino possa opprimere l'altro, che ognuno sia equalmente sottoposto alla legge ed a' magistrati, e che la fava di ognuno che è abile a questo consiglio, abbia tanta autoritá l'una quanto l'altra. Cosí si intende la equalitá nelle libertá, e non generalmente che ognuno sia pari in ogni cosa, perché se s'avessi a intendere cosí a occhi chiusi, seguiterebbe che s'avessi a fare uno monte di tutta la roba e danari di ognuno e dividerla per testa, in modo che tanto n'avessi el povero quanto el ricco; seguiterebbe che e' magistrati, cosí quegli che importano come gli altri, s'avessino a distribuire a ognuno la

volta sua, in modo che cosí toccassi a essere gonfaloniere di giustizia, de' dieci della balía, imbasciadore e commessario a uno ignorante, da poco e cattivo, come a uno savio, d'assai e buono. Le quali cose chi intendessi cosí indistintamente, leverebbe via la industria e spegnerebbe la virtú e la bontá, e farebbe uno caos sí grande, che vi rovinerebbe presto sotto uno mondo, non che una cittá. Con questo esemplo e' vostri artefici, e' vostri sudditi, e' vostri contadini vorrebbono essere pari a voi in ogni cosa; e cognoscendosi sanza comparazione piú di voi, vi sforzerebbono a consentirlo. Però bisogna che in uno vivere libero sia amata e favorita la equalitá moderatamente, e non quella che levi via e' gradi e le distinzione de' cittadini, perché Dio ha fatto in tutto el mondo diversi e' gradi degli uomini e delle cose, ed è stato distinto, con le legge di tutto el mondo, el tuo dal mio, perché cosí è necessario a volere mantenere la salute universale. E se in una cittá, uno o piú cittadini hanno piú possessione che gli altri, o per industria loro o de' loro passati, o per buona fortuna, questo è provisto dalle legge e dalla consuetudine universale del mondo, che siano ordinati e distinti e' modi del guadagnare, co' quali è lecito a ognuno accumulare giustamente roba e possessione, le quali chi volesse tôrre loro con le legge o con le gravezze, suvvertirebbe lo ordine del mondo e farebbe una ingiustizia ed una iniquitá conveniente a corsali ed assassini; e le buone republiche e bene ordinate, sogliono punire queste ribalderie, le quali questo nostro collegio, che mi pare uno altro Solone, vuole che si introducono per legge; né sa che le libertá non furono introdotte per altro, se non perché ognuno possa sicuramente godere el suo e non sia usurpato dal piú potente, e costui le vuole usare a rapinare e dividersi la roba di quegli che giustamente le posseggono, ed ardisce tanto della pazienzia vostra, che dice essere giusta una legge che è una somma ingiustizia ed iniquitá.

E se si dicessi che gli è pure ragionevole che chi è ricco aiuti piú la cittá ne' bisogni suoi che el povero, io confesso che è la veritá; ma dico bene che tanto la aiuta colui che di

trecento ducati che ha di entrata, ne paga trenta, quanto quello che di cento ne paga dieci o di cinquanta, cinque, perché la equalitá ed inequalitá si misura con questa proporzione, che paghi tanto pro rata l'uno quanto l'altro, di che, se bene si considera, viene equalmente gravato. Non conviene a ognuno fare una medesima spesa, ma diverse secondo le diverse condizione e facultá degli uomini; e se uno povero tiene una serva sola e non ha piú che uno mantello, non è biasimato, anzi sarebbe imputato se volessi eccedere le forze sue; e nondimanco uno ricco che non facessi piú che la medesima spesa, sarebbe ripreso da ognuno, sarebbe vituperato e lacerato; e la ragione è perché gli uomini debbono tenere diversi gradi, secondo che sono diverse le facultá ed anche le qualitá; perché in una cittá, ancora che sia libera, ancora che ognuno abbia a vivere sotto le medesime legge e magistrati, vi sono pure diverse le qualitá degli uomini, perché è uno di migliore casa e piú nobile che lo altro; le quali differenzie chi vuole levare via, non è altro che volere mettere tutte le abitazione di una casa in uno piano.

A proposito adunche, dico che tanto patisce el ricco di una decima, quanto uno povero, e *cosí disordina a lui le spese* necessarie, come a uno povero, perché le spese necessarie non sono a ognuno le medesime, ma sono diverse secondo e' gradi diversi de' cittadini, e cosí è necessaria al ricco una spesa grande per conservare el grado suo, come al povero una piccola ed a me che ho mediocre facultá e possessione, una mediocre, e chi gli toglie el modo di fare simili spese, lo *disordina non nelle superfluità, ma nelle cose necessarie;* e quando pure patissi qualcosa manco, oltre che ci è de' modi piú onesti da poterlo gravare in qualcosa piú che el povero, *etiam* per proporzione, e si sono usati in questi anni, di ventine, di dispiacenti e di arbítri liberi, sarebbe ancora molto piú onesto e piú utile alla cittá tollerare qualcosa di questa inequalitá, che cacciarsi innanzi una gravezza che gli distrugga; perché, *oltre che è grandissima ingiustizia ed iniquitá volere cosí arrabbiatamente* tôrre el suo a chi lo possiede co' modi ordinati

non solo dagli statuti della vostra cittá, ma delle legge universale di tutto el mondo, non considerate voi quanto importi e quanto sia male a proposito di questo stato disperare tanti cittadini notabili e bene qualificati di ricchezze, di parentado e di riputazione? non è questo fare la via alle discordie, non è questo dare fomento a chi desidera la mutazione del governo, non è questo aprire una porta a Piero de' Medici?

La prima cosa a che ha pensare chi ordina gli stati e le republiche, è disporre le cose in modo che ognuno abbia nel grado suo a contentarsi ragionevolmente, e che non sia data a nessuno causa giusta o necessitá di desiderare cose nuove; perché la cittá è uno corpo di tutti e' cittadini, e quando uno membro è male condizionato, non può el resto del corpo stare bene, né si chiama libertá, quando una parte della cittá è oppressata e male trattata dagli altri, né è questo el fine a che furono trovate le libertá, che fu che ogn[uno] (1) sicuramente potessi conservare il grado suo; anzi è una tirannide licen[zio]sa, o una licenzia tirannica, la quale non solo è iniqua mentre che d[ura], ma per le discordie e per e' mali effetti che ne nascono, dura poco, perché dove [una] parte è male contenta nascono le divisione, e dove sono le di[visio]ne non può essere la stabilitá, anzi, come dice el Vangelo, bisogna [che el] regno in sé diviso vadia in desolazione.

Dice el collegio che chi ha pos[sessione] è pernizioso alla cittá, perché gli pare essere grande e per ambizione pretende [a cose] nuove e stati stretti; in che dimostra avere o molta passione o poca notizia delle cose del mondo, perché è tutto el contrario; che, come si dice in proverbio, chi ha cattivo giuoco rimescola le carte, ed e' malistanti sono quegli che per disperazione si mettono a ogni pericolo; ma chi ha bello stato, non lo mette volentieri a sbaraglio, e chi è ricco, massime

---

(1) In questa e nelle due pagine seguenti si è dovuto supplire parole o sillabe mancanti nel ms., dove lo staccarsi di un foglio ha guastato il margine esterno. Abbiamo completato servendoci del testo Canestrini perché è probabile che, quando egli trascrisse, le lacune dovute al guasto fossero minori.

di possessione che non si possono portare via, si guarda molto bene di non entrare in luogo da perdere la roba; anzi, se io non mi inganno, questi tali communemente temporeggiano volentieri gli stati che reggono; e se bene sotto uno tiranno sperassino di avere buono luogo, *tamen* la servitú di sua natura, massime in una cittá come la nostra, dispiace a ognuno; ed io non dubito che se questa nostra libertá procederá temperatamente e non si caccerá innanzi e' loro pari, che se bene ora stanno sospesi, perché non si vede ancora se le cose hanno a andare confuse o ordinate, che loro vedendo el vivere populare ordinato, vi riposeranno volentieri, perché vi aranno parte conveniente e non aranno paura di persona, né saranno sforzati a stare sotto a nessuno.

È dunche uficio delle Prestanzie vostre, potendo avergli per amici ed amatori di questo vivere, non cercare di fargli inimici, massime che, se voi pensate bene, questa gravezza non si può continuare tanto che se ne cavi frutto assai, perché di riscosso gitterá poco e batterá tanto costoro che gli distruggerá presto o gli sforzerá a vendere le possessioni; il che manifesta tanto piú la iniquitá di questa gravezza [e] la malignitá di chi la conforta, perché al publico fará poco utile ed al privato male assai.

Non voglio rispondere particularmente a' disordini che ha detto nascere dalle troppe possessioni, perché la piú parte delle considerazioni che ha fatto sopra a questo, sono state cose inette ed evidentemente false. È vero che le spese superflue sono uno morbo grande alla cittá, ma nascono piú da chi è caldo di danari, che da chi ha possessione, perché quegli possono spendere con poca incommoditá, questi sono ricchi, ma, come si dice in proverbio, male agiati; però stanno piú tosto con commoditá che con pompa, perché non hanno modo a disordinare; e se le spese superflue sono nocive, ed a chi spende troppo e per esemplo degli altri, come è la veritá, non s' há per questo a pensare di tôrre el suo a chi lo possiede giustamente, ma come fanno le altre cittá, cercare di raffrenare le troppe spese con le legge e cogli ordini buoni.

Cosí se alcuno abbraccia ed usurpa troppo ingiustamente, provedervi con le legge e col punirgli, non per odio di questo tôrre el suo a chi l'ha acquistato giustamente e co' modi ragionevoli; né è vero che l'avere alcuni troppe possessione sia causa che gli altri n'abbino poche, perché io non veddi mai mancare possessione a chi ha avuto da[na]ri; troppo spesso, o per mala fortuna o per colpa loro, questi tali sono constretti a [ven]dere, in modo che chi non ha, procede da non avere danari; né sperate che questa d[eci]ma scalata ve ne dia, perché sforzerá e' cittadini a venderle, m[ai] a donarle, e chi non ha danari da comperarne, n'ará cosí poche doppo [le] decime scalate, come n'ha ora.

Allega e' romani e lacedem[òni]; che questi divisono le possessione per testa, gli altri proibirono che non se ne potessi [avere] piú che una certa quantitá. Ed in questo ha detto parte la falsitá, parte non ha detto [la cosa] come sta. Perché la legge agraria, che cosí chiamorono e' romani la divisione della possessione, fu molte volte tentata dalla plebe, né mai ottenuta; ma fu bene causa, el tentarla, di seminare grandissime discordie e tumulti nella città; e la legge che non si potessi avere piú che una certa quantitá di terreni per uno, fu ottenuta, ma alla fine non andò innanzi, o perché paressi inutile o perché dessi cagione di scandoli. A Lacedemone, è vero che furono divise le possessione; perché chi ordinò quella republica ebbe uno altro obietto e volle avezzarla in sulle arme ed in sulla povertá, acciò che non avessino altro pensiero che di esercitarsi nelle arme e nelle virtú; e però levorono via ancora e' danari, le mercatantie ed e' commerzi del guadagnare e tutte le commoditá e piaceri a che si adoperano le ricchezze; e fece uno modo di vivere salvatico ed aspro, el quale io non voglio biasimare per reverenzia di quella republica, ma dico bene che o per la difficultá che avessi questo modo di vivere, o perché non ne seguitassino e' frutti disegnati, intra tante cittá e republiche che sono state in tanti secoli, non ne fu mai forse nessuna altra che pigliassi questa via, ed a' tempi nostri sarebbe impossibile riducere gli uomini

a uno vivere simile; el quale chi vuole imitare, bisogna che levi via non solo le possessione, ma e' danari, le mercatantie, el commerzio de' forestieri ed ogni umanitá, e non provegga nelle possessioni sole, perché volendo valersi di quello esemplo, è necessario seguitarlo in tutto o non ne fare menzione, e chi volessi tenere quella via, bisognerebbe avere le arme in mano come loro, altrimenti crederresti fare bene e faresti male. Perché, poi che voi non siate dati alle arme e sarebbe difficile a persuadervi che voi le pigliassi e lasciassi le mercatantie ed e' traini vostri antichi di vivere, come potete voi difendere lo stato vostro se non con le ricchezze, con le quali conducete e' soldati forestieri e fate le altre provisione che bisognano a difendere questo dominio e la vostra libertá?

Sono adunche cose facili a ragionare, ma difficili, e per dire meglio, forse impossibili a esequirle; perché tutte non si possono fare, e chi ne fa una e non le altre, disordina e non ordina, e chi vuole disfare chi ha possessione e mantenere e' mercatanti e chi ha danari, come ha detto questo nostro collegio, dice cose contrarie, perché non si può guastare l'una che non si indebolisca l'altra; perché se al mercatante o al danaroso è proibito el comperare quantitá di possessione ed assicurare uno stato fermo a' suoi figliuoli, giá bisogna si raffreddi la voglia di fare mercatantie e travagliare tuttodí tutto in aria, poi che non può posare uno piede in terra, e poi che manca uno di quegli fini per li quali e' mercatanti sogliono travagliare, cioè di fare tanto stabile, che ciascuno de' suoi figliuoli si possa mantenere onorevolmente; el quale levandogli, se gli tagliano le braccia, e non avendo dove smaltire el suo mobile grosso, perché non si può sempre impiegare ogni cosa in mercatantie, e quando bene si possa, gli uomini veggono volentieri una parte dello stato suo al sicuro, e però o gli terranno nella cassa inutilmente, o gli presterranno a usura, che è cosa perniziosa e vituperosa; e queste saranno le virtú che nasceranno dal battere chi ha possessione.

Ma diciamo piú oltre: se si comincia con queste disonestá a tôrre al ricco le sue possessione ed a governare la cittá con

questi modi esorbitanti, che sicurtá ará el mercatante o chi ará danari, che spianate che saranno le possessioni non si gli dirizzi adosso una altra gravezza simile? Massime che questo delle possessioni sará giuoco di poche tavole, perché, come io ho detto, la decima scalata grava assai e riscuote poco, e chi vuole andare con questa gravezza, bisogna vi torni spesso. Aranno questa paura ed aranno ragione di averla; in modo che e' mercatanti non solo si leveranno dalle faccende per coprire la sua ricchezza, ma penseranno piú tosto andare a abitare altrove. Vedete che giá el collegio consentiva di fare el medesimo a questi che hanno monte, se non ci fussi rispetto della fede publica, della quale lui tiene conto assai, poi che è confortatore che sia rubato e spogliato, come alla strada, chi ha acquistato le possessioni sotto la fede delle nostre legge e della nostra giustizia; e come sará aperta la via a questi modi ingiusti ed iniqui, e si vedrá che le Prestanzie vostre comincino a prestare orecchi a questi suscitatori del popolo, dissipatori delle libertá e de' buoni governi delle republiche, e che e' piú poveri, per scaricarsi di quello peso che di ragione gli toccherebbe, non abbino rispetto a gravare iniquamente e' ricchi e distruggergli, compariranno tuttodí di questi susurroni che vi metteranno innanzi cose estravagante e disoneste, le quali parranno al gusto cibi dolci, ma gli effetti mostrerranno alla fine che sará stato veleno; perché dove si comincia a dare adito a queste invenzione perniziose, e governare la cittá, non col parere de' prudenti, ma con lo appetito della multitudine, quivi bisogna sia pieno di confusione e di disordine, e le cittá si distruggono, sí per le discordie che ne nascono, sí perché gli uomini si voltano a cattiva via, sperando co' tumulti e con le legge inique potere acquistare apresso a voi roba ed onori, donde, in luogo della virtú, della industria, dello affaticarsi, nascono ozio, rapacitá, ignavia e male parole e peggiori fatti. Co' quali modi è impossibile che si conservi una libertá inveterata, bene fondata e sicura, non che la nostra che è nuova ed ancora in aria. È pure ancora nelle istorie vostre e nelle memorie degli uomini assai fresca la novitá de' Ciompi

che condusse questa cittá in ultimo periculo di perdere a un tratto ogni cosa. Non crediate che la origine donde la nacque, fussi piú disordinata che questa, anzi fu forse piú modesta; ma è la natura delle cose che e' principi cominciano piccoli, ma se l'uomo non avvertisce, multiplicano presto, e scorrono in luogo che poi nessuno è a tempo a provedervi.

Ricordatevi come stanno le cose nostre: siamo sanza Pisa che è l'occhio del nostro dominio e si può quasi dire l'anima di questa cittá; abbiamo fuora uno rebelle potente, ed el maggiore che avessi mai questa cittá, perché è di una casa che ha dominato sessanta anni questo stato, e però tra noi e nel nostro dominio è forza che abbia molti amici e dependenzie, e co' forestieri assai riputazione. Queste piaghe, se le volete sanare, non bisogna farle maggiore con lo essere in discordia tra noi, con fare uno governo confuso, con lo accrescere numero di mali contenti, col mettere in disperazione e' cittadini potenti e qualificati; perché faccendo questi disordini non si attenderá alla recuperazione di Pisa, non arete riputazione co' principi, farete che per uno amico che ha Piero de' Medici in questa cittá, ce n'ará dieci, e di quegli che se voi non gli aspreggiassi e vedessino le cose dirizzarsi a uno vivere sicuro ed ordinato, gli sarebbono inimici come ciascuno di voi.

Però è uficio vostro, prestantissimi cittadini, se voi desiderate conservare la vostra libertá ed el vostro pacifico vivere, se voi desiderate rendere a questa cittá el suo antico dominio e riputazione, ributtati questi che vi propongono ordini tumultuosi e confusi, abracciare la unione e la concordia de' vostri cittadini e procedere nelle cose vostre giustamente e con tale discrezione, che ognuno speri potere vivere sicuro alla ombra di questo governo e conservare le sue ricchezze e qualitá, e tagliare tutti e' princípi delle cose che possino mettere terrore a chi desidera vivere del suo, come è questa decima scalata, la quale a' bisogni della republica è di pochissimo utile, a spaventare e' ricchi è di grandissimo male. Il che se voi farete, sará da ognuno che ha buone qualitá adorata la libertá ed el governo populare, manterrassi la concordia ed unione

de' cittadini, e potremo sperare di avere a fruire drento e fuora di tutte quelle felicitá che può sperare una republica. Ma se comincerete a pigliare altro cammino, questa povera cittá si conducerá presto, come io dissi nel principio, in qualche grandissimo precipizio, ed ará causa di dolerci tanto piú, perché ne sareno stati cagione noi medesimi e non altri.

V

[Del modo di ordinare il governo popolare] (1).

Due ragione principale mi fanno credere che la nostra cittá in processo di non molti anni, se Dio evidentemente non la aiuta, abbi a perdere la libertá e stato suo. La prima, che doppo tanti naufragi delle cose di Italia e poi che questi príncipi aranno combattuto assai, pare ragionevole che in qualcuno sia per rimanere potenzia grande, el quale cercherá di battere e' minori e forse ridurre Italia in una monarchia; il che ancora mi è piú capace, considerando con quanta fatica al tempo che in Italia non erano príncipi esterni si difendeva la commune libertá, ora quanto piú sará difficile, avendo sí grandi uccelli nelle viscere sue; ed in questo caso io veggo le cose nostre in grave periculo, perché noi non abbiamo forze sufficienti a difenderci, vivendo disarmati e trovandosi la cittá, a rispetto de' tempi passati, con pochi danari, per essere declinate le mercatantie, e' quali ci hanno piú volte tenuti vivi.

La seconda ragione è che el vivere nostro civile è molto difforme da uno ordinato vivere di una buona republica, cosí

(1) *Prima del testo si legge di mano dell'autore, la seguente annotazione scritta con diverso inchiostro e probabilmente in epoca posteriore:* In Spagna l'anno 1512 ed ero presso alla fine quando ebbi nuove che e' Medici erano entrati in Firenze.

nelle cose che concernono la forma del governo, come nelli altri costumi e modi nostri: una amministrazione che porta pericolo o di non diventare tirannide, o di non declinare in una dissoluzione populare; una licenzia universale di fare male con poco respetto e timore delle legge e magistrati; non essere aperta via agli uomini virtuosi e valenti di mostrare ed esercitare la virtú loro, non proposti premi a quegli che facessino buone opere per la republica; una ambizione universale in ognuno a tutti li onori, ed una presunzione di volersi ingerire in tutte le cose publiche di qualunque importanzia; gli animi degli uomini effeminati ed enervati e vòlti a uno vivere delicato e, rispetto alle facultá nostre, suntuoso; poco amore della gloria ed onore vero, assai alle ricchezze e danari. Queste ragione mi fanno male sperare di noi ma non desperare, perché io crederrei che se ne potessi sanare una gran parte e che se bene la cura è molto difficile, non sia però impossibile.

Non veggo giá che una legge o dua particulare possino fare frutto, ma saria necessario fare uno cumulo di ogni cosa e ridurre tutta questa massa in una materia, e di poi riformarla e ridistinguerla tutta a uso di chi fa cose da mangiare di pasta: che se la prima bozza non viene bene, fa uno monte di tutto e riducela in una forma nuova; a esemplo ancora de' buoni medici, e' quali quando truovono uno corpo pieno di molte malattie ed in modo che non lo possono reggere con una intenzione particulare, attendono con medicine a resolvere tutte le male cause e fare una disposizione nuova di tutto el corpo, il che se bene è difficile ed ha bisogno di buono medico, pure non è impossibile. Bene è vero che meglio riesce in uno giovane che in uno vecchio, il che piú mi sbigottisce, essendo la cittá nostra oramai antica; nondimeno non mi dispererei, se qualche ingegno generoso vi aplicassi lo animo, e vi ponessino li uomini savi quella industria che pongono molte volte nel fare ricchezze e fare male, il che doverrebbono fare con tanto piú ardore quanto la cosa per la difficultá sua e' sarebbe di maggiore gloria.

Confesso bene che a volerla sanare interamente bisognerebbe fare di molte cose, alle quali tutte sarebbe quasi impossibile disporre la cittá, per essere male abituata, e li uomini sua troppo molli; e chi pigliassi impresa del condurle tutte, saria facile non ne conducessi nessuna; e però io commenderei chi aplicassi lo animo alle [cose] che hanno meno difficultá, e che si contentassi di quelle che per allora si potessino. E non sarebbe poco condurre la cittá di luogo tanto infimo, almeno a una disposizione mediocre, anzi saria assai darli principio, perché lo essere una volta aperta la via ed el processo del tempo farebbono forse cogli anni maggiore successo che non paressi potersi sperare di uno principio tale.

Parmi innanzi a ogni altra cosa necessario pensare che la cittá abbi tante forze che la si possi almeno difendere e non abbi da temere ogni giorno di insulti esterni, perché non basterebbe che la fussi ordinata bene drento e vivessi con la ragione, se la forza la potessi soprafare, ed a questo bisogna che la sia bene provista di chi la defenda. In che s'ha a considerare che avendosi a sostenere co' modi usati pel passato, che la ha meno forze che mai, perché l'ha molto meno commoditá di fare danari che la non soleva: non bastano le entrate publiche delle quali una gran parte ingombra el monte; non sono e' cittadini ricchi come solevano, conciosiaché le mercatantie della cittá non fioriscono all'usato, avendo molti altri luoghi e nazione presa e tuttodí pigliando la industria del guadagnare; e quegli che sono ricchi, non sono usi a essere maneggiati per aiutare la patria, come si faceva anticamente. Le quali cose volendo ridurre allo ordine vecchio, sarebbe in questo vivere populare difficillimo, ed è meglio quella fatica ed industria che vi s'arebbe a mettere a condurla, consumarla in opere di piú profitto; e però si vede che quando la cittá avessi a sostenere una grossa spesa di settanta o ottantamila ducati el mese, che sarebbe impossibile che la reggessi, né anche riuscirebbe el volere provedere in uno momento a una somma grande di danari.

Non si può adunche disegnare che la cittá, come ha fatto

in molti altri tempi, possa sostenere lungamente uno campo grosso di soldati mercennari e conduttizi; e mostra la necessitá che gli è da pensare, non potendo valersi di forze esterne, di volersi reggere colle sue proprie e civile. Né è el dare l'arme a' sua cittadini cosa aliena da uno vivere di republica e populare, perché quando vi si dá una giustizia buona ed ordinate legge, quelle arme non si adoperano in pernizie ma in utilitá della patria. Mostranlo, oltra la ragione, li esempli di molte antiche republiche, Roma, Atene e Lacedemone, le quali coll'arme proprie e difendevano la sua libertá e accrescevano lo imperio. Né è questa cosa al tutto nuova alla cittá, conciosiaché nelle istorie si legge che el populo nostro nel principio della libertá sua faceva tutte le fazione da sé medesimo e con tanto successo, che questo esemplo debbe piú tosto incitare li animi delli presenti che sbigottirli; e che la sia ancora facile a persuaderla ed indurla, quando vi si usi la debita diligenzia, ce ne fa capaci questo principio che si gli è dato, che messo innanzi contro alla opinione di molti e con poco favore ed ordine, ha preso tanto piede che oggi è approvato da ognuno.

Questo fare la guerra colle arme sue proprie sarebbe per infinite ragione sanza comparazione piú utile che l'arme mercennarie. Principalmente chi s'ha a fidare de' soldati forestieri, porta pericolo di non essere ingannato, e massime una republica, la quale non ha con loro quella conformitá che ha uno principe; dare la somma a un solo è pericoloso, tenere molti pari, è confusione: non aspettano e' medesimi premi, e pare loro lecito farne una bottega; e quando bene vi sia la fede, non vi è l'amore; e da uno poco di gloria in fuori, la quale chi stima e chi no, non vi è lo interesse loro; fanno le fazione per forza e con negligenzia grande. Il che non sarebbe in chi si valessi de' cittadini e sudditi sua, perché da loro non si potrebbe temere inganno, non che e' si portassino lentamente per allungare la guerra; e chi dubita che el loro sarebbe uno amore sviscerato, non uno desiderio di vincere ma uno ardore? Quando la cittá fussi assaltata da qualche subito incorso

o volessi fare qualche impresa che ricercassi celeritá, arebbe armato uno esercito in pochi giorni; che non interviene cosí in chi l'ha a ragunare di luoghi distanti o di provincie forestiere. Se la sorte dessi una rotta in uno fatto di arme non sarebbe perduto lo stato della cittá, anzi subito si potrebbe rifare uno esercito; in che non può essere a tempo chi [ha] a rifare condotte di esterni, il che di quanta importanzia sia è facile a considerare.

Non si difesono e' romani per altra cagione in molte guerre, e massime da Annibale, se non per potersi doppo le rotte rifarsi da loro medesimi; non si perdé sí presto da Scipione Cartagine, se non perché, mancandogli e' soldati conduttizi, restò disarmata. Chi dubita a' tempi nostri che se e' viniziani doppo la rotta di Vailá, avessino avuto facultà col popolo suo riempiere uno esercito, che non arebbono perduto in otto giorni tanto stato quanto tenevano in terraferma? El non lo potere fare li condusse in termini, che se lo imperadore era altro uomo, o se si fussi pure conservata la unione tralli inimici loro, arebbe la mala fortuna di un dí, la leggerezza di uno loro condottiere, non solo tolto loro el dominio ma privatoli ancora della libertá.

Non è altro lo stato e lo imperio che una violenzia sopra e' sudditi, palliata in alcuni con qualche titulo di onestá; volerlo conservare sanza arme e sanza forze proprie ma collo aiuto di altri, non è altro che volere fare uno esercizio sanza li instrumenti che a quello mestiere si apartengono. In somma male si può prevalere sopra altri, male si può difendere dalli inimici chi non vive armato. Aggiugnesi, quando si pigliassi tale forma di vivere, che con meno spesa assai si sostenterebbono li eserciti, perché, se bene a tempo di guerra si pagassino ordinariamente come li altri soldati, non si arebbe a tempo di pace spesa se non di quel che si dessi loro per provisione e mantenimento ordinario, e quel che si dessi loro non uscirebbe de' sua cittadini propri, ed almeno con questo modo non si potrebbe dubitare della difesa de' paesi sua, sendo la Toscana ed el dominio nostro forte di sito ed abundante

assai per pascere e' sua abitatori. E però come si è dato principio allo ordine delle fanterie e di fuori della cittá, sarebbe bene introdurlo drento e nelli uomini d'arme e ne' cavalli leggieri. E' modi particulari non accade ora estendervisi, ma tutto saria facile, massime essendo la cittá nostra e lo stato nostro molto populato. È vero che, acciò che la cittá ed el paese non si empiessi di fazione e discordie, sarebbe necessario tenerli con una buona giustizia, la quale nelle legge è facile a ordinare, ma è difficile nelle osservazione, come di sotto si dirá piú largamente.

Ordinato questo capo, piú importante di tutti, non merita poca considerazione el governo nostro di drento, dove si arebbe a attendere tanto piú volentieri, quanto e' si accosta piú presso al modo buono, né accade disputare quale sia migliore amministrazione o di uno o di pochi o di molti, perché la libertá è propria e naturale della cittá nostra. In quella sono vivuti e' passati nostri, in quella siamo nutriti noi; né solo ci è suto dato dalli antichi nostri per ricordo che noi viviamo con quella volentieri, ma che bisognando la defendiamo e colle facultá e colla vita propria. Né è altro la libertá che uno prevalere le legge ed ordini publici allo appetito delli uomini particulari; e perché le legge non hanno vita né si possono fare osservare da sé medesime, ma hanno bisogno di ministri, cioè de' magistrati che le faccino eseguire, è necessario a volere vivere sotto le legge, non sotto particulari, che e' magistrati non abbino a temere alcuno particulare, non a ricognoscere l'onore loro da uno o da pochi, acciò che non sieno constretti a governare la cittá secondo la voluntá di altri. E però per fondamento della libertá bisogna el vivere populare, del quale è spirito e basa el consiglio grande, che abbi a distribuire e' magistrati e degnitá della cittá.

Tenendo fermo questo, si può fare uno difficilmente grande nella cittá, perché non sendo in mano sua dare stato e reputazione a persona, non ha chi si truova in magistrato cagione di ubidirgli o per paura o per speranza; levato questo, non è la cittá libera né può essere, perché è necessario che la si

empia di sètte e fazione, ed almeno con corso di qualche anno si riduca in mano di uno solo. Né io apruovo solo che sia consiglio grande, ma mi piace ancora el modo con che li è stato ordinato, perché discretamente ne sono stati levati quegli che anticamente non participavano nel governo, acciò che non fussi uno consiglio tutto di plebe o di contadini, ed è stato necessario aprire la via a tutti li altri e farli abili, perché el ristrignere o vagliare usciva de' termini del consiglio populare. E se bene con questa larghezza vi concorrino alcuni pazzi, molti ignoranti e molti maligni, nondimeno, computato el tutto, si vede che le elezione che si fanno per giudicio de' piú, non sono fuora di ragione; e se pure qualcuna ne varia è da soportarlo per meno inconveniente e piú tosto da vivere cosí con qualche disordine, che volere vedere tutto el bene e male in mano di uno solo, e da considerare che in nessuna cosa può essere tutta la perfezione, ma che quelle sono da essere piú aprovate che hanno meno difetti.

Fu adunche bene ordinato el consiglio grande in farlo generale a tutti quegli che participavano dello stato; ed io ho qualche volta considerato se e' fussi bene che nella creazione de' magistrati intervenissino in consiglio non solo tutti quelli che oggi vi sono abili, ma ancora uno numero grande di quegli che non possono participare del governo, perché noi abbiamo veduto per esperienzia che la piú parte delli errori che fa el consiglio nello eleggere li ufici, nasce da uno appetito del distribuirli sí larghi, che ognuno di chi squittina, possi sperare di aggiugnervi. La quale ragione cesserebbe in quelli che non ne fussino capaci, perché non avendo speranza che alcuna larghezza ve li potessi tirare, non arebbono causa di conferirli se non in quelli che a iudicio loro li meritassino. Ècci lo esemplo delle antiche republiche, dove nella creazione de' magistrati intervenivano infiniti; e si legge tralli altri che e' romani davano a molti la cittá *cum iure suffragii*, che a giudicio mio non era altro che ammetterli alla creazione de' magistrati, ma non ve li fare capaci. Ed ècci, come è detto, la ragione, perché chi si troverrá a squittinare, né ará interesso

particulare che sia eletto piú uno che uno altro, si dirizzerá ragionevolmente a chi li parrá che piú lo meriti ed andrá drieto in questo alla inclinazione naturale di tutti li uomini, che è di seguitare el bene, se e' respetti propri non ritirano. Nondimeno essendo cosa nuova e di importanza assai, e che ha anche le ragione sue in contrario, io non me ne determinerei per me medesimo; ma bene dico che quando questo piacessi, sarebbe da usarlo limitatamente, cioè di non li ammettere se non alla creazione delli ufici, né volere che li intervenissino a provisione di sorte alcuna.

Confermato adunche el consiglio grande, o datoli questa aggiunta che è el fondamento della libertá, la anima di questo corpo, si ha a pensare alle [1] cose importanti dello stato come quelle che attengono a guerra ed a pace; la prima esamina delle legge che sono necessarie fare e rinnovare tempo per tempo, non si ha a trattare nel consiglio, per essere di troppo momento, e se si dicessi che la creazione de' magistrati è anche di grandissima importanza, e nondimeno si fa in consiglio, si risponde che ci è diversitá di ragione: principalmente quello è necessario per conservazione della libertá, la quale non sarebbe, se e' magistrati si distribuissino a arbitrio di uno o di pochi; non è cosí nelle altre cose, la resoluzione delle quali non porta seco la libertá della cittá né fa alcuno particulare sí grande che sia sospetto alla commune libertá; richieggono queste molte volte prestezza e secreto, a che sono contrari e' consigli di molti. Di poi la elezione de' magistrati, se bene importa, non è tanto difficile al giudicarla: volgevisi el populo secondo la riputazione ed esistimazione che ha degli uomini, che nasce piú tosto da una voce commune di tutti che da giudicio proprio di ciascuno; la quale non erra molte volte, e se pure fa qualche errore non è sempre di uno grande momento.

Non interviene cosí nelle legge che richieggono considerazione di uomini savi, e le quali quando sono guidate dallo

---

(1) Il ms. ha: *che le.*

appetito della multitudine, si vede che sono quasi sempre o dannose o vane. Molto meno interviene ne' partiti e deliberazione che quotidianamente si hanno a pigliare delle guerre, paci e simili cose, la veritá delle quali non si conosce se non per chi è bene savio, ed una che se ne erri è atta a suvvertire lo stato e dominio della cittá. E certo grande disordine era nelle antiche republiche, come in Roma e massime in Atene, che disponessi el popolo in simile cose; e si legge che per questo procederono allo stato loro molte ruine; e noi ne vedemo a' tempi nostri lo esemplo, quando Piero Soderini gonfaloniere propose al consiglio grande se fussi da andare a campo a Pisa o no, che quella parte che fu approvata dal populo contro alla opinione di tutti e' savi della cittá, portò seco danno e vergogna.

Debbonsi adunche queste deliberazione trattare ne' luoghi piú stretti e da uomini savi ed esperimentati. E perché uno de' potissimi fondamenti della libertá è la equalitá de' cittadini, cioè che nessuno ecceda li altri fuora di una certa misura, e non può essere equalitá dove sia la perpetuitá de' magistrati, cioè che sempre sieno e' medesimi in luogo di governo, ma è necessaria la mutazione, e nondimeno le cose dello stato ricercono uomini esperimentati che vi attendino assiduamente, ed in effetto hanno bisogno di chi ne tenga pensiero particulare, non è inconveniente che sia uno solo che ne abbi una certa cura precipua, con chi si possa ancora in certe cose importantissime trovare el segreto. E si vede nelle cose naturale che el numero di uno ha perfezione, né è ragionevole che questo carico sia in uno uomo privato, però è molto commendabile nella cittá nostra la elezione di uno gonfaloniere a vita o almeno per qualche anno, da chi possono nascere molti buoni effetti; e se ne vede lo esemplo nella republica di Vinegia, della quale è stato grandissimo fondamento lo avere uno duce perpetuo, e se ne vedde ancora lo esemplo per contrario in noi otto anni doppo lo essere fondato el vivere populare; dove el non essere chi tenessi cura del governo particularmente, ci introdusse in tanto precipizio che la salute

nostra nacque molte volte piú tosto da Dio o dal caso, che dalli uomini o dal sapere; e si vede che se non si fussi provisto, le cose nostre andavano a una ruina certa.

È bene adunche fare uno capo in simile modo; nondimeno non basta che sia el consiglio grande con uno gonfaloniere, se non si procede piú oltre, perché uno gonfaloniere, avendo autoritá e reputazione grande, governerebbe el tutto a arbitrio suo, il che verría in una spezie di tirannide; ma è necessario darli uno mezzo di uno consiglio di cittadini, a quella similitudine che sono ora li ottanta, el quale consiglio sia di uomini eletti e del fiore della cittá, con chi si consultino e deliberino tutte le cose importanti della republica. Il che serve a fare che le cose grande non si abbino a consigliare con la multitudine, di che nascerebbe una soluzione populare, e porre freno al gonfaloniere che e' non si arroghi e disponga troppo della cittá. Perché se non fussi questo consiglio, saria necessario che le si consultassino colla signoria ed in uno magistrato di pochi, ne' quali intervenendo uno gonfaloniere che fussi perpetuo o per lungo tempo, ne volgerebbe assai a suo modo; o bisognerebbe consigliarle in uno numero di molti imperiti, e' quali o per ignoranzia farebbono mille errori, o el gonfaloniere vi potrebbe molto, perché si vede per esperienzia, e lo mostra anche la ragione, che la moltitudine non si regge mai per sé medesima, ma sempre si va apiccando e dependendo; che procede da debolezza. E ragionevolmente si apiccherá piú con uno che sia in uno tanto magistrato e con reputazione, che con qualunque altro, donde la potenzia sua diventa troppo grande.

E certo delle piú importante cose a mantenere la libertá vera ed intera è questa, che sia uno mezzo che regoli la ignoranzia della multitudine e ponga freno alla ambizione di uno gonfaloniere, e però è necessario che vi intervengà tutti li uomini che hanno cervello e reputazione, il che serve anche a conservar li uomini di qualità in grado conveniente, acciò che el non essere stimati poco non dessi loro causa di contentarsi poco e pensare a cose nuove. Furono nella fondazione

del governo populare ordinati li ottanta a questo effetto, ma la ignoranzia della moltitudine lo ha allargato in omini che non lo meritano, e quelli che vi doverrebbono essere sempremai, ne sono molte volte fuora. Donde è nato che la qualitá delli omini che ne sono, e la spessa variazione che se ne fa, non ha tenuto quel consiglio nella autoritá che si conveniva, e da questo è proceduto che non hanno tenuto adosso el peso della republica, e ne sono seguiti molti errori, e la autoritá del gonfaloniere è stata troppo grande con danno e detrimento universale; e però è necessario, a volere che la cittá si conservi in tutto libera e sia bene consigliata, che quello consiglio si reformi con altre qualitá di omini e con piú potestá, di che si diranno di sotto e' modi piú particulari.

Sono adunche tre fondamenti del buono e libero governo della republica: el consiglio grande, sustanzialitá necessaria per la libertá, uno gonfaloniere a vita o almeno per lungo tempo, una deputazione di buono numero di cittadini per consigliare e determinare tutte le cose importanti dello stato; le quali tutte cose se si ordinassino ragionevolmente, sarebbe in questa parte el governo della cittá bene instituto e perfetto; e de' quali avendo insino a qui detto in genere e quasi in confuso, è ora necessario venirne a distinzione piú particulare, parlando di ciascuno separatamente con quello ordine preso innanzi.

Tutti e' magistrati della cittá e tutti li offici cosí di consiglio come di amministrazione è bene si creino nel consiglio grande, perché una volta si tenga fermo questo assunto che nessuno abbi a riconoscere lo stato da uno o da pochi. È vero che consistendo el governo tutto in loro sarebbe necessario che le elezione fussino bene ed in uomini atti; in che si è visto avere disordinato molto el consiglio avendo date le degnitá della cittá a uomini insufficienti o per ignoranzia o per malizia, ed è questo disordine di importanza assai; ed oltre al danno che risulta del trovarsi nel governo chi non se ne intende, questo dare promiscuamente li onori a ciascuno, sanza fare distinzione della virtú o de' meriti, raffredda la buona mente di chi è bene vòlto ed accresce audacia e leva

vergogna a' cattivi. Perché se si vedessi che quando uno in uno officio non si è portato bene o ha ordinariamente mala fama, che el populo non gliene dessi piú e che e' favori si volgessino a chi fa buona pruova, sarebbe uno grande stimolo a chi ha buono animo ed uno freno grande a chi l'ha cattivo; mancando questa distinzione, manca el premio che è uno de' dua capi in su' quali dissono li antichi savi essere fondate le republiche.

È stato origine di questo male una ambizione venuta in ognuno di volersi ingerire a tutti li onori, ed una cosa che è naturale a tutti e' populi, quando e' non sono bene timoneggiati, di usare insolentemente la sua libertá. A che ha dato tutto el fomento la legge dello imborsare tutti quelli che avessino vinto el partito per la metá delle fave ed una piú, perché in uno consiglio dove sono tanti li ambiziosi, tanti e' cattivi, tanti li ignoranti, non è maraviglia che moltissimi ottenghino quello partito; e però sarebbe approvato el ridurre a' partiti delle piú fave, come si fece ne' primi anni del consiglio, e si vedeva che *ut plurimum* le elezione erano buone e sarebbono state ogni dí migliore, quando lo stato si fussi piú consolidato e fussino mancati molti sospetti che alteravano qualche volta el giudicio del populo.

Questo modo sarebbe migliore e piú ragionevole perché non è giusto che sieno posti in luogo pari colui che in uno numero di mille è approvato da ottocento e quello altro che non piace se non a cinquecentuno, né è secondo la natura del governo populare, nel quale ha a essere signore el populo e non la sorte, e da lui si hanno a riconoscere li onori, non dalla fortuna. Opponsi a questo due ragione: la prima, che e' genera inimicizie e malo animo tra quelli che si reputano pari, vedendo l'uno preporsi lo altro né parendoli ragionevole, ed anche molte volte a torto perché non si può negare che non si facci delle estravaganzie; la altra, che con questo li ufici andrebbono stretti, e pure è conveniente che in uno governo populare e dove ognuno paga le gravezze, che ognuno participi nel grado suo e massime delli utili. Nondimeno io

non mi partirei dal modo detto di sopra, perché si conserva piú lo intento del distribuire li onori ed amministrazione bene, che è la importanza del tutto. E se lo stato fussi in modo fermo che una volta e' cittadini avessino presupposto avervi a vivere drento e che e' non si potessi alterare, non vi ammetterei alcuna distinzione; ma sendo ancora giovane e balenando tuttodí, si potrebbe per piú pace ordinare che e' magistrati piú importanti, come è drento la signoria, e' dieci, li otto, si facessino per le piú fave e per nominazione, overo imborsarne per ciascuno dua delle piú fave. E cosí vorrebbono essere li ufici piú importanti di fuora, come capitano di Pisa, Arezzo, Pistoia. Sono una altra sorte di ufici che hanno seco qualche amministrazione, ma non tanto importante, come è drento uficiale di torre, contado e simili, fuora, tutti e' vicariati e podesterie grosse; e questi si potrieno lasciare co' partiti piú larghi, verbigrazia per ognuno imborsarne quattro o cinque, e nello andare a partito mescolare la sorte e la nominazione. È la terza spezie degli ufici che hanno poca amministrazione ma è fondato el forte loro in sullo onore o in sullo utile, come tutti e' camarlinghi e podesterie minore e molti onori della cittá, e questi si potrieno lasciare come e' sono oggi. E se bene questo modo si può biasimare perché non corregge in tutto li errori introdotti da questa larghezza ed è contro allo uso di tutte le republiche, nelle quali, che io sappia, non si usò mai questa sorte, pure saria da tollerarlo per meno male e ricordarsi che rarissime volte è una cosa interamente perfetta, ma che e' savi si satisfanno di quelle che hanno meno imperfezione.

Nasce la seconda considerazione nel consiglio grande circa alle legge: non se l'hanno di primo colpo a venire al consiglio, perché saria questo di molta confusione e contro a ogni ordine di bene instituta republica, ma se quando le sono state deliberate ne' luoghi piú stretti, le abbino a avere la approvazione del consiglio o no. In che io mi resolvo facilmente che essendo le legge una cosa tanto universale e concernendo ogni membro della cittá, che la deliberazione ne sia in con-

siglio; bene mi piace che non vi si possi parlare su publicamente, se non per ordine della signoria ed in favore di quello che si propone, perché se fussi data la libertá a ognuno del suadere e dissuadere faria mille confusione. E sarebbe quello bene, quando le non fussino state esaminate in altro luogo, ma venendo giú in consiglio digestite e discusse prima ne' luoghi piú stretti e giá presupposte utile, non è necessario che le si disputino, né è ordinata la approvazione del consiglio per riesaminarle perfettamente di nuovo, ma perché avendo le legge a legare ognuno, che e' non si possa dire che le siano state fatte da pochi e sanza universale consenso, ed anche per dare uno freno a' consigli stretti che e' non facessino qualche legge in alterazione dello stato o qualche cosa perniziosa. Ed in effetto, acciò che li abbino causa di procedere piú maturamente, è bene laudabile che le stieno publicate qualche dí, acciò che quando el consiglio si raguna per vincerle, le sieno giá in notizia e ne possi l'uno avere parlato e conferito collo altro.

Piú difficultá veggo se le gravezze e provisione di danari abbino a avere approvazione in consiglio o no, perché da uno canto la esperiènzia mostra che el popolo va adagio al provederle, tanto che molte volte innanzi che le sieno vinte è si tardi che e' danari non sono a tempo a quello che si disegna. Può ancora accadere che e' si disegnino per qualcosa segreta che non è bene sia nota al populo; ed avendosi a vincere in consiglio, bisogna manifestarla, perché non li vincerebbono mai sanza vederne una urgentissima cagione. Aggiugnesi che quando el populo li ha a deliberare, si getta *ut plurimum* a modi ingiusti e perniziosi che gravono molto e riscuotono poco; ed essendo in consiglio assai piú e' poveri che e' ricchi, non le distribuiscono proporzionabilmente, ma vorrebbono che e' ricchi pagassino tutto e loro non sentirne, il che è ingiusto e dannoso, perché se bene e' ricchi hanno a aiutare la cittá, è conveniente conservarli, perché li fanno onore ed ornamento, ed acciò che e' possino aiutarla ancora in uno altro tempo.

Queste ragione mostrano che e' non sia bene che el consiglio vi abbi a intendere. Da altro canto questo pagare de' danari è stimato tanto da ognuno ed è come si dice, el secondo sangue, che lo avere tutti a pagare secondo le deliberazione e pensieri de' pochi potrebbe generare qualche disordine e disparere, ed anche e' modi darebbono alterazione se fussino disonesti e gravassino piú e' poveri che e' ricchi. Raccolto tutto, io mi resolvo che importando al governo dello stato el provedere e' danari tanto quanto importa, perché sanza quelli non si può né defendere né offendere, che e' sia necessario non si deliberino in consiglio per le ragione dette di sopra, le quali sono naturale, ed ha mostro la esperienzia piú volte che per non volere el populo vincerli a' tempi debiti, non hanno di poi bastato centomila ducati a quello che si saria riparato con meno di diecimila. È vero che quando fussino deliberati in poco numero, e' modi massime potriano fare alterazione, e però io approverei che li avessino a avere la determinazione finale nel consiglio di mezzo co' signori, dieci, collegi ed otto e con qualche altro de' primi magistrati come capitani di parte, conservadori, sei di mercatantia e simili, in modo vi fussi uno numero almeno di dugento o piú tosto trecento cittadini. Questo numero arebbe piú facilitá a vincerli, perché vi sarebbe piú uomini prudenti e da lasciarsi persuadere colle ragione; ed inoltre intervenendovi tanti e di ogni sorta qualcuno, si torrebbe assai la occasione del potersi dolere e del fare alterazione, perché di tutte le case vi sarebbe quasi qualcuno, e pochi sariano quelli che non vi intervenissi alcuno de' sua.

È el secondo fondamento del buono governo uno gonfaloniere, del quale si ha prima a vedere con che autoritá li abbi a essere, di poi quale è meglio che sia, o perpetuo o a tempo. E certo questa parte merita molta considerazione, perché faccendolo troppo libero e sciolto, può venire in tanta potenzia che sia pernizioso alla cittá e pericoloso alla libertá; a legarlo è difficile, volendo servare una certa mediocritá che non si strignessi anche tanto che fussi inutile. Principalmente

el gonfaloniere ha ad essere capo della signoria in quel medesimo modo e con la medesima forma che li è stato insino ad oggi; di questo seguita che avendo la signoria la autoritá tanto suprema e libera come la ha, quando el gonfaloniere ne dispone a suo modo, viene a disporre ed avere in mano tutta la forza della cittá. Vedesi per esperienzia che uno gonfaloniere che stia lassú lungamente e di prudenzia e reputazione come verisimilmente sará, ne dispone, si può dire, sempre a suo modo, e vi è drento la ragione, perché sono quasi sempre deboli né possono essere in altra forma, creandosi colle legge con quali ora si creano; perché sono tanti e sí lunghi e' divieti delle case e persone proprie, e da loro medesimi e da' collegi, che è necessario, e cosí fu sempre, che quel magistrato si diffunda in gran numero e vi segghino moltissimi ignoranti e dapochi, e' quali, e per non sapere e per essere di poca qualitá, non hanno ingegno né animo di opporsi a uno gonfaloniere, e però lui li persuade e volge a arbitrio suo. Non interverrebbe cosí, quando vi sedessino uomini prudenti e riputati, perché ardirebbono e saprebbono disputare le cose con lui e ne sarebbono menati dalla ragione e non dalla autoritá. Questa è la causa che el doge di Vinegia con tutto sia perpetuo, non dispone molto perché sempre li seggono allato e' primi uomini della cittá. Questa debolezza di signorie ha dato immoderata autoritá a Piero Soderini gonfaloniere, alla quale è necessario riparare, perché importa el tutto, e bisogna provedervi con uno di dua modi: o ordinare che quel supremo magistrato si ristringa in poco numero ed in uomini eletti, o pure lasciandolo largo, limitare la autoritá della signoria in quelle parti le quali quando sono in mano sua, lo fanno troppo potente. Ristrignerlo in poco numero ed in omini eletti saria bene se si potessi fare, perché essendo quel magistrato di piú importanzia che nessuno altro, saria molto conveniente che e' fussi in omini atti a reggere tanto peso; ma si ha da considerare che sedendo continuamente in Palazzo e vivendo con tanta pompa e demostrazione di onore, la lunghissima consuetudine della cittá ha fatto che

li è nelli occhi di tutti ed è diventato uno pasto universale, in modo che chi una volta non vi siede non li pare essere da Firenze. Ed è questa cosa tanto anticata che difficilmente vi si condurrebbe el popolo, in forma che io non credo sia da pensarvi, anzi da mettere piú tosto cura in andare moderando e limitando qualche sua superchia autoritá.

Grande è oggi la autoritá della signoria, e da pochissime cose in fuora, come el fare pace o leghe, fare condotte ed elezione di magistrati, la può fare con la balía delle sei fave el tutto: cognosce e delibera sanza riservo alcuno nelle cose civili, può farlo nelle criminali, decapitare e mandare in esilio cittadini liberamente; e benché in questo vi sia lo appello al consiglio, pure è male ordinato e non si è osservato sempre. Tutte queste cose può eseguire per sé e per mezzo di altri, perché quando vuole comanda a tutti magistrati. Aggiugnesi che nelle cose dello stato può rispondere a lettere di signori ed imbasciadori, piglia consiglio nelli ottanta quando, di quello e secondo li pare; non si può porre danari, non fare una legge o provisione se non consentono e' dua terzi di loro, e finalmente può fare quasi ogni cosa, e quelle che non può fare lei non le può fare nessuno altro sanza consenso suo. E se bene e' magistrati si fanno in consiglio, pure anche la signoria qualche volta in certi casi, offici e commissione elegge qualche cancelliere e notaio di magistrati che non è anche di poco momento; in modo che essendone el gonfaloniere per degnitá capo e per la autoritá sua e debolezza de' compagni si può dire sempre governatore, risulta che la potenzia sua sia troppo grande in una cittá e vivere libero e che sia di necessitá el provedervi.

Principalmente ed innanzi a ogni cosa è da levare autoritá alla signoria di potere con le sei fave deliberare o comandare a altri magistrati che deliberino sopra la vita o sopra el mandare in esilio o sopra lo ammunire ed in effetto sopra al mettere pena di qualunche sorte a alcuno cittadino per conto delle cose dello stato. Questa è la prima sicurtá che si ha a avere in una republica, di potere vivere e maneggiarsi

liberamente sanza paura di potere essere offeso da uomini particulari; e se si dicessi che dalle sentenzie date dalla signoria per conto dello stato si può appellare al consiglio secondo la legge dello appello che si fece lo anno 94, si risponde che questo non basta, perché con quello è difficile ottenere la assoluzione avendo a vincerla per e' dua terzi delle fave contro la autoritá della signoria e nel populo, el quale naturalmente sendo sospettoso e pieno di ignoranzia, inimico di omini grandi ed eccellenti, non è sufficiente giudice di tanto caso. Potrebbesi sopra questo ordinare uno giudicio particulare a similitudine della quarantía, o commetterle a qualche altro magistrato, di che di sotto si dirá piú largamente; ma in quanto al proposito di ora basti che e' non è bene che la signoria possi condannare cittadini per stato, perché essendo lei quasi sempre in mano del gonfaloniere questa autoritá lo fa troppo terribile. Levando al gonfaloniere questa potestá del tenere li uomini con timore, bisogna anche tôrli la facultá del farseli amici con la speranza, e però non è bene che la signoria abbi autoritá di distribuire in cittadini uffici di sorte alcuna; non mandare imbasciadori o commessari se non in caso di una súbita necessitá per brieve tempo, el quale non si possi per via né diretta né indiretta prorogare; né si possino per simili cose mandare secretari di Palazzo, se non con deliberazione delli ottanta o di quel consiglio che li representassi, sendo lasciato in simile modo el caso di una necessitá súbita. Questo serve ed alli effetti detti di sopra ed a tôrli modo di potere per mezzo di simili instrumenti tenere pratica con príncipi forestieri. Non è bene che colle sei fave e' possino cassare magistrato alcuno per alcuna causa, non cassare e' cancellieri e secretari publici, perché questo timore, vedendo che el gonfaloniere li possi maneggiare, li fa stare sotto tanto che li sono uno mezzo grande a aggirare le cose delle legge e dello stato a suo modo, e se ne è visto lo esemplo a' tempi di Piero Soderini.

Importa ancora molto alla troppa potenzia sua el modo delle provisione, e che le non si possino fare sanza consenso

della signoria, e consequente sará molto difficile farne una a dispetto del gonfaloniere. Le legge che si possono fare di nuovo vanno moderando e' difetti ed errori che apparischino di nuovo, e quando nel gonfaloniere si vedessi una cosa che non stessi bene, si può ricorreggernelo col farli una legge adosso; e però è necessario che la via del fare le legge non sia sí stretta, che si abbi a avere necessitá della voluntá sua; ed el modo di ovviare a questo si dirá di sotto in altro luogo, dove si porrá ancora in che modo si abbino a consultare le cose dello stato, a fine che lui colla varietá de' modi del proporle e de' luoghi del consultarle, non ne disponga a voglia sua.

Hassi ora a considerare se è bene che lui abbi quella autoritá che fu data al gonfaloniere per la legge nuova dello anno 1502, di tenere cura particulare della giustizia ed a questo effetto potere proporre in ogni magistrato sopra le cose criminale. La discussione di questo se è superflua o no, depende da una altra, cioè se gli ha a essere perpetuo o *ad tempus*; perché se el tempo suo è determinato, è certo che o díasili o non si li dia, non rilieva nulla, perché nessuno gonfaloniere che si ricordi avere a tornare privato la vorrá usare, non essendo constretto dalle legge, ma rimessa in arbitrio suo. E però accade fare questa disputa solo quando e' si facci a vita, nel quale caso io gliene darei, eccettuandone le cose dello stato; perché quando la volessi usare la sarebbe utile, conciosiaché quando uno nobile o potente erra, e' magistrati spesso non si ardiscono a punirlo, ricordandosi potere lui o cose sue capitare qualche volta alle mani di sua fratelli o parenti, ed anche temendo spesso di violenzia nella persona sua, le quali paure cessano nel gonfaloniere che abbi a stare lassú a vita. Lo usarla lui sarebbe beneficio alla cittá, né li darebbe questo tanta potenzia che fussi da temerne, perché verisimilmente non hanno a capitare a' magistrati per simile conto uomini che attendono al governo dello stato, ma o gente di bassa mano o giovani. Nondimeno questo articulo non importa molto, perché oltre al trovarsi pochi che la usassino, riordi-

nandosi la cittá ne' giudíci come si dirá di sotto, non arebbono e' magistrati bisogno tanto di sprone quanto hanno ora.

Resta circa alla qualitá del gonfaloniere la ultima disputa: se gli ha a essere a vita o a tempo. La quale è cosa che ha ragione *hinc inde*, e per venirne piú allo stretto si ha a presupporre che due furono le ragioni che feciono eleggere él gonfaloniere a vita: la una, e' disordini grandi che erano nello stato, l'altra, lo essere la cittá molto trascorsa nell'osservanzia della giustizia criminale, alla quale si pensò che lui aiutassi colla autoritá che si gli dette nel proporre in qualunque magistrato; la quale volendo che lui usassi, fu necessario farlo a vita, perché in uno fatto a tempo militavono le medesime ragioni di freddezza che militano nelli altri magistrati. Questa ragione è oggi piú debole, limitandoli la autoritá ne' modi detti di sopra e riordinando la giustizia e giudíci come si dirá di sotto; in modo che tutta la considerazione rimane, se per rispetto del governo dello stato, posposta la giustizia, sia meglio che sia perpetuo o *ad tempus*.

E' non è dubio che quando e' sia uno gonfaloniere prudente e buono, che fa piú utile alla cittá lo essere lui a vita, perché stando sempre in quello magistrato applica piú lo animo alle cose del governo, né li rimane altro pensiero o altro obietto che di governare bene in quello che li tocca la sua republica; piglia piú pratica in qualunque cosa, intende meglio e' modi del maneggiare le occorrenzie, conosce ogni di piú la natura de' cittadini con chi li ha a fare e del populo, ed in effetto diventa sempre migliore instrumento di quello che accade per lo officio suo; può procedere a beneficio della cittá con meno respetto di ognuno che se fussi a tempo; el sapere di avere a finire la vita sua in quella dignitá li ferma lo animo, levali occasione di pensare di gratificare piú a una parte della cittá che a una altra, a causa di essere raffermo o di pensare di essere di poi, finito el divieto, rifatto. Persuadono queste ragione che sia da essere a vita.

Da altro canto volendolo gonfaloniere e non principe assoluto, non è dubio che la maggiore sicurtá che si possi avere

si è el non essere lui perpetuo, perché questo ragionevolmente li leverá lo animo dal pensare di usurparsi piú autoritá che li diano le legge, sapendo averla in processo di tempo a deporre; e quando pure lui vi pensassi, li mancheranno li instrumenti ed aderenti, perché non ará con nessuno quella autoritá e reputazione che se fussi a vita. Aggiugnesi che se la sorte dá che e' sia insufficiente o per malizia o per ignoranzia, el che può essere facilmente, sará pure meglio che la cittá se ne abbi qualche volta a liberare, che se e' durassi sempre; né si può fare grande fondamento in sul dire: e' sará deposto, perché è cosa che poi non si fa, parte per e' favori ed amicizie sue e parte perché a ognuno non dispiacciono ed ognuno non conosce e' sua defetti. È ancora di qualche considerazione che faccendolo per tempo si dá pasto a piú; e la speranza che abbino e' primi cittadini da' quali può dependere la concordia e discordia della cittá, di potere aggiugnere a quello grado, li tiene piú quieti e piú intenti ancora al bene publico. Sono queste le ragione della altra opinione.

Considerato tutto, a me piacerebbe piú che el gonfaloniere fussi a vita, perché la perpetuitá sua può molto piú giovare alla cittá; e mi ci piace ancora drento che la cittá abbi una degnitá e grado supremo, dove possi per via delle legge e libertá aspirare uno cittadino benemerito della republica sua; per la quale quelli che si affaticano e vi consumano la vita sua, vegghino uno tanto luogo dove e' possino pensare che li abbi a condurre el portarsi bene ed operare per la cittá, e paia loro, sanza volgere lo animo alla tirannide ed usurpare quello di altri, potere avere remunerazione equale alle sue buone opere. E se bene questo è pasto da infiammare pochi, non è però questo infiammarli inutile, perché in ogni republica bene ordinata ed in ogni tempo si è sempre veduto che la virtú di pochi cittadini è quella che ha retto e regge le republiche, e le opere gloriose ed effetti grandi sono sempre nati da pochi e per mano di pochi, perché a volere guidare cose grande ed essere capi del governo in una cittá libera, bisogna moltissime

parte e virtú che in pochissimi si coniungono. E' quali oltre a avere amore alla cittá, è bene, acciò che li operino piú ardentemente, che abbino uno sprone di ambizione, uno appetito di grandezza e di condursi in qualche sommo grado; la quale quando e' cercano e desiderano di acquistare non col prevalere alle legge né per via di sètte, ma collo essere reputati cittadini buoni e prudenti e col fare bene alla patria, chi può dubitare che questa ambizione è laudabile ed utilissima? La quale chi non sente è in una certa freddezza e li manca uno certo stimulo di gloria, che da lui non esce mai cose generose ed eccelse.

È adunche bene per eccitare questa onesta ambizione nelli spiriti grandi e dare loro occasione di operare cose gloriose, mostrare questo luogo e questa commoditá di potere venire a uno grado che non può essere maggiore in una cittá libera; gli altri meno generosi e di minore ingegno o sufficienzia assai si riscalderanno colla speranza delli altri magistrati e degnitá della cittá, che li terrá in tanta ambizione che basterá nel grado loro, ma a questi che sono di grande digestione non basta piccolo pasto. Risolvomi adunche che e' sia bene che el gonfaloniere sia a vita; e lo essere limitato ne' modi detti di sopra li torrá ogni facultá ed ogni pensiero di cercare maggiore autoritá o di diventare troppo potente, perché ogni volta che e' cittadini non possono sperare bene da lui né temerne male, sia facile el fare sanza voluntá sua le legge oportune, ed el proporre consultare e concludere quello che accade giornalmente delle cose dello stato, io non veggo in che modo e' possi diventare troppo potente. Ed el buono modo e diligenzia dello eleggere mi dá speranza che e' saranno uomini atti e di buona qualitá; sanza che, e' magistrati o ricorsi a chi e' saranno sottoposti, li emenderanno forse con piú facilitá che non si poteva fare insino a ora.

Veduto quale e con che potestá abbi ad essere el gonfaloniere, s'ha a vedere chi l'abbi a creare. In che non uscendo delli assunti fatti di sopra, cioè che el populo sia distribuitore delli offici, né s'abbino a riconoscere da altri, è necessario

dire che la elezione sia del consiglio; da altro canto la importanzia di questo magistrato è grandissima e tale che per ogni etá pochissimi uomini ne sono capaci. Conosce el populo per fama ed opinione li uomini valenti e savi, la quale li basta a distribuire le altre amministrazione, ma non ha una discretiva sottile e minuta che bisognerebbe in esaminare e bilanciare bene le qualitá di uno a chi tanto pondo si commettessi; e però io sarei di parere che ogni volta che el luogo fussi vacato, che quello consiglio di mezzo del quale si parlerá apresso, dove sedranno tutti li uomini savi e prudenti, facessi pe' dua terzi di loro colle nominazione, elezione di tre cittadini per detto uficio; e' quali tutti a tre si publicassono al consiglio grande e di poi in capo di due o tre dí vi andassino a partito, e quello che di loro avessi piú fave rimanessi gonfaloniere a vita. A questo modo essendo esaminati tra omini prudenti, doverrebbono ragionevolmente essere proposti tre e' piú sufficienti della cittá; e se bene el populo potessi errare nel non eleggere el meglio di quelli tre, non sarebbe questo errore di tanta importanzia come quando e' fussi dato loro el campo largo; conserverebbesi lo intento di non ricognoscere lo onore da' particulari, avendosi finalmente dal populo, ed anche faccendosi la prima elezione de' tre in uno consiglio e numero di tanti, che e' non s'arebbe da temere che e' venissi proposto per fazione e sètte particulari. E servirebbe anche questo modo a uno altro buono rispetto, che avendo a pervenirsi a questo grado col consenso e del senato, per dire cosí, e del populo, non arebbe causa uno che vi aspirassi di gittarsi piú a' favori del populo che del senato, o *e converso*, anzi vedendo avervi a convenire ognuno non userebbe altro mezzo che le buone opere ed el bene fare, acciò che poi in simile caso piacessi a tutti.

Ordinati li estremi di uno e di molti, cioè del gonfaloniere e del consiglio grande, succede pensare al mezzo ed a quel consiglio che li abbi a coniungere, abbi a essere el timone della cittá e moderatore di ogni cosa che occorra di importanza. El quale avendo a sostenere tanto pondo, è ne-

cessario che vi intervenghino tutti li omini savi della cittá e tutti quelli che sono atti e sufficienti al governo, acciò che le resoluzione importanti si faccino per mano di chi sappi ed intenda. In che si ha da vedere chi e che numero vi abbi ad intervenire, da chi ed in che modo abbino a essere creati e per che tempo, le autoritá e prerogative che hanno a avere, e come e per chi si abbi a consultare con loro.

Principalmente questo consiglio ha a consistere della signoria, sanza la quale non è ragionevole che si raguni consiglio alcuno, de' collegi, e' quali essendo creati sotto nome di avere a guardare la libertá bisogna si ritruovino a quelle cose che vi si trattassino ed è conveniente dare loro questo onore, e dove mancassi la loro sufficienzia e qualitá suplisce la consuetudine. Con questi ha a essere una deputazione di cittadini che sieno el meglio della cittá; e se bene e' non sono molti quelli che si intendino tanto dello stato che meritino esservi, pure el numero vuole essere largo per conservazione della libertá, acciò che tanto pondo non si riduca tutto in mano di pochi; ed anche in uno vivere libero è conveniente, quando si possa sanza detrimento grande, dare parte a molti; e però mi parrebbe che e' fussino, computata la signoria ed e' collegi, uno numero di dugento *vel circa*. Cosí si vede nelle antiche republiche, in Roma, in Cartagine, in Atene e Lacedemone, in questo consiglio che loro proprio chiamavano senato, essere intervenuti molti; a Vinegia sono dugento o meglio quelli che e' chiamono pregati, che è questo medesimo; ed è, come è detto, necessario e per conservazione della libertá, e perché in uno vivere libero, male potrebbono e' pochi giustificare el tutto co' molti. E se bene di necessitá interverranno in uno numero tanto molti insufficienti e non atti, si ha da tollerare per meno male, massime che e' non è con tanto detrimento quanto e' pare, perché trovandovisi li omini savi e di riputazione e' quali disputeranno le occorrenzie colle ragione in mano, li altri che intendono meno si aderiranno con chi sa piú; e dove si volgessino unitamente sei o otto uomini di quelli di piú autoritá della cittá, non mancherebbe forse mai

che li altri non li seguitassino, e dove questi piú savi fussino in disparere, come spesso interviene nelle consulte, lo udire esaminare e dire le ragione aprirrá in modo la mente alli uomini mediocri, che o troverranno o si accosteranno alla veritá. Verrannovi spesso le cose non al tutto acerbe ma cominciate giá a maturarsi e digestirsi, e non vi si ará a capitare in tutti e' particulari e mezzi di ogni pratica, ma per e' fini e per le conclusioni.

La importanza tutta di questo consiglio, a volere che riesca utile, è che quelli che sono tenuti savi nella cittá vi intervenghino perpetuamente; né basta che e' vi sia la piú parte, perché qualche volta accade che uno solo vede piú che tutti li altri e propone qualche parere che, bene che sia considerato da lui solo, udite poi le ragione, è approvato da tutti. Ed in effetto tutto 'l pondo del governo si riduce alla fine in sulle spalle di molti pochi, e cosí fu sempre in ogni republica ed a' tempi antichi ed a' moderni. Bisogna adunche accommodare el modo di crearli in forma che questo assunto stia fermo, perché è sustanziale ed importa el tutto. Non so giá se è bene che creati una volta, stieno perpetui, perché io vorrei che rimanessi in loro uno stimulo di portarsi bene, avendo a andare spesso alle fave del populo; e si potrebbe fare che si facessino per le piú fave e durassi lo officio loro uno anno, ma e' sarebbe da dubitare, come ha mostro la esperienzia, che el popolo infastidito dello eleggere quelli medesimi, e la ambizione di ognuno di esserne non li variassi tanto, come è stato nelli ottanta, che questo consiglio si spacciassi. E però è necessario che e' sieno a vita, o e' si potrebbe fare che e' si creassino li ottanta in consiglio ordinariamente come si fa ora, e che colli ottanta sempre intervenissino e fussino nella medesima autoritá uno numero di altri ottanta o cento cittadini e' quali fussino a vita, e' quali sarebbono e' primi ed el fiore della cittá. Cosí si conserverebbe lo intento che e' capi ne sarebbono sempre, e li altri succedenti che importano meno, se ne varierebbe qualcuno e si darebbe sanza pregiudicio della republica piú pasto allo universale.

El modo del creare e' perpetui in questo principio, è difficile el commetterlo al populo, perché porterebbe pericolo non si facessi qualche variazione; e però sarebbe da fare che tutti quelli che sono in alcuno tempo seduti gonfalonieri di giustizia o de' dieci almeno dua volte, perché quel magistrato da uno tempo in qua è ito molto largo, e stati ambasciadori o commessari generali eletti dalli ottanta, fussino perpetuamente di questo consiglio. E perché nella cittá è pure qualche uomo che non ha avuto queste degnitá che meriterebbe intervenirvi, che e' si facessi una aggiunta di trenta che fussino eletti da' signori e collegi e da questi perpetui; e se bene questo numero riuscissi forse troppo grande saria necessario per ora tollerarlo, ma si potrebbe stare qualche tempo sanza fare scambio a quelli che morissino, tanto che e' fussino ridotti a uno numero di cento, e che di poi morendone uno, si facessi lo scambio in questa forma: che quel consiglio cioè e' signori e li ottanta con questi perpetui squittinassino trenta cittadini per ognuno che fussi vacato, e se ne pigliassi tre che vincessino pe' dua terzi delle fave, e fussino delle piú fave; e' quali tre andassino a partito in consiglio grande, e rimanessi eletto chi avessi piú fave, a quella similitudine che si è detto dello eleggere el gonfaloniere.

La autoritá di questo consiglio ha ad essere: approvare le condotte fatte da' dieci; creare li imbasciadori e commessari, e' quali non è bene abbi a creare el populo, e per la importanzia loro e perché essendo esercizi apartati, non ha el populo una elezione sottile da conoscere chi sia sufficiente, ed inoltre si richiede che sieno o di piú qualitá o meno, secondo la causa che sono fatti ed el peso che si commette loro, il che non può giudicare el populo, non li sendo sempre note le cagione del farli ed e' secreti che vanno a torno; dare la rafferma a' cancellieri di Palazzo che non è uficio del populo; le legge che si fanno li hanno a capitare innanzi che vadino al consiglio; ha a dare alle provisione di danari finale perfezione; ha a servirsene la cittá ne' giudíci come si dirá di sotto; ha a creare el gonfaloniere e li scambi di questo consiglio che

morissino, come è detto di sopra; e starebbe ancora bene che e' dieci della balía, se bene si facessino in consiglio grande, non potessino essere se non di questo numero; hanno a consigliare le cose dello stato ed intendere nelle provisioni in quel modo che si dirá d'apresso.

El modo che si usa nelle legge e provisione che occorrono di farsi giornalmente in una republica, è molto stretto, sendo necessario che le sieno prima proposte da' signori, approvate da' fermatori, deliberate di nuovo da' signori, vinte di poi da loro e da' collegi, avendo a passare nelli ottanta ed ultimamente venire per tanti vagli e mezzi al consiglio grande. Né fu forse tanta strettezza ordinata sanza ragione, perché essendo lo innovare le legge cosa di somma importanza e che potrebbe alterare ogni dí lo stato e li ordini della cittá, non vollono che questa via rimanessi aperta alli uomini scandalosi e che volentieri perturbano el buono essere delli altri e si dilettano vedere ogni giorno cose nuove. Ebbono oltre alle ragione, lo esemplo delle antiche republiche, nelle quale si legge essere stati infiniti moti solo a causa di essere stato in facultá di ogni sedizioso di proporre a sua posta al populo legge nuove. Da altro canto la strettezza è tanto grande che è nociva, perché come non è ragionevole che e' si possi sí facilmente proporre ne' luoghi larghi legge nuove, cosí non è anche giusto né utile che e' sia in facultá di uno solo o di pochi particulari impedire el proporre quelle che sieno giudicate buone. E certo tenendo el modo che si tiene oggi e faccendo uno gonfaloniere a vita, si vede che è quasi in potestá sua di impedire una provisione, perché è gran cosa che si accordino sei de' signori contro alla voluntá sua; ed inoltre quando bene e' si accordino, stando la signoria sí poco tempo come sta ed intervenendo spesso nel tempo suo mutazione di gonfalonieri di compagnia e di dodici buoni uomini che danno disturbo assai, può solo col differire con qualche arte farle diventare vane; e quando bene el gonfaloniere non vi si opponga, è quasi in potestá di pochi cittadini quando lo sappino a tempo, impedirle con vari modi ne' luoghi sí stretti. Questa tanta stret-

tezza non credo che avessi origine dalla libertá della cittá, ma dalla autoritá de' pochi, e' quali pensando che e' consigli con una provisione sola li arebbono potuti mandare a casa, e non avendo tanta grandezza che e' potessino levare a' consigli populari el fare le legge, si vollono almeno assicurare col mettere questa via stretta che sanza la voluntá loro non si potessi fare legge. Questo è grande disordine e richiedevi el vivere libero rimedio.

Èccene uno altro, che se la signoria per suggestione di uno gonfaloniere sará di accordo al fare una legge e dubiti che per qualche respetto la abbi difficultá nella aprovazione, vedrá di farla nascere e condurla alli ottanta in uno dí; e li è poca difficultá passarla ne' collegi che sono quasi sempre omini deboli; mettela improvisa addosso alli ottanta, dove se bene è qualcuno che conosce e' difetti che la ha, non sono tanti che bastino a tenere el partito, né possono darla a intendere ad altri, non sendo lecito parlarvi su publicamente, se non quando la signoria comanda ed in favore della provisione; passato che la ha li ottanta è meno difficultá nel populo che non sa piú che si bisogni. Fu per riparo di questo a' tempi antichi ordinato che ciascuna provisione dovessi, innanzi venissi al collegio, stare publicata certi dí; ma fu aggiunto che e' fussi in potestá della signoria fare uno partito che la non avessi a stare publicata; che tutte sono cose tiranniche ed ordinate con questi riserbi per potere fare alla palla della libertá della cittá.

Per ovviare a tutti questi inconvenienti io ordinerei dua modi del fare le legge. Lo uno che le si facessino in quella medesima forma e con quelli vagli medesimi che sono oggi, aggiunte solo dua cose: la una, che di necessitá quando le fussino vinte ne' collegi, innanzi che le potessino ire a partito nel consiglio di mezzo, che per lo avvenire chiamereno senato, che le si dovessino leggere loro una tornata innanzi, che saria almeno tempo di uno dí, né si potessi alterarlo con partito della signoria o in modo alcuno (questa publicazione opererebbe che el senato non sarebbe còlto al sonno ed arebbe

tempo ad esaminarle), l'altra, che quando le vengono in senato, che e' fussi lecito a ciascuno o di collegio o senatore suaderle o dissuaderle in quel modo li paressi. Non saria bene in consiglio grande questa libertá, perché genererebbe tanta confusione che mai se ne verrebbe a capo, ma in uno senato instituto principalmente per esaminare le cose importanti e timoneggiare la cittá, è giusto che sia regola di poterle bene digerire. Chi tolse questa facultá fu perché e' consigli approvassino le provisione o ragionevole o no, collo essere straccati e dessino giudicio col non udire mai se non una parte. Richiedesi alla libertá della cittá che simile cose abbino la via facile di essere proposte e venire in consulta; le discussione ed esamine di poi sieno strette in modo che non se ne possi fare conclusione se non con molta maturitá. Questo è secondo el vivere di una buona republica; sono e' modi di oggi contrari, che el proporre è difficile, ed e' modi delle consulte sono piú facili per farne conclusione. Cose tutte trovate da' tiranni, e' quali sustanzialmente levano la libertá, riservanla in nome e certi colori di poco momento; dalle quali forme la cittá non si è partita interamente, per essere stata ancora nuova in questo governo populare.

El secondo modo del fare le provisione mi pare dovessi essere che ciascuno de' signori soli, sanza consenso delli altri, potessi proporre al senato qualunche legge li paressi, tenendo sempre fermo che la si avessi a publicare una tornata innanzi e che a ognuno fussi lecito el suaderla e dissuaderla; e quando la fussi approvata da tre quarti del senato, che questo bastassi a metterla in consiglio grande, e che quello de' signori che la proponessi avessi nel suaderla e favorirla a fare lo officio che fa el gonfaloniere. Con questo modo una provisione che fussi utile non sarebbe in potestà di uno o di pochi a impedirla, perché uno solo de' signori la potrebbe mettere al luogo largo; ed anche non è lasciata la via tanto aperta che si facessi molto spesso, avendo a capitare al senato ed avendo bisogno di approvazione de' tre quarti, dove nello altro modo bisognano e' dua terzi. Ed anche non si metterebbono a si-

mili imprese uomini deboli, perché sarebbe necessario avessino schiena in confortarla e saperla giustificare e difendere da chi la dissuadessi. Di questo secondo modo ne eccettuerei le provisione del danaio che rimanessino solo nel primo, perché el lasciarvi questa larghezza potrebbe generare confusione o qualche modo ingiusto, essendo cosa tanto stimata e che tocca tanto a tutti, e nella quale ognuno si accosta piú tosto a quello modo che lo offende meno, che a quello che conosca essere piú ragionevole o piú a beneficio della cittá.

Nel discutere le cose occorrenti giornalmente dello stato anzi nel tirarle a sua voluntá, ha avuto Piero Soderini gonfaloniere forza grande, nata e dallo avere potestá immoderata per e' conti detti di sopra, e dallo avere usato una arte di averle messe in consulta quando li è paruto, e qualche volta voluto che le si consiglino a' dieci con le pratica strette, qualche volta nelli ottanta soli, qualche volta nelli ottanta con uno arroto di pratiche grande, ed eletto quando uno modo di questi e quando uno altro, secondo dove gli ha creduto trovare piú riscontro alle cose sue; dove gli ha vedute le opinione varie avere eletta quella che gli è piú piaciuta; messole qualche volta per via di voluntá, qualche volta a voce, qualche volta colle fave, tutte variazione che hanno importato assai; cosí usato arte nel proporle piú strette o piú aperte, che è di molto momento.

Oltre a questo, quello ristrignere per quartieri come si usa, è cosa inetta, né vi si fa alcuna buona discussione. E però io vorrei principalmente che el magistrato de' dieci stessi tuttavia, cosí nella guerra come nella pace; trattassino le cose dello stato in quel modo e con quella autoritá che e' trattano oggi; non potessino espedire sanza el senato quelle cose che vi hanno di necessitá oggi a capitare; e di piú che le commessione che si danno alli imbasciadori quando vanno fuora, che le ordinano oggi e' signori ed e' collegi, si avessino a consultare e determinare nel senato. E se bene le non sono molte, la autoritá di quel senato farebbe che ogni importanza, eccetto quelle che avessino bisogno di molto secreto,

si consiglierebbono quivi. Vorrei che la signoria potessi di quello che occorre, pigliare consiglio da loro, ed el medesimo fussi in potestá de' dieci di fare, eziandio non parendo alla signoria, la quale in ogni caso vi avessi ad intervenire.

El modo del consultare fussi questo: che quel magistrato che chiedessi consiglio, proponessi el caso, e venissino con qualche digestione proponendo qualche parere che occorressi loro e le ragione che li movessino, e potessino proporre uno parere o piú, e non solo tutto el magistrato insieme, ma ancora ciascuno di loro separatamente ne potessi proporre quello li paressi, eziandio contro alla opinione delli altri; fatto questo, fussi lecito a ciascuno del senato salire in bigoncia e suadere o dissuadere le cose proposte, levarne ed aggiugnerne delle nuove, e cosí potessi fare ognuno; e di poi o allora o un altro dí, quando el caso fussi molto importante, si mettessi a partito fra loro, e quel parere che fussi con piú fave avessi di necessitá a essere seguitato. E perché, sendo cosa insolita questo parlare cosí publicamente, si farebbe in su questi princípi male volentieri, potrebbe quel magistrato fare parlare a qualcuno nominatamente, tanto che col processo del tempo verrebbe in consuetudine. Non arebbe in questo modo di consigliare, el gonfaloniere piú autoritá che li altri, e verrebbono in discussione con questo suadere e dissuadere; ed oltre allo essere consigliate le cose della cittá piú liberamente e meglio che non si è fatto pel passato, ne seguirebbe uno altro buono effetto, che dove hanno poca occasione e' cittadini di mostrare publicamente quello che e' vagliono, e sono tenuti molte volte savi quelli che parlano poco, questo mostrarsi ogni dí e disputare sopra le consulte e sopra le provisioni, darebbe facultá a quelli che vagliono di farsi conoscere e li distinguerebbe dalli altri come lo oro dal piombo, in modo che si vedrebbe la sufficienzia delli uomini per pruova e non per opinione, cosa, come di sotto si dirá, di molto beneficio alla cittá.

A tenere saldo questo modo di governo è necessario tenere ferma la legge del non fare parlamento, el quale solo è facile a dissolvere el vivere populare. E fu trovato perché essendo

naturale nella cittá nostra el vivere con libertá ed a populo, sanza consenso del quale non si potendo fare le cose importante, tutti coloro che hanno voluto in tempo alcuno essere grandi, hanno conosciuto che a volere tenere la tirannide non si poteva estirpare al tutto la libertá, ma era necessario tenerne qualche ombra o colore, secondo la quale bisognando nel fare le legge ed autoritá nuove el consenso del popolo e de' consigli, e conoscendo non potere averlo per le vie ordinarie, trovorono questa forma di chiamare colle arme el populo in piazza e farlo deliberare a voce le cose proposte da loro; che non è altro che col terrore delle arme e colla forza constrignere el populo a acconsentire a tutto quello che e' propongono e dare ad intendere che quello che è fatto sia fatto per voluntá e modo di tutti. E però bisogna a mantenere secura la libertá, che le cose che hanno a essere deliberate da' consigli populari sieno deliberate ordinariamente e colle fave, ed in effetto che e' si levi el parlamento che non è altro che fare approvare al populo colla forza quello che lui medesimo non vuole.

Sarebbe molto desiderabile che e' bastassi non andare piú oltre e fussi a sufficienzia avere parlato di chi abbi fuora a defendere la cittá, di chi la abbi a governare drento, cioè del consiglio grande, del senato, della signoria e del gonfaloniere; ma perché gli è impossibile che in una cittá non si faccino molti errori e delitti di ogni sorte, e' quali è necessario a volere conservarla punirli, e dissono li antichi legislatori che in su dua capi erano fondate le republiche, in sul premio ed in sulla pena, però bisogna pensare e discorrere in che modo e per chi si abbiano a esercitare e' giudici sopra le cose criminali.

Gli ordini detti ed introdotti di sopra non solo stabiliscono la libertá e constituiscono buono modo di governare lo stato, ma ancora proveggono in gran parte alla remunerazione de' cittadini che si portino ed operino bene; a quella remunerazione dico, che e' buoni hanno a desiderare ed aspettare da una republica, non a quelle che si ricercono da' principi e

da' tiranni. Participare nel grado suo delli utili che dá ordinariamente la sua cittá, essere eletto a' magistrati ed agli onori che si convengono alle sue virtú e portamenti: questi sono e' premi che ha a dare la patria a' sua cittadini; non facultá di arricchire ed usurpare quello di altri, non autoritá estraordinarie e potenzia di distribuire e' magistrati a suo modo e liberare e' nocenti da' giudíci, che sono cose tiranniche. Ma si debbono pascere li animi de' buoni e generosi cittadini di quelli gradi e degnitá che sono compatibili colla libertá; debbe bastare loro conoscere di essere in reputazione e reverenzia apresso alli altri, avere buono nome e buona fama ed avere una certa gloria moderata ma sicura. Questi effetti assai resulterebbono nel governo sopra detto, perché essendo data forma di distribuire e' magistrati importanti con piú strettezza ed elezione che non si è fatto insino a ora, ne resulterebbe di necessitá che li uomini di reputazione vi arebbono gran parte. E lo essere aperta la via di parlare in publico sopra le provisione e consulte, e suaderle e dissuaderle liberamente, farebbe discernere li uomini valenti dalli altri, in modo che la reputazione verrebbe facilmente in ognuno che fussi virtuoso, non fondata come molte volte oggi solo in sulla nobilitá della casa ed in sul mantello del padre e de' passati, ma in sul vedersi chiare le opere e virtú, in modo che uno eccellente nato di uno padre oscuro non sarebbe mediocre, ed uno mediocre nato di uno padre e casa chiara non sarebbe sommo. Sarebbono adunche le opere buone e le virtú remunerate secondo quella misura che si può in una republica, e consequentemente negletta ed inonorata la malizia e la ignoranzia; e questa facilitá di potere li uomini mostrare le qualitá loro sarebbe causa di questo buono effetto; donde universalmente veduto el bene essere in prezzo, seguirebbe uno appetito ed uno stimulo nelli animi delli omini di portarsi bene e di volere avere quelle qualitá che gli potessino condurre a' gradi grandi ed a una somma gloria.

E certo secondo el gusto mio, io non veggo quale maggiore premio possi essere proposto a uno animo generoso, che

trovarsi capo di una cittá libera, non per potenzia e parentadi e sètte, ma per una reverenzia ad autoritá ed una buona opinione che sia di lui, causata per conoscerlo prudente ed amatore della sua cittá. Questo grado el quale ebbono anticamente molti uomini nelle republiche, e sopra tutti in Atene Pericle, mi pare da preporre a ogni potenzia ed autoritá di alcuno tiranno: conoscersi stimato e grande solo per le virtú e sue buone qualitá. Felici sono li animi di coloro che sentono questa fiamma, la quale non possono ardere se non cuori molto generosi; felice le republiche che sono piene di questa ambizione, perché li è necessario che vi fiorischino quelle arte che conducono a questi gradi, cioè le virtú ed opere buone, sievi uno appetito ardente di fare opere grande e generose a beneficio della patria ed in coloro che desiderano venire in questa autoritá, ed in quelli che giá vi sono. La grandezza e reputazione de' quali non è contraria né nociva alla libertá, non sendo acquistata con sètte, fazione e con male arti, né dependendo da altri che dal populo e sua cittadini, e' quali quando lui desistessi dal fare bene, gliene possino a sua posta levare; anzi è utilissima e necessaria, perché essendo per ogni etá pochi atti a tanto peso, se in loro non fussi credito e reputazione, poco gioverebbono; e però bisogna avere di queste colonne e pignoni, sanza e' quali male e poco durerebbono le republiche. E Dio volessi che la nostra fussi piena di queste ambizione ed autoritá, ed avessino vòlti tutti e' cittadini li animi a questi desideri, perché si farebbe meno errori e sarebbe meno necessario pensare a ordinare bene la cittá di giudíci, e che e' delitti avessino le pene conveniente, di che si dirá subito.

Sono nella cittá nostra molti magistrati che hanno potestá sopra le cose criminali, de' quali alcuni concorrono in molti casi ed ha luogo tra loro la prevenzione, alcuni sono diversi e sopra casi diversi. Capi di tutti sono li otto ed e' conservadori di legge, perché se bene la signoria è suprema, pure non la metto in questo numero, perché la è creata ancora per altri effetti, dove loro sono per questo particularmente; ed

inoltre si è detto di sopra con che autoritá stia bene la signoria nel criminale. Hassi dunche a vedere se la potestá e balía che hanno questi magistrati s'ha a limitare o accrescere; e certo in quanto a tutto el criminale, eccettuati e' delitti dello stato, non è dubio che la balía e facultá libera che gli hanno, sta bene, perché è necessario che la punizione di questi peccati non si riduca tutta a' consigli, ma sia fatta da magistrati particulari, e' quali è bene che abbino nel procedere la balía ampla; perché se si avessi a andare co' termini di ragione, non se ne punirebbe quasi mai nessuno, mancando e' modi e facultá di provare. Cosí se el giudicare s'avessi a fare sempremai a punto secondo le legge, nascerebbe molte difficultá, perché molti casi che sono dalli stati determinati con una medesima pena, per non potere e' legislatori considerare ogni particulare, meritano di essere giudicati variamente secondo la diversitá delle circunstanzie.

Rimane difficultá, se è bene che questi magistrati particulari abbino cognizione e determinazione sopra li errori apartenenti allo stato. La disputa nasce per essersi fatto uno fondamento stabile di sopra, che a volere conservare la cittá libera sia necessario che e' cittadini non abbino a temere nel governo di alcuno particulare; e dando loro tale autoritá è al contrario, e potrebbono sei delli otto e sette conservatori fare male assai, potendo decapitare o mandare in esilio chi loro paressi. Nondimeno io appruovo che e' sia bene che questi magistrati rimanghino nella balía loro, eziandio ne' casi apartenenti allo stato, acciò che e' casi chiari non abbino a capitare a' ricorsi ed a' consigli. Né ci è el pericolo considerato di sopra, perché avendosi loro a mutare di quattro in sei mesi, non è da dubitare che punischino alcuno per farsi grandi, né che qualche passione privata di uno di loro facci male a' cittadini, avendo a concorrervi el partito de' dua terzi del magistrato. E si vede con quanto rispetto procedino e' magistrati a maneggiare e' cittadini; e piú facilmente se ne conterebbe mille lasciati impuniti o puniti poco, che se ne trovassi uno punito da' magistrati particulari superchiamente. E per rimedio

pure di questo dubio, benché e' sia superfluo, è da dare loro lo appello alle sentenzie che dessino contro a' cittadini per conto di stato, el quale non mi piace al consiglio grande, sendo cosa che richiede che vi si proceda con molta maturitá e gravitá; ma se le sentenzie fussino di morte o rebellione, sarebbe bene appellare al senato dove non intervenissino e' collegi ma la signoria sola con tutti altri; quando la fussi di minore pena, si potrebbe trarre a sorte uno numero di quaranta o cinquanta del senato, e' quali fussino giudici di appellazione, per non affaticare tanto tutti, avendosi la assoluzione a vincere per e' dua terzi ed altrimenti rimanendo condennati.

Questo è quanto alla autoritá de' magistrati; il che non basta a volere introdurre buona giustizia, perché e' magistrati per affezione di parenti e di amici, per respetto di non offendere altri e provocarsi inimicizie, per debolezza ed ignoranzia loro e qualche volta per malizia, procedono spesso tanto debolmente e tanto freddamente che si vede guasta la giustizia della cittá, ed è transcorsa in modo che non può essere con piú vituperio né con piú danno; di che in ognuno è accresciuta la licenzia ed ardire del fare male. Abbiamo veduto in pochi anni quante superchierie e violenzie si sieno fatte fuora del solito e contro al costume della cittá, che è naturalmente pacifica e non manesca; sono diventati e' giovani nostri altieri e spadaccini, con una certa insolenzia e baldanza la quale usano contro a chi non ha forze di difendersi; abbiamo sentito quante usurpazione faccino per le ville e contado e' cittadini nostri alli impotenti e deboli, quante sieno le iniquitá, crudeltá e tirannerie usate da' nostri magistrati che vanno fuora a' nostri poveri sudditi, non pensando se non a avanzare dello uficio *per fas et nefas*, sanza respetto alcuno di Dio o della cittá o delli uomini; cosa che toglie troppa reputazione alla cittá e tiene e' sudditi tanto male contenti e male disposti, che se ci fussi fatta qualche guerra potente se ne vedrebbe forse li effetti. Aggiugnesi la audacia che hanno avuta e' cittadini di maneggiare e trattare contro allo stato; le quali cose

benché se ne sia avuti sospetti ed indizi probabili, si sono per debolezza de' giudíci tollerate.

El conoscersi molti anni sono tanti disordini, fu cagione che si facessi la legge della quarantia, la quale fu male considerata e con molti difetti ed anche ha avuto impugnazione e contrari assai, parte da chi male volentieri sopportava che e' delitti si correggessino, parte da chi dubitava che con quel mezzo Piero Soderini gonfaloniere, che era per lo ordinario troppo grande, non si facessi molto maggiore; la quale ragione dette grande impedimento che non si vincessi la legge della giustizia ordinata da lui, dove ancora erano delle cose male considerate e dispiaceva sopra tutto che lui facessi legge per punire li errori di altri e lasciassi esento sé e sanza superiore; el quale si aveva arrogate molte autoritá fuora delle legge e buono vivere della cittá. La bozza in sé fu buona ma aveva qualche difetto particulare, e' quali correggendo, la tornerebbe utile e salutifera.

Ordinerei adunche che tutti e' delitti de' cittadini cosí di stato come di altro, proposti ed accusati apertamente o secretamente innanzi a' magistrati competenti, se da loro non fussino espediti fra uno certo numero di dí, che vorrebbe essere uno mese *vel circa*, venissino a uno ricorso o quarantia, el quale vorrei fussi vario secondo la varietá e qualitá de' delitti, come si dirá di sotto, dove si portassi la accusazione con tutto el processo fatto da quello magistrato. In questo ricorso potessi venire personalmente lo accusato, o per lui o per altri come meglio li paressi, per la difesa sua, avessi autoritá di farlo esaminare di nuovo in quel modo li paressi, e fussi tenuto darne sentenzia fra uno mese. El modo del giudicare e fare le determinazione fussi con polizze in quella maniera che si faceva nelle quarantie, dando ancora facultá a ciascuno del ricorso di potere parlare apertamente quello che li intende in favore o disfavore; e cosí se vi fussi accusatore palese, che e' vi potessi venire apertamente, e fussi in effetto approvata quella sentenzia che avessi e' tre quinti delle fave. Vorrei che delle cose dello stato fussi el ricorso a tutto el senato, inter-

venendovi la signoria ma non e' collegi. Per quello che fussi accusato alcuno di avere fatto in magistrato o drento o fuora, trarrei a sorte trenta del senato e trenta di una altra quarantia che si dirá di sotto. Alli altri errori criminali di qualunche sorta, si constituissi una quarantia di sessanta cittadini che non fussino senatori, ma fussino eletti dal senato e durassino uno anno con uno emolumento di cinquanta ducati per uno lo anno e sanza divieto di altri ufici, ma avessino divieto dall'una volta alla altra dua anni. Questa variazione sarebbe acciò che e' casi dello stato che sono piú importanti fussino veduti con piú maturitá, e cosí li altri successivamente.

Opporrebbesi a questo giudicio di molte cose; e prima sarebbe biasimata quella larghezza del venire nel ricorso ogni volta che tre delli otto, o quattro de' conservadori se ne accordassino contro alla voluntá della maggiore parte de' compagni, e si darebbe facultá di potere straziare e bistrattare per e' giudíci li omini da bene a posta di uno pazzo o di uno tristo che avessi messa una querela in uno tamburo; riprenderebbesi el modo del giudicare per scrittura e non a voce sanza fare discussione ed esamina del caso; ed in ultimo volere che nelle cose capitale e sí gravi bastassi el partito de' tre quinti, dove secondo le legge della cittá quasi in tutte le altre cose piú leggieri bisognano e' dua terzi. Nondimeno queste ragioni non bastano a scancellare questo giudicio e la forma sua, la quale è necessario che sia cosí, altrimenti riesce vano e di poco frutto. Principálmente si vede che quando el ricorso ha a essere richiesto dal magistrato in quella forma che dice la legge vecchia, che tutti quelli che sono di qualitá da essere riguardati se ne liberano, che bene è debole chi non ha mezzo a fermare tre fave; donde nasce che solo quelli casi vi sono mandati, e' quali se questo giudicio non fussi, el magistrato che ve li manda arebbe animo e sarebbe di accordo a condannarli da sé; e questo giudicio è trovato per rispetto di quelli in che el magistrato non si ardisce o non si accorda.

E' casi che fussino accusati sanza colore, e calunnia schietta, è credibile che el magistrato assolverebbe da sé; e quando

venissino nel ricorso sarebbono assoluti piú tosto con sua riputazione che con carico. El modo del giudicare colle polizze è necessario per la ragione medesima, perché el medesimo respetto che impedisce el magistrato a non determinarne da sé, impedirebbe anche quelli del ricorso a dire e' loro pareri liberamente; ed el tempo lungo di uno mese, la facultá dello udire lo accusato, el parlarne in tanto tempo insieme l'uno collo altro e lo essere uomini pure assai eletti, farebbe che le sentenzie si darebbono con buona discussione, e massime che nella cittá nostra è naturale la clemenzia alla quale si vede piú tosto pendere li animi delli uomini che altrimenti; e dove el sospetto o la furia non operi per avere poco tempo, si vede che le cose si vanno mollificando e reducendo ad umanitá. El partito de' tre quinti è introdotto perché quello de' dua terzi è tanto stretto che non venendo spesse volte vinto, si riducono poi li uomini per stracchi e per tedio a uno modo di mezzo el quale è ingiusto e contiene o troppa pena o poca pena; e però è introdotto alquanto piú largo, ma non giá con tanta larghezza che e' sia disordinato; ed è questo cosí in favore dello accusato come in disfavore, perché se e' tre quinti lo potranno condannare, lo potranno anche e' tre quinti assolvere.

Resta, sendo dato giudicio sopra a' privati e sopra alli altri magistrati, vedere se o che giudicio abbi a essere sopra el gonfaloniere a vita durante el magistrato suo; aspettasi nelli altri a giudicarlo che li eschino, il che in lui non si può fare avendo a essere a quella medesima ora fuora di magistrato che di vita: vietalo da uno canto la degnitá del magistrato e la autoritá sua che non patisce che li abbi a essere tuttodí aburattato e straziato; da altro la utilitá della cittá, acciò che e' non abbi troppa sicurtá, lo permette. E però per satisfare all'uno e lo altro respetto, io ordinerei che e' non avessi superiore alcuno, eccetto che fussi in potestá di ciascuno de' signori proporre a el senato tutto, sanza e' collegi, ogni pena sopra di lui, o di privazione o di danari o di vita o di altro, la quale si avessi a vincere per e' dua terzi di loro, non potendo però alcuno di loro proporla se non una volta per

uno a tempo del loro magistrato, per non dare causa che simile cimento si avessi a fare ogni giorno.

Crederrei che con questi modi ed ordini fussino medicati molti difetti ed inconvenienti del vivere e del governo nostro, perché secondo questa forma si distribuirebbono e' magistrati assai convenientemente; le cose importanti dello stato si consulterebbono dalli uomini savi e primi della cittá; arebbono e' cittadini virtuosi grado ed autoritá assai ragionevole, e non però tanta che fussi periculosa o suspetta alla libertá; e la facilitá del punire e' delitti porrebbe freno assai alli uomini cattivi e desiderosi di usurpare el privato o el publico. Tutte queste cose farebbono se non una perfetta instituzione di republica, almeno piú che mediocre; perché a volerla condurre in maggiore grado bisognerebbe venire alla radice delle delicatezze e mollizie delli animi nostri che fanno li omini effeminati e danno causa a infiniti mali; bisognerebbe tagliare el tanto prezio, la tanta riputazione in che sono le ricchezze, lo appetito inmoderato delle quali leva el desiderio della vera gloria, aliena li animi dal cercare le virtú e li introduce in mille usurpazione ed in mille disonestá. Sono questi disordini molto universali in ognuno, molto abituati, né solo sparsi per la cittá nostra ma per tutto el mondo, dove non è rimasto se non uno ardore di arricchire o di usare le ricchezze in mali usi e delicatamente. Né incomincia questa corruttela oggi nel mondo, ma è durata giá molti e molti secoli, di che fanno fede li scrittori antichi che tanto detestano ed esclamano contro a' vizi delle etá loro.

Rimedi ci sono forse qualcuni per potere un poco moderare questi mali, ma non giá tanti che e' faccino effetto notabile in una malattia sí universale, sí vecchia e tanto radicata nelle menti delli uomini. Bisognerebbe a tagliarla el coltello di Licurgo, el quale estirpò in uno dí da Lacedemone tutte le ricchezze e suntuositá, accumulando insieme le facultá di tutti, dividendole di poi per equali parte, vietando e' danari, levando tutti li usi perché le ricchezze si desiderano, di suntuositá, di conviti, di copia di servi, di bellezza di veste e

masserizie. Cosa certo mirabile, in quanta continenzia ed in quanto ardore di virtú e poca estimazione della roba, conducessi in uno giorno la cittá sua, e di quanti belli e gloriosi esercizi la empiessi; felicissimo certo e glorioso che avessi grazia di ordinare sí bene la sua republica, e molto piú felice di averla acconcia in modo che li ordini e le legge sue durassino molte centinaia di anni ed in tal maniera che, mentre visse sotto quelle, fu molte volte di potenzia e forze capo della Grecia, ma sempremai di gloria ed opinione di virtú apresso alle nazione forestiere la prima. Fulli piú facile a ridurle in atto che non fu facile a Platone, a Cicerone ed a molti uomini dottissimi e prudentissimi metterle in scrittura; in modo che non sanza causa fu opinione ne' tempi sua che fussi aiutato del consiglio di Apolline Delfico, e ragionevolmente, perché riformare una cittá disordinata e riformarla in modi tanto laudabili è piú tosto opera divina che umana.

A noi è rimasto el poterci maravigliare ed esclamare di cosa tanto notabile, ma di ridurla in atto non ci è lecito non che sperarlo a pena desiderarlo; e però ritornando alle cose che sono in facultá nostra, io dico che questa malattia è tanto difficile che gli è impossibile estirparla; bisognerebbe, come fece lui, levare li usi per e' quali le ricchezze si desiderano, e questo per la mollizie delli uomini non si può non che altro disegnare. Credo bene che dandosi la cittá alle arme, ed essendo aperta la via di diventare glorioso con quelle, distribuendosi e' magistrati con riguardo della buona fama e portamenti delli uomini, sendo facile el punire e' delitti di chi errassi, che tutte queste cose insieme farieno e' ricchi essere in meno esistimazione che non sono oggi. Aggiugnere'ci una cosa tentata spessissime volte ma male osservata, di limitare e moderare quanto fussi possibile li ornamenti e suntuositá del vestire, le quali fanno apparire la differenzia dal povero al ricco, sono causa di infiammare li uomini al desiderio delle ricchezze, e non bastando alla piú parte e' modi ordinari dello arricchire, si gettano a mille guadagni vituperosi ed illeciti; sono incompatibili con una instituzione di republica dove si

disegni tôrre fomento alle ricchezze; sono dannose in quelle dove si intende mantenere la cittá ricca, perché la impoveriscono assai e ne traggono a nazione esterne infiniti danari. E tutti questi effetti mali sono sanza utilitá nessuna eziandio apparente, perché non se ne satisfá a alcuno obietto ragionevole se non a uno certo fummo vano ed a uno gusto piú tosto da donne che da omini. Cosí vorrei ridurre le dote a somme moderate perché questi eccessi sono nocivi, e per le cagione dette di sopra e perché non si conserva la equalitá de' parentadi e nobilitá de' sangui, ed in ultimo perché si farebbe uno grande beneficio alli uomini virtuosi e poveri, e' quali hanno piú difficultá di maritare le loro figliuole che non hanno e' ricchi viziosi.

Queste sono insomma le cose colle quali mi occorre che si doverrebbe instituire la cittá ed el vivere populare; le quali possono ne' particulari sua avere di molti errori, ma bene sono di opinione che nelli universali e ne' fini a' quali le aspettano, che le sieno ragionevole. Piaccia a Dio, benché e' portamenti nostri non lo meritano, di volere uno giorno ridurre quella republica in questo o qualche simile modo di buona instituzione e buono governo, el quale per vedere e perché fussi a' tempi nostri, io sanza alcuno reservo vi metterei e le facultá e la vita.

Finita a dí 27 di agosto 1512 in Logrogno.

VI

[Del governo di Firenze dopo la restaurazione de' Medici nel 1512.]

In tutte le cure ed amministrazioni che hanno li uomini, nessuna cosa si apartiene piú a uno uomo savio e circunspetto, che, esaminata diligentemente la qualitá del peso che hanno in mano, capitolarla una volta e fermare el punto, e resolversi con che modo e con che traino vi si abbi a maneggiare drento e condurre la sua nave al porto. Veggiamo e' prudenti ed esperti medici in nessuna cosa usare piú esatta diligenzia che in conoscere quale sia la natura del male, e capitulare un tratto le qualitá e tutti li accidenti sua per resolversi poi con questo fondamento quale abbi a essere el reggimento dello infermo, di che sorte ed in che tempo si abbino a dare le medicine; perché non fermando bene questo punto, ordinerebbono spesse volte una dieta, darebbono medicine non proporzionate alla malattia, contrarie alla complessione ed essere dello infermo; donde ne seguirebbe la totale ruina e morte del loro ammalato.

Questa resoluzione se in cosa alcuna è laudabile e necessaria, bisogna sopra tutto in chi è principe e capo di governi di stati; perché essendo una cittá uno capo composto di infiniti uomini diversi di condizione, di appetiti e di ingegno, sono infiniti li accidenti, li umori, infinite le difficultá nel maneggiarli; e però è necessario in conoscerli e capitularli e

pigliare lo ordine con che si abbino a governare, tanto piú cura e prudenzia quanto la materia è in sé piú difficile e quanto sono piú importanti li effetti che ne seguitano. Perché del buono governo ne seguita la salute e conservazione di infiniti uomini, e del contrario ne resulta la ruina ed esterminio delle cittá, di che nella vita delli uomini nessuna cosa è piú preziosa e singulare che questa congregazione e consorzio civile. E come dallo essere uno infermo bene curato da' medici o no, si può pigliare potente argumento della salute o morte sua, cosí interviene nel governo di uno stato, perché essendo retto prudentemente e proporzionatamente, si può crederne e sperarne buoni effetti; essendo retto altrimenti e governato male, che si può crederne altro che la ruina e destruzione sua? Questo adunque importa el tutto, e però non è superfluo né inutile pensarvi e vegghiarvi molto bene drento, e però io ne discorrerò quel che al presente me ne occorre.

E per parlare piú distintamente, si ha a presupporre che el modo del governare debbe essere diverso secondo la diversitá de' governi e de' luoghi che sono governati: altrimenti e con altri respetti governa uno re o signore naturale; altrimenti, uno che tiene uno stato con violenzia ed usurpazione; altrimenti si ha a governare una cittá che sempremai ha servito a qualcuno; altrimenti una cittá che è consueta a governarsi liberamente e popularmente ed a comandare a altri; donde ne seguita che el parlare generalmente e con una medesima regola non basta, ma bisogna o parlare generalmente con tali distinzione che servino a tutti e' casi, il che sarebbe di troppa lunghezza, overo ristrignersi a uno particulare solo come farò io, che solo insisterò in queste cose che io giudicherei doversi fare per questi Medici, volendo tenere lo stato e governo della cittá di Firenze; il che acciò che si intenda meglio, discorrerò piú da alto le qualitá e lo essere nostro.

La cittá di Firenze da lunghissimi tempi in qua è stata in libertá; èssi governata popularmente ed ha avuto imperio e signoria in molti luoghi di Toscana; ha avuto ne' maneggi di Italia per el passato sempre piú reputazione e piú luogo

tra li altri potentati, che non pareva convenirsi al dominio che ha; di che si può dare causa al sito dove la è posta, alla natura delli uomini che per essere inquieti hanno voluto travagliare, per essere industriosi lo hanno saputo fare, per essere suti danarosi lo hanno potuto fare. Queste condizioni hanno fatto che in Firenze e' cittadini communemente appetiscono el vivere libero e populare, non vorrebbono ricognoscere da alcuno particulare el grado loro ed hanno esosa ogni grandezza o potenzia eccessiva di alcuno cittadino, ed è la inclinazione loro attendere e pensare alle cose delli stati e governi. E questo interviene piú oggi che mai, per essersi e' cittadini nutriti ed avezzi dal 1494 sino al 1512 a uno modo di governo popularissimo e liberissimo e nel quale parendo loro essere tutti equali, con piú difficultá si assettano a ricognoscere alcuno superiore, e massime vedendo uno solo tanto interamente assoluto arbitro e signore di ogni cosa. Perché se bene per el passato la casa de' Medici è stata grande e massime Lorenzo, nondimeno la grandezza dell'uno tempo all'altro non è comparabile, perché ora si comanda ogni cosa grande e minima alla scoperta, allora si conducevano per vie indirette e con modi piú civili, né si usava la autoritá in ogni cosa, ed in quelle che la si usava si mescolava la industria nello eseguirle.

Aggiugnevasi quello che importa assai, che la casa de' Medici non successe a uno governo meramente populare, ma essendo la cittá divisa ed in mano di piú capi di fazione e fluttuata in simili modi lungo tempo, e di poi essendo rimasta una fazione superiore e grandi e' capi di quella, non parse che lo stato si togliessi allo universale, ma a' capi di una altra parte; il che non dispiaceva alli uomini mediocri e populari, che con queste mutazioni non pareva diminuissino el grado loro ma piú tosto, per essere battuti e' maggiori, miglioravano condizione. E cosí lo stato che nel 1434 venne in mano de' Medici non parse tolto al populo, ma a uno messer Rinaldo degli Albizzi, a uno messer Palla Strozzi ed a altri simili particulari; ed anche e' Medici non rimasono assolutamente padroni

di ogni cosa ma con qualche compagno, li quali benché fussino inferiori a loro pure avevano qualche participazione; donde la grandezza che venne in Lorenzo non fu a un tratto in casa sua, ma venne a poco a poco col corso di molti anni.

Oggi ogni cosa è diversa: a uno stato afatto populare e larghissimo è succeduta in uno momento la potenzia de' Medici, e ridotta assolutamente tutta la autoritá e grandezza a uno; donde è nato che e lo stato si è tolto al populo ed a uno universale di una cittá, e questa mutazione si è fatta in una ora, e sanza intervallo di tempo si è venuto da quel che era grato a' piú, a quello che e' piú avevono esoso. E però questa materia riesce per ogni conto piú difficile avendo per inimici uno numero grande di cittadini, e' quali oggi si può dire non abbino nulla ed in quello stato avevono qualche participazione; né solo sono inimici loro e' cittadini di questa sorte, ma ancora sono molti altri a chi dispiace questo governo, e' quali per conoscere meglio la natura di questo male e la complessione di questo corpo, è da distinguerli in piú spezie.

Sonci molti e' quali nel 94 e di poi, o loro o' padri loro, si scopersono inimici de' Medici e da quello tempo sino al 12 continuorono sempre in quello traino e modo di vivere sanza reconciliarsi mai loro per alcuno tempo: questi sono implacabili, ed è da credere che in ogni occasione farebbono sempre ostinatamente tutto quello potessino contro a questo stato ed a briglia sciolta. Sonci alcuni o amici loro naturali o diventati per accidente, a' quali dispiace che costoro si abbino tirato adosso tanto lo stato e la grandezza; non pare loro che li onori ed utilitá della cittá si distribuischino convenientemente; dolgonsi che si deliberi e comandi el tutto cosí assolutamente e sanza consulta o participazione alcuna di quegli che in uno stato simile arebbono a intervenire; ed hanno per male che in tutti e' magistrati ogni cosa o minima o grande, o publica o privata abbi a nascere e sanza alcuno respetto da loro. Costoro sono di dua sorte: una parte è che, se non sono interamente pazzi, nel caso loro sono forzati a giucare ogni cosa co' Medici,

perché mancando loro, sarebbono esosi in ogni stato che venissi, non arebbono parte alcuna né di utile né di onore e durerebbono fatica a vivere, e tanto piú che la maggiore parte di questi non stanno contenti a loro proprio, ma vogliono vivere di estraordinario e di ratto; l'altra è di uomini adoperati da loro, e nondimeno che o per essere nobili e di parentado, o per essere tenuti buoni, o per avere fama di prudenti ebbono condizione nello stato populare, e darebbe loro forse el cuore trovare luogo in ogni modo di vivere. Di costoro, perché hanno secondo li altri condizione ragionevole con questo stato, non è da temere che si mettessino a pericolo per travagliare lo stato, ma è bene da dubitare che venendo uno tratto bello non lo usassino o almeno non lo lasciassino correre. Nondimeno se gli hanno prudenzia o bontá doverrebbono desiderare che questo governo durassi, perché discorrendo bene le qualitá della cittá, la mala contentezza de' cittadini, le barbe che hanno messo costoro nel contado e qui, possono essere certi che le cose non si possono alterare sanza grandissimo danno e pericolo della cittá; e quando questo non fussi, che loro correrebbono pericolo estremo perché si procederebbe con furore e con rabbia contro a tutti quelli che fussino stati tenuti amici dello stato. In modo che se questi tali la discorressino bene, sarebbono non solo per non contrafare ma per aiutare con tutte le forze la conservazione di costoro; e cosí penso faccino quelli di loro che hanno prudenzia. Ma perché li uomini non sono tutti savi ed e' piú si ingannano ne' casi loro particulari, io non darei iudicio fermo dello animo di una grande parte di costoro.

Restaci lo universale della cittá, el quale per molti respetti non è contento di questo governo. Pareva loro a tempo del populo avere parte nello stato; riconoscono male volentieri lo essere loro da uno o pochi particulari; dispiace non essere liberi in fare e' parentadi a modo loro; temono, massime e' danarosi e mercatanti, non essere battuti colle gravezze e maneggiati nel danaio; in modo che tutte queste cose recono per sdegno e per paura mala contentezza nello universale, e ne

seguita che, faccendo bene el conto, costoro ci hanno pochi amici e si possono fidare di pochi, che sono in fatto quelli che sono beneficati da loro, e quelli massime che dubiterebbono in una altra mutazione non avere parte. E però avendo a reggere e governare in una cittá piena di uomini sospetti ed inimici, bisogna tanto piú maturitá e prudenzia, ed esaminare e fermare bene con che modo si abbi a guidare questa barca. Ed a me pare che la principale e piú importante resoluzione che si abbi a fare, sia se è a proposito carezzare e trattenere lo universale della cittá, distribuire li onori e li utili con quella equalitá e convenienzia, non dico che si fa in uno vivere libero e populare, ma che sopporta uno stato simile, e volere si viva giustamente e del suo sanza lasciare fare torto a persona e permettere che e' piccoli sieno oppressi da' grandi; overo se è meglio, ristrignendosi a uno numero certo e determinato di partigiani, girare in loro tutti li onori ed utili, lasciarli valere estraordinariamente e di quello del compagno, ed in effetto, trattenuti e carezzati questi tali, volere che tutti li altri sieno quelli che sopportino *pondus diei et estus*.

Questa è la piú importante resoluzione che caggia in questa materia, ed ha trovate opinioni diverse, perché molti, o perché la ragione insegni loro cosí o perché la voglia e lo appetito del valersi gli muova, giudicherebbono che fussi non per elezione ma per necessitá, da tenere la via seconda. Alléganne che el primo intento di chi regge e governa ha a essere di conservare sé e lo stato suo, ed avendo questo intento li bisogna tenere bassi e battuti quegli che li sono inimici e non si possono guadagnare per amici, e di questa sorte dicono essere non solo quelli che si sono scoperti particularmente inimici de' Medici, ma in genere tutto lo universale della cittá; el quale non ha odio con loro per ingiurie e paure private, né perché governino ingiustamente, ma solo perché avendo gustata diciotto anni la dolcezza di quello vivere populare, vorrebbono ritornarvi ed ogni altra cosa dispiace loro. E però né co' portamenti buoni, né col favorire la iustizia, né col distribuire largamente li onori e li utili si satisfaranno; anzi

sempre desidereranno mutazione per ritornare a quello consiglio grande e travagliarsi nel governo ed amministrazione publica.

Se adunque e' Medici hanno tanti inimici che sono implacabili e che sempre a ogni occasione si solleveranno, sono forzati a fare dua cose: la una, batterli e dimagrarli acciò che li possino offendere meno,' la altra, opporre loro uno numero forte di amici e' quali bisogna farsi partigiani e farli gagliardi e potenti collo ingrassarli ed arricchirli. Il che non si può fare altrimenti che col volgere a questi li onori ed utili, col lasciarli crescere e valersi, perché da questo seguirá che vedendosi volgere tanto buono essere, ameranno svisceratamente la grandezza loro e per conservarla si metteranno a ogni pericolo, conoscendo che con quello de' Medici si giucherebbe lo stato loro, ed essendo arricchiti saranno di piú forze e di piú autoritá a mantenerli. Nessuna amicizia oggidí si misura se non quanto è accompagnata dalla utilitá, e dove non è questa non si può avere nessuna fede. Però bisogna quelli che lo stato elegge e disegna avere per amici, incorporarsegli in modo che vi vegghino drento tanto guadagno, ed *e converso* tanta perdita mutandosi lo stato, che li sforzi a conservarlo non-solo l'amore ma piú tosto la utilitá, anzi necessitá. La quale seguiterebbe gagliarda con questi modi; e massime che offendendo altri, ed a petizione dello stato e per le cupiditá loro private, temerebbono nelle mutazione non solo del perdere li onori ma le facultá e la vita, e però sarebbe forza che non avessino rispetto a nulla per mantenerli. Ogni altro modo che si pigli è vano, perché li inimici rimangono assai e potenti, li amici pochi, freddi e non gagliardi. Queste e simili sono le ragione di quelli che persuadono questa parte; le quali benché paino colorate, io nondimeno ne sono in diversa opinione.

VII

[Del modo di assicurare lo stato alla casa de' Medici.]

La tornata in Firenze de' Medici dette grandissima alterazione a tutta la cittá, perché da pochi rovinati e desperati in fuora, quali li desiderorono per estrema necessitá e per non vedere altra via di salute, se ne dolsono non solo li inimici ma tutto lo universale, quale stava volentieri in quello vivere populare. Li amici ancora a chi soleva piacere lo stato innanzi al 94, non se ne rallegrorono giudicando che per la povertá e condizioni loro e' sarebbono forzati travagliare assai la cittá ed in ultimo a uscirsene con rovina loro e di altri. Successe miraculosamente la creazione del cardinale de' Medici in Leone decimo; di che subito si mutarono le speranze e disegni di ognuno, e fu opinione che essendo loro per questo pontificato usciti di necessitá e di sospetti, le cose nostre avessino a posare bene: li inimici a assicurarsi e vivere in ragionevole condizione; li amici a gittarsi a favore dello stato con vivacitá e caldezza; el popolo, per la dolcezza della pace e per la speranza di non avere a essere maneggiato colle gravezze e di potere rassettarsi le entrate publiche ed e' monti, a assicurarsi e ridursi in buona disposizione; e che tutte queste cose avessino colla grandezza di uno pontefice sí potente e sí giovane a ridursi ogni dí in migliore condizione. Nondimeno benché noi siamo giá alla fine de' tre anni del pontificato, lo effetto

non si vede seguíto secondo questa opinione: li amici non si veggono contenti, anzi sono tutti freddi e sospesi; el populo è piú lá che in mala contentezza, pieno di gelosie e sospetti; in modo che stando cosí la condizione della cittá è miserabile e tutto è a danno dello stato, perché è difficile cosa uno governo dove el populo sia inimico e sia ancora sanza partigiani potenti.

E se bene la grandezza del papato non lascia conoscere questo danno, non è ragione sufficiente a sprezzarlo, perché le qualitá de' tempi e felicitá si mutono, ed è debole cosa essere tutto fondato in sulla vita di uno uomo solo, quale quando morissi, si vedrebbono li effetti di questi disordini; e possono ancora vivendo lui, nascere molti casi che si arebbe a fare cimento delli uomini, di che si vedde qualche saggio la state passata in sulla venuta de' franzesi, dove qui multiplicorono tanto le confusione che si vedeva manifesto che a ogni furia che fussi venuta, nessuno era che avessi pensato a resistere, né al beneficio della cittá o dello stato ma solo ciascuno a sé proprio. E però come e' marinai prudenti quando sono in porto o in bonaccia rassettano el loro legno e tutti li instrumenti di quello per potere resistere alla futura tempesta, cosí chi ha in mano el timone di questo stato doverrebbe in tanto ocio e commoditá rassettare e disporre bene tutte le membre di questo corpo, per potere in ogni accidente che venissi, valersi di tutto el nervo e virtú sua. Il che certo chi considerassi bene le cause e le origine di questi mali, non doverrebbe diffidarsi di potere sanza difficultá grande condurre questo ammalato se non in ottima, almeno in buona disposizione.

El primo fondamento di questa cura è che chi ha lo stato abbi voglia e desiderio grande di farlo; ed a volere che la abbia, bisogna che si persuada averne a trarre assai frutto ed utilitá, perché nessuno metterebbe tempo ed industria in una opera dove non vedessi la sua satisfazione. Che el condurre questi effetti fussi a proposito loro, nessuno qui ne ha dubitato, eccetto quelli che era bene che non ne dubitassino,

cioè e' Medici medesimi, e' quali per avere uno pontefice sí giovane, hanno posta la mira del crescere sí alto, che el governo di questa cittá pare loro piccola cosa, e si vede lo tengono tra' minori capitali che gli abbino. La prima dimostrazione ne fece Giuliano, che non avendo ancora se non speranze e disegni, lo rinunziò al minore come cosa di poco momento. Né è da questo pensiero, secondo che si intende, stato alieno Lorenzo; la quale opinione è ragionevolmente falsa, perché tenendo questo governo con la autoritá che tengono, sono padroni di questa cittá e di tutto questo dominio, né è da loro a uno signore a bacchetta quasi altra differenzia che nel modo del comandare; perché le parole di quello solo sono legge e deliberazioni, qui *etiam* si fa quello che vogliono, ma sotto nome di altri e per mezzo de' magistrati, e' quali sono creati da loro ed ubidiscono in ogni cosa a ogni minimo cenno.

El disporre di una cittá e dominio a questo modo, dá potenzia e riputazione grande, essendo delle principali cittá e stati d'Italia: possono, vivente el pontefice, valersi assai della oportunitá e potenzia di qui a acquistare stati e colorire e' loro disegni; morto el pontefice, chi non vede quanto importerá questo braccio a mantenersi quello che aranno acquistato? Gli altri stati da loro medesimi saranno difficili anzi difficillimi a conservarli, perché saranno nuovi, aranno tutti opposizione potentissime o di vicini potenti o di chi vi pretenderá su diritto, o di pessime disposizione di populi; in questo, adattandocisi bene drento, non sará difficile el mantenercisi, perché el governare loro questo stato non offende né toglie a persona se non a' cittadini medesimi, a' quali satisfare, come di sotto si dirá, non è difficile.

Queste ragione sono in sé medesime sí chiare che non hanno bisogno di esempli e quando ne bisognassi non accade andare molto discosto. El primo dominio che gli abbino cominciato a fare è suto in Lombardia, dove giá sono stati necessitati a lasciare Parma e Piacenzia; di Modona e Reggio hanno una possessione incerta, con poca anzi nessuna utilitá e con tanta debolezza, se non si levano dinanzi anche Ferrara,

che loro medesimi hanno piú volte pensato dí restituirla al duca di Ferrara. Questo è adunche el vero fondamento ed el piú saldo che possino farsi; sanza questo ogni altra cosa che faranno rovinerá loro col tempo cioè colla prima avversitá sotto; el tenere questo fará giuoco grande a tenere tutti li altri. E quando non tenessino se non questi, non saranno mai chiamati se non grandi, disponendo di uno stato di questa qualitá, e massime da chi si ricorderá che, benché gli abbino uno papa, e' non sono però signori naturali, anzi cittadini e discesi di padri che vissono, benché fussino grandi, sempre civilmente e privatamente.

Non voglio in questo loco discorrere se lo animo che gli hanno avuto di farsi colla occasione di questo papato príncipi grandi, è suto bene considerato o se hanno presa la fallacia; solo dirò questo, che noi abbiamo per esemplo e' parenti di Calisto e di Pio, e' quali bastando loro avere cavato del pontificato gradi convenienti e mediocri, non solo gli godettono loro ma li hanno perpetuati sino a oggi ne' descendenti. In contrario abbiamo lo esemplo del Valentino e la ragione ci è manifesta; perché privati acquistare stati grandi è cosa ardua ma molto piú ardua conservarli, per infinite difficultá che si tira drieto uno principato nuovo, massime in uno principe nuovo. Riuscí solo a Francesco Sforza el conservarsi nello stato di Milano ma vi concorsono molte cagione: lui principalmente fu uomo di grande virtú e secondo quelli tempi eccellentissimo capitano; trovò mancata la linea de' Visconti che erano signori naturali, in modo non ebbe a combattere con chi vi pretendessi diritto, anzi pareva vi avessi colore di iustizia avendo per donna madonna Bianca figliuola del duca Filippo, la quale benché non legittima era rimasta sola della ducale stirpe. Aggiunsesi che trovò uno stato che, benché avessi goduto libertá, era solito a essere signoreggiato da altri, ed a chi era tanto disforme la libertá quanto è disforme a' populi liberi la servitú; tutte condizioni da fare facilitá grandissima a conservare, e che rare volte si abattono a chi acquista nuovi domini, e' quali el piú delle volte si tolgono a' populi liberi

o a' signori naturali. Lui piú tosto si può dire che occupassi una ereditá vacante, che togliessi nulla di quello di altri; anzi parve a quel populo avere beneficio grande che li pigliassi, vedendosi per quello modo trarre di bocca a' viniziani, di chi naturalmente erano inimicissimi.

Ma per tornare doppo questa digressione al principale nostro ragionamento, el secondo fondamento di che ha bisogno questa cura è che costoro si persuadino di potere fare in Firenze uno numero di amici buoni, fedeli e veri co' quali possino ristrignersi ed adoperarli alle cose importanti. E questo fa dua effetti buoni e salutiferi, anzi necessari: l'uno è che ci siano uomini di reputazione, e' quali avendo credito ed autoritá e beneficati da costoro, sarebbono partigiani gagliardi ed instrumenti di importanzia a mantenere loro lo stato e la grandezza, perché ogni stato ed ogni potenzia eminente ha bisogno delle dependenzie sue che abbino diversi gradi e diversi offici, cosí come uno capo ha necessitá di varie membra che lo regghino e servino. L'altro effetto è che costoro, per essere giovani, essere nutriti fuora e non avezzi alle cose nostre, né potendo porci interamente el capo per avere altri disegni e pensieri, non hanno quella notizia de' modi nostri e di quelle cose che aparterrebbono a governare bene questa cittá, anzi spesse volte deliberono e comandono molte cose le quali sono di danno e di disordine, e non le farebbono quando conoscessino bene quello che importino. E però se qui fussi uno numero di cittadini ne' quali avessino fede e con chi conferissino, ed a' quali dessino animo di parlare liberamente el vero, sarebbono avvertiti della importanzia delle cose e non errerebbono se non quando voluntariamente volessino errare.

Li uomini savi e che hanno grande esperienzia e maturitá, si aprofittano assai de' pareri e consigli di altri, e molto piú adunche e' giovani ed inesperti, con tutto che l'ingegno e iudicio naturale gli serva bene. Questa deputazione, a volerne trarre frutto, bisognerebbe che fussi bene esaminata, cioè che fussino eletti cittadini che avessino buone qualitá nella cittá, fussino amici loro e di buona mente ed intenzione; el modo a

guadagnarli e trattenerli sarebbe carezzarli con dimostrazione e con fatti, communicare con loro le cose occorrenti della cittá e del dominio, ed in maniera che gli intendessino con altro che con cerimonie che fussi avuta fede in loro; perché chi si vede in fede ed amore apresso a altri, è necessario che ancora lui vi vòlti lo amore.

Chi ha avuto insino a ora questo governo, gli è parso che la grandezza sua sia tanto maggiore quanto li altri sieno piú bassi, e però tutte le cose della cittá e del dominio ha voluto disporre da sé medesimo; voluto che tutti e' cittadini e sudditi intendino che non ci sia nessuno altro che possa, e che non bisogni fare capo a' cittadini ma a lui solo; il che ha tolto riputazione a questi dello stato e nondimeno non ha fatto beneficio alcuno. Perché gli è bene a proposito che si sappia che in fatto ogni cosa si ha a ricognoscere da lui e che e' cittadini dello stato sono sanza lui niente, ma volendo mantenersi amici bisogna dare loro favore e riputazione, e pensare che si non [1] pascono del nome nudo de' magistrati sanza amministrazione alcuna, ma che bisogna a volerli contentare che disponghino di qualche cosa; perché che conto ha a fare uno cittadino di essere verbigrazia accopiatore, se in tutto quello magistrato non ará tanto caldo che possi fare uno de' signori? El contentarli ed allargarsi con loro in qualche cosa simile farebbe e' cittadini partigiani, e loro si tirerebbono drieto degli altri partigiani ed amici che tutti servirebbono a beneficio dello stato; e nondimeno come di sotto si dirá, nessuno si potrebbe fare sí grande che diventassi periculoso o suspetto.

Questa larghezza e questa fede vorrebbe come tutte le altre cose essere moderata, cioè non si dare loro in preda, né seguitare a occhi chiusi tutto quello che ricordassino, ma tenere sempre la briglia in mano ed udire ed intendere e' pareri loro con animo e di seguitarli e di lasciarli, secondo che lui che avessi bene udito ogni cosa, poi si resolvessi. Cosí come nello

(1) Cosí il ms.

altro fondamento si dirá, sarebbe necessario non li lasciare anche però scorrere e pigliare animo in modo che gli opprimessino ed usurpassino li impotenti e deboli, cosa che come direno non sarebbe difficile. E perché gli è necessario che li amici si paschino di utilitá, bisognerebbe anche pensare a questo; in che Lorenzo aveva difficultá non volendo che gli usurpassino quello di altri, pure lo faceva, e con li utili onesti che può dare la cittá; e lo avere reputazione, lo arreca eziandio da sé medesimo in molte cose che sono ragionevole e conveniente. Ma costoro lo potrebbono fare meglio e con migliore attitudine, potendo disegnare di pascerli per via di Roma con qualche emolumento di quella sorte che a ogni modo danno a altri ed a persone spesso di che non traggono frutto o beneficio alcuno. Questa deputazione fu fatta piú mesi sono, ma per cerimonia ed in modo che non serve né a loro né agli amici; bisognerebbe farla per effetto, e maneggiandola nel modo sopra detto sarebbe uno barbacane e fondamento potentissimo a difesa dello stato.

E certo io non credo però che queste ragione non siano in qualche parte cognosciute da loro; ma tra le altre cose che li abbino divertiti dal farlo, la potissima è la poca fede che hanno in noi, la quale credo che sia in dua modi o per dire meglio con dua capi: l'uno che dubitino nella bontá de' cittadini, e che per valersi negli interessi loro propri ed usurpare, e' non si portassino male e con carico dello stato. La quale dubitazione non è ragionevole, perché a Firenze è, come in tutti li altri luoghi, uomini buoni e de' cattivi, ed ècci molti tristi e vòlti alli appetiti loro propri; ma ci è ancora di quegli che amano la cittá ed el bene universale, e però questa difficultá si toglie o tutta o in grandissima parte con dua remedi: l'uno di eleggere bene e con prudenzia, l'altro di non si dare, come è detto di sopra, loro in preda totalmente, anzi volere qualche volta intendere e vegghiare le azione loro, e favorirli e disfavorirli secondo e' portamenti e meriti. La seconda dubitazione che io credo che gli abbino è di piú importanzia, e benché e' la neghino, la si è scoperta e vista

chiara per el loro maneggio quotidiano; e questo è che non hanno fede in noi, né credono che noi gli amiano tanto che pensino potere fare fondamento in su noi a beneficio del loro stato; ricordonsi essere stati cacciati nel 94, e nello esilio sí lungo ci hanno esperimentati pochi amici; la ritornata è stata con forze forestiere e sanza favore alcuno di qui, eccetto che di pochi, e' quali si ricordano che naturalmente erano loro inimici e sanno molto bene che la disperazione ed estrema necessitá gli fece gittare a quella volta, in modo che di costoro non possono sperare se non varietá ed inconstanzia, nelli altri iudicono o malo animo o freddezza non avendo vista esperienzia nessuna in loro favore.

Questa opinione si vede certo che gli hanno ed è la morte nostra, perché la non li lascia conferire, non allargarsi, non si dimesticare con noi, ma stare sempre in sul tirato e con reservo; e nondimeno se io non mi inganno la è falsa e falsissima. Perché e' cittadini che si vedessino essere carezzati e tirati in riputazione ed in grandezza di onori e di utilitá, diventerebbono sanza dubio loro partigiani sviscerati: moverebbeli el beneficio e la gratitudine che pure può qualche cosa nelli animi che non sono interamente di ferro; moverebbeli sopra ogni cosa lo interesse loro particulare, che è la maestra che ne mena tutti gli uomini. Questo è quello che li fa affezionati e partigiani; non nego che certe inclinazione naturale o di amore o di odio non possino; ma congiunte a questo sono piú gagliarde e piú efficace, sanza questo facilmente si cancellano. Non sono piú e' tempi antichi de' romani e de' greci, né quegli ingegni generosi e tutti aspiranti alla gloria: nessuno è a Firenze che ami tanto la libertá ed el reggimento populare che, se gli è dato in uno altro vivere piú parte e migliore essere che non pensa di avere in quello, non vi si vòlti con tutto lo animo; e tanto piú che e' sarebbono chiari e toccherebbono con mano che quando si mutassi lo stato, non solo perderebbono la grandigia ma *etiam* porterebbono pericolo di una ruina grande. Almeno non vi arebbono luogo da satisfarsene, perché quello stato populare, dal

94 sino al 12 fu qualche volta vicino a limarsi e pigliare forma di una bella republica e libertá, e massime ne' princípi del magistrato di Piero Soderini; di poi si andò tuttavia allargando e deformando e pigliando abito di qualitá da perdere la speranza che si potessi reformare; ed in ultimo peggiorava tanto alla giornata, che in effetto diventava sanza alcuno dubio uno guazzo ed una confusione, e nondimeno era uno zucchero a petto a quello che diventerebbe se si facessi nuova mutazione, perché a iudicio mio, dalla larghezza che era allora a quella che si introdurrebbe sarebbe tanta differenzia quanta è dalla strettezza che è oggi a quella che era a tempo di Lorenzo.

Cosí causerebbono e' sospetti, la rabbia e la ignoranzia degli uomini in chi verrebbe lo stato; né sia alcuno che pensi che la fussi mutazione simile a quella del 94, dove li amici de' Medici, che erano el fiore della cittá, furono conservati e doppo pochi mesi messi insieme con li altri in participazione del governo. Oggi sarebbe pericoloso non si facessi crudelmente, e però chi si vedessi grande ed in buono stato co' Medici, ed in contrario conoscessi che mutandosi porterebbe pericolo di esilio, di perdita di beni e simili ruine, è da credere che affezionatamente e vivamente correrebbono a conservare e difendere con ogni forza e' Medici, perché parrebbe loro conservare e difendere sé medesimi, come sarebbe in fatto la veritá. Né è pericolo che la grandezza di costoro potessi essere tale che fussi sospetta a' Medici, perché lo stato è venuto in loro sí assolutamente, che non ci è cittadino tanto fondato che a ogni cenno loro non diventassi piccolo e non rovinassi. Né sarebbe da dubitare di uno 66, dove e' Medici ebbono a combattere con quelli che nel 34 erano stati loro amici; né ci è casa a Firenze che sia capace né in chi si comportassi autoritá o grandezza eccessiva, eccetto che nella loro; né ci è cittadino che abbi tante barbe che ogni poco vento non le seccassi; e però non si debbe dubitare che el dare loro favore fussi periculoso, né credere che fussino freddi a beneficio dello stato. Lo esemplo se ne vedde ne' passati nostri, e' quali non per altro che per lo interesse loro e per

trovarsi bene di quello reggimento, furono nel 58, nel 66, nel 78 ed in tutti e' casi dello stato, e colla roba e colle persone e coll'arme e cogli amici, tanto pronti e caldi quanto si potessi desiderare. Né sia chi in questa parte mi alleghi el 94, perché e' sinistri modi e mali consigli di Piero alienorono li amici e rovinorono ogni cosa. E per tornare alla conclusione di questa parte, io credo che una deputazione di uno numero di amici eletta bene, maneggiata discretamente, trattenuta amorevolmente e con le circunstanzie soprascritte, non mancherebbe di fede, di amore e di animo in ogni occorrenzia dello stato, e sarebbe cosa di grandissimo frutto e beneficio per lo stato.

El terzo fondamento è che e' si tenga contento piú che si può el populo e lo universale della cittá, la quale è cosa difficile per essere alla piú parte piaciuto el governo populare, e dispiacere questa grandezza ed autoritá sí assoluta che hanno preso costoro. In che sono ancora moleste le dimostrazione, perché se fussi stato possibile che el vivere e conversare con loro fussi stato piú civile e piú equale, a uso di Lorenzo vecchio, nessuno dubiti che questa grandezza darebbe a tutto el populo assai meno fastidio che non la dá. Ora la cosa è transcorsa qui, e non si può el vivere loro moderare in questa parte; e però si doverrebbe ingegnarsi satisfare agli uomini nelle altre cose el piú che fussi possibile, acciò che si tenessino contenti, e se non si potessi levare loro tutto el dispiacere, levarlo almeno in gran parte; e se non si potessi fare che tutti li amassino, almeno che lo facessi una gran parte, e che dove non fussi amore, curare in modo non vi fussi odio, e che dove fussi lo odio non fussi desperazione; cose tutte che se si pigliassi el panno pel verso, per certo non sarebbono difficile. E di tutti questi maneggi e' tre capi piú importanti sono el danaio del commune, la iustizia delle cose civili, e che e' deboli e meno potenti non sieno oppressi da' maggiori e piú potenti.

La cosa del danaio importa assai, perché ognuno sa che mancando e' danari del commune bisogna suplire alle spese

colle borse da' cittadini, cioè o col porre gravezze o col tenere le paghe del monte; e qui si è governato questa parte in modo che ognuno ne è insospettito. Perché oltre allo essersi redutta la amministrazione del danaio, per via della depositeria, in mano molto strette, e dove per conto del commune non è chi possa rivedere el conto e tutto va al buio, concorse in uno tratto el recarsi Lorenzo in una corte e spesa quasi intollerabile, e quando si aspettava o che la gravezza si diminuissi o che si pensassi a alleggerire e' monti, surse uno nuovo travaglio di arbitrio posto e distribuito con assai spezialtá e malignitá. Le quali cose ed e' quali modi feciono credere a ognuno che le superflue spese sforzerebbono costoro, quando bene non volessino, a malmenare le entrate publiche, e che tra questo e la malignitá de' ministri che maneggiono le entrate publiche, e le gravezze ordinarie non basterebbono, ma bisognerebbe per forza entrare in nuove gravezze ogni giorno. Il che si pensò che gli avessino a fare tanto piú volentieri quanto si era veduto uno saggio che gli erano entrati nella fantasia di battere e' cittadini con questo modo; di che nacque in uno tratto tanto sospetto e tanta gelosia nelli animi di tutta la cittá, che in uno subito si fermorono li esercizi e le faccende, ognuno rimase attonito e sospeso e la cittá ne aghiadò e perdé tutti e' moti. In che se bene operò ancora la passata de' franzesi, temendo ognuno di alterazione, pure questa fu la cagione principale e potissima; di che nasce dua effetti pessimi: lo odio universale verso loro anzi desperazione, lo altro che la cittá, fermandosi o raffreddandosi la vita sua, che sono la industria e li esercizi, diventa debole e povera; e quanto piú la cittá è debole ed impotente, tanto piú viene a essere impotente chi ne è padrone, come della ricchezza e riputazione sua ne viene grandezza e reputazione a chi ha lo stato, perché di quanto piú gagliarda cosa può disporre, tanto è piú gagliardo lui. E però a volersi fare amico lo universale, a volere avere piú reputazione per tutta Italia, è molto necessaria questa parte: che si abbi tanta cura al danaio ed alle spese ed al distribuire bene ed utilmente le entrate del commune, che

una volta li animi degli uomini si assicurino ed intendino molto bene per cosa chiara ed in modo che eschino al tutto di gelosia e di sospetto, che ognuno può attendere sicuramente a fare faccende e trafichi ed a guadagnare, e che li uomini non hanno a essere travagliati colle gravezze.

A questa seconda parte si aggiunge la iustizia nelle cose civili; non dico nelle civili per escludere le criminali, benché anche in quelle è necessario si osservi la iustizia, pure vi si può qualche volta andare con piú larghezza; ma nelle civile è necessario tenere una regola ferma e stretta, che le vadino nette e sincere, e che chi ha lo stato in mano non se ne travagli; perché anche questa è una di quelle cose che apartiene alla sicurtá assai, che gli uomini intendino che per mezzo de' iudíci non possi essere tolto loro quello che e' tengono iustamente, o impedita la recuperazione di quello che fussi usurpato indebitamente da altri. E però sarebbe necessario fare due cose: la una, che le cose civile non fussino per mezzi e favori cavate de' luoghi ordinari e tirate agli estraordinari, come alla signoria e simili luoghi; la altra, lasciare correre per lo ordinario le cause che pendono al podestá ed alla mercatantia che sono e' iudíci principali di questa cittá e quegli che quando vi si fa iustizia sono el timone ed el nervo della vita e della sicurtá di ognuno. Da questi bisognerebbe guardarsi sommamente di non si intromettere per alcuna via diretta o indiretta, né con raccomandazione calde né *etiam* generale, perché una consuetudine che gli hanno usata di raccomandare la iustizia nella tale causa generalmente, parendo loro non offenderne né Dio né gli uomini, non potrebbe essere piú perniziosa, *cum sit* che la dia carico e generi sospetto universale in chi vede andare e' loro ministri per e' palazzi civili, pensando che vi vadino per dare favori. Ed inoltre fa titubare e' iudici, e' quali vedendo raccomandarsi el tale benché della iustizia, non sanno se hanno a pigliare e' cenni per comandamenti, e però sarebbe necessario levare interamente ogni raccomandazione o sustanzievole o cerimoniosa, anzi sarebbe necessario aiutare questi iudíci col fare diligenzia di condurci

giudici di buona fama e sufficienti, e quando ci sono, fare loro intendere vivamente che lo animo di chi governa è che si facci indifferente iustizia, e dimostrarlo cogli effetti e nelle rafferme e ne' sindicati loro.

Per questi medesimi fini è necessario provedere a una spezie di oppressioni che si fanno per el dominio, che sono di questi nostri rettori ed officiali, e' quali non pensono ad altro che a arricchire ed a ingrassarsi col fare poca iustizia e rapinare per ogni verso; cosa che non può essere di piú vergogna allo stato né di piú danno, rispetto alla mala disposizione che la fa in tutti e' sudditi; della quale voglia Dio che in qualche tempo forte noi non abbiamo a fare pruova, che allora si vedrebbe e gusterebbonsi e' frutti di questi tristi semi. Ed a riparare a questi disordini sarebbe frutto grandissimo se si vedessi che chi governa volessi intendere e' portamenti ed e' modi delli uomini, ed in somma che si vedessi di poi fare distinzione da' buoni a' tristi, cosa che quando non si faccia come non si fa di presente, da quegli in fuora che per natura stimono molto lo onore o che sono molto buoni, che sono pochissimi, tutti li altri faranno sempre el peggio che sapranno e potranno. Cosí bisogna provedere a questi nostri cittadini privati, e' quali nel contado col caldo dello stato e della autoritá si mangiono e' vicini, e sanza danari e capitale fanno le contee. E se si dicessi: se e' cittadini dello stato non si pascono di qualche cosa, non saranno partigiani e caldi a beneficio dello stato, si risponde che questo modo non potrebbe essere piú dannoso, perché è di infamia grande e fassi di molto inimici, cioè non solo quelli che fieno oppressi ma *etiam* tutti quelli che sono da torno e veggono che una tale disonestá sia comportata. Ed a pascere e' cittadini grandi non manca modo e meno oggi che mai, perché potriano mentre che hanno el pontificato in mano, con molte di quelle utilitá che danno a altri e sanza deletto ed inconsideratamente, farsi partigiani e benivoli non solo e' capi dello stato ma molti uomini da bene e di buona qualitá; ne' quali quando el papa si resolvessi a fare beneficio con quella misura e distinzione con quale li

uomini prudenti fanno le cose loro, farebbe uno vivo e gagliardo pignone alla casa sua per ogni tempo e per ogni accidente.

Queste sono le cose principali *in quibus consistunt leges et prophetae*, e le quali tutte si condurrebbono, ed a mio iudicio con poca difficultá, quando chi ha el pondo de' casi nostri ci volessi attendere e mettere tempo e diligenzia e durarci drento qualche fatica; la quale, ogni volta che loro stimino la qualitá e fondamento di questa cittá e del governo, tanto quanto ragionevolmente doverrebbono stimare, non parrá loro male collocata, anzi iudicheranno ne resulti ottimo frutto, quando vedranno che la sia causa della soliditá e fermezza loro qui. E se loro ne fanno poco capitale come hanno dimostro insino a qui, e pare loro che la sia cosa che non meriti el pregio a durare questa fatica, io non saprei che mi dire altro, se non che vadino drieto, ed el fine loderá tutto; quale se sará buono, lo areno tanto piú caro quanto piú sará fuora della opinione nostra, se sará altrimenti ne areno dispiacere; e massime che per molti conti è da dubitare assai che la ruina loro si tirerebbe drieto la ruina di tutta la cittá ed almeno di quelli che sono tenuti amici o favoriti da loro.

Questi fondamenti bisognerebbe aiutarli e condurli con qualche destrezza: mostrarsi grato ed umano allo universale e vivere con tutti con una piacevolezza conveniente; tenere piú sotto questi loro ministri e cancellieri, la grandezza ed autoritá de' quali non potrebbe essere piú dispettosa a tutta la cittá ed a loro non reca utilitá alcuna, fa tutto carico e disordine sendo el piú delle volte uomini insolenti e mangiatori e poco esperti de' modi e vivere nostro. Cosí è di importanza el lasciare li uomini liberi ne' matrimoni, ne' quali volere usare la autoritá o nello impedirgli o nel fargli, è cosa di poco frutto e che si tira drieto assai carico ed odio. Farebbe ancora favore assai collo universale el vedere che e' pensassino qualche volta a' benefici e commodi di questa cittá collo aiutare le cose de' monti, li esercizi in su' quali vive la cittá; riformare con buone legge e' disordini che ci sono nelli ufici ed in tutti

e' membri; riformare el vestire e di uomini e di donne, nel quale la cittá è tanto transcorsa sopra le forze sua che non può fare se non effetti pessimi ed in publico ed in privato.

Quando si vedessi voltassino l'animo a queste cose, ne sarebbono aiutati e consigliati, ed in effetto sarebbe portato loro affezione, e sarebbonne amati come padri della cittá; dove ora vedendosi per ognuno che lasciano trascorrere ogni cosa, né pare che el bene o male nostro apartenga a loro, non può fare che anche questo non faccia argumento a quella mala disposizione che ci è ordinariamente. Se queste cose si facessino, io spererei che non solo alla cittá ma *etiam* allo stato loro, se ne farebbe piú frutto; non si faccendo, non so che altro dirmi se non che e' cattivi governi non sogliono partorire effetti buoni.

Non voglio omettere di dire che non è mancato e non manca chi ha avuto opinione ed ha, e forse ha fatto opera di persuaderlo, che sarebbe piú sicurtá di costoro pigliare assolutamente el dominio della cittá in fatti ed in titolo, che tenere el governo sotto questa ombra di civilitá e di libertá; cosa che io non intendo disputare ora, ma io per me giudico che non potrebbono pigliare partito piú pernizioso e per loro e per noi, e che questo maneggio riuscirebbe nel processo del tempo pieno di difficultá, di sospetti ed a ultimo di crudeltá.

NOTA

A) Il Dialogo del reggimento di Firenze. — I. I manoscritti. — II. L'edizione Canestrini. — III. La nostra edizione. — IV. I due proemi rifiutati. — V. Lezioni del primo e del secondo testo rifiutate dall'autore.

B) I Discorsi. — I. La nostra edizione. — II. L'edizione Canestrini. — III. Lezioni del primo testo rifiutate dall'autore.

A)

I. — Del *Dialogo del reggimento di Firenze* esistono due manoscritti [1]: uno interamente autografo, l'altro di mano d'un segretario, con aggiunte e correzioni dell'autore. Entrambi sono conservati nell'archivio Guicciardini; il primo in *Carte di F. G.*, Filza VIII (antica D, 5) — un volume legato in pergamena che contiene diversi scritti di Francesco ed ha sulla copertina, di mano del Gallizioli: «Componimenti di messer Francesco Guicciardini fra i quali il Dialogo del reggimento di Firenze» [2]; il secondo nella stessa serie, Filza XXVII (antica D, 17) — un volume legato in pergamena, che contiene solo quest'opera e reca sulla copertina, sotto un errato titolo cancellato, sempre di mano del Gallizioli: «Dialogo del reggimento di Firenze. Parlano Bernardo del Nero, Piero Capponi, Pagolo Antonio Soderini e Piero Guicciardini. Autore messer Francesco Guicciardini».

I due manoscritti non offrono alcun elemento diretto di datazione. Il Canestrini, che primo pubblicò il *Dialogo*, non parla

(1) Per la descrizione particolareggiata dei manoscritti guicciardiniani, in questo come nei successivi volumi della nostra edizione, rimandiamo all'inventario ora pubblicato da R. Ridolfi in *L'Archivio della famiglia Guicciardini* (Firenze, 1931), limitandoci, ove ci sembri opportuno, ad aggiungere qualche notizia e a rettificare qualche inesattezza.

(2) Nell'inventario Ridolfi (p. 58) si legge: «Sulla coperta in pergamena è il titolo «Componimenti e Ricordi» di mano del Gallizioli, il quale tanto se ne compiacque che volle ripeterlo sui quattro volumi successivi». Ma codesto titolo non è in questo volume e neppure nei seguenti. Facciamo questa correzione, pensando che il Gallizioli ha commesso tanti errori che non occorre davvero regalargliene in soprappiú. Quel titolo di «Componimenti e Ricordi» il Gallizioli lo scrisse invece nel suo *Inventario*, e lá è ben appropriato perché comprende piú filze, nelle quali si trovano anche i *Ricordi*.

affatto di ciò. Ma il Benoist(1) affermò di aver avuto da lui una nota manoscritta nella quale si poneva la composizione dell'opera «verso il 1527 o il 1529». Aggiunse di ritenere che queste date dovessero riferirsi piuttosto alla copia e che la stesura originale avesse a riportarsi piú addietro.

La questione rimase insoluta finché l'Otetea (2) non ritrovò in uno dei due proemi rifiutati indicazioni precise. Si legge infatti nel secondo di essi: «... avendole [queste cose] cominciato a scrivere a tempo di Leone, trovandomi per lui commessario generale nello esercito cesareo e suo nella guerra contro a' franzesi... le ho finite ora che per Clemente sono preposto al governo di tutte le cittá di Romagna, le quali sono turbulentissime e piene di infinite difficultá per le novitá seguite in loro doppo la morte di Leone».

Da questo passo l'Otetea deduce (3) che il Guicciardini ha incominciato il lavoro «alla fine del 1521 e l'ha finito probabilmente all'inizio del 1526, quando Clemente VII era 'piú potente che mai'».

Non sappiamo la data precisa in cui il Guicciardini fu nominato commissario generale. Appare probabile che la designazione sia stata fatta fin dall'aprile, ma pubblicata ai primi di luglio (4). E poiché il Guicciardini, nel passo citato, si riferisce all'esercizio effettivo della sua carica, si può concludere che il *Dialogo* fu iniziato fra il luglio e il 1° dicembre (morte di Leone X).

Alla presidenza della Romagna il Guicciardini fu nominato il 6 aprile 1524; il 6 maggio era a Forlí. Nel gennaio del 1526 egli delegava i suoi poteri al fratello Iacopo e si trasferiva a Roma. Ma giá nel giugno 1525, dopo che il Papa gli aveva imposto una politica di transazione coi sudditi ribelli, egli prevedeva di lasciare presto la presidenza (5). Tale disegno si concreta nell'agosto e ancor piú nell'ottobre (6), finché in una lettera del 24 novembre (7) scrive che sebbene le cose di Romagna non sieno pacifiche né

---

(1) *Guichardin historien et homme d'état italien au XVI siècle*, Paris, 1862, p. 132.
(2) *F. Guichardin, sa vie publique et sa pensée politique*, Paris, 1926.
(3) Op. cit., p. 213.
(4) v. PASTOR, *Storia dei Papi*, IV, 1, p. 314.
(5) v. *Opere inedite di F. G.* a cura di G. Canestrini, vol. VIII, p. 252.
(6) Ibid., pp. 297 e 330.
(7) Ibid., p. 347.

si pacificheranno mai, è certo che per la sua sostituzione non si disordineranno di piú perché «è sviluppato quello caos che ci era a principio quando io ci venni».

Le parole del secondo proemio debbono dunque riferirsi al primo periodo del suo governo di Romagna; e possiamo concludere che il *Dialogo* fu terminato sicuramente avanti il novembre 1525 e molto probabilmente anche prima (nei primi mesi del '25 o negli ultimi del '24).

Se si considera che il manoscritto autografo non presenta indizi d'interruzione, e che la frase riguardante Clemente VII si trova nel secondo proemio, mentre il primo ha solo quella che si riferisce a Leone X, si potrebbe supporre che il «cominciato» indicasse la compilazione della prima stesura, e il «finito», la dettatura della copia (1). Questa ipotesi si trasformerebbe in certezza se potessimo accettare senz'altro l'opinione dell'Otetea il quale afferma (2) che i *Discorsi politici* VIII e IX furono scritti nell'agosto 1523. Infatti nel codice che contiene il primo testo del *Dialogo* e dove i diversi componimenti si trovano senza dubbio nell'ordine cronologico in cui furono compilati, i due *Discorsi* sono inseriti dopo il *Dialogo*. Ma il fatto che essi si riferiscono alle vicende dell'agosto 1523 non significa nulla, perché in molti altri *Discorsi* il Guicciardini commentò fatti non contemporanei.

L'unica cosa sicura è che il «finito» si riferisce alla copia del segretario. È evidente che se quella copia fosse stata eseguita in epoca posteriore, non troveremmo in essa, ed in essa soltanto, la frase del proemio: «le ho finite *ora* che per Clemente etc.».

Quanto alle aggiunte e correzioni autografe del secondo manoscritto, non possiamo in alcun modo stabilire se sieno anch'esse di questo tempo oppure, di poco o di molto, posteriori. E nemmeno il terzo proemio. Di questo l'Otetea (3) cita, e se ne vale come abbiam visto, per la datazione dell'opera, una frase secondo la quale Clemente VII era allora «plus puissant que jamais». Ma la traduzione non è esatta, ché il Guicciardini ha scritto semplicemente: «per la potenzia grandissima del pontefice». Questo proemio, che è autografo e aggiunto in fine del volume, non offre

---

(1) Vedremo come questa copia sia stata eseguita sotto dettatura dell'autore.

(2) Op. cit., p. 137.

(3) Ibid., p. 213.

altri elementi di datazione e non sappiamo neppure se sia contemporaneo alle correzioni del testo.

Dei lavori sul *Dialogo del reggimento di Firenze* non ci sembra il caso di dare una bibliografia, perché di quest'opera, come di quella che meglio rispecchia le idee politiche del Guicciardini, hanno parlato e discusso tutti gli studiosi che si sono occupati di lui dopo la pubblicazione delle *Opere Inedite*. Rimandiamo perciò a quella *Bibliografia generale* che, se ci sarà dato condurre a termine la nostra lunga fatica, ci proponiamo di inserire nell'ultimo volume delle Opere guicciardiniane.

II. — Gli errori dell'edizione Canestrini furono giá segnalati dall'Otetea il quale osservò come il titolo vi sia modificato (nel manoscritto è *Dialogo del reggimento di Firenze* e non *Del reggimento di Firenze — Libri due*); come vi si riproduca una sola delle tre prefazioni, e alcune note marginali sieno arbitrariamente intercalate nel testo, e la lezione adottata sia « una specie di compromesso fra i due manoscritti » (1).

Potremmo limitarci a riferire questi rilievi senza diffonderci di piú in tale esame; ma poiché, quando furono pubblicate per nostra cura le *Storie Fiorentine*, non mancò chi, facendosi paladino del primo editore, ci rimproverò di aver usato parole troppo acerbe ne' suoi riguardi, crediamo opportuno documentare con una certa ampiezza il giudizio, anche troppo mite, dato dall'Otetea.

Diamo prima di tutto un saggio degli errori di lettura (avvertendo che qui e in seguito indicheremo con A il manoscritto autografo, con B la copia del segretario, con C le correzioni ed aggiunte dell'autore; e che quando si segnala soltanto la lezione di B, ciò significa che è conforme a quella di A e che non ha subito ulteriori modificazioni).

p. 11 (del nostro testo). *Can.* stare che male — B, stare altro che male
» 12 *Can.*, è appartenente a — AB, è tutto di — C, appartiene a
» 14 *Can.*, o la natura sua — B, o la mala natura sua
» 15 *Can.*, non di meno credo io — B, non diremo credo io
» 28 *Can.*, o altrimenti — B, o altri meriti
» 30 *Can.*, che io non mi voglio — B, di che io non mi voglio
» 31 *Can.*, confidenti — B, confidati

(1) Op. cit., p. 5.

p. 35 *Can.*, e sono quelle — B, che sono quelle
» 45 *Can.*, tanti che ordinariamente — B, tanti che si potessi dire che ordinariamente.
» 52 *Can.*, cittá ordinate — B, cittá bene ordinate
» 69 *Can.*, fiacchissima — A, affaticatissima — B, stracchissima
» 73 *Can.*, quanto era piú grande tanto venivano a essere piú potenti — A, quanto era piú grande e piú potente la cittá tanto erano maggiori loro — B, quanto era piú grande e piú potente la cittá tanto venivano a essere piú potenti loro
» 77 *Can.*, pensassino a — B, pensassino o
» 78 *Can.*, e di manco valore — B, è manco valere
» 80 *Can.*, non so se si possa — B, non so che si possa
» 81 *Can.*, dispiaceri — B, dispareri
» 82 *Can.*, allegare — B, assegnare
» 83 *Can.*, e contentarvi — B, a contentarvi
» 85 *Can.*, guadagnare — B, generare
» 93 *Can.*, purché la si ordinassi — B, pure che come ho detto la si ordinassi
» 97 *Can.*, manco male — B, manco malo
» 100 *Can.*, si può chiamare — B, si può piú chiamare
» 104 *Can.*, Ci bisogna — B, E però ci bisogna
» 105 *Can.*, di nobili ottimati — B, di nobili o di ottimati
» 109 *Can.*, hanno a concorrere — B, aranno a concorrere
» 121 *Can.*, sará causa — B, ará causa
» 139 *Can.*, non vi siano — B, non vi sia
» 144 *Can.*, ad escludere — B, di escludere
» 150 *Can.*, sedizioni e — A, sedizione le quale — B, sedizione che
» 153 *Can.*, scuoprono — B, scuopre
» 168 *Can.*, rispetti — B, ricetti
— *Can.*, vedde — B, vede

Per quel che riguarda la lingua e grafia guicciardiniana, e le alterazioni che essa subisce attraverso la trascrizione del Canestrini, basterá riferirci a quanto scrivemmo nella *Nota* alle *Storie Fiorentine*.

Circa la lezione del testo, il Canestrini talvolta adotta quella di A, talvolta quella di B, senz'altra ragione di scelta che il suo capriccio, ma spesso, con quella specie di « compromesso » argutamente notato dall'Otetea, fonde insieme le due lezioni, senza badare se il pasticcio che ne risulta offenda il senso o la grammatica.

Oltre l'esempio della p. 131 (del nostro testo) citato dall'Otetea, riportiamo qualche altro caso tipico.

p. 17 *Can.*, ma a chi ha la vista acuta..... facilmente lo ricognosce — A, ma a chi ha iudicio... non è difficile ricognoscerle — B, ma chi ha la vista acuta... facilmente lo ricognosce
» 30 *Can.*, della sua grandezza propria — A, della sua grandezza — B, della grandezza propria
» 43 *Can.*, ne' primi luoghi — A, ne' luoghi grandi — B, ne' primi gradi
» 63 *Can.*, non ardiscono a farlo — A, non si ardiscono a farlo — B, non ardiscono di farlo
» 68 *Can.*, Né mi alleghiate — A, Né voglio che in contrario mi alleghiate — B, Né mi allegate
» 70 *Can.*, ostinatissimi di non si tornare sotto al dominio fiorentino — B, ostinatissimi di non ci tornare sotto — C, ostinatissimi di non ci (*sic*) tornare sotto al dominio fiorentino — (È evidente che l'autore aggiungendo le ultime tre parole dimenticò di cancellare il *ci*.)
» 81 *Can.*, chi gli ha imparati... non hanno osservato — A, quelli che gli hanno imparati... non hanno osservato — B, chi gli ha imparati... non ha osservato
» 85 *Can.*, se non avessimo creduto che la cittá avessi a stare meglio sotto — A, se non avessimo creduto che la cittá avessi a stare meglio sanza — C, se noi avessimo creduto che la cittá avessi a stare meglio sotto
» 106 *Can.*, perché sta molto bene insieme che il governo sia medesimo e non sono sempre gli ordini medesimi — A, che giá ancora che el governo sia medesimo non sono sempre gli ordini medesimi — B, perché... che el governo sia medesimo e non siano sempre gli ordini medesimi
» 113 *Can.*, e che i divieti sono — A, e gli divieti sono — B, e che e' divieti siano
» 130 *Can.*, veduto mai a' vostri di questa cittá libera — A, veduto mai a' vostri di republica o libertá in questa cittá — B, veduto... in questa cittá republica libera — C, veduto... in questa cittá libertá
» 141 *Can.*, che era uso stare sotto la tirannide — A, che era uso alla tirannide — B, che stava sotto la tirannide
— *Can.*, gli parrebbe entrare in paradiso e piglia — A, gli pare entrare in paradiso e piglia — B, gli parrebbe entrare in paradiso e piglierebbe
» 146 *Can.*, nel quale ognuno pare avere parte — A, nel quale ognuno gli parrá di avere parte — B, dove a ognuno pare avere parte
» 150 *Can.*, replico come di' tu... la disciplina — A, replico come di' tu... che la disciplina — B, replico che come di' tu... la disciplina
» 161 *Can.*, e che allora vi potessino — A, e che sono in modo che vi potessino — B, e che allora vi possono
» 167 *Can.*, o povertá di tiranno — A, o povertá del tiranno — B, o povertá sua

Gli esempi riportati in questi due elenchi non sono che un saggio dei molti che si possono rilevare collazionando l'edizione delle *Opere inedite* coi manoscritti; ma confidiamo saranno sufficienti a dare una chiara idea della trascuratezza e dei criteri arbitrari con cui il Canestrini condusse il suo lavoro.

III. — Nella nostra edizione abbiamo seguito lo stesso metodo adottato per le *Storie Fiorentine*: serbare la massima fedeltá all'originale, modificando solo particolari di pura grafia che, prodotti dal vezzo latineggiante, non avevano alcuna rispondenza nella pronunzia (1).

Ma di fronte a due manoscritti bisognava anzitutto stabilire quale di essi fosse il testo definitivo. A questo proposito è da accettare senz'altro l'opinione comune, secondo la quale il testo definitivo è costituito dalla copia del segretario (B) mentre l'autografo (A) non è che un primo abbozzo: oltre alla sicura successione cronologica dei tre proemi, sta il fatto che le moltissime correzioni ed aggiunte di A sono quasi costantemente inserite nel testo di B, mentre delle correzioni ed aggiunte che l'autore introdusse di sua mano in B, non si trova quasi mai traccia in A. (Le rarissime eccezioni non sono una prova in contrario, ché l'autore poté benissimo ritornare qualche volta alla prima lezione, preferendola a quella adottata nella seconda redazione).

Posto ciò, passiamo ad esaminare come fu compilata la copia del segretario: se questi trascrisse da A, oppure da un altro manoscritto ora perduto, o se invece il suo testo gli fu dettato dall'autore. La prima ipotesi va esclusa, perché troppe sono le differenze fra A e B. Delle altre due, l'ultima è la sola accettabile. Nessun indizio ci consente di supporre l'esistenza di un altro manoscritto; il testo di B ci offre invece molti dati a sostegno della terza ipotesi.

A p. 25 (della nostra edizione) si legge: «... hanno fatti molti beni». Cosí B. Ma il segretario, prima di scrivere «molti» aveva scritto «infiniti», e «infiniti» è la lezione di A. A p. 99 troviamo: «... la inclinazione, e per strignere tutte queste cose in una parola, gli umori della cittá». Questa la lezione di B, dove però la parola «strignere» sostituisce un originario «dire». In A manca tutto l'inciso: «e per ... parola».

---

(1) Cfr. F. Guicciardini, *Storie Fiorentine* (Bari, Laterza, 1931), p. 354.

Finalmente a p. 119 è un «gli desta» corretto su «di questa». (Il passo non esiste in A). E a p. 122 un «assuefatti» sostituito a un «satisfatti». (Anche A dá «assuefatti»). Cosí «di questa», come «satisfatti» non avrebbero senso.

Questi casi, che si ripetono piú volte nel testo di B, dimostrano la presenza dell'autore, il quale ora modificava il testo di A, subito dopo averlo dettato, ora nell'aggiungere frasi nuove sostituiva altre parole a quelle prima formulate, ora, accorgendosi che il segretario aveva frainteso, gli faceva correggere l'errore, prima di proseguire.

Precisati cosí i rapporti fra i due manoscritti, possiamo concludere che l'edizione del *Dialogo* deve attenersi alla lezione di B (con le modificazioni introdottevi dall'autore).

Ma nuove incertezze sorgono a proposito dell'ortografia (1), perché essa varia nell'autografo e nella copia, e ciò suggerisce l'ipotesi che il segretario, pure scrivendo sotto dettatura dell'autore, abbia seguito criteri propri (cosa che non potrebbe meravigliare in un'epoca nella quale un'ortografia generalmente riconosciuta non esisteva ancora).

All'ipotesi non contraddirebbe il fatto che l'autore sottopose ad una nuova revisione l'esemplare copiato, ove questa revisione si fosse applicata al pensiero e allo stile, senza indugiarsi sull'ortografia. E in tal caso la via da seguire apparirebbe sicuramente tracciata: adottare la grafia di A, e dove B contiene passi modificati o del tutto nuovi, correggere la grafia in base all'autografo (cosa che pur sarebbe difficile, per non dire impossibile, data l'incostanza e varietá dei criteri seguiti dall'autore, anche in uno stesso manoscritto); oppure segnalare al lettore i passi dove si è dovuto, in mancanza dell'originale, attenerci alla copia.

Senonché il Guicciardini non si limitò a correzioni di pensiero o di stile. B presenta casi assai numerosi di vera e propria revisione ortografica. Vi troviamo *breve* corretto dall'autore in *brieve* (p. 7), *mostrerò* in *mostrerrò* (p. 9), *direno* in *diremo* (p. 15), *erremo* in *errereno* (p. 17), *acconciono* in *acconciano* (p. 19), e cosí via. Si aggiunga che se talvolta la lezione C corrisponde a quella di

---

(1) Per comodo di esposizione, usiamo questa parola in senso lato, riferendoci nei paragrafi che seguono anche a varianti morfologiche e all'alternarsi di forme arcaiche e moderne.

A, molto spesso modifica cosí B come A. Si può dunque concludere che nemmeno per l'ortografia conviene attenersi alla lezione di A.

Ma dall'esame di B e delle correzioni autografe sorge una nuova difficoltá. Accade ripetute volte che forme le quali dalla correzione autografa ricevono una specie di convalidazione ufficiale, non sono costanti neppure in B: una parola che ad una pagina è stata modificata dall'autore, si trova senza modificazioni di sorta alla pagina seguente. Se fosse lecito attribuire questa difformitá ad una minore attenzione ch'egli avesse prestato alla revisione ortografica, l'editore potrebbe, dai casi dove si hanno correzioni autografe e, per il resto, dall'uso guicciardiniano quale appare in A, dedurre regole fisse per la grafia del suo testo, modificando in conseguenza l'ortografia del segretario.

Ma questo metodo non è accettabile. La lezione C non concorda sempre con A: se in molti casi l'autore introduce in B la grafia di A, in altri corregge cosí A come B. Abbiamo visto *acconciono* mutato in *acconciano*; anche in A aveva scritto *acconciono*. Si potrebbe pensare che, quando corresse B, il Guicciardini avesse adottato criteri ortografici definitivi, che in qualche parte differissero anche da quelli seguiti mentre scriveva il primo abbozzo. Ma neppure le correzioni C sono regolate da norme costanti: ricordiamo l'esempio citato di *direno* ed *erreremo* rispettivamente corretti in *diremo* ed *erreremo*.

Queste considerazioni ci hanno indotto a seguire, per l'ortografia come per il testo, la lezione di B (salvo naturalmente le correzioni C). In mancanza di un manoscritto autografo definitivo ci è sembrato che il miglior criterio fosse di prendere B come la redazione riconosciuta dall'autore, anche nella sua ortografia. Le diversitá ortografiche fra B ed A, fra B e C, non corrisponderebbero perciò a diversi criteri dell'autore e del suo segretario, ma deriverebbero dalle incertezze proprie dello stesso Guicciardini, incertezze che in ogni suo manoscritto si ritrovano a distanza di poche pagine e anche di poche righe.

Ad ogni modo, per offrire agli studiosi una completa documentazione, diamo qui notizia delle diversitá che si notano nell'ortografia dei due manoscritti. E cominciamo dai casi in cui B usa sempre forme diverse da A o da C.

B scrive *lodare*, *senza*, *confundere*, *fundamento*; A (e C) sempre: *laudare*, *sanza*, *confondere*, *fondamento*. In B troviamo *specie*,

stiettamente, *stiatta* [1]; in A (e C) *spezie*, *schiettamente*, *schiatta*. In B, *figliolo*; in A (e C) *figliuolo*. In B si alternano le forme come *tutt'a dua* e *tutti dua*; in A (e C) si ha sempre *tutt'a dua*, *tutt'a tre*, *tutti a sei*. Invece del *contra el* (*circa le*, *sotto le*) di B, si ha in A *contro al* (*circa alle*, *sotto alle*). Nelle locuzioni *che sia*, *che non*, *se sia*, *se si* e simili, B aggiunge il pronome *e'*, che in A (e C) è sempre omesso.

In questi casi, nei quali la differenza è costante, abbiamo tuttavia seguito la lezione di B per le ragioni giá dette, ed anche considerando che in casi consimili si hanno continue oscillazioni fra i due testi (cosí se A scrive sempre *spezie*, *fondamento* e B *specie*, *fundamento*, in A e in B si alternano *ocio* e *ozio*, *giudicio* e *giudizio*, *voluntá* e *volontá*). E bisogna anche tener conto del fatto che il segretario, il quale si dimostra nella sua scrittura accuratissimo, non è molto probabile che, scrivendo sotto dettatura, modificasse un *laudare* in *lodare*, un *sanza* in *senza*: qui la diversa forma ortografica corrispondeva ad una troppo netta differenza di pronunzia perché fosse possibile un equivoco, e nulla ci permette di affermare che il segretario si arrischiasse volontariamente a correzioni di questo genere.

Per lo piú l'ortografia dei due manoscritti presenta continue variazioni di forma. In A e B si alternano *popolo* e *populo*, *officio*, *ufficio* e *uficio*, *azioni* e *azione* (plur.), *leggi* e *legge* (plur.), *beneficato* e *benificato*, *volontá* e *voluntá*, *castigo* e *gastigo*, *conoscere* e *cognoscere*. Se in generale A scrive *adunque* e *qualunque* mentre B *adunche* e *qualunche*, forme come queste ultime non mancano nemmeno in A; se in A troviamo il piú delle volte *concludere* e in B *conchiudere*, a p. 21 un *concludo* di B è corretto dall'autore in *conchiuggo*.

Costante incertezza è nell'uso delle consonanti doppie e scempie; lo stesso nell'articolo e pronome plurale, dove si alternano *gli* e *li*, *quegli* e *quelli*.

Nei casi obliqui dell'articolo, A usa generalmente la consonante doppia: *dello*, *allo*, mentre B, scrive *de lo*, *a lo*; ma se qualche volta l'autore corregge *de lo* in *dello*, ciò che parrebbe convalidare la lezione di A, a p. 109 troviamo in B *allo avere* e in A *a l'avere*; a p. 81 un *dalla* di B è corretto dall'autore in *da la*.

---

(1) Si potrebbe forse vedere in B qualche maggior riflesso della lingua parlata, dovuto alla dettatura da parte dell'autore.

Nei verbi abbiamo la giá accennata alternativa di *-amo* e *-ano* (1ª pers. plur. del pres. indic.), di *-ano* e *-ono* (3ª pers. plur. del pres. indic. nei verbi della 1ª coniug.), di *-emo* e *-eno* (1ª pers. plur. del futuro), di *-avano* e *-avono* (3ª pers. plur. dell'imperfetto), di *-arono* e *-orono* (3ª pers. plur. del passato remoto). La terza pers. del pres. ind. nei verbi della 3ª coniug. presenta in B le forme popolari toscane in *-ano* (*paiano*, *astengano*, *procedano*), mentre A di solito usa quelle normali (*paiono*, *astengono*, *procedono*). Ma a p. 75 troviamo in B un *procedono* corretto dall'autore in *procedano*. Finalmente nel futuro e condizionale dei verbi in *-are*, *-ere*, *-ire*, l'autore ha spesso (non sempre) raddoppiato la *r*: *mostrerrò*, *scoprirranno*, *doverrebbe*.

In tre casi solamente abbiamo modificato la grafia di B. Vi troviamo tre volte *mettá* (una volta corretto dall'autore in *metá*), due volte *ferrita* (una volta corr. in *ferita*). Queste due forme sono cosí estranee all'uso di tutti i manoscritti guicciardiniani che ci parve lecito modificarle. Lo stesso abbiamo fatto per *allora*. Il segretario scrive sempre *alhora*, mentre il Guicciardini, in questo, come in tutti i suoi manoscritti, usa esclusivamente *allora* o *allhora*. Tanto piú ci siamo ritenuti autorizzati a tale correzione in quanto nella scrittura del segretario la lettera *h* si discerne a fatica dalla *l*, sicché la diversa grafia potrebbe anche essere sfuggita all'attenzione dell'autore, quando fece la sua revisione.

IV. — Crediamo conveniente riprodurre, a fronte, il proemio di A, e quello di B, entrambi rifiutati dall'autore. Il primo è inedito, il secondo fu pubblicato dall'Otetea (op. cit., p. 369), ma con molte e gravi scorrettezze. Quest'ultimo presenta anche passi e parole corrette dall'autore: in questi casi diamo in nota la primitiva lezione di B, ma solo dove diversifica, nei passi comuni, da quella di A.

PROEMIO DI A.

Potrá credo per varie ragione porgere ammirazione a molti che io abbia scritto de' modi di ordinare la libertá della nostra cittá. Prima, perché avendo trattato studi e faccende diverse, so per lo ordinario poco di cose simile, tanto piú che

PROEMIO DI B.

Credo che per varie ragione porgerá ammirazione a molti che io abbia scritto de' modi di ordinare uno governo libero nella nostra cittá. Prima, perché avendo io trattato sempre studi o faccende diverse, non posso con la esperienzia

essendo la maggiore parte della etá che ha capacitá, stato fuora di quella, ho poca notizia degli umori suoi.

Di poi, perché io ne scrivo in tempo nel quale la cittá, governandosi sotto la ombra de' Medici, è alienissima da questo modo di vivere, donde potrebbe parere cura superflua in ognuno, non potendo non che giovare, pure né anche publicarsi sanza pericolo, ma in me forse reprensibile.

Perché come dimostrano le faccende grandissime in che mi adoperano e gli onori che m'hanno dati, hanno in me somma confidenzia. E però o sarò tenuto ingrato, scrivendo cose che possono dispiacere e forse nuocere a chi io sono obligato, o simulatore, se loderò quello che in fatto non mi piaccia. E cosí dove gli altri sogliono di simili fatiche aspettare qualche laude, io sarò giudicato prosuntuoso, avendo scritto di cose delle quali posso poco sapere, e di piú n' arò nota di ingrato o di simulatore e farò dell'uno e dell'altro.

avere acquistato quella notizia la quale col naturale solo è difficilissima a consequire, e tanto piú che essendo io quasi tutta la etá che è atta a gustare e' travagli degli uomini stato assente dalla patria, si può giustamente credere che io sappia poco degli umori suoi.

Di poi, perché io ne ho scritto in tempo nel quale la cittá, governandosi sotto l'ombra della famiglia de' Medici, è al tutto lontana da questo modo di vivere, e però potrebbe parere fatica superflua in me ed in ognuno, non potendo non che giovare, pure né anche publicarsi sanza pericolo, ma in me oltre a questo reprensibile, perché non può [1] passare sanza nota di ingrato o di simulatore.

Conciosiaché, come dimostrano le faccende grandissime in che giá dua pontefici di quella casa, Leone e Clemente, mi adoperano, e gli onori con utilitá che ho avuto da oro, non si può negare che non abbino in me somma confidenzia, e che io non abbia alla casa de' Medici estraordinaria obligazione, e cosí non potrò, sanza fuggire nota di ingrato, dire che mi piaccia la ibertá della cittá, che non può essere se non con la ruina loro, né lodare quello che in fatto non mi piacessi, se non con nota di simulatore.

Potrò anche essere ripreso [2] da chi saprá precisamente el tempo nel quale ho scritto queste cose, perché avendole cominciato a scrivere a tempo di Leone, trovandomi

(1) in me di piú reprensibile non potendo
(2) essere maggiormente ripreso

Nondimeno credo facilmente che apresso a' giusti consideratori delle cose questa deliberazione mia sará, se non laudata, almanco escusata, e sarebbe sanza dubio lodata se la felicitá del bene scrivere fussi riuscita pari al desiderio che n'ho avuto, perché la materia in sé è degnissima, piena di grave ed utilissime considerazione, e potrebbe essere giudicato che io presummessi di me assai piú che el conveniente, se quello che è scritto fussi opinione o giudicio mio, ma non essendo altro che una sincera narrazione di quello che altra volta ne fu ragionato da uomini gravissimi e savissimi della nostra cittá, è stato proposito laudabile raccomandarla alla memoria delle lettere con quello modo ed ordine che piú volte mi fu recitata da mio padre, che uno fu di coloro che ne parlorono; e

per lui commessario generale nello esercito cesareo e suo nella guerra contro a' franzesi, cura di tanto travaglio ed occupazione che a pena lo può comprendere chi l'ha provato, le ho finite (1) ora che per Clemente sono preposto al governo di tutte le cittá di Romagna, le quali sono turbulentissime e piene di infinite difficultá per le novitá seguite in loro doppo la morte di Leone (2). Però quanto ragionevolmente parrá strano che el tempo che io ero necessitato spendere in faccende di tanta importanza, io lo abbia consumato sanza alcuna necessitá ed utilitá in questo pensiero.

Nondimeno io mi voglio persuadere che facilmente appresso a' giusti consideratori delle cose questa fatica mia sará se non lodata, almanco scusata, e credo che sarebbe sanza dubio lodata se alla volontá dello scrivere fussi stata accompagnata la felicitá del bene scrivere, atteso che la materia in sé è nobilissima e degna veramente di animi generosi e piena di gravi ed utilissime considerazioni, né potrò mai essere giudicato presuntuoso per avere abbracciato sí alto suggetto, conciosiaché in quello che io ho scritto non è nulla di opinione o giudicio mio, ma è tutto una sincera e fedele narrazione di quello che altra volta ne fu ragionato da uomini gravissimi e savissimi della nostra cittá, ed a me è parso laudabile intenzione volere, perché uno discorso tale di tanti uomini (3)

(1) franzesi le ho finite
(2) in loro nella prossima vacazione della Sedia appostolica
(3) uno discorso di tali uomini

per essere el piú giovane di tutti e che non si era mescolato in quella mutazione sopra la quale fu fondato el ragionamento, cercò più presto di intendere la opinione delli altri che dire la sua.

non si perda, conservarlo con la memoria delle lettere, con quello modo ed ordine che piú volte mi fu recitato da mio padre, che uno fu di coloro che ne parlorono, e per essere el piú giovane di tutti e non si essere mescolato in quella mutazione, dalla quale nacque el ragionamento, cercò piú di intendere la opinione degli altri che dire la sua. Raccontommi lui piú volte, come essendo Piero Capponi, Pagolantonio Soderini e lui, l'anno 1494, poche settimane doppo la mutazione dello stato, andati (1) insieme per voto o per divozione a Santa Maria Impruneta, visitorono nel ritorno Bernardo del Nero che, sequestrato allora per el sospetto in che communemente erano quegli che avevano potuto a tempo de' Medici (2), dal governo, si dimorava tranquillamente nella sua villa quivi vicina.

Né potrei facilmente dire quale fussi maggiore in mio padre, o el piacere che e' pigliava dalla memoria di questo ragionamento, che certo era grandissimo, o el dispiacere di considerare lo infelice fine che ebbe Bernardo, el quale essendo sí prudente ed avendo come uno oraculo previsto tante cose che seguirono, o fussi per lo sdegno di qualche ingiuria che ebbe, e massime delle disoneste gravezze che gli furono poste, o perché desperato che la cittá, che allora era ridotta in grandissime divisione e confusione, si potessi riducere a uno governo ordinato, tornassi con

(1) e lui andati
(2) erano gli amici de' Medici

Donde si ragionorono molte cose che la notizia loro può essere utile non solo a tempo di uno governo libero, ma *etiam* a chi vive sotto gli stati stretti, sanza che la spessa mutazione che hanno le cose del mondo e spezialmente quelle della nostra cittá, di chi è troppo naturale sentire spesso questa infermitá, può facilmente fare credere che, cosí come el governo populare che successe alla cacciata de' Medici è stato presto mutato dal ritorno loro, la grandezza de' Medici possa doppo non molto tempo dare luogo di nuovo alla autoritá del populo, massime che sanza dubio molto minore speranza di perpetuitá porta seco una famiglia che una republica.

E però potrebbe questa fatica mia non riuscire al tutto inutile e venire eziandio, innanzi che io invecchiassi, el tempo suo da publicarsi; la quale intratanto si potrebbe dire che nocessi alle faccende che io tratto se si vedessi che io mancassi loro di diligenzia alcuna, e se la curiositá che io uso in scri-

lo animo a' pensieri di quello vivere in che era nutrito, o(1) fussi pure perché al fato non si può resistere, non seppe o non potette serrare tanto gli orecchi a chi gli manifestò pratiche che andavono a torno di rimettere Piero de' Medici, che non come autore o consultore di cose simili, ma come non revelatore fu punito.

Ma tornando al proposito nostro, vedrá chi leggerá che tra loro si ragionorono molte cose, la notizia delle quali può essere utile non solo a tempo di uno governo libero, ma ancora a chi vive sotto gli stati stretti, sanza che la spessa mutazione che hanno le cose del mondo e spezialmente quelle della nostra cittá, di chi è troppo naturale sentire spesso questa infermitá, può facilmente fare credere che, come el governo populare che successe alla cacciata de' Medici è stato presto mutato dal ritorno loro, cosí la grandezza de' Medici possa doppo non molto tempo dare luogo di nuovo alla autoritá del popolo, massime che sanza dubio una famiglia porta seco molto minore speranza di perpetuitá che una republica.

E si potrebbe dire che questa fatica mia avessi nociuto alle faccende che io trattavo, se si fussi veduto che io fussi mancato loro della diligenzia debita, e che la curiositá usata in questo scrivere avessi partorito negligenzia in quello che allora importava(2) piú; ma poi che questo non era, debbo piú presto

(1) ordinato si alienassi con lo animo da' pensieri della libertá o
(2) in quello che importava

vere queste partorissi negligenzia nelle altre; ma vedendosi che questo non è, debbo piú presto essere laudato se quello tempo che, rubato dalle faccende, io potrei spendere in piaceri o commodi miei, lo spendo, con speranza di profittare a altri, in fatica certo laudabile e forse a qualche tempo non inutile, benché, a dire la veritá, a me la non è fatica né molestia, ma piú presto recreazione, la quale è necessaria a chi è oppresso da infiniti travagli come ora sono io; e' quali nascendo da arme, da violenzie e da tumulti di uno esercito, conviene molto bene che io cerchi la recreazione ed el piacere dal contrario suo, cioè da pensieri di pace, di giustizia e di equalitá di una cittá; e' quali se io nutrisco per le cagione dette di sopra, credo facilmente poterlo fare sanza nota di ingrato o di simulatore.

Ma perché questo è luogo che ricerca piú parole che non si conviene a uno proemio, pretermetterò ora la iustificazione, detto solamente questo: che, oltre che è differenzia dallo scrivere al mutare gli stati, che piú sono le obligazione che ho con la patria che co' Medici, e piú detestabile sarebbe la ingratitudine che si usassi con quella che con questi.

essere lodato se quelle ore che, rubate dalle faccende, io potevo spendere in piaceri o commodi miei, l'ho speso in fatica certo laudabile e forse a qualche tempo non inutile, benché, a dire la veritá, a me la non sia stata(1) fatica né molestia, ma piú presto recreazione, che è necessaria a chi è oppresso da infiniti travagli, come allora sono stato io; e' quali nascendo da arme, da violenzie e da tumulti di eserciti, e poi da sanguinose e crudeli sedizione di disordinatissime cittá, fu molto bene conveniente che io cercassi la recreazione ed el piacere dal contrario suo, cioè da pensieri di pace, di giustizia, di equalitá e di concordia civile di una republica; e' quali se io ho nutriti, non credo giá potere essere notato né per ingrato né per simulatore.

Ma perchè questo è luogo che ha bisogno di piú discorso che non ammette uno proemio, pretermetterò ora el giustificarmene, detto solamente questo: che, oltre che lo scrivere mio, massime fatto per me e sanza pensiero di publicarlo, non offende persona né dá causa di mutare stati, piú sono le obligazione che io ho con la patria che co' Medici, benché con loro io l'ho grandissime, e piú detestabile sarebbe la ingratitudine che io usassi con quella che con questi.

Anzi essendo nel vivere civile distinti e' gradi de' benefíci e degli offici degli uomini, non merita no-

(1) la non era

E che le faccende in che ho servito *e' Medici, che dependono dal* pontificato, non dallo stato di Firenze, non fanno indizio che naturalmente e' governi stretti mi piaccino, né la qualitá del vivere mio che è stato sempre modestissimo ed incorruttibile, debbe apresso a chi lo considera tôrre fede che in me non possi essere animo quale si conviene a uno cittadino moderato ed amatore della patria, e che, non dichiarando tra dua governi male ordinati quale mi dispiaccia manco, se *giá non fussi sforzato* dalla ragione a fuggire quello che ha manco facilitá o speranza di riordinarsi, non s'abbia a credere che uno modo di vivere bene composto e bene regolato mi piacerebbe sopra tutti li altri.

me di ingratitudine el tenere piú conto del maggiore debito che del minore.

E che le faccende in che ho servito *e' Medici, che dependono dal* pontificato, non dallo stato di Firenze, non fanno indizio che naturalmente e' governi stretti mi piaccino, né la qualitá del vivere mio che, con tutta la prosperitá e licenzia grande che io ho avuto, é stato sempre modestissimo ed incorruttibile, debbe appresso a chi lo considera tôrre fede che in me non possi essere quello animo che si conviene a uno cittadino moderato ed amatore della patria, e che non *dichiarando tra dua governi male* ordinati quale mi dispiaccia manco, se giá dalla ragione non fussi sforzato a fuggire piú quello che ha manco facilitá o speranza di riordinarsi, non si abbia a credere che uno modo di vivere libero, bene composto e bene regolato mi piacerebbe sopra tutti gli altri.

V. — Della duplice revisione alla quale il Guicciardini sottopose il suo *Dialogo*, crediamo necessario dare una documentazione il piú possibile completa. Tralasciamo soltanto alcune correzioni di minima importanza, come inversioni di parole, eliminazioni o aggiunte di articoli e simili.

Lezioni del primo e secondo testo rifiutate dall'autore.

(Con C indichiamo il testo definitivo quale resulta dalle ultime correzioni autografe, con B la copia del segretario, con A il primo manoscritto. Quando si contrappongono C e B, s'intende che la lezione di A è uguale a quella di B; quando si citano B ed A, s'intende che il passo in B non ha correzioni dell'autore.)

p. 7 — C, Noi abbiamo ... l'avere occasione — B, *Noi abbiamo* preso volentieri questo cammino per la divozione di visitare si santo luogo e tanto piú volentieri per *avere occasione*

p. 7 — C, la assenzia del quale ... veduto avere — B, *la assenzia* di chi dal Palagio e dal governo della cittá ci pare si strana e fuora d'ogni dovere che non ci pare (A, paia) in sí grande mutazione di stato come è stata questa, avere veduto cosa piú nuova

— C, universalmente ... parere — B, *universalmente* sono del medesimo parere tutti quegli che hanno gusto

— C, faccende publiche saranno — B, *faccende saranno*

p. 8 — C, faranno di richiamarvi — B, *faranno* a gara di chiamarvi

— C, o sia per avere — B, o abbia a avere

— C, vecchiezza — B, vecchiaia (*in* A, *corr. su* vecchiezza)

— C, (e A) che io pensassi — B, *che pensassi*

— C, utile ... allegare — B, *utile*, e ve ne potrei allegare molti esempli

— C, fia dannosa — B, sia *dannosa*

p. 9 — C, vi pare ... modesto — B, *vi pare* piú modesto el parlare cosí

— C, che io penso di fare — B, *che io* disegno *fare*

— C, vi mostrerrò ... fare — B. *vi* mostrerò molte cose che si potrebbono *fare*

— C, piú contento ... che io non fui — B. *piú contento che non fui*

— C, reputiamo esservi noi — B, *reputiamo noi*

p. 10 — C, di grande etá — B, *di* tanta *etá*

— C, Piero Capponi e Pagolantonio — B, *Piero e Pagolantonio*

— C, si apparecchiano, ma sempre sia — B, *si apparecchiano, sia*

— C, dato la etá — B, *dato la* lunga *etá*

— C, dichiarare meglio tutto quello che sará in proposito — B, *dichiarare meglio* tutta questa materia

p. 11 — C, giá piú e piú anni — B, *giá* molti *anni*

— C, conversare se non co' vivi, né — B, *conversare* uomini, *né*

— C, tutti a tre voi — B, *tutti voi*

— C, direi el falso — B, *direi* le bugie

— C, cercai ... adirarmi, pure — B, cercai col consigliarlo ... *co' l'adirarmi*, col gridare ovviarvi, pure

— C, de' cieli — B, del cielo

— C, e quello che era destinato che avessi a essere — B, *e quello* che aveva *a essere*

— C, cara quanto alcuno altro — B, *cara* come voi altri

p. 12 — C, anche chi ha poca grammatica possa parlare — B, *anche* e' mercatanti possino *parlare*

— C, Questa risposta appartiene a Piero — B, *Questa* è tutta di *Piero*

— C, egli risponda — B, lui *risponda*

— B, cognoscendo essere stata — A, cognoscete (*corr. su* cognoscendo) *essere stata*

— C, vi dirò volentieri quello — B, *vi dirò quello*

— C, e quello ... che non so io — B, *e quello* che sa ognuno di voi

p. 12 — C, È vera cosa — B, *È* vero
— C, di spezie simigliante — B, di simile qualitá
p. 13 — C, e manco ostaculi — In A (*marg. e senza segno di richiamo*): Considerisi quale si corrompe piú facilmente o el governo di uno o di molti
— B, si abbatte — A, *si* abbatta
— B, cattivo quello di uno ... o in governo di molti. Bernardo — A, *cattivo quello di uno*, in quale si debba desiderare piú di cadere e quale pesi piú, o quello vantaggio che ha el governo di uno per essere migliore quando è buono, o el disavantaggio che ha per essere piggiore quando è cattivo e per essere piú spesso cattivo. Bernardo
— C, con le parole quello che hanno ... opere. Capponi — B, *con le parole quello che hanno* favorito co' fatti, ma non è giusto che io che insinò a ora non mi sono mescolato o dichiarato mi dichiari senza necessitá. Capponi — A, *con le parole* ... *ma* io che insino a ora non mi sono mescolato o dichiarato non è giusto che sanza necessitá mi dichiari. Capponi
— C, comprendere ... la tua — B, *comprendere* di che acqua tu bea
— B, in modo ... delle loro — A, *in modo* che bisognassi porre piú mente a' vivi che a' morti
— C, per questo ... luogo vostro, ma — B, *per questo* oggi mi dichiarerò
p. 14 — B, elezione e voluntá — A, *elezione* o *volontá*
— C, che egli medesimo — B, *che* lui *medesimo*
— C, perché la spezie del governo in sè — B, *perché* el modo di tenerlo *in sè* — A, *perché* el modo di tenerlo da se stesso
— C, quello che fussi d'altra condizione — B, *quello che* di sua natura *fussi d'altra* sorte
— C, governo usurpato — B, *governo* di sua natura violento — A, *governo* violento
— C, essere usurpato — B, *essere* di natura violento — A, *essere* violento
— B, ed avere occasione di considerare — A, *e per considerare*
p. 15 — C, che diresti voi? *Segue in A canc.*: Capponi. Non saprei rispondervi risoluto insino che io non intenda piú innanzi dove voi volete capitare. — Bernardo. Però ho io disavantaggio a parlare con voi altri letterati, perché io parlo alla grossa e voi procedete con le arte e vantaggi che usano questi disputanti
— C, maligni e perniziosi — B, *maligni e* dannosi
— B, effetti loro — A, *effetti* suoi
— C, migliore, o uno violento o uno volontario — B, *migliore*, o violento o uno naturale — A, *migliore o uno violento* o uno naturale
— C, el volontario — el naturale
— C, cosí ci promette la sua natura — B, *cosí* è l'ordinario suo

p. 15 — C, mai cagione — B, *mai* causa

— B, nella tale o quello che fu ... prima, allora — A, *nella tale, allora*

p. 16 — B, dicessino altrimenti — A, *dicessino* in altra maniera

— B, fondamento ... fatto, a volere — A, *fondamento, a volere*

— B, da altro canto considerare quali saranno — A, *da altro considerare quali* sieno poi

— B, introdotto, o forse ... pensate di introdurre; perché ... ditemi che governo sará questo — A, *introdotto, o pensate di introdurre*; anzi per dire meglio, quali saranno, perché essendo questo uno stato in sul nascere, insino che io non lo veggo nato e battezzato, non so che nome abbia a avere. Però voi Piero Capponi e Pagolantonio che siate di quelli che hanno le forme in mano e dovete avere disegnato che stato volete fare, *ditemi che* stato *sará questo*

— B, effetti producerá — A, *effetti* saranno e' suoi

— B, e cosí postigli ... possiamo fare — A, *e cosí* posti da uno canto gli effetti di quello quali sappiamo tutti di che sorte erano, e da altro gli effetti quali ci immagineremo che possa producere questo altro *possiamo fare*

— C, Sará difficile — B, *Sará* cosa *difficile*

— C, certa ed una incerta — B, *certa ed incerta*

— C, risoluto totalmente come — B, *risoluto come*

— B, equalmente — A, parimente

p. 17 — B, drento e quasi ... di fuora — A, *drento* e pochissimo adoperatomi *di fuora*

— B, variare dalla opinione — A, *variare* da quello che fussi *la opinione*

— B, sustanzia, spero ... potrete — A, *sustanzia*, stimo mi ingannerò poco, e pure dove io mancassi, *potrete*

— B, voi, perché avendo — A, *voi*, e' quali *avendo*

— B, certo le avete — A, *certo* l'abbiate

— B, perché el mondo ... che — A, *perché* la natura degli accidenti del mondo è di una sorte *che*

— C, è stato ... luoghi altre — B, *è stato* sotto diversi nomi in altri tempi e vari *luoghi altre* — A, *è stato* in altri tempi e luoghi e sotto diversi nomi *altre*

— C, el passato, parte ... sará — B, *el passato, sará*

— B, chi non ha l'occhio molto buono ... calculare — A, *chi* non è bene savio non lo ricognosce e lo piglia per nuovo, ma a chi ha iudicio *e che sa ... e quali quelle* di minore importanza non è difficile ricognoscerle e con e' *calculi ... calculare*

— B, del futuro — A, delle future

— B, dubio procedendo ... cosí, errereno — A, *dubio tutti insieme errereno*

— B, questo nuovo — A, *questo* vostro *nuovo*

p. 17 — B, ve ne dimando di nuovo ... battezzare? — A, *ve* lo *dimando di nuovo, come s'ha a battezzare* questo governo che voi volete ordinare?

— B, se stará fermo — A, *se* procederá

p. 18 — B, è ottimo — A, debbe essere *ottimo*

— B, dove è naturale — A, perché *è naturale*

— B, E però credo che e' politici — A, E se io bene mi ricordo *e' politici*

— B, di molti, non neghino ... una cittá — A, *di molti*, tamen sempre vogliono che el migliore che abbia (*corr. su* possa avere) *una cittá*

— B, regola vostra — A, *regola* che voi avete fondata

— C, introdurre — B, mettere

— B, variare — A, vacillare

— B, quando uno governa bene — A, *quando* el governo di uno è buono

— B, non contradice alle cose dette prima — A, *non* è diversa dalle cose ragionate

— B, sogliano recare seco — A, recano *seco*

— B, che qualunche — A, *che* in *qualunque*

— B, saresti sempre consigliato — A, *sempre* consiglieresti

p. 19 — B, ci bisogna ritornare — A, di necessitá ritorniamo

— B, che se io non mi inganno — A, il che a mio giudicio

— B, ve ne dimando — *ve* lo *dimando*

— C, che governo sará questo vostro? — B, *che governo sará questo?*

— B, Capponi. La — *In* A *canc.*: Io risponderò presto e liberamente come è mia natura. La

— C, né però ristrígnerlo — B, non *però ristrignerlo*

— B, governo libero — A, stato libero

— B, con l'ordine di fare — A, *con* la autoritá *di fare*

— C, e gli altri modi — B, ed e' *modi*

— B, saltato su — A, sopravenuto

— B, ed ha tanto gridato el — A, *ed ha* cominciato a gridare el

— C, avere egli — B, *avere* lui

— B, credito che ha ... sará pure necessario — A, *credito che ha* si è appiccata tanto che io credo che non ci sia rimedio a fare che le cose non si allarghino piú che non era el nostro disegno, nondimanco la cittá sará libera ed ancora che el governo sia populare *sará pure necessario*

— B, limando — A, ristrignendo

— B, a quelli effetti — A, a quello modello

p. 20 — C, causa che e' non si sia ... E sarebbe ... E per ... se e' si potessi — B, *causa* che voi correggiate presto e senza alterazione quello che a ogni modo la forma del nostro governo con e' disordini che ne sarebbono seguiti vi arebbe constretto a fare disonorevolmente e con dissensioni civili e forse con maggiore scandolo. *E sarebbe ... E per ... se e' si potessi* — A, *scandolo*. Perché io vi parlerò liberamente, *se si potessi*

p. 20. — C, governo ottimo — B, stato *ottimo*

— C, venti e gli altri ... parlamento — B, *venti* ed el *vostro parlamento*

— C, effetto, benché in molte cose ... Ma io — B, *effetto, benché in molte cose* meritava di essere piú lodata la intenzione vostra che e' modi che voi avevi trovati. *Ma io* — A, *effetto. Ma io*

— B, sia necessario ... venga totalmente — A, *sia necessario* venire a uno de' dua estremi, o che si abbia uno capo superiore a tutti gli altri o che el governo *venga totalmente*

p. 21 — B, si accordano mal volentieri a avere — A, veggono mal volentieri l'*avere*

— C, quelli pochi che hanno — B, *quelli che hanno*

— B, indebolirsi tanto piú la sua — A, *indebolirsi la sua*

— B, vanno in terra — A, *vanno* a gambe levate

— C, è impossibile che la duri se la *non ha* — B, *è* impossibile che la duri se *non ha* — A, non può durare se *non ha*

— C, che la sostenga — B, *che la* faccia stare

— B, che ha introdotto — A, *che* introduce

— B, agli altri. Non nego ... lo stato. Bisogna — A, *alli altri* ed in modo che fermi lo stato, perchè forse per qualche accidente potrebbe farsi una grandezza ma non fondata in modo che fussi durabile. *Bisogna*

— C, concorrino ... tutte in uno — B, *concorrino* molte cose, prudenzia, tesoro e riputazione, che tutte insieme si trovano (A, sono) in nessuno, e quando bene concorressino (A, vi venissino) *tutte in uno*

p. 22 — B, infinite occasioni — A, molte *occasioni*

— C, cose e tante opportunitá si accumulino — B, *cose si accumulino*

— B, e però poi in fine — A, in modo che *poi in fine*

— B, Dunche — A, Però

— B, si sia fatto — A, si faccia

— B, si è fatto — A, si fa

— B, E però abbiamo ... e per — A, Sará adunche lo stato di che abbiamo a ragionare populare *e* cosí *per*

— B, fatica di parlare del governo — A, molestia del *parlare* dello stato

— B, arei caro di intendere — A, ho *caro intendere*

— C, cittá sanza mutazione e — B, *cittá* quieta *e*

— B, Pisa e molti altri luoghi ed augumentorono — A, *Pisa ed augumentorono*

— B, parlato o scritto — A, scritto e parlato

— C, alla superioritá — B, *alla* grandezza

p. 23 — C, a quello primo luogo — B, *a quello primo* grado assoluto

— C, tanto pochi sono e' savi che — B, *tanto pochi che*

— C, tanto inimici — A, sí *inimici*

— C, la veritá o per ... ambizione, o per — B, *la veritá* o per poco giudicio *o per*

p. 23 — C, pareva effetto diverso — B, *pareva diverso*

— B, piú unito ... La prima — A, *unito* che non sarebbe stato. *La prima*

— B, e' migliori in modo che — A, *e' migliori che*

— B, gli uomini di piú qualitá — A, quelli *di piú qualitá*

p. 24 — B, governo libero — A, stato *libero*

— C, non vi ebbe, si può dire, parte — B, *non vi ebbe parte*

— B, di assicurarlo e stabilirlo — A *di* assicurare e stabilire quello governo

— B, quelle parte — A, *quelle* fazione

— B, quello governo non fu — A, *quello* vivere *non fu*

— C, che egli ha — B, *che* lui *ha*

— B, sperare che vi potessi riuscire — A, *sperare vi potessi* succedere

— C, avuta questa felicitá — B, *avuta* (A, avuto) *questa* sorte

— B, succedere in uno modo, quando — A, *succedere* bene *quando*

p. 25 — B, che si è fatto — A, *che si* fa

— B, che sono ... de' Medici — A, *che sono* proposti: dello stato *de' Medici*

— C, (e A.) fussi lo stato de' Medici — B, *fussi* quello *de' Medici*

— B, negare che non sia vero — A, *negare* essere *vero*

— C, che fussi uno stato usurpato — B, *che* lo stato de' Medici fu *usurpato*

— C, esprimere — B, dire

— B, nondimeno — A, tamen

— B, gli ubidiva a' cenni — A, ubidiva a' cenni suoi

— B, desiderosi e caldi a — A, *desiderosi* di

— B, la potenzia — A, la grandezza

— B, molti beni — A, infiniti *beni*

— C, e con umanitá e modestia — B, e con modestia e con umanitá

— B, e di animo — A, *e di* natura

— B, violenzia, come ... Bologna, arebbe — A, *violenzia, arebbe*

— B, le cose de' Medici — A, lo stato *de' Medici*

— B, raccontare e' mali — A, ricordarmi de' *mali* (*corr. su*: raccontare e' mali)

— C, perché e' mali siano — B. *perché siano*

p. 26 — B, noti — A, manifesti

— C, tanti piú che e' beni che — B, *tanti piú che*

— C, non voglio giá dare ... essere stati — B, *non voglio* dire che e' Medici siano *stati*

— B, stretti assai sono — A, *stretti sono*

— B, potevano assai — A, erano di momento

— C, indovinarle ... solo a chi è capo (B, solo al capo) ... o favore. — A, *indovinarle* e chi non può con loro direttamente cerca avere mezzo con quelli che possono con loro

p. 26 — B, dependenti da sé — A, *dependenti da* lui
p. 27 — B, cognosciute da ognuno tanto — A, *cognosciute tanto*
— B, che ciascuno — A, *che* ognuno
— C, per suo amico e ... offici — B, *per suo amico* e di essergli caro *e ... offici* — A, *per suo amico* e di essergli caro, e sapete che quivi ed in ogni Arte voleva cancellieri a suo proposito per la medesima ragione. E perché
— B, da altro che dal sospetto del favore che giá — A, *da altro, che giá*
— B, sieno di sua natura piú — A, *sieno piú*
— C, che potren noi [dire] della — B, *che* diremo noi *della*
— C, oppresso e che ... quando e' delitti erano — B, *oppresso e* dove lui non si intrometteva avea piacere che e' delitti fussino puniti con severitá. Ma pure *quando erano*
— B, dominio — A, contado
— C, non solo si procedeva ... ma si — B, *non solo si* mitigavano spesso le ferite e gli scandoli violenti, *ma si*
— C, tirannelli — B, caperozzoli
— B, alcuno, e quanti soprusi ... rimedio. E che — A, *alcuno. E che*
p. 28 — B, parola con ... e che giá — A, *parola* che si allegava per scusa *e che giá*
— C, aggravare piú questo capo ... abastanza però — B, *aggravare piú questo capo perché* lo fa *da se stesso abbastanza però* — A, *piú aggravare* questa parte che la si faccia per se stessa, *però*
— B, questa distribuzione — A, la *distribuzione* degli onori ed utili
— B, a dire — A, el dirlo
— B, aiutati con quegli — A, sollevati da *quegli*
— B, che sono ... republica — A, *che* può dare lo stato
— C, utili appartengono a tutti — B, *utili* sono stati di *tutti*
— B, commune. Come — A, *commune*; però a chi sono negate si fa ingiuria e viene a essergli tolto el suo. *Come*
— B, stato di dargli — A, *stato dargli*
— C, e contentatone ... appetiti — B, *e* satisfattone *ancora spesso gli appetiti* — A, *e* spesso ancora satisfattone alli *appetiti*
— B, autoritá in questo — A, *autoritá in questo* articulo
— C, (e A) mai voluti fidare — B, *mai* potuti *fidare*
p. 29 — B, Di che è riuscito — A, E di questo disordine *è riuscito*
— B, tolto a chi — A, *tolto* a quelli *a chi*
— B, ancora mancando questi si è dato — A, *ancora* per suplire al luogo di questi *si è dato*
— B, ed esaltato a' primi onori — A, *ed* avendo *esaltato a' primi* gradi
— C, Puccio, sforzatisi ... panni di grana di San Martino ... perché coloro a' quali hanno tolto gli utili hanno anche caricato di pesi maggiori. È notissimo — B, *Puccio, sforzatisi ... panni di San Martino ...*

perché a chi hanno tolto gli utili hanno dato e' *pesi maggiori. È notissimo* — A, *Puccio*, col mettere indosso a' gaglioffi e' panni di San Martino gli hanno fatti o per dire meglio voluto fare nobili. Con questo capo è attaccata la disonestá delle gravezze perché a chi hanno tolto gli utili hanno dato e' *pesi maggiori. È notissimo*

p. 29 — B, non ha consentito — A, *non ha* permesso

— C, quest'altro instrumento per farsi — B, *quest'altro instrumento* (A, quest'altra medicina) per satisfare alla ambizione (A, superbia) sua e *per farsi*

— B, per ubidirgli — A, *per* compiacerli

— B, Ho troppo dispiacere ... però — A, Io non mi distendo in questa parte quanto potrei perché ho uno dispiacere incredibile pure a ricordarmene *però*

— B, che io proposi — A, *che io* notai

— C, sempre per ultimo ... le deliberazioni — B, *sempre* lo obietto al bene suo particulare e dirizzando tutti e' mezzi a quello fine, *le deliberazioni*

— B, fare o conservare le amicizie — A, *fare le amicizie*

p. 30 — B, ma ancora — A, *ma* etiam

— B, constrinse e' volterrani — A, condusse *e' volterrani*

— B, riuscendo el rovinare Lorenzo per — A, *riuscendo per*

— B, danni del paese — A, *danni* de' nostri cittadini e *del paese*

— C, io non mi voglio ... occasione la nostra — B, *io non mi* posso *lamentare poiché da questo* è nata (A, perché ne è nata) *la nostra*

— C, la fu stretta ... Lorenzo — B, *la fu* in termine da non si potere piú tenere *Lorenzo*

— B, per avere lui ... d'altri — A, *per* averne l'onore lui

— C, fortificarla si è fatto ... intollerabile, benché ... particulare — B, *fortificarla si è fatto ... intollerabile*, il che non attribuisco a interesse *particulare* — A, *fortificarla* si è speso tanto che è una vergogna il che non attribuisco a interesse *particulare*

— B, a essere mancato di giudicio — A, *a* non avere avuto in questo caso buono *giudicio*

p. 31 — B, che si è avuto di qualunche impresa — A, *che* se ne è avuto

— B, si hanno appropriato loro — *hanno appropriato* a sé

— C, quante volte perché ... ci hanno — B, *quante volte* per avere l'arme in mano *ci hanno*

— B, fare condotte — A, tôrre soldati

— C, Lorenzo quasi fallito — B, *Lorenzo* rovinato

— A, mess'egli — A, *messe* lui

— C, a chi non è maligno ... hanno sospetto di — B, *a chi non è maligno ...* dubitano *di* — A, *a chi* non è *interessato* molto bene *seco* dubitano *di*

p. 31 — C, a ciascuno — B, *a* ognuno

— B, Pazzi con ... l'ereditá — A, *Pazzi l'ereditá*

— B, perché poi ... sempre piú del beneficio — A, *perché* non sendo seguito lo effetto voglio piú tosto ricordarmi *del beneficio*

p. 32 — C, pericolo; ma si sa che non — B, *pericolo; che non*

— B, a me e forse ... altri. Né — A, *a me. Né*

— B, delle altre cose — A, di questo

— C, amici suoi piú confidenti non — B, *amici suoi non*

— C, quella sottile invenzione — B, quello *sottile* trovato

— B, di tenere con ... cancellieri — A, *di tenere cancellieri*

— C, che gli imbasciadori erano — B, *che erano*

— B, la veritá a rispetto ... lasciata — A, *la veritá* secondo gli altri tiranni l'arebbono fatto

— B, la grandezza propria — A, el bene proprio

— B, conservarsela — A, conservarsi la grandezza

— B, perché non pare si possa dire — A, *perché* non so se si può *dire*

— B, e nondimeno — A, *e* tamen

— B, ma poco appresso — A, *ma* el dí sequente

— B, e' parenti. *Segue in* A *canc.*: E perché voi avete detto che Cosimo e Lorenzo furono savi e che per sua natura, e forse non manco per conoscere che cosí era a proposito, si governorono, dove la necessitá non gli sforzava al contrario, con umanitá e con modestia, io confesso essere vero, ma questa ragione mi fa piú odiare simile governo, perché non potevamo avere tirannide che facessi manco mali che la loro, anzi da ogn'altra avevamo a temerne piú; e però se sotto loro si sentivano tanti mali, che potevamo sperare che avessi a essere sotto Piero, della natura di chi non accade parlare, sí per la temeritá sí per la insolenzia e crudeltá, di che non mi maraviglio per essere nato di sangue forestiero e per questa cagione imbastardita giá la dolcezza fiorentina ed anche per lo ordinario ... Però, Bernardo, se noi ci rallegriamo di essere usciti di questo giogo e venuti a uno modo di vivere che speriamo sará di altra natura, non ci pare doverne essere biasimati ... Non voglio distendermi piú in questo discorso: Paolantonio suplirá lui tutto o almeno parte di quello che io ho mancato ...

p. 33 — B, a comparazione degli altri — A, secondo l'uso *degli altri*

— B, savi e bene consigliati, questa — A, *savi, questa*

— B, aspettare da Piero — A, sperare *da Piero*

— B, furono el padre e lo avolo — A, *furono* e' passati suoi

— C, imbastardito in lui el — B, *imbastardito el*

— B, al nostro vivere. — *Segue in* A, *canc.*: Certo io credo che Bernardo ará da fare assai a mostrare che e' tempi di Cosimo e Lorenzo fussino migliori che quelli che possiamo sperare sotto la libertá, ma intendo certo che non si metterá a parlare di quelli che si può credere che sarebbono stati sotto Piero

p. 33 — B, che se bene Piero ... di necessitá — A, *che se Piero* fussi stato persona bene qualificata sarebbono a ogni modo le cose sempre *di necessitá*

— C, piú assoluto che Cosimo — B, *piú assoluto che* lui

— B, ser Piero da Bibbiena è — A, *ser Piero e*

— C, Piero Capponi — B, *Piero*

— B, el participare, nondimeno quando ... sua, non può essere — A, *el participare* piú che li altri, *nondimeno non può essere*

p. 34 — C, che diferisca — B, *che* cali

— B, direttamente — A, de directo

— B, donde eziandio — A, però *eziandio*

— B, da sé medesimo e dal bene della patria, bisogna — A, *da sé medesimo, bisogna*

p. 35 — B, non le dico senza proposito — A, *non* lo *dico* fuora di *proposito*

— B, siano tagliati tutti — A, sia tagliato *tutti*

— C, In che, come ognuno sa, Lorenzo ... tutti gli uomini — B, *In che, come ognuno sa, Lorenzo* avanzò *tutti gli uomini* — A, *In che* è noto a tutto il mondo quanto Lorenzo fussi proprio

— B, a chi vi vive drento venire — A, a' sudditi *venire*

p. 36 — B, danno a una republica lo può — A, *danno lo può*

— B, questo ordine — *questo* istituto

— B, el verso vero — A, *el verso* suo

— B, e non si potessino adoperare a — A, *e non a*

— B, si vede, intendo — A, *si vede*, tamen *intendo*

— B, Potrebbonsi, credo, dire — A, Credo si potrebbono dire

— C, abastanza — B, assai

— B, detto tanto che ... non accade che per ora — A, *detto tanto che* credo non si possa dire piú, e che quello che voi avete proposto non si possa risolvere per Bernardo, né alle risposte che lui fará replicare per voi, se non si dichiarano infiniti belli passi apartenenti al governo di una cittá che è quello che io desideravo. Però essendo in via di avere lo intento *non accade che per ora*

— B, avete raccontato — A, *avete* narrato

— C, governo dal quale — B, *governo* da chi — A, stato da chi

— C, molti di questi ... degli altri, in modo — A, *molti* e quasi tutti e' medesimi difetti e n' ará anche de' maggiori *in modo*

— B, bilanciando minutamente l'uno e l'altro — A, contrapesando sottilmente l'uno con *l'altro*

p. 37 — B, governo libero — A, vivere *libero*

— C, virtuose qualitá — B, buone *qualitá*

— C, è molte volte preso piú — B, *è molte volte* tolto *piú* — A, *è* tolto *piú*

— C, concerne lo stato ... cioè ... Mi pare — B, *concerne* la sustanzialitá ... *cioè* ... *Mi pare* — A, *concerne* le persone. *Mi pare*

p. 37 — B, communemente siano ... tanto — A, *communemente* nessuno ami *tanto*

— B, si vede in fatto ogni dí — A, *si vede* vero

— B, stati vicini — A, *stati* di altri

— B, medesima cittá — A, *medesima* republica

p. 38 — B, de' primi gradi — A, nel primo grado

— B, e singulari — A *ed* unici

— B, molti piú compagni — A, molto *piú compagni*

— B, si servono el piú delle volte della — A, *si servono della*

— C, le vostre istorie e l'antiche. Da — B, *le vostre istorie. Da*

— B, el suo fine — A, e' suoi pensieri

— B, cercare o almeno ... la grandezza — A, *cercare la grandezza*

— B, cominciano, se ne ... occasione, a — A, *cominciano a*

— B, di chi sperino — A, del quale *sperino*

— B, potente si serve molte volte del nome della libertá per — A, *potente* non si serve del nome della libertá se non *per*

— C, ingannare gli altri — B, *ingannare altri*

p. 39 — B, delle republiche, massime che ... ordinata. Tutti — A, *delle republiche. Tutti*

— B, come furono molti appresso a' romani — A, *come* fu apresso a' romani uno Scevola uno Orazio

— B, abbraccia — A, contiene

— B, Coloro — A, Quelli

— C, giudicio certo che — B, *giudicio che*

— C, grandezza propria. Ma se ne può ... cercata la tirannide — B, *grandezza propria* come abbiamo detto (A, dicemo) che spesso (A, che communemente) fanno quegli che cercono la libertá; e se questi tali erano bassi a tempo del tiranno possono avere cercata la libertá perché non potevano (A, potevano di bassi) diventare grandi con altro mezzo; se erano degli intimi suoi si può dubitare l'abbino oppresso per intrare in suo luogo, in effetto poi che di questi non si è veduto el paragone non si può fare giudicio quale sia stata la intenzione loro senza che (*interrotto, e segue*: Ma se ne può) — *In* A *da* in effetto *segue*: non si può fare iudicio quale sia stata la intenzione di questi non s' avendo avuto a vedere el paragone. Se noi parliamo di quelli a chi è riuscito el disegno, dico che di questi sono stati molti che in progresso di tempi si è veduto che hanno cercata la tirannide

— C, in principio. Molti ... effetto; altri — B, *in principio; altri*

— B, che si sono mossi — A, *che sono mossi*

p. 40 — B, trovandosi in disordine — A, *trovandosi in* debito e *disordine*

— B, del tiranno — A, de' tiranni

— B, patria, a' quali ... maggiore quanto è — A, *patria* e' quali quando e' tiranni erano cattivi io non voglio privare della debita laude che in veritá è grandissima anzi *maggiore quanto è*

p. 40 — C, può inferire da questo lo — B, *può* conietturare *da questo lo* — A, *può* conietturare *lo*

— C, quanto perché — B, *quanto* che

— B, patrocinio essere gloriosissimo — A, *patrocinio* famosissimo (*corr. dopo* gloriosissimo)

— B, commendazione singulare di — A, *commendazione di*

— B, con opere laudabili e con ... patria, e non — A, *con opere* che hanno giudicato laudabili, *e non*

— B, resterebbe pochi che — A, *resterebbe* pochissimi e forse nessuno *che*

p. 41 — B, quali siano maggiori o' beni che — *quali* sono maggiori beni o quelli *che*

— B, cercassi mai per — A, *cercassi per*

— C, e' non si può però negare — B, tamen *e' non si può negare*

— B, libero, perché — A, *libero* piú che altro vivere, *perché*

— B, disordinare — A, tumultuare

— B, Bernardo. È difficile ... nondimeno — A, Bernardo. Paolantonio ha tanto vòlto l'animo alla libertá che non si spiccherebbe mai da questa impressione; *nondimeno*

— C, le sustanzie di ciascuno — B, *le sustanzie* degli uomini

p. 42 — B, da lui, io comminincerò — *Segue in A canc.*: dallo ultimo, cioè da quello che attiene alla conservazione ed augumento del dominio, che in effetto sono le deliberazione circa le guerre, le pace e le leghe, dove si includono tutte le pratiche e maneggi che si hanno con gli altri potentati; in che, se io non mi inganno, credo che mi sará molto facile a mostrare che meglio erano governate a tempo de' Medici che non si può sperare da questo nuovo stato. Le cose di questa sorte non hanno regola certa né corso determinato, anzi hanno ogni dí variazione secondo gli accidenti ed andamenti del mondo, e le deliberazione che vi s' hanno a fare sono quasi sempre fondate in sulle conietture; però a volere non pigliare granchi, bisogna siano giudicate da uomini che abbino prudenzia ed esperienzia assai, abbino resoluzione, abbino segreto, e dove bisogna, abbino la esecuzione presta; ed una di tante che manchi, manca sempre molto: si possono meglio sperare nel governo di uno, massime quando hanno intorno uno cerchio di uomini savi che non si possono in una republica. A tempo de' Medici sono state benissimo maneggiate, in questo nostro stato nuovo non si può sperarne altro che male; dove, come direno nell'altro capo, e' magistrati gireranno di necessitá in molti insufficienti, e per essere piú a deliberare, nasceranno spesso dispareri e consequentemente irresoluzione, che accade eziandio dove tutti sono savi, quando sono piú pari; pensate che sará dove fussi de omni genere musicorum come solete dire voi altri. Di segreto e resoluzione presta non bisogna ragionare, perché la moltitudine ne è inimica, alla quale per necessitá aranno a capitare molte deliberazione importante; però non

solo saranno spesso e' giudici mali (*Questo passo fu dall'autore riportato in parte piú avanti — v. p. 60*)

p. 42 — B, potreno meglio ... bene questo — A, *potremo* male esaminare questi due altri capi se non dichiarassimo *bene questo*

— C, per non essere buono — B, *per* essere malo

— B, uomini nuovi — A, *uomini nuovi* inabili

— B, quello onore — A, *quello* grado

p. 43 — B, dannoso — A, inutile

— B, questo governo nuovo — A, *questo* vivere di popolo

— C, rimesso al consiglio — *rimesso* a questo *consiglio*

— B, molti errori — A, infiniti *errori*

— B, non sará ... né misurerá — A, *non* è ... *né* misura

— B, ne' primi gradi — A, *ne'* luoghi grandi

— B, con lo stare cheto — A, col parlare poco

— B, pruova che gli piaccia in una — A, *pruova in una*

— B, che mettono al — A, *che* spesso adoperano *al*

— C, nome di attendere ... queste. Però — B, *nome di* buono bottegaio. *Però*

— B, peso d'ogni cosa — A, *peso* dello stato

p. 44 — C, el fargli ... torre. Né — B, *el fargli* capitani di parte. *Né* — A, *el fargli* podestá di Prato. *Né*

— B, a avere luogo — A, *a avere* la parte sua

— B, cattivi e' quali ... simili — A, *cattivi* a' quali non può dispiacere el suo simile

— B, distribuiranno ... offici, che — A, *distribuiranno* molto peggio gli oneri ed e' magistrati *che*

— B, fará forse mai — A, *fará mai*

p. 45 — B, ingannato facilmente — A, *ingannato* cosí *facilmente*

— C, condizione di ciascuno — B, *condizione di* ognuno — A, *condizione* degli uomini

— B, bisogno di usare — A, *bisogno usare*

— B, insufficienti — A, male collocati

— B, per molti rispetti — A, *per* tutti e' *rispetti*

— B, intratenersi gli ... fama perché communemente gli importava avere — A, *intrattenersi* piú gli ... fama che gli altri perché communemente importa piú *avere*

— B, non buone né potevano ... di utile — A, *non buone* pure ordinariamente *da quelli in fuora ... ritiri,* carezzeranno sempre ed onoreranno piú volentieri tali persone, e però non solo volteranno a questi piú che a altri e' magistrati di onore, ma ancora quegli *di utile*

— B, che e' cercavano — A, *che* cercherá

— C, nondimeno se è prudente si — B, *nondimeno si*

p. 46 — C, ed animo ed ... piú stretto — B, *ed animo* ed è irrequieto, può andarsi co' primi largamente, co' secondi è bene (è bene *manca in* A) procedere con qualche rispetto piú, co' terzi bisogna andare *piú stretto*

p. 46 — C, (e A,) togliendogli le — B, *togliendogli* quelle

— B, avvertire di — A, *avvertire* o

— B, confidare massime ... la — A, *confidare la*

— B, fa in modo — A, *fa* con *modo*

— B, come sono gli ... amministrazione — A, come sono quelli ufici che consistono piú nello utile che nella amministrazione

— C, da malignitá, per dire cosí, che — B, *da* malizia *che*

— C, malignitá — B, malizia

— B, piú spesso e con piú danno — A, molto *piú spesso e con* molto *piú danno*

— C, perché quello che ... suole — B, *perché* la malizia *suole*

— C, sanza termine e regola — B, *sanza regola*

— B, Medici perché quello ... e però dice — A, *Medici perché* cosí è la ignoranzia *e però dice*

p. 47 — B, tanto cattive — A, *tanto* erronee

— B, spero pure ... giudicherá bene — A, credo che pure el piú delle volte giudicheranno *bene*.

— B, bene e di ... Vinegia, né — A, *bene, né*

— B, umori — A, cose

— B, in brieve — A, *in* brevissimo

— B, e fatta questa digestione, io — A, *e* digestiti questi primi umori, *io*

— B, ragionevoli — A, *ragionevoli*, e ne veggo lo esemplo in Vinegia

— B, Potrebbe forse essere — A, *Potrebbe essere*

— B, elezione si andranno ... tutti questi — A, *elezione* riuscissino lunghe ci sarebbe contradizione, ma se le andranno limandosi *tutti questi*

— B, si ristringhino tanti — A, siano *tanti*

— C, perché mi pare ... accadrá — B, *perché mi pare essere certo che* altra volta *accadrá* — A, *perché* innanzi che noi finiamo sono certo che *accadrá*

p. 48 — B, eravamo — A, eramo

— C, (e A.) del quale — B, di chi

— C, erano fatti ... anzi forse quasi — B, *erano* per malizia *anzi forse quasi* — A, *erano* per malizia *anzi* per dire meglio *quasi* — *In marg. di* A: Quod boni etiam adherebant Medicibus

— B, el bisogno o e' fini loro gli ricercavano — A, *el bisogno* gli ricercava

— B, Vegnamo ora ... e Lorenzo massime — A, *Vegnamo* all'altra considerazione circa la nobilitá e condizione delle case; molti ne furono alzati da' Medici piú che non si conveniva al grado suo etiam che non valessino, perché questo non sarebbe forse errore anzi molti di inabili fatti abili. Credo che in questo gli errori che fará el populo saranno equali vel circa perché etiam se n'abiliterá di nuovo e giá vedete essersi ordinato che ogni anno ne vadia tanti a partito e quelli che vincono siano

abili e forse è cosa che non è fuora del ragionevole perché interviene alle case ed alle nobilitá come alle cittá ed alle altre cose del mondo, che invecchiano e diminuiscano e si spengano *per vari accidenti ed in luogo... delle altre.* Ma mi persuado che ordinariamente si terranno manco in riputazione le degnitá e gli offici principali che non si faceva a tempo de' Medici, perché loro *e Lorenzo massime*

p. 48 — B, conservare in ... quanto — A, *conservare* le cose in riputazione perché *quanto*

— B, aveva. Ma el popolo che non distingue — A, *aveva.* Il che non interverrá nello stato del popolo perché lui *non distingue*

— B, distinzione, credo che errerá — A, *distinzione* che erano dal mazzochio agli undici ufici a' quattordici ed agli altri scaglioni e le cose segnate al gonfalone ed in effetto ancora che io credo che in questa parte *errerá*

— B, Resta di questo ... parte — A, *Resta* in questo articulo l'ultimo membro

— B, ed in questo ... quello che — A, in che io non voglio fare difficultá perché è la veritá *quello che*

p. 49 — B, si conserva negli eredi. la — A, *si conserva la*

— B, ma affermo che in uno governo — A, *ma* confesso *che in uno* stato

— C, causa onesta o urgente non — B, *causa onesta non* — A, *causa* molto *onesta non*

— B, Questo primo membro — A, Questa materia

— B, nobilitare — A, alzare

— B, saranno quasi pari — A, *saranno pari*

— C, dell'uno e dell'altro governo — B, *de l'uno* e l'altro *governo* — A, *dell'uno* e l'altro *governo* vel circa

— C, erravano sanza comparazione piú — B, errano *sanza comparazione piú* — A, *errano piú*

— B, dare a uomini — A, *dare* offici *a uomini*

— B, importante ... merita. Bernardo — A, *importante* o quello che fa el popolo o quello che fa e' Medici, cioè o el dare a non idonei o escludere una parte degli idonei e per successione. Bernardo

— B, ordinariamente — A, naturalmente

— B, chi non merita — A, *chi non* è atto

p. 50 — B, piú presto — A, *piú* tosto

— B, Pare pure che anche sia — A, Credo sia anche

— B, a loro è dato a uno che non lo merita — A, a lui *è dato a uno* non atto

— B, a assicurarsi degli inimici — A, *a* disfare gli *inimici*

— B, vivere populare; ed ogni volta ... né regola. Io vi — A, *vivere populare. Io vi*

p. 51 — C, e che a comparazione loro erano — B, *e* per (A, pel) contrario *erano*

p. 51 — B, qualcuno era male — A, *qualcuno era* molto *male*
— B, beni sodi — A, *beni* immobili
— B, e di quegli a chi — A, *e* anche di quelli *a chi*
— B, saranno communemente piú — A, sempre *saranno piú*
— B, del popolo, perché — A, *del popolo* che de' Medici, *perché*
— B, ordinariamente — A, communemente
— B, battono oltro al dovere e' ricchi — A, *battono e' ricchi*
— B, rovinano — A, stirpano
— B, a distruggere — A, *a* rovinare
— B, alla patria — A, *alla* cittá
— B, quanto a ordinare — A, *quanto* al fare
— B, perché volevano — A, *perché* in fatto *volevano*
— B, udito parlare mille — A, *udito* ragionare molte
p. 52 — B, Si torna pure — A, *Si torna* spesso
— B, sempre stará fermo in un luogo medesimo ... BERNARDO. ... pure ... molti mali. GUICCIARDINI. In ogni modo — A, *sempre stará fermo*. BERNARDO. E forse saranno in maggiore numero gli errori, sanza che nelle gravezze, come uno è segnato male una volta, è piú facile lo andare di male in peggio che ricorreggere lo errore. GUICCIARDINI. *In ogni modo*
— C, massime non faccendo distinzione da quegli ... gli altri, a quegli che vi sono portati — B, *massime* non lo faccendo con distinzione, cioè cosí contro a quegli ... *gli altri*, come contro a chi si è portato
— C, sia per vivere sempre — B, *sia per* portarsi *sempre*
p. 53 — B, uomini tristi. E questa ... governare. Se — B, *uomini tristi. Se*
— C, nettamente, sareno — B, *nettamente*, come ho fatto io, *sareno*
p. 54 — C, malignitá — B, malizia
— B, e questo, parte ... parte — A, *e* questa in *parte* ... in *parte*
— C, disonesto: difficile perché — B, *disonesta*, *perché*
— B, perché sarebbe troppo — A, *perché troppo*
— B, contratti, mercati e cambi che — A, *contratti e mercati che*
— B, ed essendo ... fondate — A, *ed* anche a Firenze dove le faccende sono spesso *fondate*
— B, lo stato vero de' — A, *lo stato de'*
— B, Se adunche ... E questo — A, Bisogna adunche fondarsi in sulle gabelle o in sulla farina e sale. *E questo*
— B, bene tutti gli altri ... Ma passiamo — A, bene gli altri luoghi di Italia hanno piú che la parte sua e volerle augumentare sarebbe uno fare gridare tanto el popolo minuto che oltre a essere ingiusto e non si trovare facilmente chi si voglia tirare addosso sí grande carico, *genererebbe si mala disposizione ... Però* sono cose che piú facilmente si dicono che non si fanno e se el modo non si è trovato allo stato de' Medici mi persuado non si troverrá anche a tempo del consiglio grande; e

se si potessi trovare che fussi modo ragionevole sarebbe molto laudabile perché assicurerebbe gli uomini dal poter essere battuti dalle gravezze che è una delle importante cose che abbia una cittá simile alla nostra. *Ma passiamo*

p. 55 — B, importante cosa — A, sustanziale *cosa*

— B, facultá e però mi ha ... Dunche gli errori — A, *facultá e però gli errori*

— B, offendono — A, toccono

— B, gli uomini come ... volte o per — A, *gli uomini o per*

— C, per malignitá — B, *per* malizia

— B, opinione mia dalla quale ... del popolo — A, *opinione mia* che piú facilmente saranno a tempo del popolo dati e' magistrati agli ignoranti che non era al tempo de' Medici, donde si può concludere che in quanto a questo capo sará peggio amministrata la giustizia

— C, Quanto alla malignitá — B, *Alla* malizia

— C, interesse pari — B, *interesse* equale

— B, che per natura non gli — A, *che non gli*

— C, e le cose che ... come è la natura dello uomo hanno ... E però è stato — B, *e le cose che ... come è* quello *hanno* ... e però è stato — A, *ed* infinite sono le cose che lo incitano a questo, tante quante sono le cupiditá e le passione, *però è stato*

— B, civile né sanza ... troppo bene. Dunche — A, *civile. Dunche*

p. 56 — C, giustizia studiosamente errerá piú o — B, *giustizia errerá piú* per malizia *o*

— C, poco, non distinguendo ... a mente — B, *poco,* perché come ho detto, el popolo di sua natura non distingue, non pensa e non tiene *a mente*

— C, che per mia oppenione si — B, *che* sanza dubio *si*

— C, perché non ci sará ... provedergli — B, *perché non ci* è giudice di appellazione

— B, ará forse buona — A, *ará buona*

— C, l'uno cittadino ... con l'altro — B, *l'uno* riscontra spesso *l'altro* — A, si riscontra spesso a venire l'uno alle mani dell'*altro*

— B, ognuno faccendo ... dubita — A, *ognuno dubita*

— B, di Lorenzo perché — A, *di Lorenzo* e di quello stato *perché*

— B, mancare del debito — A, prevaricare el *debito*

— B, se pure eri gravato — A, *se pure* si prevaricava

— B, si temeva piú ... che el dispiacere — A, *si* stimava piú el satisfare allo stato *che el dispiacere*

— B, minore stimolo — A, manco *stimolo*

p. 57 — B, piegheranno chi — A, corromperanno *chi*

— C, giudicare; né so ... ma se fu, fu ... né aveva cancelliere — B, *giudicare* ... ma fu ... *cancelliere* — A, *giudicare*; cosí questi giudici forestieri che sono sopra 'l civile perché faranno amicizie per corruttele

per prieghi si lascieranno piú maneggiare che non facevano allora che gli era dato diligente e particulare ricordo che tenessino le bilancie pari. E se voi dite che a 'stanza di Lorenzo si faceva nel civile qualche torto, vi dico, e voi non lo negate, che questo fu rarissimo a tempo di Piero, ma a tempo di Lorenzo forse non mai, *né aveva cancelliere*

p. 57 — B, e' giudici tenevano — A, *e' giudici* sapevano chi era el padrone e *tenevano*

— B, ne' sei e nelli altri uffici — A, *ne' sei* e ne' consolati

— B, le cose civili — A, *le cose* del civile

— B, della mercatantia — A, de' sei

— B, come fanno ogni dí ... li amici e forse per sapere — A, *come fanno* tuttodí le altre cose; e se vi volevano cancellieri a proposito era per pascere *li amici e forse* per servirsene se fussi bisogno, pure non si faceva, ma molto piú *per sapere*

— B, Queste ragioni servono — A, *Queste* medesime *ragioni* che ho allegate *servono*

— B, negare che è ... da loro: pure o poco — A, *negare* essere vero che nel criminale s'aveva spesso rispetto agli amici dello stato cosí drento come di fuora e dependenti da loro, e questo procedeva per ordine di Lorenzo; *pure o poco*

— C, ogni delitto ed a ... delitti da quegli ... atroci fussino ... per lira — B, *ogni delitto ed a ... delitti fussino ... per lira* — A, *ogni delitto* ed io ho udito dire molte volte da uomini pratichi, e consideratolo ancora io, che assai basterebbe che e' delitti fussino puniti a 15 soldi *per lira*

— B, parte di pena sapere — A, spezie *di pena* el *sapere*

p. 58 — B, e forse maggiori — A, *ed* a giudicio mio *maggiori*

— C, cagione — B, causa

— B, piú presto — A, *piú* tosto

— B, giudicano a sangue — A, *giudicano* in sulla furia ed *a sangue*

— B, ed allora è ... gli rovinano. Ma per — A, *ed allora* fanno di grandi ingiustizie ed estravaganzie, spezialmente contro alli uomini grandi e di autoritá che per sospetti vani spesso gli *rovinano* e fanno morire. *Ma per*

— B, piú volentieri — A, *piú* presto

— C, perché in quello cesseranno — B, *perché* vi cessano

— B, ma dubito ... contrario — A, *ma* nelle cittá tutto el *contrario*

— B, contro a quegli — A, verso *quelli*

— B, E questo sarebbe — A, *E questo* è

— B, discordie — A, sedizione

— B, È adunche ... la giustizia — A. Vedete adunche, se io non mi inganno, che se lo stato de' Medici non aveva *la giustizia*

p. 59 — B, delle legge: non dico ... perché sotto — A, *delle leggi*, cioè del farle e dello osservarle: *non dico delle legge che si fanno* contro a' delitti, cioè ferite omicidi rapine fraude e cose simile *perché sotto*

p. 59 — B, per limitare — A, *per* resecare

— B, che meglio provede — A, *che* molto *meglio provede*

— B, perché chi ha — A, *perché* in queste *chi ha*

— B, desiderare che ... e si osservino — A, *desiderare* di farle bene ordinate e che gli ordini *si osservino*

— B, piacendo a lui si fanno — A, è in arbitrio suo el farle fare

— B, cioè e' rispetti e la negligenzia — A, *cioè* qualche volta *e' rispetti e* qualche volta *la negligenzia*

— C, si mantengono — B, si custodiscono

— B, esemplo che ... credo certo che — A, *esemplo* donde nessuno ne fa instanzia. E però ardirò dire *che*

p. 60 — B, perché operò ... la riverenzia — A, ed in questo operava non solo la pena ma la *riverenzia*

— B, altro, parlare ... dominio — A, *altro,* de' capi considerati da Piero Capponi el terzo, cioè di quello che attiene al conservare e crescere el *dominio*

— B, quello che ci occorressi — A, *quello che* non ci satisfacessi

— B, capaci di quello ... a ora — A, *capaci* delli altri dua capi

— C, come io mi persuado — B, *come io* sono certo

— C, macchinazioni de' primi ... de' secondi — B, *macchinazioni* di quelli ... di quest'altri

— B, Perché le cose ... moto dependono — A, Li accidenti del mondo e delli stati sono di sorte che el piú delle volte dal moto di una cosa piccola *dependono*

— B, nascono spesso effetti — A, *nascono effetti*

p. 61 — B, accidente — A, andamento

— B, di uno governo — A, *di uno* stato

— B, che tutto ... da uno governo — A, il *che tutto ... da uno* stato

— B, come questi propongono — A, *come questi* lo cognoscono e *propongono*

— B, non solo impediscono ... che a un altro — A, *non solo* sono causa che la provisione non si fa ma etiam *che a uno altro*

— B, ed in sospetto — A, *e* venuti *in sospetto*

— B, Per questa fallacia sono — A, Da questo fondamento *sono*

— B, spese e pericoli — A, *spese e* travagli

— C, ricuperare lo stato ... della casa ... suo padre si era ... parte, cercò — B, rassettare *lo stato* ... per la casa (A, della casa) ... *suo padre* era andato sottosopra, *cercò*

— B, dimandando pace onorevolissima per noi e — A, proponendoli *pace onorevolissima e*

p. 62 — C, che egli non desiderava pace — B, *che* lui *non desiderava pace* — A, *che* lui *non* cercava *pace*

— B, E dove ... e con poca spesa arebbono — A, *E dove con poca spesa* e con poca fatica *e sicuramente arebbono*

p. 62 — B, bisognò che poi entrassino in — A, furono di poi messi *in*
— B, si messe assai — A, *si messe* non poco
— B, perché la fu ... collegarsi — A, la quale *fu* ... congiugnersi
— B, assicurare da quello ... un altro — A, spegnere quello fuoco sanza accenderne *uno altro*
— B, viniziani pensorono — A, *viniziani* entrorono in disegno
— C. altro che la via di insignorirsi presto — B, *altro che insignorirsi* poi
— C, fu cagione — B, *fu* causa
— B, Francesco — A, *Francesco* Sforza
— B, Di queste cose sono ... nelle antiche — A, Li esempli sono infiniti cosí nelle istorie moderne e credo *nelle antiche*
— B, per questo che anche uno governo — A, *per questo che* nelle cose degli stati etiam *uno governo*
— B, oltre a quello che è detto — A, *oltre* alle ragione dette di sopra
— B, communemente — A, el piú delle volte
p. 63 — B, a' populi — A, a molti ed *a' popoli*
— B, governo largo — A, stato *largo*
— C, che uno governo stretto — B, *che uno stretto* — A, *che uno* stato *stretto*
— B, sia prima publicato che detto — A, *sia* piú presto *publicato che* si sia inteso
— B, uno o dua cittadini — A, *uno dua* tre o quattro *cittadini*
— B, dirlo nelle pratiche — A, metterlo *nelle pratiche*
— B, scoprirebbono qualche cosa non ardiscono di farlo — A, rivelerebbono *qualche cosa* non si ardiscono a *farlo*
— B, pratica che ... occulta — A, *pratica che* non venga a notizia di qualche altro principe
— B, e' disegni degli altri non vi puoi provedere e — A, *e' disegni* segreti *delli altri non vi puoi provedere* a tempo *e*
— B, in una terra — A, *in una* cittá
— B, de' pazzi — A, *de'* si *pazzi*
— B, deliberazione passi — A, *deliberazione* minima *passi*
— B, ragunata che sia ... el piú delle volte — A, *ragunata* sará spenta; messa che è in consulta, innanzi che sia accordata, che sia deliberata, che sia indirizzata, passa una etá, in modo che non si ha mai tempo a pigliare altro che le lepre zoppe. Aggiugnesi che *el piú delle volte*
— B, si possono fuggire — A, *si* può *fuggire*
— B, quanto muovono — A, *quanto* tirano
— B, misurano con quello ... e col — A, *misurano* non solo *con quello* ... ma *col*
p. 64 — B, in uno subito non ha mai a tempo in ordine quello — A, *in uno* momento *non ha mai* in uno *tempo in ordine* tutto *quello*
— C, congiunzione continuate si fanno difficilmente con uno popolo

— B, *congiunzione si fanno difficilmente* ... *popolo* — A, *congiunzione* si hanno *difficilmente* con una republica populare

p. 64 — C, fortuna di Italia e — B, *fortuna* nostra *e* — A, *fortuna* nostra o

— B, Lodovico e la ... di Piero — A, *Lodovico* e forse la pazzia *di Piero*

— B, bene. Anzi ... tutte le cose — A, *bene.* Perchè el contrario è vero e mi confesserete anche in questo che altro era el governo passato che non sará el vostro perché *tutte le cose*

— C, riescono confuse ... che saranno giudicati pazzi — B, *riescono confuse* ... *che* tu gli giudicherai *pazzi* — A, *riescono* addentellate: se voi mettete insieme quattro o sei savi a deliberare una cosa nasce spesso tra loro tale varietá e tale disparere *che* tu gli giudicherai *pazzi*

p. 65 — B, de' medici che ... piú che uno — A, ne' medici che messone piú e tutti eccellenti alla cura di *uno*

— B, per suo proprio — A, *per* interesse *suo proprio* e particulare

— B, cittá libere — A, republiche

— B, temere da uno — A, *temere* in uno stato di *uno*

— C, o per disordinare — B, *o disordinare*

— B, prudenzia — A, prudenzia *e sapere*

— B, correzione. Sanza — A, *correzione* o quante sono le pazzie e gli disordini che fará uno governo di popolo nelle deliberazione della guerra *sanza*

— B, fare uno solo — A, *fare uno* principe o uno governo di uno *solo*

— B, questi se ne servono — A, *questi* gli tengono

— B, pensano tenere — A, *pensano* a *tenere*

— B, sua necessitá ... suo inimico ... gli servono ... da loro ... gli possino — A, tua *necessitá* ... tuo *inimico* ... ti *servono* ... *da* te ... ti *possino*

— B, non basta, perché — A, *non basta* al discorso nostro, *perché*

p. 66 — C, utile l'averle ... guerre le quali ... necessarie. In somma — B, *utile l'averle* ... *guerre. In somma* — A, *utile* el poterle bene fare ed in fatto vedete quanto difetto è quello di uno governo che bisogni consigliarlo a guardarsi dalle *guerre* e quanto resta debole per infiniti accidenti che da per voi potete considerare. *In somma*

— B, che è peggio — A, *che* importa piú

— B, pestifera e sará — A, *pestifera* e ruina degli stati *e sará*

— B, con arme piú vive — A, *con* piú modi vivi di guerra

— B, dua principi che non sono si grandi che — A, *dua* potentati *che* sono di qualitá *che*

— B, lo entrarvi ma ... fra loro fa — A, *lo* entrare in guerra ma ancora lo indebolirsi e 'l consumarsi infra loro e' tuoi vicini *fa*

— B, mediante la debolezza degli altri — A, con la forza e ruina degli altri

p. 66 — B, de' vicini — A, di altri

— B, allora è mala la neutralitá — A, *allora* è pazzia starsi a vedere

— B, a discrezione e — A, *a discrezione* sua *e*

— B, distrutto. Ed a questo errore di stare — A, *distrutto.* E perché come io dirò di sotto io dubito che la passata de' franzesi ará aperta la via a altre nazione oltramontane, sará facile cosa naschino guerre tra principi potentissimi, nelle quali la neutralitá sará perniziosa; massime che mi pare vedere segni che le guerre da qui innanzi andranno con impeto, e si perderá prima uno stato che a tempo nostro si faceva uno castello. Però chi sará stato neutrale non potrá avere speranza di temporeggiarsi e mandare in lungo el nimico. *Ed a questo errore,* dico, *di stare*

p. 67 — B, periculi futuri — A, fastidi *futuri*

— B, che è peggio — A, *che è* ancora *peggio*

— B, sarebbe uno modo di aderirsi, anzi ... partito. Ma — A, *sarebbe* quasi una spezie *di aderirsi. Ma*

— B, a quello ancora — A, etiam *a quello*

— B, perché lo tieni — A, *perché* poi che tu non lo chiarisci di volere stare neutrale come lui dimanda *lo tieni*

— B, ti ha per inimico — A, t' ha malo animo

— B, discussione ... ragionamento — A, *discussione* non mi paressi fuora di proposito del nostro principale argomento

— B, Non entriamo — A, *Non* voglio che per ora *entriamo*

— B, del mondo si insegnano — A, *del mondo* o come voi altri dite in agibilibus *si insegnano*

— B, cagioni — A, cause

— B, ancora fuora — A, eziandio *fuora*

p. 68 — B, in su che ragione è ... bene. Per — A, le ragione in sulle quali è fondata, non è difficile quando e' casi vengono sapergli distinguere e fare buona resoluzione. *Per*

— B, el dominio — A, lo stato

— B, Né mi allegate in contrario — A, *Né* voglio che in contrario mi alleghiate

— B, era composto in modo da — A, *era* atto a

— B, E questa fece ... in comparazione — A, *E questa* fu efficace e fece effetti suoi non manco e forse piú *in comparazione*

— B, si regge in — A, *si regge* in gran parte *in*

— C, lo imperio — B, la signoria

— B, e che non ... guerra — A, *e* desiderosi della *guerra*

— B, questi esempli — A, quelli *esempli*

— B, risponderò — A, replicherò

— B, cose si dicono — A, *cose* sono facili a dire

— B, fare pensare — A, *fare* dire

p. 69 — B, ambizione pigliano imprese — A, *ambizione* di stato o di onore fa pigliare delle *imprese*

p. 69 — B, periscono — A, restano

— B, sotto una ... si imbarcano in imprese — A, imbarcatisi *sotto una* ... si aviluppano *in imprese*

— B, Lucca, doppo ... propose — A, *Lucca* e fatto progresso *propose*

— B, stracchissima — A, affaticatissima

— B, impresa difficile per — A, *impresa difficile* per sua natura *per*

— B, la moltitudine — A, el popolo

— B, deliberorono ne' ... la impresa — A, *deliberorono la impresa*

— B, e di altro — A, *e di* altre imprese

— B, sí lungo — A, sí prolisso

— B, necessaria; la impresa — A, *necessaria* a questo stato; *la impresa*

— C, per e' fiumi tra' quali ... forte di muraglia — B, *per e' fiumi* e *di muraglia*

p. 70 — B, non saranno pochi, sono — A, *non saranno pochi* per la difesa sua, *sono*

— C, non ci tornare sotto al dominio fiorentino — B, *non ci tornare sotto*

— B, cavare da noi — A, *cavare* danari *da noi*

— B, stringerci — A, astringerci

— B, tirerete umori adosso — A, *tirerete* qualche omore *addosso*

— B, che vi metteranno ... del resto e nondimanco — A, *che vi* metterá forse in pericolo la vostra libertá *e nondimanco*

— C, che chi ora proponessi ... riporterebbe — B, *che chi ora* si facessi capo di questo parere (A, autore di questa sentenzia) sarebbe forse lapidato

— B, non sarebbe bene — A, *non sarebbe* utile

— B, la impresa con ... disfarvi gli altri — A, *la impresa* ma non con esercito e provisione potente da sforzare la terra: basterebbe tanto che voi racquistassi el contado e fornito dua o tre luoghi, disfare *li altri*

— B, da molestarvi — A, *da* infestarvi

— C, penserebbono di fare diversione — B, *penserebbono diversione*

— B, cade quasi sempre in uno tratto — A, *cade* molte volte quasi *in uno tratto*

p. 71 — C, Il che in ogni tempo importa — B, E questo sempre *importa*

— B, calamitá ed e' — A, *calamitá* a tutta Italia ed e'

— B, reame, pure — A, *reame* in luogo sono ridotte, *pure*

— C, grande tra 'l papa ... Milano, potrebbe — B, *grande potrebbe*

— B, di questa prima impresa — A, della loro *prima impresa*

— B, sí felice — A, *sí* facile

— C, accesi — B, irritati

— C, che corre ora, di poi — B, *che corre, di poi*

— B, e' Ragonesi — A, gli Aragonesi

— C, el signore Lodovico per ... tenuto, ma se — B, *el signore* Lodovico non fu mai savio, *ma se*

p. 71 — C, disfatto — B, rovinato

— B, e dubito che — A, *e dubito* assai *che*

p. 72 — B, con simili occasione — A, con queste *occasione*

— C, satisfarsi o assicurarsi per — B, *satisfarsi per*

— B, E questa sarebbe la — A, Il che come sia sará *la*

— B, l'uno oltramontano caccerá — A, *uno oltramontano* resterá vincitore e *caccerá*

— B, Non negherò che sia ... della natura viene — A, *Non negherò che* a una cittá sia di grandissima importanza quello che attiene a conservare e crescere lo imperio; ma quando bene noi supponessimo per vero tutto el discorso che avete fatto circa questo articulo, dico che secondo lo ordine naturale, *viene*

— B, cercare di essere — A, *cercare* lo *essere*

— B, governato e poi di dominare — A, *governato* lui *e poi* el *dominare*

— B, nostro, che quello del dominio e se — A, *nostro* e poi quello del dominio che non è cosí sustanziale *e se*

— B, populare avessi ... bene ordinato — A, *populare* ará vantaggio da quello de' Medici ne' primi dua, non resterá peggiore, ancora che nel terzo non fussi cosí *bene ordinato*

p. 73 — C, sia oppressa da altri — B, *sia oppressa* lei

— B, che restano in terra — A, *che* sono estinti

— B, male, perché la cittá — A, *male* pur che *la cittá*

— C, altrimenti che mi dica io — B, *altrimenti che* me

— C, quello che fu detto da lui — B, *quello che* disse *lui*

— C, che egli confessò — B, *che* lui *confessò*

— B, appartato, dal quale — A, *appartato* da quello della cittá, *dal quale*

— B, di questa cittá e nel bene ... piú potenti loro — A, *di questa cittá*, però bisognava che sempre pensassino al bene ed alla amplificazione di questo, perché quanto era piú grande e piú potente la cittá, tanto erano maggiori *loro*

p. 74 — C, perché con tutto questo ... sua patria ... dominio — B, *perché con tutto questo ... sua* cittá ... *dominio* — A, *perché* ognuno participava del bene che porta a' cittadini la grandezza di una cittá e la pace e sicurtá ed e' rispetti che per questo conto gli sono avuti (*corr. in* A, *sulla precedente lezione: perché* ognuno participava del bene che ne resultava: la potenzia dello stato vostro e la autoritá di Lorenzo facevano che e' mercatanti vostri erano fuora piú riguardati ed espedivano con favore le loro faccende, e per molti versi le cose de' privati ne facevano bene)

— B, potrei forse dire — A, *potrei dire*

— B, consigliato da tutti e' principali — A, *consigliato* vivamente da' *principali*

— B, in uno anno — A, *in* sei mesi

p. 74 — B, mai in tutto quello tempo — A, *mai* a *quello tempo*

— B, e cosí fará male al — A, *e cosí* sará dannoso *al*

— B, cattivo governo — A, malo *governo*

— B, per altra cagione. Vedrete — A, *per altra cagione*. Voi avete fatto, o per dire meglio, lasciato impiccare Antonio di Bernardo che fu degli utili ministri che avessi mai questo comune, nettissimo, diligentissimo ed amorevolissimo. *Vedrete*

— B, saranno maneggiate — A, *saranno* ora *maneggiate*

— B, governo simile — A, stato *simile*

— B, sperare altrimenti. In ultimo — A, *sperare altrimenti*; in modo che e' tempi sequenti faranno ancora adorare Antonio di Bernardo e confessare a ognuno che meglio sanza comparazione si conservavano e' danari del commune a quegli tempi che non si fará a quest'altro vivere. *In ultimo*

p. 75 — B, di ingegno, diffidandosi — A, *di ingegno* e non gli lasciare emergere, *diffidandosi*

— B, crudeli, perché ... col ferro. Vedete — A, *crudele*, cioè amazzare e fare amazzare e' sospetti. *Vedete*

— B, Vedete quello che ... in Perugia, ne' — A, *Vedete quello che* si è fatto e fa in Bologna, *ne'*

— B, ma dove sono ... piú destre — A, *ma dove* le tirannide *sono piú temperate* vi si va provedendo co' modi destri

— B, e' parentadi, non el ritirare che si faceva innanzi — A, *e' parentadi* simili, el ritirare che si faceva troppo *innanzi*

— C, ma dico bene, che a ... de' mali detti di sopra era ... dolcemente. Non voglio — B, *ma dico bene che a ... de' mali era ... dolcemente. Non voglio* — A, *ma dico bene che* poi infine a comparazione de' mali che spesso hanno le cittá, era piccolo male e che si faceva dolcemente e toccava a pochissimi. *Non voglio*

— C, ará ancor egli — B, *ará ancor* lui — A, *ará* ancora lui

— B, voluntá di machinare — A, *voluntá* a *machinare*

— B, nel fondo del pericolo — A, *nel* procinto *del pericolo*

— B, piccola diligenzia — A, *piccola* e modesta *diligenzia*

p. 76 — B, Basta, che io ... sará tale — A, *Basta che*, se io non mi inganno, el vivere populare non *sará tale*

— B, ha cacciati e' Medici — A, *ha* mutato lo stato de' *Medici*

— B, piú gravi. E gli — A, *piú gravi* e piú dannose alla republica. *E gli*

— B, quanto abbino a essere — A, *quanto* s'abbia a avere

— B, ma dubito ... inganno perché — A, *ma* in una cosa mi pare che abbino manifesta fallacia, *perché*

— B, governo simile — A, stato *simile*

— B, anni sarebbe ... da quello — A, *anni* non si sarebbe ricognosciuto *da quello*

p. 76 — C, si andrá ordinando — B, *si andrá* conciando (A, acconciando)

p. 77 — B, per necessitá, parte ... si cognosceranno — A, *necessitá, parte* per non essere li uomini bene pratichi a questo vivere nuovo, *si cognosceranno*

— B, in modo che non ... e non ci aranno — A, *in modo che* si vedrá presto che questo principio vostro è stato piú tosto abozzato che ordinato *e non ci aranno*

— B, che sarebbono — A, *che* voi avete considerato dovere essere

— B, posto in terra — A, distrutto

— B, io non credo ... non sarebbono sotto — A, io credo che se noi la consideriamo bene che la stará altrimenti e che quanto al proposito dello stare bene la cittá, non sarebbono le cose *sotto*

— B, migliorato. Lo stato — A, *migliorato* da quello che io mi immagino. *Lo stato*

— C, ancora che come — A, *ancora come*

— B, moltitudine de' cittadini — A, *moltitudine* delle civilitá

— B, bisognava — A, bisogna

— B, ma ancora - A, *ma* etiam

— C, le cose importanti — B, *le cose importanti* dello stato — A, *le cose* piú *importanti* dello stato

— B, interamente ognuno e — A, *interamente* la cittá *e*

— B; el Palagio — A, questo *Palagio*

p. 78 — B, e manco valere chi — A, *e manco* riputato *chi*

— B, padrone, e cosí ... però non si aveva — A, *padrone.* Dico adunche che *non s'aveva*

— C, Che vuoi tu — B, *Che* vòi *tu* — A, *Che* vuo' *tu*

— B, avessino resoluto assolutamente di — A, resolvessino *di*

— B, mostrargli — A, dimostrargli

— B, meno ancora — A, manco *ancora*

— B, e' cittadini ricognoscessino ... la loro — A, *e' cittadini* dependessino piú schiettamente da lui e da lui ricognoscessino *la loro*

p. 79 — B, le borse piú — A, *le borse* de' cittadini *piú*

— B, che erano comportate loro — A, *che* gli erano comportate

— B, dal 34 e massime — A, *dal 34* in qua *massime*

— B, caldezze da giovane — A, *caldezze* di gioventú

— B, el procedere suo — A, *el* maneggio *suo*

— B, segno delle cose ... e pure furono — A, *segno* degli andamenti di Cosimo Rucellai e forse di Bernardo e di Lorenzo e di Giovanni di Pierfrancesco che furono machinazioni contro allo stato e contro a Piero e tamen *furono*

— B, io vi confesso — A, *io confesso*

— B, persuadere da noi e se — A, *persuadere* o *se*

p. 80 — B, di loro uno ... replicherò che — A, uno di loro uno cer-

vello sí estravagante che ci arebbe condotto a quegli termini di che lui temeva, io risponderò *che*

p. 80 — B, che el parlare ... e' termini che — A, *che* io parlo secondo e' termini in *che*

— B, di anni ma ... infinito — A, *di anni* e non parlo nello *infinito*

— C, ed onori importanti — B, *ed* importanze

— B, opinione degli uomini — A, *opinione* negli *uomini*

— C, va sanza misura al — B, *va* furiosamente *al*

p. 81 — B, ha avertito particularmente a — A, *ha* considerato *a*

— B, e chi gli ha ... non ha osservato — A, *e* quelli che gli hanno imparati in su' libri non hanno *osservato*

— B, che ragione alcuna abbia a volgere — A, *che* cosa alcuna possi *volgere*

— B, dal cattivo governo — A, *dal* male *governo*

— B, essere tanto che — A, *essere* tale *che*

— C, sperare di avere ... prima el male — B, *sperare di avere ... prima male* — A, *sperare* el bene se non viene prima *el male*

— B, naschino, dove — A, *naschino* e presto *dove*

— C, el consiglio grande — B, *el consiglio*

— B, nessuna potestá — A, *nessuna* forza

— B, piú oltre — A, *piú* avanti

p. 82 — B, come solete dire — A, *come* dite

— B, sanza passione — A, *sanza* alcuna *passione*

— C, tormentato — B, travagliato

— B, che le siano condotte — A, *che le* si conduchino

— B, sanza danno e — A, *sanza* violenzia *e*

p. 83 — B, in diverso traino da quello di prima — A, *in* altro traino che aveva *prima*

— C, a tenerlo ... degli inimici — B, *a* tenervelo (A, a tenerlo in Firenze), né la volontá *degli inimici*

— B, lo necessita tutto a male — A, *lo* volge tutto al *male*

— B, di vendicarsi. Dio — A, *di vendicarsi*, e vendicandosi si fanno de' fuorusciti assai che è una delle perniziose piaghe che possi avere una cittá. *Dio*

— B, dal ridurcersi — A, da ridursi

p. 84 — B, o una dissoluzione — A, *o* fanno nascere *una dissoluzione*

— B, la tempesta — A, el caso

— B, non ebbono ... che questi — A, *non* nacquono da altro

— B, ancora — A, etiam

— C, vi affatichiate perché — B, *vi affatichiate* o travagliate *perché*

— C, sospetti ed esosi assai — B, *sospetti assai*

p. 85 — B, Parlano e' medesimi — A, Collocutori *e' medesimi*

— B, io ho avuto ... a rivolgermi — A, mi sono rivolto parecchi ore

— B, vi ho pensato — A, *vi* penso

p. 85 — B, arò piacere — A, arei *piacere*

— B. la opinione vostra. *Segue in A, canc.*: dico di voi Piero Capponi e Pagolantonio perché io so che Piero Guicciardini non si vorrá lasciare intendere

— C, alla mia perché ... abastanza. Voi avete — B, *alla mia perché* non bisogna a allargare questa materia che sará dichiarata abastanza e sarebbe piú presto per generare tedio. *Voi avete* — A, *alla mia perché* la materia sará in modo allargata che la non ará bisogno di piú dichiarazione, e però el disputarla potrebbe piú presto generare fastidio e tedio che fare utilitá o fare mutare sentenzia a nessuno. *Voi avete*

— B, tempo assai — A, *tempo* abastanza

— C, volentieri ... vi dimanderò — B, *volentieri* e quando (A, e se) mi occorrerá qualche cosa *vi dimanderò*

— C, se noi ... sotto questa — B, *se* non ... *sotto questa* — A, *se* non ... sanza *questa*

— C, Piero de' Medici — B, *Piero*

— B, avuto delle — A, *avuto* de' dispetti e *delle*

— B, né tali che avessimo solo per ... come è stato sempre lo obietto suo — A, *né tali che avessimo* a cercare di fare male alla patria e mettere noi in tanto pericolo. Però io desiderai la cacciata di Piero perché la giudicai utile alla cittá e mi parve sempre che fussi piú beneficio ed onore suo che la fussi libera *come è obietto suo*

p. 86 — C, considerate — B, guardate

— C, di esequirle — B, *di* volerle eseguire

— C, congiurare e ... cittadino che per — B, *congiurare* né manco la utilitá sua perché chi *per*

— C, mutato che ... danno — B, *mutato* di che gli risulterebbe mille volte piú *danno*

— C, come è stato sempre lo obietto suo — B, *come é* el suo naturale — A, *come è obietto suo*

— B, avevo creduto — A, *avevo* immaginato

— B, nondimeno — A, nondimanco

— B, si modereranno tanto ... che non si possino tollerare e che pesato — A, *si modereranno* e riducerassi se non in uno vivere bene ordinato almeno che e' disordini non saranno sí grandi *che non si possino tollerare e che* in ogni modo *pesato*

p. 87 — B, trovate né si ... fine che — A, *trovate* per altro fine né si conservano per altra causa *che*

— B, abitano, el fondamento di che consiste — A, *abitano* ed el fondamento di questo beneficio *consiste*

— C, bene di tutti gli altri — B, *bene* commune

— B, sanza causa ... incommodi — A, *sanza causa* sia esclusa da' benefici del publico in tutto o in parte e sia fatta inferiore all'altra ed in consequenzia senta quegli *incommodi*

p. 87 — B, sanza giusta causa oppressata dall'altra — A, *sanza* causa e sanza ragione posposta all'*altra*

— B, vi nasca uno — A, *vi* si contraha *uno*

— C, esaltava — B, tirava innanzi

— B, fuggire e' sospetti — A, *fuggire* li inimici e *sospetti*

— B, mali che potessi — A, *mali* e de' maggiori danni *che potessi*

— B, né è scusa ... in contrario, quando — A, *né* la necessitá della natura dello stato è scusa bastante anzi dimostra in contrario la malignitá di quello raggiunto, *quando*

— C, non ará el vivere — B, *non* sará nel *vivere*

— B, rifiutato ... di quegli altri — A, *rifiutato* nè battuto nessuno per essere nato di questi o disceso *di quegli altri*

— B, soprafatto dalle gravezze — A, caricato di gravezze piú che el conveniente

— C, temi, come ... di sputare — B, *temi di sputare*

p. 88 — B, nè ha mai ... chi ha a — A, *né* s'ha *mai* ... quando s'ha *a*

— C, che l'uno cittadino ... dall'altro — B, *che* l'uomo non possa essere ingiuriato o offeso — A, *che* tu non possi essere ingiuriato o offeso

— B, ma rarissime — A, *ma* non mai o *rarissime*

— B, punito uno — A, *punito* o vessato *uno*

— B, E nel civile — A, *E* nelle cose civili

— C, torti spessi o notabili — B, *torti notabili*

— B, Né è dubio — A, E nelle criminali non *è dubio*

— B, perché nel contado non sará — A, *perché* in quanto al contado non ci *sará*

— B, e non basterá la ... perché se — A, *e* la amicizia de' cittadini particulari non potrá fare questo effetto *perché se*

— C, multiplicassino — A, multiplicheranno

— B, giudicare, che vi provegga — *Segue in* A, *canc.*: Non voglio discorrere tutti e' particulari né contrapesare minutamente le condizioni dell'uno stato e dell'altro, ma dico bene che el caso di una cittá non s'ha a esaminare come quello di uno privato: in questo si risguarda assai allo utile, nell'altra allo onore, alla magnificenzia ed alla maiestá, perché la cittá è una cosa publica alla quale si conviene piú quella generositá ed amplitudine che la utilitá. *Segue sempre canc. il passo*: che vituperio era ... a acquistare, *passo che l'autore riportò più avanti (v. p. 95)*

— B, pare che sia stato che le cose ... non saranno — A, è stato nelle cose ... le quali voi pensate che *non saranno*

— B, ed esaminavano meglio che — A, *e* più sottilmente si esaminavano *che*

— B, chi non avessi ... el beneficio — A, *chi* avessi avuto per fine solo *el beneficio*

p. 89 — C, al bene della cittá — B, *al* caso *della cittá*

— B, pure — A, tamen

p. 89 — B, dependenzie della ... con danno — A, *dependenzie* loro ed a queste erano necessitati avvertire e considerarle *con danno*

— B, in qua si può ... non abbiáno ... del nostro — A, *in qua* la cittá *si può* ... *non* abbia ... *del* suo

— B, e pure — A, tamen

— B, La causa ... tutta la virtú — A, Che altra può essere stata la causa se non che prima, quando lo stato non era in mano di uno solo, *tutta la virtú*

— B, di quella; ed e' cittadini ... potevano e però — A, *di quella e* per questo

— B, dove poi — A, che di *poi*

— C, che questo vivere populare non ... pure — B, *che questo vivere non* ... *pure* — A, *che* le cose nostre si riduchino in uno vivere *pure*

— B, E se non si potrá piú — A, *E se non* augumentereno

— C, mantenere questo — B, *mantenere* el dominio

— B, posso male credere che questo governo — A, non posso credere che questo vivere

p. 90 — B, della vostra ancora che — A, *della vostra chè*

— B, mille disordini, dette — A, *mille disordini*, fece opere mirabile, *dette*

— B, del dominio — A, dello stato

— B, che noi abbiáno, mantenendosi ... le arme vostre — A, *che noi abbiamo*. E questa potenzia e virtú che vi darebbe *le arme vostre* (*corr. su*: lo essere armati)

— B, reggersi tanto in su la — A, *reggersi* cosí totalmente *in sulla*

— B, industria delle pratiche — A, *industria*

— B, non è dubio che cosí ... le difficultá — A, *non è dubio che* si potrebbe fare, ma *le difficultá*

— B, saranno tanti che o ... frutto. La — A, *saranno tanti che* io non credo giá che si faccia. *La*

— B, fu giá armata — A, *fu armata*

— C, piú presto — B, *piú* tosto

p. 91 — B, che nascessi o dalla ... o da comminciare — A, *che nascessi* o da chi teneva per e' tempi lo stato, perché mal volentieri si domina una cittá armata, o dal *cominciare*

— B, darsi troppo alle — A, *darsi alle*

— B, guadagni ... la persona — A, *guadagni* sanza pericolo della *persona*

— B, fu deliberazione perniziosissima — A, la fu una ordinazione perniziosa

— B, e per el tempo ... gli uomini — A, *e* quello che è peggio ha messo giá lungamente *gli uomini*

— B, aresti a riducere ... ed e' paesi — A, *aresti a riducere* sotto uno governo populare la cittá *ed e' paesi*

p. 91 — B, sudditi con ... disarmati — A, *sudditi* e tenere *disarmati* — B, di altri. Non vi ... Ma le difficultá — A, *di altri*. Considerate adunche con quanta difficultá vi tireresti la cittá; a uno principe non è cosí difficile, el quale, dove non basta el persuadere, supplisce col comandare; ma dove è necessario andare sempre con la persuasione, ed in una moltitudine nella quale e' piú non sono capaci della ragione e che non cognosce le cose da lontano, non sarebbe piccola fatica inducerveli. *Ma le difficultá*

p. 92 — B, servire; anzi ... in uno stato tale — A, *servire*; e questo difficilmente riuscirá *in uno stato tale*

— B, mille rispetti, massime — A, *mille rispetti* e riscontrono in mille impedimenti, *massime*

— B, e che e' frutti — A, *ed* essendo cosa *che e' frutti*

— B, di molti anni. In modo ... col tempo perdendo — A, *di molti anni*. Andrá *col tempo* piú presto *perdendo*

— B, acquistando, perché ... e sará — A, *acquistando e sará*

— B, suoi avessi — A, *suoi* ará

— B, nella opinione di chi non sa — A, apresso agli ignoranti

— B, Però ancor che ... sopra — A, *Però* giudico che ancora che la sarebbe cosa utilissima *sopra*

— C, pure poi che non — B, *pure* perché *non* — A, tamen perché *non*

— C, continuo, io dubito che non tanto ... uomini, sarebbe — B, *continuo, io dubito che sarebbe* — A, *continuo, che sarebbe*

— B, di anni e che ... armati. Né per questo ... la pruova — A, *di anni*. *Né per questo* biasimerei che con qualche occasione ve ne facessi *pruova*

— B, perché ogni volta ... non riuscissi — A, *perché* quando bene *non riuscissi*

— B, se la non è al tutto spenta — A, *se* giá la non va alla declinazione

p. 93 — B, non pensa, pure che ... de' beni. Ma ritorniamo — A, *non pensa*. *Ma ritorniamo*

— B, di prima ... non contradire — A, *di prima* e seguitate voi Piero e Paolantonio, ed io non voglio altro che stare a udire perché el disputare tra noi farebbe oramai poco frutto (*prima aveva scritto*: non farebbe altro che fastidio; *poi, ancora canc.*: che se quello che io dissi ieri a lungo non vi muove non saprei che dire altro)

— B, A me occorre — A, Credo ancora io che sia detto tanto che assai si possa comprendere el vero, però *a me occorre*

— B, come diceva egli — A, *come diceva* poco fa *egli*

— B, a giudicio mio — A, indubitatamente

— C, della vera gloria ed onore — B, *della gloria e* dello *onore*

— B, esercitare — A, operare

— B, si dirizzano — A, *si* voltono

p. 94 — B, tanta fortuna — A, *tanta* sorte
— B, spero — A, io credo
— B, cognosciuto in Firenze — *Segue in* A, *canc.*: Ma e' sarebbe pure ragionevole che Piero Guicciardini che tanto ha udito tutti questi discorsi, dicessi la opinione sua, il che per molti conti a me sarebbe gratissimo ed el medesimo penso che sarebbe a Bernardo e Paolantonio
— B, dignitá — A, riputazione
— B, e prudenti perché ... a' privati — A, *e prudenti* che altrimenti non avendo altro obietto che di fare che stiano sicuri e con le commoditá che bisognano è fine che si conviene a' *privati*
— B, abietto assai ... alla — A, *abietto* che si appartenga *alla*
p. 95 — B, io crederrei ... fussi — A, *io* considero ... è
— B, si edifica — A, *si* forma
— B, che si creda — A, *che* di necessitá *si creda*
— B, quando si mantiene sotto — A, *quando* e' cittadini si mantengono *sotto*
— B, quando sforzata vive — A, *quando* contro a loro voluntá vivono
— B, Però ditemi che vituperio — A, E per dire tra noi la veritá, *che vituperio*
— B, Che vergogna — A, *Che* disonore
— B, come è stata questa — A, *come è stata* la nostra
— B, sottilissimi — A, acutissimi
p. 96 — B, di ferro — A, *di* morte
— B, tôrre quella degnitá e quello — A, *tôrre quello*
— B, questa ragione — A, questo capo
— B, della cittá. E — A, *della cittá* la quale non ci può essere quando la serve contro a sua volontá. *E*
— B, altro governo fussino — A, *altro fussino*
— B, fare el giudicio — A, dare la sentenzia
— C, che insino ... dimandare ... manco a voi — B, *che insino ... dimandare* ... e questo oltre a essere gratissimo a me e come credo a voi sarebbe pure anche conveniente — A, *che* tanto ha udito tutti questi discorsi dicessi la opinione sua, il che si converrebbe per molti conti ed a me sarebbe gratissimo, e cosí credo che sarebbe a tutti gli altri
— B, sanza utilitá — A, con poca *utilitá*
— B, o almanco quello — A, *o* gli manchi poco spezialmente *quello*
— C, non ne neghiate una — B, *non* mi *neghiate una* — A, *non* gli *neghiate* almanco *una*
— B, parte e cosí credo non si disputi — A, *parte* però non veggo che *si disputi*
— B, sia migliore — A, *sia* buono
— B, e dichiarato che sia questo — A, *e* ricercato *questo*
— B, ragionamento ... utilitá, poi che — A, *ragionamento* e se ne sará cavato la utilitá intera, *poi che*

p. 97 — B, accettai di — A, *accettai* el carico *di*

— B, perché communemente ... nate o — A, *perché* le grandezze nelle cittá libere cioè le autoritá estraordinarie vengono *o*

— B, si è atteso — A, *si* tende

— B, in chi è concorso — A, *in chi* concorre

— B, la fortuna — A, *la* sorte

— B, ma di necessitá inclinano — A, anzi *di necessitá* inclina

— B, continuino e' — A, continui ne'

— B, non sono per — A, *non* si fanno *per*

— B, prossimitá. Però lasciando ... che se si parlassi — A, *prossimitá.* Però quando *si parlassi*

— B, lo eleggessi, perché ... di uno solo — A, *lo eleggessi* massime in una cittá che naturalmente appetisca la libertá ed anzi la equalitá come la nostra, perché non si può mettervi stato *di uno solo*

p. 98 — C, che ha del violento ... mali nelle cose sustanziali e ... infelicitá. Doppo — B, *che ha del violento ... mali e ... infelicitá. Doppo* — A, *che del violento* ha seco di necessitá di molti mali. *Doppo*

— B, e però si chiamono — A, *e però* se bene mi ricordo *si chiamano*

— B, governo che — A, stato *che*

— B, non è tanto — A, *non* ci *è tanto*

— B, tra loro emulazioni e discordie — A, *tra loro* quando si vedessino padroni discordie ed *emulazione*

— B, presto con disordine o — A, *presto o*

— C, questo degli ottimati sia — B, *questo sia*

— B, peggiore governo — A, *peggiore* stato

— B, la nostra cittá peggiore ... la rapacitá. Resta ... fondare bene uno — A, *la nostra cittá. Resta* adunche a pensare al governo populare, el quale è el proprio e naturale nostro e quello che, quando sia bene ordinato, fará sempre in questa cittá migliore pruova che nessun altro. E come s'avessi a ordinare *bene uno*

p. 99 — B, sarebbe forse difficile el trovare — A, saria *forse difficile* a *trovare*

— B, scrivere de' governi ... in pratica come fu forse — A, *scrivere de' governi*; ma non credo che questo basti al caso nostro perché a noi bisogna cercare non di uno governo immaginato e che apparisca piú facilmente in su' libri che si deduca *in pratica come fu forse*

— C, a cavare de' luoghi sopra detti — B, *a* far co'modi *sopra detti*

— C, non abbiamo a cercare — B, *non* ci bisogna *cercare*

— B, ma considerato — A, *ma* considerare

— B, la inclinazione e ... cercare di uno governo che non siamo ... persuadere — A, *la inclinazione* della cittá e de' cittadini *cercare di uno governo che non* sia molto difficile a *persuadere*

— B, de' medici che se bene ... in sé sono buone — A, *de' medici* che non danno agli infermi tutte le medicine che *in sé sono buone*

p. 99 — B, sua ed altri ... è atto — A, *sua è atto*

p. 100 — B, Molti ordini sarebbono ... necessari in uno governo popolare ... a considerare — A, Molte cose *sarebbono* buone *in uno governo populare* che chi volessi tôrre lo assunto di introdurle a Firenze si affaticherebbe invano e gitterebbe via el tempo che s'arebbe a spendere in quelle che potessino riuscire. Però è bene *considerare*

— B, in questo vostro governo, né lo ho fatto ... ricorreggergli. E' quali principalmente sono, che — A, *in questo vostro governo; e' quali principalmente* si riducono: *che*

p. 101 — B, deliberarle né governarle e — A, *deliberarle e*

— B, el dominio — A, *el* reggimento del *dominio*

— B, cura delle faccende — A, *cura* continua *delle faccende*

— B, insufficienzia — A, ignoranzia

— B, che lo possa — A, *che* ti possa

— B, vedendolo di poca — A, vedendo in esso *poca*

— C, ma è difficile ... appropriata — B, *ma è difficile* trovarla *appropriata* — A, e questa medicina *è difficile* trovarla *appropriata*

— C, in su questi fini — B, *in su* questo verso

— C, che bisogna; e se a ... per volere farle ... e la anima — B, *che bisogna; e se a ... per farle ... e la anima* — A, *che bisogna.* È adunche el fondamento principale *e la anima*

— B, legitima di ... e questo consiglio — A, *legittima,* el quale *consiglio*

p. 102 — C, grande el quale in effetto ha — B, *grande* ed in effetto questo *ha*

— B, arebbe a convocarlo a ogni ora — A, *arebbe* di *convocarlo ogni ora*

— B, che gli antichi chiamavano — A, *che* loro *chiamavano*

— B, ruine. Non bisogna ... abbia queste condizioni — A, *ruine.* Basta allo intento nostro che *abbia queste condizione*

— B, per questa via — A, con questo mezzo

— B, le vecchie sanza la approvazione ... perché cosí si raffrenano — A, *le vecchie sanza la* deliberazione di questo consiglio *perché cosí si* raffrena

p. 103 — B, quella della forza — A, *quella* delle arme

— B, benché si può ... sotto quella — A, *benché* questa quodammodo viene *sotto quella*

— B, parimente — A, equalmente

— B, virtú e delle qualitá degli — A, *virtú degli*

— B, non si può fare non essendo — A, *non si può* per non essere

— C, anzi avendo bisogno — B, *anzi* avere *bisogno*

— B, cosa necessaria e sustanziale — A, *cosa sustanziale*

— B, le cose importanti ... ruina. Però a me — A, *le cose* rovinano le quali, hanno bisogno di diligenzia e pensiero assiduo. *Però a me*

p. 103 — B, abbino provisto ... republica con lo — A, *abbino* e' viniziani provisto meglio che nessuno *con lo*

— B, legato dagli ordini loro in modo — A, *legato in modo*

— B, delle faccende e se bene ... le indirizza. Con — A, *delle faccende* e vi è uno capo a chi riferirle e può sempre a' tempi suoi proporle ed indirizzarle. *Con*

p. 104 — B, la libertá o attribuirsi ... altri; e questo — A, la *libertá; e questo*

— B, che si diranno — A, *che si diranno* di sotto

— B, causati dalla — A, che porta seco la

— C, variazione degli altri magistrati — B, *variazione* de' *magistrati*

— B, magistrati e' quali ... perché come — A, *magistrati* e nel resto si userebbe lo scambiarli che *come*

— B, di autoritá perpetua — A, *di autoritá*, perpetui

— B, alla tirannide, ed almanco ... che el gonfaloniere — A, *alla tirannide* o se ogni cosa si scambiassi spesso come si fa ora secondo gli ordini nostri *che el gonfaloniere*

— B, e' dieci, sei, le cose ... ruina, perché ognuno che è in magistrato — A, e' dieci quando si fanno, sei, *ognuno che* fussi *in magistrato*

— B, si accosta — A, *si* avicina

— B, e nel principio — A, *e* quando entra

— B, ucello nuovo. *In* A, *segue la frase mancante prima* (le cose grande ... ruina)

— B, e per dire forse meglio sia come uno fattore — A, anzi *per dire meglio uno fattore*

— B, ma a giudicio — A, benché *a giudicio*

— B, provederono bene — A, provedessino perfettamente

— C, per successione nella ... e ne creorono dua — B, *per successione e ne creorono dua* — A, *per successione* ma ne facevano *dua*

— B, che io ho detto — A, *che io* dico

— B, Pensavo ancora io ... che quello — A, *Pensavo ancora io* allo esemplo de' L. e R. se fussi migliore *che quello*

p. 105 — B, stata libera, dico — A, *stata libera*, ma essendo stata sotto forma regia e da' re medesimi ridotta a libertá, fu conservata la degnitá a quella famiglia, *dico*

— B, come era in ... republiche — A, *come era* apresso dell'uno e l'altro

— B, solo sarebbe — A, *solo* sará

— B, è tempo — A, *è* termine

— B, pericoloso e non ... anno, si potrebbe — A, *pericoloso ed* in questo caso *si potrebbe*

— B, questa autoritá ... in dua. Di poi se pure — A, *questa* simile *autoritá* ... in piú. E ci considero drento uno altro bene perché *se pure*

— B, accadere, arebbe — A, *accadere* in uno governo populare, *arebbe*

p. 105 — B, la morte potrebbe importare troppo lo stare — A, *la morte* farebbe troppo male avere a *stare*

— B, con uno capo che non fussi ... in qualche numero. E se bene — A, *con uno* malo *capo.* E di poi sarebbe pure piú pasto a' cittadini e case principali che sono usi a avere questa degnitá del gonfaloniere di giustizia la quale levata, che si potrebbe dire levata allo effetto che dico io, non ci resta per loro alcuno grado notabile di satisfargli. *E se bene*

— B, usata a vita ed è — A, usato *ed è*

— B, presto di nobili o di ottimati — A, *presto di ottimati*

— B, sito in Vinegia dove — A, *sito dove*

— B, empiersi cosí — A, *empiersi* la cittá *cosí*

— B, come noi — A, *come* a *noi*

— B, Queste sono ... e ricercano — A, *Queste* considerazioni sono belle *e ricercano*

— B, buone esamine — A, buono *esamine*

— B, ragioneremo prima — A, *ragioneremo* principalmente

p. 106 — C, se el modo loro ... spartani — B, *se* quello modo sia migliore ... *spartani* — A, *se* quello modo sia migliore che quelli de' romani e *spartani*

— B, viniziano per ... disarmata sia — A, *viniziano sia*

— B, republica — A, cittá

— B, o al caso lo mostrano — A, *o al caso* ma è necessario proceda da ordini buoni, *lo mostrano*

— B, spezie diversa — A, spezie *dissimile*

— B, o per stiatte come ... molti e forse piú — A, *o per schiatte,* ma sono parimente ammessi tutti a ogni cosa, il che non è nel governo degli ottimati e sono di numero molti, non manco *e forse piú*

— B, ed altri simili, non — A, *ed altri, non*

— B, che a Vinegia gli — A, *che a* loro *gli*

— B, questo non nasce ... sempre gli ordini — A, *questo non nasce* da spezie diversa di governo, ma da avere in una spezie medesima ordini diversi che giá, ancora che el governo sia medesimo, non sono *sempre gli ordini*

— C, considerare infiniti particulari loro — B, *considerare infiniti particulari* — A, *considerare* in *infiniti particulari loro* come sono stati magnifici etc. (*La frase* Hanno ancora saputo etc. *posposta*).

— B, in modo che se bene — A, ancora che *se bene*

— B, el nome pure — A, tamen *el nome*

p. 107 — B, pure vi sono — A, tamen *vi sono*

— B, la unione loro sia — A, *la unione* del governo *sia*

— B, e da e' principi forestieri — A, *e principi* esterni

— B, tra loro — A, intra *loro*

— B, sito che ora — A, *sito che* è *ora*

— B, cittadino privato, anzi — A, *cittadino, anzi*

p. 107 — B, se non ha seco parte — A, *se non ha parte*

— B, è potuto — A, ha potuto

— B, le cagioni — A, le ragione

— C, drento o di dí ... non bisognano — B, *drento non bisognano* — A, *drento* di notte *non bisognano*

p. 108 — B, a me piace piú ... che dua o che — A, io laudo el gonfaloniere a vita o per lungo tempo e mi piace piú uno *che dua o che*

— B, e perché el governo — A, *ed el governo*

— B, temere di uno — A, *temere* da *uno*

— B, el bene per che si elegge — A, *el bene* di che ará autoritá

— B, le dissensioni ... la diligenzia — A, *le* loro *dissensione* ... *la* loro *diligenzia*.

— B, bene d'accordo a — A, *bene* uniti *a*

— B, La necessitá perché — A, *La necessitá* fu *perché*

— B, di fare molte cose sanza compagnia — A, *di molte cose sanza* concorso

— B, autoritá alcuna — A, *autoritá* o amministrazione nessuna

— C, uno proposto o priore — B, *uno priore*

— B, non potendo fare ... dargli — A, avendo sempre a essere veduto dagli altri non è necessario *dargli*

p. 109 — B, le sue imprese — A, *le* loro *imprese*

— B, a stare fermi in Palazzo — A, *a stare in Palazzo*

— B, uno solo fará — A, *uno fará*

— B, assai ma essendo dua faranno — A, *assai*, avendo uno compagno pari *faranno*

— B, che ha tocco — A, *che ha* tocche

— B, per satisfare ... di qualitá perché — A, *per* dare pasto a piú persone e piú case *perché*

— B, di farlo e perché ... insufficiente — A, *di farlo* perché sendo *insufficiente*

— B, perché faccendolo ... perché è tempo molto — A, *perché* a giudicio mio se ne trarrà molto piú frutto che a farlo a tempo massime per uno anno che *è tempo molto*

— B, molte occasioni? Non ... Però se io lo avessi a fare a tempo — A, *molte occasione*? *Però* avendo a farlo *a tempo*

— C, egli medesimo — B, lui *medesimo*

— B, piú pratico — A, *piú* esperto

— B, uno oraculo che è ... grandissimo, avete — A, *uno oraculo, avete*

p. 110 — B, E poiché ... importanti che — A, *Ed* essendo questa una delle utilitá *che*

— B, cavare di uno gonfaloniere, non — A, *cavare di uno* doge ed utilitá importantissima, *non*

— B, tormela, e per le ... el pericolo che Piero teme dalla perpetuitá, perché — A, tormela. El pericolo che Piero teme dalla perpetuitá non mi muove *perché*

p. 110 — B, di questo, temerei — A, *di questo* grado, *temerei*
— B, el piú sufficiente — A, *el piú* atto
— B, cittá, ma almanco ... sufficienti — A, *cittá, almanco* uno de' piú atti
p. 111 — B, cittadini principali — A, *cittadini* e case *principali*
— B, conto, massime se ... govèrno, perché — A, *conto, perché*
— C, ringhiere — B, bigonce
— C, a Vinegia dove ... onorati e riputati — B, *a Vinegia dove* ... grandi *e riputati* — A, *a Vinegia dove* e' cittadini sono grandi e riputati e tamen el doge sta a vita
— B, partirei dal farlo a vita — A, *partirei* da questa forma
— B, medesima opinione — A, *medesima* sentenzia
— B, affaticarsi e mettersi quando bisogni — A, *affaticarsi e* bisognando mettersi
— B, al che nelle ... la bontá — A, il che fa assai negli uomini da bene *la bontá*
— B, fa piú caldi. Hanno ... altri. Né mi dite — A, *fa piú caldi. Né mi dite*
p. 112 — B, che toccherebbe — A, perché *toccherebbe*
— B, pigliate dieci — A, *pigliate* uno numero di *dieci*
— B, ed ogni nazione — A, *ed* in *ogni nazione*
— B, siano quegli — A, *siano* di necessitá *quelli*
— B, degnitá ordinarie della — A, *degnitá* e gradi ordinari *della*
— B, pigliare troppa — A, usurparsi *troppa*
— B, Palazzo ma ... che la non avessi — A, *Palazzo* e farei *che la non avessi*
p. 113 — B, possono quello — A, *possono* a noi *quello*
— B, che le vogliono, vorrei ... cittá. La ragione che — A, *che le vogliono*. La cagione *che*
— B, per necessitá — A, di *necessitá*
— B, e che e' divieti siano — A, *e* gli divieti sono
— B, Donde nascerebbe — A, *Donde* ne nasce
— B, gli da lo ufficio — A, *gli da lo ufficio* a vita
— B, che avessi ... autoritá — A, *che* ha la somma *autoritá*
— B, sarebbe rarissime — A, sará *rarissime*
— B, in modo che potrá — A, *in modo che* con questo *potrá*
— B, quasi tutte le cose — A, la piú parte delle *cose*
— B, ma che ancora si levassino — A, *ma che* etiam volendo che la vadia larghissima *si levassino*
— B, Questo credo ... difficilmente mentre — A, *Questo* non riuscirebbe mai *mentre*
p. 114 — B, sará mal volentieri — A, non *sará* mai
— B, Ma perché io non credo che voi ci conducessi — A, *Ma perché io* diffido che male volentieri ci conduceresti

p. 114 — B, a questo costume — A, *a* questa abusione
— B, starebbe sempre — A, sarebbe *sempre*
— B, che ora ha suprema — A, *che ha suprema*
— B, che si dirá nel luogo — A, *che si dirá* di sotto *nel luogo*
— B, trovarsi capo in tutte — A, *trovarsi in tutte*
— B, pruove o per rigore non — A, *pruove non*
p. 115 — B, della piú parte — A, *della* maggiore *parte*
— B, gonfaloniere a vita e forse ... La autoritá del governo si ha a riducere — A, *gonfaloniere a vita*. El pondo *del governo s'ha a riducere*
— B, republiche gli facevano a vita — A, cittá gli hanno avuti *a vita*
— B, se non gli corre adosso — A, *se non* si gli è tirato drieto
— B, e se noi potessimo — A, *e* quando *noi potessimo*
— B, gli uomini avessino — A, *gli uomini* qualificati *avessino*
— B, variare sanza causa grande gli — A, *variare gli*
— B, e di dare le loro pallotte ordinate — A, *e di* andare le loro pallotte ordinato
— B, che e' savi grandi girano — A, *e' savi grandi* girare
— B, medesimi e che le elezioni — A, *medesimi*, *le elezioni*
p. 116 — B, piú quieta non si — A, *piú quieta* e manco ambiziosa *non si*
— B, e se noi facessimo — A, *e* però *se noi facessimo*
— B, ma di maggiore — A, *ma* lo farei *di maggiore*
— B, cittá grande come — A, *cittá* si grossa *come*
— B, non ci possino entrare — A, *non ci* entrino
— B, che a molti ... speranza — A, *che a* chi non ci è si da spesso *speranza*
— B, In questo consiglio ha ... capo e la autoritá — A, *In questo consiglio* ogni volta che si ragunerá ha a intervenire la signoria *e la autoritá*
— B, le provisioni innanzi ... grande, eleggere — A, *le provisione* le quali non possino essere mandate al consiglio grande se prima non sono approvate da questo, *eleggere*
— B, perché questo consiglio non — A, *perché non*
— B, ragunare — A, convocare
p. 117 — B, che in tempo di pace tratti e' maneggi co' — A, che nella pace tratti e' maneggi dello stato cioè *e' maneggi co'*
— B, che spettano ... dominio — A, *che* attengono alla conservazione del *dominio*
— B, per portarle — A, portandole
— B, si faccia sempre — A, *si faccia* in ogni tempo
— B, con la aggiunta che di sotto — A, *con* quelli arroti *che di sotto*
— B, deliberazione simile — A, *deliberazione* importante
— B, non abbino di divieto — A, nessuno n'abbia *divieto*
— B, non si hanno a deliberare — A, *non* s'ha *a deliberare*

p. 117 — B, vorrá essere consigliato o consulterá — A, *vorrá* consiglio ne' suoi maneggi *o* le *consulterá*

— B, o se gli parrá che le non siano — A, *o* quando *gli parrá non siano*

— C, dieci o quindici altri — B, *dieci altri*

— C, el nervo del governo ... o quindici o venti cittadini ... saranno sempre — B, *el nervo* ... *o quindici cittadini* ... *sempre* — A, *el nervo* dello stato perché saranno uno numero di dodici o quindici cittadini piú savi e piú pratichi che *saranno sempre*

— B, interverranno — A, si truoverranno

p. 118 — B, che nel consiglio — A, *che* sempre *nel consiglio*

— B, indirizzeranno communemente le cose — A, *indirizzeranno le cose*

— B, e ciò che ha — A, *e* tutto quello *che ha*

— B, da che nascono discordie — A, donde ne nasce le *discordie*

— B, degli stati. E se bene ... E questo che noi ... perché se bene — A, *degli stati.* Questo è uno modo ed uno grado che non è pericoloso alla libertá, *perché se bene* (*in marg. di* A, *senza richiamo*: Che non basta la sicurtá de' filosofi)

p. 119 — C, che non è oggi el gusto — B, *che* secondo *el gusto*

— B, si debbe contentare — A, *si* può *contentare*

— B, vacassi. E' quali ... onoratamente nelle bigonce — A, vacassi intratanto maneggiarsi onorevolmente *nelle bigonce*

p. 120 — B, buone republiche — A, famose *republiche*

— B, e reverenzia ... manco. Uno — A, *ed* essere da quelli che sapevano manco venerati. *Uno*

— B, quartieri non ha — A, *quartieri* è cosa che *non ha*

— B, non che e' quartieri siano equali, ma — A, *non che* in ogni quartiere ne siano tanti, *ma*

— B, Nè vorrei — A, *Cosi non vorrei*

— B, a la arte minore la rata — A, *alla minore la rata*

— B, tôrre a ogni membro secondo — A, *tôrre* dell'uno e dell'altro *secondo*

— B, tutti gli uffici — A, *tutti* gli onori e gli *ufici*

— B, potendo in tutti, farlo — A, *potendo* negli altri, *farlo*

— B, provisione prima che vadino — A, *provisione* che hanno a andare

— B, altra elezione di che io dirò di sotto — A, *altra elezione* di ufici o di onori di che si dirá *di sotto*

— B, al presente — A, di *presente*

— B, e la signoria ... e' capitani — A, *e la signoria* vi intervenissino e' collegi *e' capitani*

p. 121 — B, ed altri magistrati — A, *e* simili *magistrati*

— B, che facessino el ... uno consiglio — A, *che facessino* oltre a' centocinquanta, uno numero di ottanta o di cento, e si potrebbe fare *uno consiglio*

p. 121 — B, elezione e questo — A, *elezione* oltre a' collegi *e questo*

— B, questo mi piace — A, *questo* secondo modo de' cento uomini *mi piace*

— B, disordine — A, *disordine* del publico

— B, mi muovono a fare questa aggiunta sono due — A, *mi muovono a* volere che oltre alla signoria ed e' centocinquanta intervenghino nelle elezione questi altri numeri *sono dua*

— B, che a alcuno per ... avere — A, *che* alcuno cittadino gli paressi per essere diventato senatore *avere*

— B, e tenessi — A, *e* per questo *tenessi*

— B, essere giudicato — A, *essere* ballottato

— B, medesimi, una ... partiti in loro — A, *medesimi*, o si facessi tra parte di loro qualche intelligenzia che facessi girare gli onori *in loro*

— B, parte si intendessino — A, *parte* di loro *si intendessino*

— B, luogo agli altri — A, *luogo* a' piú

— B, per ambizione sua — A, *per* interesse suo

— B, quando parte del senato — A, *quando* el *senato*

— B, alla bilancia. Resta parlare — A, *alla bilancia*. Parmi se ne vegga lo esemplo apresso a' romani nella elezione de' consuli ed altri magistrati principali che si eleggevano dal popolo, dove se bene qualche volta per errore si facevano de' disordini, tamen perché quella plebe non aspirava a essere eletta lei, si dirizzavano communemente agli uomini principali. *Resta parlare*

— B, si abbino a fare — A, s' hanno *a fare*

p. 122 — B, perché le consigli ... el magistrato — A, *perché* consulti e deliberi quello che s' ha a fare in tale caso. Donde *el magistrato*

— C, che chiama la consulta propone ... dimanda — B, *che* chiamano *consulta propone ... dimanda* — A, *che* dimanderá *la consulta* proporrá ... dimanderá

— B, e poi ciascuno — A, *e poi* finita la consulta di tutti *ciascuno*

— B, pigliare quello — A, *pigliare quello* parere

— B, con la deliberazione ... consigliarla — A, *con la* materia digestita non per consultarla in effetto ma per approvarla

— B, el numero — A, *el* consiglio

— B, e se uno ará ... contrario — A, *e se uno* sará in una sentenzia ed altri sia di opinione contraria

— C, uomini non sono assuefatti ... ringhiere e vi andranno — B, *uomini non sono assuefatti* ... bigonce *e vi andranno* — A, *uomini* che *non sono* ... bigonce *vi andranno*

— B, vi faccia andare particularmente questo e quello — A, dimandi questo e quello particularmente

— B, che sia — A, *che* siano

p. 123 — B, e non si straccare ... tempo — A, *e* se aspettano tempo non si straccare di maturarle ed esaminarle bene

p. 123 — B, E' pareri si pigliano o — A, El pigliare e' pareri di tutti si può fare *o*

— B, con le fave — A, per *fave*

— B, facevano a voce — A, *facevano a voce* scoperta

— B, moderne ... le fave — A, *moderne* fanno per *fave*

— B, io lodo piú le fave — A, *io laudo* piú che si faccia con *le fave* che con le voce

— B, sia fermo e non stia a uno — A, *sia fermo*, cioè che se pare meglio le fave, che si faccia sempre con le fave e non sia in potestá di *uno*

— B, usare ora — A, *usare* secondo gli viene bene *ora*

— B, del gonfaloniere — A, di uno *gonfaloniere*

— B, con le vie indirette — A, *con* questi modi indiretti

— B, suo e però ... ed in ogni caso — A, suo. Risolvisi o le voce o le fave e quello che si risolve si osservi sempre *ed in ogni caso*

— B, Con questo modo — A, Usando *questo modo*

— B, si esamineranno — B, le cose *si esamineranno*

— B, ardirá — A, ará ardire

— B, di fare se non ... o chi si sentirá — A, *di fare* chi non *si sentirá*

— B, piú in una consulta — A, *piú* in uno di *in una consulta*

— B, ora in venti — A, *ora in* dua mesi

— B, sará una scala di fargli grandi — A, *sará* questa la scala del fare gli uomini *grandi*

— B, di cose onorevole ed utili alla cittá — A, *di cose* che sieno utili ed onorevole alla republica

— B, col sapere tacere — A, *col tacere*

p. 124 — B, monete ed è ... Nascono nel dominio molte — A, *monete. Nascono nel dominio* nostro *molte*

— B, a Firenze, come — A, *a Firenze* e venire in considerazione di chi governa, *come*

— C, dispareri in qualcuna ... differenzie di confini e iurisdizione tra — B, *dispareri in qualcuna ... differenzie tra* — A, *dispareri in* una cittá o castello di questi nostri sudditi o *differenzie tra*

— B, tratti — A, abbia

— B, dette — A, *dette* di sopra

— B, Però eleggerei — A, *Però* o le farei maneggiare a' dieci o *eleggerei*

— B, de' centocinquanta ... e' quali — A, *de' centocinquanta*, come credo che faccino a Vinegia e' savi di terra ferma, *e' quali*

— B, conservarla in qualche riputazione — A, conservare anche lei in qualche forma di riputazione

— B, come a' dieci — A, *come* ne' *dieci*

— B, sarebbe una scala a' primi gradi — A, *sarebbe* questa *una scala a* quelli *primi gradi*

— B, secondo che meglio — A, *secondo* la natura de' casi e *che meglio*

p. 124 — B, e cosí arebbono buono — A, *e* con questi modi sarebbe dato *buono*

— B, importanti nelle cose — A, *importante* che avessino a fare delle *cose*

— B, possibile e trovati ... principali negli — A, *possibile* con ciò sia cosa che è totalmente a proposito di quelli che sono stati capi *negli*

— B, per molti vagli — A, *per* tanti *vagli*

p. 125 — B, ora, massime con uno — A, di presente, e massime avendo *uno*

— B, provisione utile o che piacessi — A, *provisione* che fussi utile o *piacessi*

— B, levati tanti — A, *levati* questi *tanti*

— B, ho detto nelle altre deliberazioni — A, *ho detto* di sopra nelle *deliberazione*

— C, mandarle come si dice in capperuccia — B, *mandarle in capperuccia*

— B, si avessino a publicare in senato — A, *si avessino* le provisione *a publicare* almanco nel *senato*

— B, e cosí farle — A, *ed* etiam *farle*

— B, collegi e' quali voglio ... e per altri — A, *collegi* perchè voglio che alle provisione intervenghino in senato e' collegi *e per altri*

— B, avuto facultá facile di — A, *avuto* facilitá *di*

— B, e questo risulta danno — A, il che risulta in *danno*

p. 126 — B, di esserne e non è — A, *di esserne*, cosa che non sarebbe a proposito *e non è*

— B, Sanza che la si tira — A, La quale *si tira*

— B, molti modi — A, infiniti *modi*

— B, degli uomini però — A, *degli uomini* in tutti quanti e' loro maneggi *però*

— B, nel criminale, perché nel civile — A, nelle cose criminale perché nelle *civile*

— B, grande come propone lui ma — A, *grande, ma*

— B, se avessi voluto — A, *se* volessi

— B, a l'altro ogni magistrato sará sempre — A, *all'altro*, gli uomini saranno *sempre*

p. 127 — B, essendo le cose — A, *essendo* pure *le cose*

— B, a che questo ... abastanza — A, *a che questo* freno medicherá sufficientissimamente

— B, ora e dissi piú largamente ieri — A, *ora* e piú largamente ne' discorsi di *ieri*

— B, spesse o se ... donde — A, spesso; *donde*

— B, donde ... della cittá — A, *donde* e' delitti multiplicherebbono e le baldanze degli uomini e con pernizie grande *della cittá*

— B, possino rendere — A, potessino *rendere*

p. 127 — B, potere proponere — A, *potere* essere proposto

— B, che e' magistrati procedessino — A, e' magistrati procedere

— B, meglio che alcuno — A, *meglio* lui *che alcuno*

— B, tutti e' casi — A, *tutti* quelli *casi*

p. 128 — B, mancassino. E mi ... ma quando non la espedissi fra — A, *mancassino*. Hanno e' viniziani sopra molti casi criminali uno numero di quaranta, loro dicono quarantia; vorrei una cosa simile, ma non totalmente a imitazione loro. Che ogni volta uno magistrato ha una causa criminale, *non la espedissi fra*

— B, sanza alcuna altra ... e loro avessino — A, *sanza altra* dimanda o partito devoluta alla quarantia, nella quale vorrei che intervenissino alcuni de' signori, alcuni de' collegi, alcuni del senato ed alcuni di quello secondo consiglio che s' ha a trovare in senato alle elezione, *e loro avessino*

— B, ognuno del numero — A, *ognuno* di questa quarantia

— B, el nome — A, *el* suo *nome*

— B, restando per sentenzia quella — A, approvandosi *quella*

— B, delle fave e piú ... Questa — A, *delle fave. Questa*

— B, del proporre, di assolvere e condannare — A, del *proporre* e del *condannare*

— B, criminali potessino — A, *criminali* della cittá e del dominio *potessino*

— B, giudicio o ... importanti. Ma — A, *giudicio o* pure, per non avere a stare sempre in quarantia, ristrignersi a certi delitti importanti o alle cose della cittá solo. Ma

— B, Ma basti ... mostrato — A, *Ma* ora basta averne parlato in genere e *mostrato*

p. 129 — B, molto importante, e — A, *molto importante* alla cittá *e*

— B, ha a avere — A, vuole *avere*

— B, ducato — A, fiorino

— B, considerato tutto, cioè ... el senato è informato — A, *considerato tutto*, mi dispiacerebbe che le imposizione de' danari avessino a andare al consiglio grande, perché in tanta moltitudine non sono sempre cognosciuti e' bisogni come si conviene, ma gli rimetterei per sua finale conclusione al senato, el quale *è informato*

— B, in modo che non sarebbe ... ingiusti e ... Le spese — A, *in modo* che quanto a' modi delle gravezze, non sarebbe da dubitare che non si voltassino a' modi giusti e che non fussino con e' debiti e convenienti [rispetti.] *Le spese*

— B, ragionamento; basta — A, *ragionamento* se l'uomo volessi distendersi negli individui; *basta*

— B, toccare le cose — A, *toccare* molte *cose*

— B, meglio. Ma io — A, *meglio* molti particulari. *Ma io*

— B, molto bene — A, tanto *bene* che non si possa dire di piú

p. 130 — C, veduto ... in questa cittá libertá — B, *veduto in questa*

cittá republica libera — A, veduto a' vostri dí republica o libertá *in questa cittá*

p. 130 — B, governo come el vostro parrebbe — A, *governo* simile *parrebbe*

— C, è ottimo — B, *è* buono

— C, questo sarebbe almanco buono — B, *questo* non sarebbe manco *buono*

— B, Quello che tra le altre cose mi ha — A, *Quello che* piú che altro *m' ha*

— B, è stata la ... mostro delle — A, *è* stato oggi quello che non mostrasti ieri cioè notizia *delle*

— B, e mi vi aveva ... poca menzione — A, *e mi vi* confermò al tutto ieri el farne voi *poca menzione*

— B, sempre fuggito — A, *sempre* nel mio ragionare *fuggito*

— B, giudicando che mi — A, perché ho giudicato *mi*

— B, ignaro — A, inscio

— B, volendo valermi di — A, *volendo* fare ostentazione *di*

— B, seguiterei — A, mi pare da seguitare

p. 131 — B, elettolo — A, eletto questo poco

— B, abbino trovato — A, *abbino* saputo trovare

— B, prima che siano d'acordo — A, per non essere *d'accordo*

— C, el vero, si fanno ... conclave infinite pratiche. Volete — B, *el vero, si fanno ... conclave. Volete* — A, el vero, vi confesseranno che non si fa tra' quarantuno poi che sono in conclave minore pratiche ed andamenti che si faccia in conclave tra' cardinali nelle elezione del papa. *Volete*

— B, che io vi dia — A, *che io vi* dica

— B, E questo vi dimostra — A, Il che *vi dimostra*

p. 132 — B, sono sempre e' medesimi — A, *sono* e prima e poi *e' medesimi*

— B, le passioni loro — A, *le passioni* ed affezione *loro*

— B, Credo bene ... fatto — A, Confesso bene che sempre è *fatto*

— B, piú, perché non è ... pure chi abbia — A, *piú, perché* in una cosa di tanta importanza sarebbe impossibile si accordassino tanti degli elettori massime qualificati a fare una estravaganzia, ma *chi abbia*

— C, el giudicio di numero che quello del popolo — B, *el giudicio di* maggiore *numero che quello del popolo* — A, *el giudicio di* maggiore numero che quello di sí pochi

— B, Udite dunche — A, Però udite

— B, a esaltargli volentieri ... mostrando — A, *a* esaltare *volentieri* questi simili e' quali ci pervengono *mostrando*

— B, e chi è andato — A, *e chi* va

— B, di molto bene — A, *di* grandi beni

— B, animi del popolo — A, *animi* della moltitudine

p. 133 — B, Ne è bene ... riputazione per — A, *Ne* sono stati qualcuni che hanno cominciato a acquistare el credito *per*

— B, tali hanno fatto cattivi — A, *tali* che hanno per fine suo la ambizione fanno *cattivi*

— B, ordinariamente — A, communemente

— B, fa communemente tanto — A, *fa* ut plurimum *tanto*

p. 134 — B, Ma come si sia — A, *Ma* comunque *sia*

— B, è da fare ogni opera che — A, *è da* sforzarsi quanto si può *che*

— B, che si può ed è ... metta. Io — A, *che si può. Io*

— B, cosa che non è — A, il che *non è*

— B, intervenire seco — A, *intervenire* con esso

— B, restassi gonfaloniere — A, si intendessi *gonfaloniere*

— B, restassi eletto — A, si intendessi *eletto*

p. 135 — B, se bene non — A, etiam che *non*

— B, come credo che sempre — A, el quale credo che quasi *sempre*

— B, è credibile — A, tamen è da credere

— B, che resterá eletto — A, *che* verrá a eleggere

— B, ed essere tenuto — A, e di essere riputato

— B, della patria. E se ... ordinazione. Osserverei el medesimo ordine — A, *della patria. El medesimo ordine osserverei*

— C, el gonfaloniere — B, uno *gonfaloniere*

p. 136 — B, ne vacassi e lo farei — A, *ne vacassi,* che gli farei subito lo scambio nel modo sopradetto, *e lo farei*

— B, ne seguiterebbono — A, *ne* seguiterebbe

— B, tutti quegli che non cavano — A, *tutti* gli uomini quando *non cavano*

— B, si possi chiamare — A, *si* può *chiamare*

— B, di tenere in qualunche modo ferma — A, a *tenere ferma*

— B, gli animi nobili — A, *gli animi* generosi

— B, porta anche — A, *porta* etiam

— B, benemeriti della republica restano — A, *benemeriti restano*

p. 137 — B, pena possi ... buoni perché — A, *pena* sia sufficiente *perché*

— B, a questi bisognano — A, a questo bisogna

— B, de' migliori — A, *de'* piú uomini da bene

— B, ogni di limando — A, *ogni di* migliorando gli ordini e *limando*

p. 138 — B, data abbia effetto — A, *data* si intenda deposto o punito

— B, se bene fussi — A, etiam se *fussi*

— B, fare migliore — A, *fare* meglio

— B, e quando paiano ... a punto sempre — A, *ed* anche se bene paiono disegnate a punto non riescono *sempre*

p. 139 — B, e questo non procede — A, il che *non procede*

— B, perché non vi sia degli — A, *perché* non fussi tra loro *degli*

p. 140 — B, pieni di sedizioni — A, *pieni di* mille *sedizione*

p. 140 — B, avuto licenzia la plebe e potestá — A, *avuto* qualche licenzia la plebe e qualche *potestá*
— B, di quante divisione — A, *di quante* sedizione e *divisione*
— B, tante stiatte — A, *tante* progenie
— B, ci da grazia — A, *ci da* questa *grazia*
— B, però vi prego — A, *però vi* ricordo
— B, perché ognuno — A, *perché* in su questo principio *ognuno*
— B, una certa larghezza — A, *una larghezza*
p. 141 — B, a chi ragionassi — A, *a* qualunque *ragionassi*
— B, vivere del popolo e non ha — A, *vivere* populare né *ha*
— C, principio è una ... si intende — B, *principio è una* tresca ed uno caos che nessuno *si intende* — A, *principio è una* tresca ed uno caos che nessuno intende bene la natura di simile governo
— B, ordinare e questo — A, *ordinare* come gli pare *e questo*
— B, popolo che stava sotto la tirannide — A, *popolo che* era uso alla *tirannide*
— B, si introducessi — A, *si* introduca
— B, gli parrebbe ... e piglierebbe — A, *gli* pare ... *e* piglia
— B, el principato gli sarebbe ... lo amore della patria — A, *el principato* e constituire una republica *gli sarebbe* ... *smisurata*, perché sarebbe manifesto non si muovere da altro che *da amore della patria*
— B, accettati per la ... comandare ed accettati volentieri — A, *accettati* non solo *per la* ... *comandare* ma *volentieri*
— B, alla grandezza sua — A, *alla grandezza* e particularitá *sua*
— B, potrebbe di questa opera attribuire — A, *potrebbe* attribuirne
p. 142 — B, ma, in quanto a lui, a — A, *ma a*
— B, Ma gli uomini — A, Pure perché *gli uomini*
— B, di questi tali e' quali — A, *di questi tali* ed invano se ne parla *e' quali*
— B, trattamenti che fanno — A, *trattamenti che* usano
— B, sappino che la non è — A, *sappino* questa non essere
— B, ingratitudine — A, *ingratitudine* della patria
— B, fatto Augusto — A, *fatto* Silla e come *Augusto*
— B, né gli bastando — A, *né gli* bastassi
— B, ingegnassi con la — A, *ingegnassi con* le arme e con *la*
— B, a dispetto degli altri — A, *a dispetto* della cittá
— B, questo beneficio — A, uno *beneficio* di questa sorte
p. 143 — B, abbandonare — A, lasciare
— B, da coloro a chi — A, *coloro a chi*
— B, durassi ... sarebbe ... venissi — A, dura ... è ... venga
— B, udita; ma — A, *udita* ed è fuora di stagione, *ma*
— C, andranno — B, andando
— B, troppo tempo — A, molto *tempo*
— B, per molti la — A, *per* assai *la*

p. 143 — B, massime che come — A, *massime che* ora *come*

— B, ed allora el punto sará che — A, *ed* in tale caso el *tutto* consisterá *che*

— B, però potrá essere che — A, *però* sará facile cosa *che*

— B, perché dará — A, *perché* questo *dará*

— B, gonfaloniere, in caso che si faccia, sará — A, *gonfaloniere sará*

p. 144 — B, cosí, nascerá mala contentezza ne' — A, *cosí*, questo causerá mala contentezza al possibile *ne'*

— B, sua non potrá ... della libertá — A, *sua* sará pericolo che non sia con ruina *della libertá*

— B, amatore di — A, *amatore* della patria e *di*

— B, farebbono — A, che questo farebbe

— B, fede, perché ... lo interesse — A, *fede*, vedendosi che non si moverebbe a questo per *interesse*

— B, meglio o farlo a vita o per tempo — A, *meglio* di fare uno gonfaloniere a vita o farlo per lungo *tempo*

— B, ordini — A, *ordini* detti di sopra

— B, che lui lo faccia — A, *che lui* proponga questo

— B, riordinerá o no; la quale ... ed a ogni modo è mala cosa — A, *riordinerá o no; ed è mala cosa*

p. 145 — B, in pericolo — A, *in pericolo* grande

— B, che con piú facilitá piglia ... che non fa — A, *che* è piú facile a pigliar ... *che non* è

— B, sono cominciati — A, siano cominciato

— B, cose del mondo che — A, *cose* umane le quali

— B, e però hanno — A, *e però* come gli uomini *hanno*

— B, la quale perda — A, *la quale* per e' mali governi *perda*

— B, tirannide, dove ... tutti e' governi — A, *tirannide*, che questo come sapete è el fine di *tutti e' governi*

— B, qualunche altro fussi — A, *qualunche* altra sará

— B, non potrá essere ... che le passate — A, *non potrá* in modo alcuno essere mansueta come sono state *le passate*

— B, che sempre — A, *che* communemente

— B, per amici. E questo ... bassi. Ma ora — A, *per amici. Ma ora*

p. 146 — B, dove a ognuno pare — A, nel quale ognuno gli parrá

— B, sia in sommo odio dello — A, *sia* odiato al possibile dallo

— B, che viva — A, *che* sia

— B, e si fondi in su la forza — A, *e* fondi piú in sullo amore che *in sulla forza*

— C, ancora di fresca etá — B, *ancora* giovani

— B, come vi dissi ieri, levati ... tollerabile, e che si mantenga — A, *come vi dissi ieri*, quanto comporteranno le occasione, affaticarvi quanto potete che questo governo si vadia riordinando, poi che non si può sperare piú altro che sia buono, e quando non si riducessi a quella perfe-

zione che l'uomo desidera, pure che si conduca in grado tollerabile *e che* almanco *si mantenga*

p. 146 — B, più presto andate comportando — A, *più* tosto andatelo *comportando*

— B, che desideriate — A, *che* vi mettiate a cercare

— B, Diteci — A, Ditemi

p. 147 — B, si faccino — A, *si* facessino

— B, Scipioni ed altri — A, *Scipioni* africani *ed altri*

— B, ha seco — A, *ha* anche *seco*

— B, di messer Francesco Foscaro — A, del *Foscaro*

— B, tanti acquisti — A, grandissimi *acquisti*

— B, Gli uffici principali oltre ... e di Cortona — A, *Li offici principali* vorrei che a ogni modo si facessino per lo più fave; come ho detto del gonfaloniere, de' senatori, el medesimo dico degli otto di balía, degli arroti al senato, de' conservadori di legge, e degli ufici di fuora, el capitano di Pisa, di Arezzo, Pistoia, Volterra e *Cortona*

— B, e si pensa — A, *e* per tenere contenti più che si può *si pensa*

— B, a molti di qualitá — A, *a molti*

— B, fanno saviamente — A, *fanno* molto *saviamente*

p. 148 — B, Farei anche le ròcche ... da principio. GUICCIARDINI — A, *Farei* ancora per la importanza loro tutte le ròcche per le più fave. Degli altri ufici, se bene meglio sarebbe che si facessino tutti per le più fave, pure quando per tenere contenta la moltitudine bisognassi allargarsi, verbigrazia quelli di qualche peso più come sarebbono e' signori, che se ne imborsassi uno certo numero di quelli che avessino più fave e di poi si traessi per sorte gli altri più bassi e manco importanti; si imborsassino tutti quelli che vincessino el partito per la metá delle fave ed una più. GUICCIARDINI

— B, che ancora è — A, il che anche *è*

— C, opinione di molti — B, *opinione* commune

— B, possibile che avessi — A, *possibile* avere

— B, si disponessino o — A, *si disponessino* a una delle due cose *o*

p. 149 — B, il che arebbe tolto loro la — A, *il che* faccendo arebbono perduto *la*

— B, E se si discorre — A, Il che *se si discorre*

— B, ancora che facessino ... furono con — A, *ancora che* e' romori fussino grandissimi, feciono *con*

— B, si fossi potuto — A, *si* potessi

— B, di lui alla guerra — A, *di lui* nelle arme

— B, umane è impossibile che — A, *umane* questo è impossibile o rarissimo *che*

— B, dove el male — A, nel quale quello *male*

— B, più dalla — A, *più* presto *dalla*

— B, in tutto — A, totalmente

p. 149 — B, che sopra tutto è dannato — A, *che* è quello che *è dannato*
— B, contra le legge — A, contro alle legge della cittá
— C, vi sia chi gli metta ... e chi gli cacci — B, *vi sia chi gli cacci* (*In* A *si trova, aggiunta, la frase manc. in* B)
— B, che vorrá — A, el quale per trovarsi perpetuo e con autoritá *vorrá*
— B, al continuo di crescere — B, continuamente a esaltare
— B, detto è sempre tra lui e — A, *detto* con unitá *è sempre tra* el senato *e*

p. 150 — B, E questo tutto ho voluto dire per — A, Questo tutto ho voluto dire non per fermare alcuna opinione ma *per*
— B, discorrere tanto piú nella — A, *discorrere* interamente ciò che si può dire *nella*
— B, quale sia migliore parere — A, *quale* parere sia migliore tra queste difficultá
— B, da fine di maggiore — A, *da* occasione *di maggiore*
— B, vero quello che dico io — A, *vero* el presupposito mio
— B, fussi in dominio — A, *fussi* messa *in dominio*
— B, bastato — A, stato bastante
— B, la minore — A, tamen *la minore*
— B, ed a stringergli nelle cose di ragione — A, *e* nelle cose di ragione e stringerli troppo rigorosamente
— B, ma non bastando ... de' creditori — A, *ma non* sendo bastanti davano le proprie persone in potestá *de' creditori*

p. 151 — B, e' plebei agli onori che — A, *e' plebei* al governo il *che*
— B, non si assicurerebbe mai dalle ingiurie — A, *non* sarebbe mai sicura di essere ingiuriata
— B, augumentatori — A, *augumentatori* sempre
— B, del publico — A, delle communitá
— B, le persone andavano — A, e' corpi *andavano*
— B, a conservare el suo — A, *a* occupare *el suo*
— B, ma nacquono ... principio furono — A, *ma* erano anche a' tempi de' re e cominciorono insieme con la cittá, dal principio della quale *furono*
— B, che passorono piú — A, *che* prevaricorno *piú*
— B, e soliti — A, *ed* etiam *soliti*
— B, che [è] uno stimulo — A, perché come ho detto di sopra questo è *uno stimulo*

p. 152 — B, de' debiti ... delle possessione e del consulato — A, circa e' *debiti* ... circa le *possessione* e circa el *consulato*
— B, la plebe vinceva ... e ributtava — A, *la plebe* medesima arebbe vinto quelle due e ributtato
— B, se le avessino messe a partito separate né dette ... plebeo. A tempo — A, *se* loro avessino voluto metterle a partito separatamente. *A tempo*
— C, el re dal quale ... le deliberazione — B, *el re* che era maestro della bottega

p. 152 — B, e' re messono ... plebei — A, *e' re* molte volte aggiunsono al senato molti *plebei*

— B, patrizi — A, senatori

— B, oppressato da persona — A, *oppressato*

— B, non erano ... di essere — A, speravano *essere*

— B, ammessi agli onori — A, *ammessi* in senato

— B, non avendo piú chi — A, *non avendo chi*

— B, tenevono ... e piú presto — A, *tenevano* stretto el luogo loro e serrata la via dello entrarvi *e piú presto*

— B, a chi tiene grado di nobile — A, *a* quelli che tengono grado di nobili

— B, a liberarsene — B, *a* liberarsi da quella

— B, sperando avere tempo — A, *sperando* che aranno *tempo*

p. 153 — B, e nel processo — A, *e* poi *nel processo*

— B, E questo mi fa — A, *E* questa è una di quelle ragione che *mi fa*

— B, le impressione e — A, *le impressione* che quando è vecchia *e*

— B, fare la guerra — A, *fare*

— B, che questo fussi — A, *che questo* non *fussi*

— B, Però el modo vero sarebbe — A, *Però* lo ordine vero del governo *sarebbe*

— B, cosí sarebbono ... e cessavano — A, *cosí* la cittá sarebbe stata unita e sarebbono cessate

— B, avuto causa di — A, *avuto* necessitá o occasione *di*

— B, vero lo mostra che — A, *vero* lo esemplo se ne vede *che*

— B, ebbono altra origine — A, nacquono da altre cagione

p. 154 — B, quando bene avessino — A, *quando* loro *avessino*

— B, vivessi sicura — A, fussi *sicura*

— B, temendosi che in soccorso ... gli inimici — A, *temendosi* non si aggiugnessino a loro *gli inimici*

— B, tanto tempo — A, tanti anni

— B, Si conterebbono — A, *Si* potrebbe contare

— B, delle arme loro — A, della loro milizia

— B, benché tardassino — A, ancora che loro *tardassino*

p. 155 — B, Se avessino guerreggiato — A, *Se* la cittá loro avessi avuto a guerreggiare

— B, ed in consequenzia avuto a valersi — A, *e* per consequenzia si avessi avuto a valere

— B, come facevano — A, *come* faceva

— B, volta in dubio ... amazzare — A, *volta* in consulte di mettere mano alle arme ed *amazzare*

— B, non perché io ... Livio che e' tribuni — A, *non perché* avessino rispetto a iudicio mio che e' tribuni ... come dice Livio

— B, avevano di potere ... portare — A, *avevano di portare*

— B, perniziosa atteso che el — A, *perniziosa* il che potevano fare tutti ed ognuno di loro perché *el*

p. 155 — B, el popolo non ha ... ed è — A, *el popolo* è una bestia *ed è*
— B, che vorrei — A, delle quali *vorrei*
p. 156 — B, communicato, fu sí poco — A, *communicato* e che e' plebei avevano la parte sua in tutti e' magistrati e nel senato, fu cosa *sí poco*
— B, dirne la metá; che uno — A, *dirne* tanto; *che uno*
— B, senato o voleva ... intera. Però — A, *senato. Però*
— B, erano opinioni — A, non erano se non *opinioni*
— B, che fu di utile — A, in che solo fu di qualche *utile*
— B, si toccono — A, *si* veggono
p. 157 — B, inimici che ... alle delizie — A, *inimici* per il che non potevano darsi *alle delizie*
— B, e corruzione. Circa le accusazione ... cittá, non lodo — A, *e corruzione*. Potrebbesi forse in qualche altra cosa oltre alle predette biasimare el modo del governo romano, come nel numero de' consuli che era piú presto atto a discordie che a unione, di troppa autoritá che avevano, della vanitá degli augúri che era però vizio commune di quella etá, de l'avere certi tempi ne' quali non si poteva ragunare el senato; ma non sendo questo el principale proposito nostro, non voglio dirne altro; ma sono sforzato toccare una parola di quello che ha detto Piero Guicciardini *circa le accusazione ... cittá* ma *non lodo*
— B, al senato o da ... di sopra — A, *senato* o da quelle quarantie per usare e' vocaboli viniziani
p. 158 — B, pure chi ará ... lo fará — A, *pure* e' magistrati o le quarantie lo faranno
— B, mi pare essere certo che — A, *mi* rendo *certo che*
— B, in ogni sua parte — A, *in* tutte le parte sue
p. 159 — B, direi non ci essere — A, *direi non ci* fussi
— B, nostri Pisa ed Arezzo, né essendo — A, *nostri* lo acquistare *Pisa ed Arezzo*, perché non *essendo*
— B, acquistasti — A, acquistassi
p. 160 — B, in Italia come io credo non so — A, *in Italia, non so*
— B, di ... augumento, atteso — A, *di pensare a fare augumento* notevole, *atteso*
— C, da potenzie sí grosse — B, *da* pesci sí grossi — A, *da* sí grossi pesci
— B, e se talvolta qualcuna — A, *e se* bene *talvolta* qualcosa
— B, tornano poi — A, tamen *tornano*
— B, moderna, pare ... la memoria — A, *moderna*, tengono ancora ragionevolmente *la memoria*
— B, impedimento che se avessimo per vicini popoli — A, *impedimento* non avendo per vicini altro che la Chiesa o le libertá, che se voi avessi *popoli*
— B, non ebbe ... libertá — A, *non* cognobbe mai *libertá*
— B, in Lombardia. E per — A, *in Lombardia* ed a voi sarebbe piú difficile conservare quello che augumentassi. *E per*

p. 160 — B, conforterei ... a conservare — A, *conforterei* che vi bastassi, recuperata Pisa, attendere *a conservare*

p. 161 — B, savi si ingannano ... de' casi — A, *savi* non sanno indovinare e' successi *de' casi*

— B, immagina che ... che poi riesce — A, *immagina* una cosa dovere andare in modo *che poi riesce*

— B, di che l'uomo teme — A, *di che* tu temi

— B, ed a comparazione sua el bene — A, *ed el bene*

— B, di che si ha — A, *di che* tu hai

— B, minimo, chi — A, *minimo* a rispetto di uno male, *chi*

— B, resta sanza — A, si truova *sanza*

— B, di poi spesso ... tanto che per — A, *di poi* quello di che tu temevi spesso riesce in uno altro modo; e cosí *per*

— B, si perde — A, ti truovi avere perduto

— B, che non sono ... e che allora vi possono — A, *che non* siano ... *e che* sono in modo che vi potessino

— B, che fare. E perché — A, *che fare* perché ognuno che vorrá travagliarci lo fará sotto pretesto di rimettere e' Medici. *E perché*

— B, e maggiore ... Medici perché — A, *ed* a mio parere non è minore quella de' Medici che di Pisa *perché*

— C, che el ... non duri — B, *che* e' Medici non durino

— C, userebbe — B, farebbe

— B, ne sará alienissimo — A, vi sará manco inclinato

— C, tutti e' pisani che — B, *tutti* quegli *che*

— B, e fare ... timidi — A, *e* perché quegli che restassino diventassino piú *timidi* alle fazione

p. 162 — B, con lo ammazzargli o imprigionargli — A, o di amazzargli o di imprigionargli

— B, mai piú Pisa — A, *mai piú* quella cittá

— B, suo vigore — A, *suo* antico *vigore*

— B, perché ... prigioni che fu — A, *perché* tennono in perpetua prigione tutti quegli che furono presi *che fu*

— C, numero di che ... piú valere — B, *numero,* però non solo perdé el valersi — A, *numero,* per il che Pisa non solo perdé el valersi

— C, presi che ... prigione, ma — B, *presi, ma*

— C, ma ancora ne ... progenie — B, *ma ancora* la posteritá

— B, l'uno e l'altro — A, *l'uno e l'altro* essere vero

— C, che la anima — B, *che la* conscienzia

— C, e' governi e gli stati volendo ... oggi secondo — B, *e' governi* degli *stati secondo*

— C, ed infiniti altri — B, *e* tanti *altri*

— C, rifiutato da tutti — B, uccellato *da tutti*

p. 163 — B, nessuno non ve lo — A, *nessuno ve lo*

— B, ragione? Ed el medesimo ... e le temporali. Vedete — A, *ragione? Vedete*

p. 163 — C, alla strettezza della conscienzia — B, *alla conscienzia*
— B, altro che essere — A, *altro* se non *essere*
— C, vivere totalmente secondo — B, *vivere secondo*
— C, può mal fare di non si allontanare — B, bisogna che si allontani
— B, e male si può ... Dio — A, *e* chi vuole vivere secondo el mondo bisogna che offenda *Dio*
— C, ragionamento, el quale ... persone. Ma — B, *ragionamento. Ma*
— C, ed in modo che per uno tempo almanco briga ... possiate — B, *ed in modo* che non possiate avere briga da loro
p. 164 — C, anni e la ... tutta Italia — B, *anni e la* grandezza sua è notoria ed appresso noi ed appresso a' forestieri non solo in *Italia*
— C, credessino potere ... le condizioni — B, *credessino* potergli giovare al ritorno di casa ed in questo medesimo grado metto tutti quegli lo essere de' quali o nelle facultá o nello stato depende tanto da' Medici che si tenevano avere peggiorato *le condizioni*
— B, e' principi che — A, *e' principi* forestieri *che*
— C, userá per ... dice per civetta — B, *userá per civetta*
— B, avere a fare nascere discordia — A, averci a mettere la *discordia*
— B, avere a suscitare novitá — A, *avere* occasione di fare *novitá*
— B, la impresa — A, lo assunto
— B, mettervegli mossi o da disegno — A, *mettervegli o* con *disegno*
— C, potere con questa occasione smembrare ... di noi — B, *potere smembrare ... di noi* — A, *potere* smembrare in questo travaglio parte del nostro dominio o di valersi altrimenti nel nostro stato
— B, assai piú — A, *assai piú* che gli altri
— C, amici delle tirannide — B, *amici* a' tiranni
— B, molti nella ... desiderano ... riducono — A, *molti* e massime *nella* ... desidera ... riduce
p. 165 — C, con la potenzia — B, *con la* autoritá
— C, spesso dalla autoritá della giustizia — B, *spesso dalla* pena della ragione
— C, ed essendo molto difficile — B, *e* perché è gran cosa
— B, fabricarne una — A, fabricare una tirannide
— C, le medesime condizione — B, uno (A, quello) medesimo essere
— C, sono raccolti da questi tali — B, *sono* accettati nella tirannide
— C, ma ancora da chi — B, *ma da chi*
— C, cercati a tempo — B, *cercati* questi tali *a tempo*
— C, sendo stato ... in pericolo — B, *sendo* morto Giuliano e Lorenzo *in pericolo*
— B, piú prossimo — A, *piú prossimo* di Lorenzo
— C, e' principale — B, *e'* capi
p. 166 — C, Santi che era giovanetto e ... che fussi — B, *Santi che era giovanetto* presuponendo *che fussi* — A, *Santi* presummendo *che fussi*
— C, di Hercules de' — B, *di* uno *de'*

p. 166 — B, e lui — A, el quale
— B, umori sono sí potenti che — A, *umori* fanno *che*
— B, manifesti ed adoperatisi — A, *manifesti* e che si sono adoperati
— C, sbarbargli — B, eradicargli
— B, che ne resta — A, *che resta* di loro
— B, spento ... spesso — A, estinto ... molte volte
— C, se fussi vivo el principale — B, *se* el principale vivessi
p. 167 — B, scarsi a ... pericolo. E — A *scarsi. E*
— B, sanno e possono — A, fanno *e possono*
— B, fa effetto e pure — A, sortisce *effetto e* nondimanco
— B, non riuscirá — A, *non* sortirá
— B, perché la giustizia di Dio — A, *perché Dio*
— C, offesi per ... peccato — B, offesi (A, puniti) con mezzo in quale non hanno *peccato*
— B, non assicurá — A, *non* ti *assicura*
— B, communemente coloro — A, el piú delle volte quegli
— B, povertá sua — A, *povertá* del tiranno
— C, adito con quegli — B, *adito* appresso a *quegli*
— C, grandi apresso a' — B, *grandi* co'
— C, mandare messi innanzi — B, *mandare innanzi*
— C, vengono talvolta — B, viene *talvolta*
p. 168 — C, egli potendo — B, lui *potendo* — A, el tiranno *potendo*
— B, lo impoverirlo — A, el farlo povero
— B, fa piú effetto ... tempo perché — A, *fa piú* gli effetti suoi nel progresso di tempo che nel principio *perché*
— B, e questo serve — A, il che *serve*
— B, diventare poveri — A, avere a essere *poveri*
— B, e tanto manco — A, *e* però *tanto manco*
— B, della nazione lo piglia — A, *della nazione* non ostante che siano rebelli, *lo piglia*
— B, abbandonati — A, derelitti
p. 169 — B, speranze. Non arete ... che e' cittadini — A, *speranze* perché sotto uno governo simile non avete da dubitare *che e' cittadini*
— B, dependenzia. Anzi avete — A, *dependenzia. Avete*
— B, che la piú ... che — A, *che* quegli *che*
— C, fiore della cittá come ... preso pratica — B, *fiore della cittá* che (A, il che) interviene in ogni stato stretto che duri lungamente, perché gli amici di quello si aricchiscano, si nobilitano ed esercitandosi alle (A, nelle) faccende, pigliano riputazione, pigliano *pratica*
— B, in modo che in ogni tempo compariscano — A, *in modo che compariscono*
— C, cervello. Fermerá ... signori ed — B, *cervello.* Sotto uno governo buono si fermeranno gli animi de' sudditi che pigliano ardire o per la poca reputazione o per el poco ordine de' superiori *ed*

p. 169 — C, fará andare piú sospesi a — B, *fará* levare lo animo da
— C, o mostrandosi saranno raffrenati — B, *o mostrandosi* rovineran
— A, *o* ruinerá
p. 170 — B, che fa favore — A, e però questo *fa favore*
— C, che vi è modo — B, *che* ha *modo*
— B, non si può fare — A, *non si può* usare
— C, si accostassi a Firenze a cento — B, *si accostassi a cento*
— C, non durò quella ... perché — B, *non* potette durare *perché*
— C, e dal canto ... stagione — B, *e dal canto* suo fu fuora di tempo
— B, di godere — A, *di* riavere
— C, che e' principi non ... mercatantia, che — B, *che e' principi* lo hanno uccellato, *che*
p. 171 — C, (e A,) gli avessi assegnato — B, *gli* avete *assegnato*
— C, patria e dello stato, ma — B, *patria, ma*
— C, credito che si ... annichilati. E — B, *che* non sarebbono ricognosciuti (A, per quegli medesimi.) *E*
p. 172 — B, tutti infinita. — *Segue in* A, *canc.*: el quale io riputai sempre savissimo, ma oggi e ieri, cosí mi aiuti Dio in ogni mia azione, mi è parso uno miracolo
— B, *termina con*: vita nostra. *Da* Cosí dessi *a fine, agg. di* C.

B)

I. — Dei dieci Discorsi che il Canestrini pubblicò nel II volume delle *Opere inedite* ristampiamo qui i primi cinque, che si riferiscono effettivamente all'amministrazione interna della repubblica. Il sesto, pur essendo di argomento fiorentino, riguarda i rapporti col papa Clemente VII, durante l'assedio, e perciò troverá il suo posto nel volume che conterrá gli scritti e i discorsi politici. Quanto ai Discorsi VII-X, lo stesso Canestrini li chiamò «discorsi o pareri» e li disse «mandati a Roma di mano in mano che veniva richiesto il suo avviso» (1). Bisogna aggiungere che la mancanza di ogni esordio, lo stile sommario e frettoloso, l'uso di iniziali e perfino di cifre per i nomi, i riferimenti a scritti precedenti (2) e

(1) Op. cit. II, p. 382-3.
(2) Canestrini, Op. cit., II, p. 375: «De' danari prestati ho scritto per altre la opinione mia...». *Ibid.*, p. 378: «Io replicherò quello che ho detto sempre...».

la frequenza di frasi latine anche lunghe, fanno ritenere che si tratti non solo di minute ma anche di scritti di carattere piuttosto epistolare che oratorio. E perciò crediamo che queste composizioni dovranno essere riprese in esame quando si tratterà di pubblicare il Carteggio. Nel presente volume aggiungiamo invece i due Discorsi della decima scalata, che il Canestrini inserí nel X delle *Opere* e che per il loro contenuto trovano qui il posto più appropriato.

Nella nostra edizione, i Discorsi I e II corrispondono a quelli del Canestrini, il III e IV sono quelli della Decima, il V è il III dell'edizione Canestrini, il VI, il IV e il VII, il V. Quanto all'ordine, abbiamo seguito il criterio del nostro predecessore, dandoli secondo la successione cronologica degli avvenimenti ai quali si riferiscono. Non ci fu possibile ordinarli secondo la data di composizione, perché se il Discorso V è certamente del 1512, il VI probabilmente dello stesso anno e il VII del 1516 o di poco posteriore, per i primi quattro manca qualsiasi elemento di precisa datazione (1).

I Discorsi I-IV sono conservati, autografi, nella filza VIII delle *Carte di Francesco Guicciardini*, il V nella filza XV, il VI (2) e VII nella filza X.

II. — Per quel che riguarda l'edizione Canestrini, ci richiamiamo a quello che ne dicemmo precedentemente. Aggiungiamo che del I Discorso egli omise l'esordio, che fu pubblicato dal Ridolfi nel suo Inventario (3). Nei Discorsi I, II, V, VI e VII (I-V del Canestrini) la trascrizione, a parte le solite arbitrarie modificazioni di lingua e grafia è relativamente esatta. Notiamo tuttavia un *inchieste* per *incette* (p. 183 del nostro testo), l'omissione delle parole *alla republica* (p. 184), *ricordano* per *ricordando* (p. 189) *siamo* per *stiamo* (p. 192), *sia* per *sta* (p. 193), *acconciata* per *acconciala* (p. 194),

(1) Nel volume manoscritto che li contiene essi seguono al primo testo autografo del *Dialogo del reggimento di Firenze* in quest'ordine: III, IV, I, II; ma non possiamo sapere se essi costituiscano la prima stesura o se l'autore ce li abbia trascritti posteriormente.

(2) Da notare, per l'esattezza, che l'Inventario Ridolfi registra due volte un Discorso IV *Intorno alle mutazioni e riforme* etc., alla filza X e alla XV, mentre quello della XV è invece il IV dei *Discorsi politici*.

(3) Da correggere nel testo dell'*Inventario* un *tutte quelle* che non avrebbe senso in *tutti quelli*.

se non di qualche soldo si dessi loro per *se non di quel che si dessi loro* (p. 222), *fondamento* per *fomento* (p. 229), *riformatori* per *fermatori* (p. 244), *vegghino* per *neghino* (p. 273), *forse* per *forte* (p. 279).

Quanto ai due Discorsi della decima scalata giá pubblicati in opuscolo nel 1849 (1), il Canestrini sottopose a revisione il testo spropositatissimo dato dall'anonimo predecessore, ma molti errori, e non dei piú lievi, rimasero. Troviamo cosí *una decima e un quarto* invece di *una decima o una decima ed uno quarto* (p. 197), *prima sacre* per *prima facie* (p. 197), *usassi* per *uscissi* (p. 200), l'omissione delle parole *la piú santa* (p. 200), *parte* per *spezie* (p. 201), *farebbero* per *arebbono* (p. 202), *discorrete voi con questi* per *discorrete voi questi* (p. 203), *danno* per *diano* (p. 204), *collega* per *collegio* (p. 208), *passioni* per *possessioni* (p. 212), *raffinare* per *raffrenare* (p. 212), *ributtate... abbracciate... procedete* per *ributtati... abracciare... procedere* (p. 216), *dolersi* per *dolerci* (p. 217) etc.

III. — Di tutti questi Discorsi abbiamo un solo manoscritto, autografo. Daremo perciò, quando vi sieno correzioni, la lezione primitiva, sempreché non si tratti di varianti ortografiche o di differenze senza importanza sostanziale nè stilistica.

LEZIONI DEL PRIMO TESTO RIFIUTATE DALL'AUTORE

(Con T. — *Testo* — è indicata la lezione definitiva; con V. — *Variante* — la variante o lezione originaria rifiutata.)

p. 175 — T, Ordinato ... Sopra — V, *Ordinato* che fu a Firenze el consiglio grande, quale distribuiva tutti gli ufici per le piú fave, parendo a molti che gli andassino troppo stretti, fu proposta una provisione che tutti quelli che vincevano per la metá delle fave ed una piú, fussino messi in una borsa e di quegli tratto a sorte lo uficio che si eleggevano. *Sopra*

— T, È opinione etc. — *L'Autore ricominciò cinque volte questo discorso con i seguenti diversi esordi, tutti cancellati*: 1. Difficile impresa piglia, prestantissimi cittadini, chi vuole persuadere alle Spettanzie vostre

(1) La Decima Scalata in Firenze nel 1497. Da manoscritti inediti di messer Francesco Guicciardini, Firenze, tip., sopra le Logge del Grano, 1849.

che le non vinchino questa provisione, la quale, perché allarga gli ufici che secondo el parere di molti sono andati troppo stretti e giudicato che sia a beneficio della maggiore parte di voi, e piú difficile è el parlarne a chi è di quegli che hanno avuto corso con le piú fave, perchè sempre si crederrá che e' parli per propria utilitá; nel numero de' quali sendo io per grazia delle Prestanzie vostre, che si sono degnate darmi tutti e' primi onori, cognosco che le parole mie non possono avere autoritá, e però, e per non potere dire cosa che forse non vi sia molesta, volentieri mi sarei stato a sedere; ma non avendo potuto per el comandamento de' nostri eccelsi signori tacere, né volendo mancare dello ufìcio di buono cittadino, come farei se per acquistare grazia con le Prestanzie vostre dicessi altrimenti che io non intendo, vi priego che esaminiate bene le ragione che io dico, e se le saranno buone e di qualitá che le vi mostrino che questa provisione è dannosa, che voi non le ributtiate, per essere detto da persona che paia che ci abbia interesse, ma seguitiate quello che cognoscerete essere piú utile alla vostra cittá. — 2. Volentieri arei taciuto oggi, prestantissimi cittadini, dubitando che chi contradirá a questa provisione sará male udito dalla maggiore parte delle vostre Prestanzie, e perché credo che avendo io per grazia vostra avuto tutte le degnitá principali per le piú fave, sará facilmente interpretato che io parli per proprio interesse. Pure, poi che la ubidienzia de' nostri eccelsi signori m'ha condotto a parlare, ed avendo a parlare el debito mi sforza a dire quello che io intendo, prego le Prestanzie vostre m'abbino per escusato e che non mi condannino innanzi abbino inteso le ragione che io dirò le quali, se io non mi inganno, saranno tale che quelle non aranno causa di avere di me altro che buona opinione la quale hanno... avuta. — 3. Quanto piú io cognosco, prestantissimi cittadini, che contradicendo a questa provisione farò cosa molesta alla maggiore parte delle Prestanzie vostre e potrò venire in concetto di muovermi per lo interesse proprio, poi che per grazia di quelle ho avuto per le piú fave tutte le prime degnitá di questa cittá, tanto piú arei fuggito di venire in questo luogo, se io non cognoscessi essere sí potente le ragione che fanno contro a questa provisione che io creda che le Prestanzie vostre, intese che l'aranno, non solo saranno chiare muovermi piú lo amore della patria che altro rispetto, ma ancora aranno piacere che io abbia detto liberamente quanto mi occorre. — 4. Perché la provisione che si propone, prestantissimi cittadini, si stima che sia grata alla piú parte delle Prestanzie vostre, ognuno che la contradirá ará difficultá a persuadere che la non si vinca, ma molto piú se sará di quegli che sono stati onorati per le piú fave, perché sará a sospetto di parlare piú per lo interesse proprio che per la veritá; nel numero de' quali essendo io, che per grazia di quelle ho avuto le prime degnitá della cittá, sarebbe stato forse piú prudenzia a tacere. Pure cognoscendo le Prestanzie vostre prudente e benigne, mi sono confidato... — 5. Giudico che sia uficio di ogni buono citt*...

p. 186 — T, generositá e però — V, *generositá* ed a procedere con lo animo eccelso e generosamente *e però*

— T, consiglieri — V, cittadini

p. 187 — T, ancora interamente — V, *ancora* bene

p. 193 — T, che tolgono a chi merita — V, *che* danno a chi non *merita*

p. 196 — T, cinque ducati ... dieci ... quindici — V, dieci *ducati* ... quindici ... venti

— T, vostro dominio è ... è superfluo — V, *vostro dominio* e per non moltiplicare e' disordini in che noi ci troviamo è... *in modo che* a me ed a ogni altro *è superfluo*

— T, conveniente e — V, *conveniente e* che per ora fussi più a proposito che altro modo

p. 197 — T, da lui posto ... che — V, *da lui* creato di collegio *che*

— T, altro che essere ... contro — V, *altro che* avere cura di difendere ed augumentare el bene universale e l'utile del popolo *contro*

— T, perché sono quelli ... suvvengono — V, *perché* e' ricchi l'onorano, e' ricchi ne' bisogni la aiutano, e' ricchi *suvvengono*

p. 198 — T, si disordina — V, si sconcia

p. 199 — T, ed al privato — V, *ed al privato* e quello che è piú sono nocive ed offendono loro medesimi

p. 200 — T, di panno — V, di guarnello

— T, avessi a averne — V, *avessi* bisogno di

— T, uno pitocco — V, uno farsetto

p. 201 — T, dire come forse doverrei che — V, *dire che*

p. 202 — T, venali — V, meccanici

— T, dell'onore, della patria e di Dio — V, *dell'onore e di Dio*

— T, compagni alla ambizione di — V, *compagni di*

p. 203 — T, uno disagio che abbino una volta più — V, se una volta sudano *più*

p. 204 — T, io, cosí collegio come io sono, di — V, *io, di*

— T, agli strani ed alle bestie — V, a forestieri e contadini

— T, danarosi e chi ... io — V, *danarosi, io*

— T, rispondo che quanto ... perché, oltre — V, *rispondo oltre*

p. 205 — T, Firenze e se bene ... guadagnare né — V, *Firenze, né*

— T, comperare — V, avere

p. 206 — T, modestia e bontá di quegli — V, *modestia di quegli*

p. 208 — T, non abbia del disonesto — V, *non* sia disonesta

— T, implicato in sé medesimo — V, implicato lui medesimo

— T, dalla veritá — V, dalla veritá. E perché tutto el parlare suo è stato fondato in questo che la decima scalata ancora che per proporzione paghi piú el ricco che el povero è equale e che la ricchezza delle possessione è causa a Firenze di molti mali, io mi sforzerò dimostrarvi e spero lo farò facilmente che l'una e l'altra cosa è falsa

p. 211 — T, fare la via — V, aprire *la via*
— T, di desiderare cose nuove — V, *di* malignare
— T, a sbaraglio — V, a pericolo
p. 212 — T, gravezza [e] la ... perché — V, *gravezza perché*
p. 213 — T, tumulti — V, scandoli
p. 215 — T, averla in modo ... altrove. Vedete — V, *averla. Vedete*
— T, consentiva di fare ... giustizia e come — V, *consentiva e come*
— T, in aria. È pure ... provedervi. Ricordatevi — V, *in aria. Ricordatevi*
p. 218 — T, cercherá di battere e' minori — V, spaccierá tutti *e' minori*
— T, viscere sue — V, *viscere sue* non dico giá che la sia per essere durabile, ma pare facilmente vi si abbi a capitare
p. 219 — T, ognuno a tutti li onori ed — V, *ognuno ed*
p. 221 — T, Monstranlo oltra la ragione li — V, *Monstranlo li*
— T, principe: dare ... confusione non — V, *principe non*
p. 222 — T, Aggiugnesi quando — V, *Aggiugnesi* il che è però di poca considerazione *quando*
p. 224 — T, ma ancora uno numero grande di quegli — V, *ma ancora quegli*
— T, possi sperare — V, *possi* desiderare
p. 225 — T, non ritirano — V, *non ritirano,* e chi fuggissi questo per non fare uno consiglio di tanta plebe potrebbe ammettervi quegli che stanno a specchio
p. 226 — T, stato ricercono — V, *stato ricercono* una assiduitá grande
p. 227 — T, da Dio o ... dal sapere e — V, *da Dio che dalli uomini e*
p. 228 — T, raffredda — V, estingue
p. 230 — T, li otto si facessino — V, *li otto* e come doveano essere li ottanta *si facessino*
p. 231 — T, riesaminarle perfettamente di nuovo — V, *riesaminarle di nuovo*
p. 232 — T, trecento — V, dugentocinquanta
p. 233 — T, tanti e si lunghi e' — V, *tanti e'*
p. 239 — T, limitato — V, legato
p. 240 — T, si publicassono — V, si proponessino
p. 243 — T, di cento e — V, *di cento* o piú tosto di ottanta *e*
— T, a torno dare ... le legge — V, *a torno le legge*
p. 245 — T, le potessino ire a partito — V, *le* venissino
— T, loro una tornata — V, *loro* almeno una tornata
p. 246 — T, e' consigli approvassino — V, *e' consigli* o per amore o per forza *approvassino*
p. 249 — T, nuove el consenso ... consigli — V, *nuove* capitare a' *consigli*
p. 250 — T, di reputazione — V, tenuti buoni e prudenti

p. 257 — T, almeno piú che mediocre — V, *almeno* buona
p. 262 — T, cittadino ed è ... governi. E — V, *cittadino. E*
— T, essersi e' cittadini — V, essere la piú parte de' *cittadini*
p. 275 — T, larghezza che — V, *larghezza* e confusione *che*
p. 277 — T, spezialtá — V, disordine
p. 280 — T, alcuna fa tutto carico — V, *alcuna* anzi el piú delle volte *fa tutto carico*

ROBERTO PALMAROCCHI.

INDICE DEI NOMI

E DELLE COSE NOTEVOLI

INDICE